

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

*Fonti e studi di Storia Antica*

Collana diretta da

SILVIO CATALDI

7

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

## POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

*Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Torino (Dipartimento di Storia).*

*In copertina:*

Tetradramma ateniese del Nuovo Stile (fine II sec. a.C.)

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

Gianluca Cuniberti

**LA POLIS DIMEZZATA**  
Immagini storiografiche di Atene ellenistica



Edizioni dell'Orso

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

# POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

© 2006

Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.

15100 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131 - 25.23.49 - Fax 0131 - 25.75.67

E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISBN 88-7694-674-8

# POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

## PREFAZIONE

Questa ricerca intende prendere spunto da un'analisi, semantica e ideologica, volta a definire significati e prospettive storiche di *demokratia*, *eleutheria* e *autonomia*, tre termini significativi anche per i Greci di età ellenistica, un "luminoso terzetto"<sup>1</sup> che, nel passaggio al pieno affermarsi della dominazione romana, viene a colorarsi di tinte incerte, spesso contraddittorie, ribadite tuttavia quale ultima motivazione di lotta e di dignità in un mondo greco, in particolare ateniese, ora dominato ma un tempo protagonista nella teoria e nella prassi dell'agire politico libero e democratico<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> D. Musti, *Demokratía. Origini di una idea*, Bari 1995, p. 297: dalle riflessioni suscitate da questo e da altri lavori dello stesso autore (ad esempio D. Musti - B. Pulcini, *La fiaccola della demokratia e la statua della libertà*, «RCCM», XXXVIII 1996, pp. 289-308) queste mie pagine hanno certo tratto il loro spunto iniziale, trovandovi invito e stimolo a intraprendere questa ricerca storiografica e istituzionale rivolta, nello specifico, alla sola Atene ellenistica. All'interno del contesto cronologico preso in esame in questa sede, per una valutazione dei termini quali tema demagogico fatto proprio dalle monarchie ellenistiche cfr. D. Musti, *Lo stato dei Seleucidi: Dinastia popoli città da Seleuco I ad Antioco III*, «SCO», XV 1966, pp. 61-197, spec. pp. 138-145; L. Boffo, *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia minore*, Firenze 1985, pp. 125, 180-182, 191, 214-217, 237; B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa-Roma 1999 (2003<sup>2</sup>), pp. 17-28 e *passim*; cfr. C. Carsana, *Le dirigenze cittadine nello stato seleucidico*, Como 1996, spec. pp. 7-14. Per un'analisi puntuale dei termini rispetto alle città greche in età ellenistica, all'interno di uno sguardo complessivo sull'evoluzione della *politeia* democratica, vd. F. Quass, *Zur Verfassung der griechischen Städte im Hellenismus*, «Chiron», IX 1979, pp. 37-52, spec. pp. 44-49; cfr. A. Heuss, *Stadt und Herrscher des Hellenismus in ihren Staats- und völkerrechtlichen Beziehungen*, Leipzig 1937; E. Bickerman, *La cité grecque dans les monarchies hellénistiques*, «RPh», XIII 1939, pp. 335-349; Ph. Gauthier, *Les cités hellénistiques. Epigraphie et histoire des institutions et des régimes politiques*, in *Πρακτικὰ τοῦ ἠ' διεθνoῦς συνεδρίου ἑλληνικῆς καὶ λατινικῆς ἐπιγραφικῆς*, Ἀθήνα 3-9 ὀκτωβρίου 1982, I, Atene 1984, pp. 82-107.

<sup>2</sup> L'indagine qui proposta deve certamente il suo avvio anche al dibattito, assai ricco anche in questi ultimi anni, sulla democrazia ateniese sia in rapporto alla formazione e sviluppo del pensiero politico sia in termini di partecipazione del corpo civico alla vita democratica. All'interno di questo dibattito, che ha concentrato l'attenzione sull'Atene di V e IV secolo, questo lavoro sposta l'ambito cronologico di riferimento al periodo compreso tra la fine del IV e l'inizio del I secolo a. C., puntando così l'obiettivo su momenti certo meno rilevanti della storia ateniese, se riferiti al ruolo politico di Atene stessa nell'ampio ambito ellenistico, e tuttavia significativi ed egualmente interessanti se considerati quale verifica ed esito ultimo di quel pensiero e di quell'azione politica

L'analisi ora indicata, limitata nello specifico alla sola Atene, è poi in questa sede il punto di partenza per descrivere e chiarire alcuni aspetti significativi della vita politica e istituzionale ateniese nell'ambito storico compreso tra la morte di Alessandro e l'86 a. C., quando Silla pone fine alla ribellione di Atene.

In dialogo con le testimonianze antiche e la storiografia moderna si cerca così di comprendere l'evoluzione compiuta dalla *polis* attica e dalle sue istituzioni democratiche rispetto all'esperienza politica di V e IV secolo, con particolare attenzione al rapportarsi dell'azione demagogica nei confronti degli

che mai perde coscienza del proprio passato, della propria discendenza dalle esperienze democratiche, ora entusiasmanti ora rovinose, che hanno attraversato la storia nei secoli precedenti. Sicuro di peccare di omissione nella volontà di sintetizzare in pochi riferimenti un dibattito tanto ampio, desidero tuttavia citare alcuni recenti lavori sulla democrazia ateniese di V e IV secolo per esprimere il debito che gran parte della ricerca da me svolta in questi anni ha verso tanto straordinario impegno di riflessione: M.I. Finley, *Democracy Ancient and Modern*, New Brunswick 1973 (*La democrazia degli antichi e dei moderni*, trad. di G. Benedetto, Bari 1973; *Démocratie antique et démocratie moderne*, trad. M. Alexandre, préf. *Tradition de la démocratie grecque* par P. Vidal-Naquet, Paris 1976); J. Bleicken, *Die Athenische Demokratie*, Paderbon-München-Wien-Zürich-Schöningh 1986; M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law. Law, Society, and Politics in Fifth - Century Athens*, Berkeley and Los Angeles 1986; R. Sealey, *The Athenian Republic. Democracy or the Rule of Law?*, Pennsylvania - London 1987; C. Farrar, *The Origins of Democratic Thinking. The Invention of Politics in Classical Athens*, Cambridge 1988; R. K. Sinclair, *Democracy and Participation*, Cambridge 1988; M. H. Hansen, *Was Athens a Democracy? Popular Rule, Liberty and Equality in Ancient and Modern Political Thought*, Copenhagen 1989; W. R. Connor [et alii], *Aspects of Athenian Democracy*, Copenhagen 1990; R. A. Dahl, *La democrazia e i suoi critici*, trad. it., Roma 1990, pp. 19-35; D. Stockton, *The Classical Athenian Democracy*, Oxford 1990 (= *La democrazia ateniese*, trad. di S. Beta, Milano 1993); B. Virgilio, *Atene: democrazia e potere personale. Aspetti della greicità come modello*, «A&R», XXXV 1990, pp. 49-70; M. H. Hansen, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes*, Oxford 1991; J. Dunn (ed.), *Democracy. The Unfinished Journey. 508 BC to AD 1993*, Oxford 1993 (su Atene pp. 1-56); M.H. Hansen, *La démocratie grecque à l'époque de Périclès*, Paris 1993; C. Meier, *Athen*, Berlin 1993 (= *Atene. La città che inventò la democrazia e diede un nuovo inizio alla storia*, trad. di G. Scandiani, Milano 1996); J. Tolbert Roberts, *Athens on Trial. The Antidemocratic Tradition in Western Thought*, Princeton 1994, pp. 175-207; B. Virgilio, *Atene. Le radici della democrazia*, Bologna 1994; Musti, *Demokratía*, cit.; J.L. O'Neil, *The Origins and Development of Ancient Greek Democracy*, Lanham 1995; J. Ober and Ch. Hedrick (ed.), *Demokratia: a Conversation on Democracies Ancient and Modern*, Princeton 1996; J. Ober, *The Athenian Revolution: Essays on Ancient Greek Democracy and Political Theory*, Princeton 1996; I. Thorley, *Athenian Democracy*, Lancaster and New York 1996; C. Ampolo, *La politica in Grecia*, Roma-Bari 1997, pp. 69-80; S. Cataldi, *Il modello ateniese*, in G. Schiavone (a c. di), *La democrazia diretta per la società di giustizia*, Bari 1997, pp. 19-48; D. Boedeker and K.A. Raaflaub (ed.), *Democracy, Empire, and the Arts in the Fifth-Century Athens*, London 1998; C. Ampolo, *Tra partecipazione e conflitto: la città greca e la democrazia*, in E. Greco (a c. di), *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, Salerno 1998, pp. 29-38; P. Vidal-Naquet, *Une invention grecque: la démocratie*, in *Les grecs, les historiens, la démocratie. Le grand écart*, Paris 2000, pp. 159-180; J.K. Davies, *Democracy without Theory*, in P. Derow - R. Parker, *Herodotus and his World. Essays from a Conference in Memory of George Forrest*, Oxford 2003, pp. 319-335; L. Canfora, *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Roma-Bari 2004; P.J. Rhodes (ed.), *Athenian Democracy*, Edinburgh 2004.

istituti stessi della *polis* in un'età in cui sopravvivono le cariche e le procedure democratiche pur in regimi spesso timocratici. Alla descrizione delle funzioni di nuove e antiche istituzioni ateniesi si alterna dunque l'analisi storica della vita politica, caratterizzata, come già in passato, dal ruolo cospicuo esercitato, anche al di fuori dell'ufficialità delle cariche, da eminenti uomini politici che modellano la propria attività pubblica non soltanto in relazione ai propri obiettivi, ma anche in base al consenso necessario del *demos*. Mostrando varianti e continuità rispetto ai secoli precedenti, si viene così a verificare e definire una nuova lettura e stratificazione storiografica del "terzetto" ideologico da cui la ricerca ha preso avvio.

Il lavoro, così strutturato, segue anzitutto lo sviluppo della storiografia di età ellenistica e romana per evidenziare, nell'analisi di autori diversi scanditi per ambito di interesse e per cronologia della propria opera, le ricorrenze dei termini *demokratia*, *eleutheria* e *autonomia* limitatamente ai soli argomenti inerenti la *polis* attica. Questa limitazione è giustificata dal fine di questa ricerca, che vuole indagare e chiarire i contenuti di democrazia in Atene ellenistica senza approfondire, nell'approccio all'opera storica, il pensiero e la teoria politica dell'autore se non nella misura necessaria a cogliere filtri di lettura del fatto storico<sup>3</sup>. Ne è risultato un percorso composito che, muovendo dal IV secolo, raggiunge le fonti storiche dell'età della prima Roma imperiale e segue quindi lo svilupparsi degli ampi riflessi che il mito di Atene democratica ha suscitato negli antichi studiosi di storia e di forme statuali sia nell'esercizio critico della memoria del passato sia nell'analisi della contemporaneità.

In secondo luogo, in coincidenza con la descrizione delle diverse immagini storiografiche proposte dagli autori riguardo ad Atene, si è voluto suddividere questo lavoro di ricerca in fasi successive, concepite sulla base di una scansione cronologica definita dai principali cambiamenti di ordine politico e sociale avvenuti nella città attica a partire dal 323 a.C., anno in cui si interrompe il *continuum* costituzionale, della durata di ottanta anni, iniziato dalla restaurazione democratica seguita al regime dei Trenta. Infatti, a partire dalla morte di Alessandro la tensione politica interna alla *polis*, prima assorbita da una lunga stagione di processi conclusasi significativamente con la vicenda di Arpalo<sup>4</sup>, appa-

<sup>3</sup> Per quanto riguarda molti degli autori che saranno presi in esame, il loro pensiero e la loro teoria politica sono stati già indagati nell'economia globale delle loro opere e nella completezza dei riferimenti presenti in esse, non limitate certo alla sola Atene. Si pensi, ad esempio, ai lavori sulla teoria e la prassi politica in Polibio, Diodoro, Plutarco e Pausania. I puntuali riferimenti bibliografici saranno offerti in corrispondenza del paragrafo dedicato ad ogni singolo autore preso in esame.

<sup>4</sup> Vd. C. Mossé, *Les procès politiques et la crise de la démocratie athénienne*, «DHA», I 1974, pp. 207-236, là dove è descritta con efficacia la continuità di antagonismi che, all'interno di procedure e vicende assembleari, ha caratterizzato la *polis* attica fin dal V secolo e che, successivamente nel corso del IV secolo, ha determinato una lunga stagione di processi politici fino agli anni '20 dello stesso secolo.

re esplodere e confondersi nel confronto-scontro con i regni ellenistici, peraltro già anticipato nel dibattito, vivace nell'oratoria, sulla posizione ateniese rispetto a Filippo II e Alessandro. L'analisi, che nasce da questo avvio e si sviluppa nell'individuazione di periodi storici significativi, cerca così di rilevare indizi di azione democratica che possano chiarire vitalità e contenuti della vicenda politica della *polis* ateniese in età ellenistica. Valutando alcuni elementi chiave – quali partecipazione, rappresentatività, funzione e ruolo delle cariche pubbliche e degli uomini chiamati a ricoprirle – si punta infine a trovare una risposta al seguente interrogativo, che si pone quale inizio e fine, spunto e allo stesso tempo obiettivo di questo lavoro: la *polis*, autonoma, libera, animata da spirito civico e desiderio di partecipazione, esiste nel mondo ellenistico<sup>5</sup>, esiste soprattutto in quell'Atene assunta, per il proprio passato, a simbolo di un modello civico, reale o presunto, di democrazia<sup>6</sup>?

<sup>5</sup> Sulla fine della libertà per le *poleis* greche dopo Cheronea, cfr. G. Cawkwell, *The End of Greek Liberty*, in R.W. Wallace - E.M. Harris (ed.), *Transitions to Empire: Essay in Graeco-Roman History, 360-146 B.C.*, in *Honor of E. Badian*, Norman - London 1996, pp. 98-121, spec. p. 100; A. Bencivenni, *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.C.*, Bologna 2003, pp. 1-14.

<sup>6</sup> Quanto questo interrogativo sia determinante e presente nella storiografia moderna si può intendere dalla citazione di due lavori che, almeno in ambito italiano, possono segnare l'inizio del dibattito e il suo attuale stato. La prima annotazione che propone con vivacità il problema è probabilmente quella di A. Momigliano (*Filippo il Macedone: saggio sulla storia greca del 4. secolo a.C.*, Firenze 1934 [Milano 1987<sup>2</sup>], p. 179), che, all'interno di un dibattito sentito e riattualizzato quale fu quello sulla libertà antica, che coinvolse, oltre a Momigliano, Treves e De Sanctis in opposizione a Ferrabino, così scrive in riferimento alla struttura delle *poleis* dopo la vittoria di Filippo: "la *polis* sopravviverà organo vivo del nuovo organismo e vi rappresenterà la tradizione greca e passerà nell'impero romano confluendo con le formazioni municipali", smitizzando il significato tragico ed epocale di Cheronea quale fine della *polis* e della libertà greca: sia pure con un'affermazione per certi versi generica e in una prospettiva romanizzante della *polis*, tuttavia Momigliano ha aperto il problema, lasciando alle future indagini la verifica dell'intuizione (cfr. a riguardo L. Canfora, *Una riflessione sulla Koinè Eirène*, in R. Uglione (a c. di) *Atti del convegno nazionale di studi su La pace nel mondo antico: Torino 9-10-11 aprile 1990*, Torino 1991, pp. 61-71, spec. p. 68). Lo stato attuale del problema e la sua urgenza all'interno di indagini sulla vita politica durante l'epoca ellenistica emerge d'altra parte chiaramente in S. Settis (a c. di), *I Greci. 2 Una storia greca. III. Trasformazioni*, Torino 1998: un vero e proprio filo conduttore del volume, ovvero dei diversi contributi che lo compongono, è individuabile nei tre termini che questa indagine si propone di qualificare (vd. nel suddetto volume, oltre al contributo di M.D. Campanile, *La vita cittadina nell'età ellenistica*, pp. 378-403, spec. pp. 400-401 – espressamente dedicato a fare il punto del dibattito sulla *polis* ellenistica –, M. Sordi, *Panellenismo e "koinè eirène"*, pp. 5-20, spec. pp. 8-13; A.B. Bosworth, *Alessandro: l'impero universale e le città greche*, pp. 47-82, spec. p. 61; L. Boffo, *I regni ellenistici: la guerra e il potere*, pp. 81-106, spec. pp. 89-90, 94, 103-104; B. Virgilio, "Basileus". *Il re e la regalità ellenistica*, pp. 107-176, spec. pp. 107-108, 167; A. Giovannini, *La disgregazione politica del mondo ellenistico*, pp. 745-772). Sulla sopravvivenza della *polis* in età ellenistica in un contesto specifico diverso da Atene, vd. F. Landucci Gattinoni, *L'«immagine» di una città ellenistica: il caso di Priene*, in M. Sordi (a c. di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, «CISA», XVIII, Milano 1992, pp. 83-92.

L'interrogativo è stato posto con chiarezza da E.S. Gruen<sup>7</sup> che, ricordando la valenza demagogica del tema della *polis* autonoma e democratica così come è stato usato dai monarchi ellenistici e da Roma, ha mostrato che tali risvolti demagogici si fondano, testimoniandolo, su uno spirito civico presente e vivace, consueto nelle sue energie ma nuovo nella necessità di dialogo e compromesso con le potenze ellenistiche, che hanno esteso a tutto il Mediterraneo l'ambito del confronto e del difficile equilibrio in politica estera. Il problema merita tuttavia di essere approfondito e non può certo esaurirsi nell'analisi di un documento epigrafico o di una testimonianza storiografica. In particolare, riferendosi a un periodo ampio e diversificato quale è quello dal 323 all'86 a.C., è necessario sviluppare il tentativo di ricostruire dal punto di vista ateniese la percezione che un cittadino poteva avere dell'idea di democrazia e partecipazione, di autonomia e libertà nella propria comunità civica, fondata com'era su relazioni di carattere interpersonale, familiare e interstatale. Interrogarsi su questi argomenti da un osservatorio privilegiato, quale resta Atene dal terzo al primo secolo, significa poi effettuare un'operazione storiografica nuova e interessante, che si potrebbe così definire: recuperare una lettura atenocentrica in un contesto storiografico che ha avuto altri poli d'attrazione e d'interesse, quasi a bilanciare la predominanza attica dei secoli V e IV. Si tratta, infatti, di ribaltare il punto di vista esterno che accomuna lo storiografo ellenistico o romano, il cui interesse si rivolge anche ad Atene ma in un più ampio contesto di ricerca: frammenti e indizi si sostituiscono a narrazioni continue e attente quali quelle tucididee o senofontee o degli attidografi di IV secolo. Ne consegue il particolare rilievo, qui valorizzato e accentuato, che deve essere attribuito al dato epigrafico per arrivare là dove la storiografia ellenistica sembra essere disattenta o disinteressata.

A chi, come me, sino a questo lavoro è stato consueto a misurarsi per lo più con l'età "felice" di Atene classica, l'operazione storiografica ora descritta, che in questa sede si è diffusa principalmente a verificare l'attenzione delle fonti antiche alla definizione di un'Atene democratica anche in età ellenistica, ha permesso di acquisire un'esperienza utile ad individuare non solo il reale rilievo della singola informazione storica – al di là della sua apparente esaustività o, per contro, insufficienza – ma anche la presenza costante del condizionamento ideologico proprio là dove il minore interesse dichiarato e mostrato dalla fonte può renderlo più inaspettato<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> *The Polis in the Hellenistic World*, in R.M. Rosen - J. Farrell (ed.), *Nomodeiktēs. Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, Univ. of Michigan 1993, pp. 339-354. Cfr. anche A. Mastrocinque, *L'eleutheria e le città ellenistiche*, «AIV», CXXXV 1977, pp. 1-23; B. Virgilio, *La città ellenistica e i suoi benefattori: Pergamo e Diodoro Paspáros*, «Athenaeum», LXXXII 1994, pp. 299-314.

<sup>8</sup> Il principale debito scientifico di questa ricerca è nei confronti della straordinaria e organica indagine condotta su Atene ellenistica da C. Habicht, punto costante di riferimento in tutto lo svolgimento del lavoro: *Gottmenschen und Griechische Städte*, München 1970; *Zur Ge-*

Tutto questo si offre nell'indagare un tema che resta affascinante nonostante l'ampio dibattito già svolto e che può essere forse arricchito dallo studio della democrazia in Atene ellenistica al fine di chiarirne l'eredità classica e valutarne l'immagine di *polis* dimezzata, tanto nella propria configurazione civica quanto nella propria coscienza di un ruolo politico nel mondo greco: un'immagine la cui valutazione deve costituire la premessa ad ogni riflessione sulla nuova epoca aperta in Grecia dalla morte e dall'eredità di Alessandro.

\* \* \*

Il lavoro che presento in questo volume è nato nel suo nucleo originario durante il dottorato a Pisa ed è stato poi perfezionato a Torino a partire dagli anni del post-dottorato. Un sentito ringraziamento a quanti mi hanno aiutato, con consigli e sollecitazioni, a migliorare nel tempo una redazione che ha conosciuto sempre nuovi sviluppi e altri ne apre nel lavoro di ricerca che sto ora proseguendo. Insieme a tutto il gruppo di ricerca di Torino con il quale quotidianamente condivido il mio lavoro, la mia riconoscenza più affettuosa va a Silvio Cataldi, che non solo ha accolto questo libro nella sua collana, ma lo ha seguito con l'amorevole dedizione che sempre offre ai suoi allievi con preziosi insegnamenti. Un grazie di cuore va anche a Pietro Cobetto Ghiggia: con sincera amicizia mi ha consigliato e aiutato anche negli aspetti editoriali.

Licenziando infine queste pagine, non posso che pensare a Elisa, Miriam e Marta, a ogni attimo che ho loro sottratto, anche nei tempi di vacanza, per condurre a termine questa ricerca, a ogni attimo che ho sottratto a questa stessa ricerca per gioire dei loro sorrisi.

*schichte Athens in der Zeit Mithridates VI*, «Chiron», VI 1976, pp. 127-142; *Ehrung eines thessalischen Politikers in Athen (IG II 933 + Hesperia 29, 1960, 76 nr. 154)*, «ZPE», XX 1976, pp. 193-199; *Untersuchungen zur politischen Geschichte Athens im 3. Jahrhundert v. Chr.*, München 1979; *Studien zur Geschichte Athens in hellenistischer Zeit*, Göttingen 1982; *Pausanias und seine "Beschreibung Griechenlands"*, München 1985 (= *Pausanias' "Guide to Ancient Greece"*, Berkeley-Los Angeles-London 1985); *Athen und die Seleukiden*, «Chiron», XIX 1989, pp. 7-26; *Athen and the Attalids in the Second Century B.C.*, «Hesperia», LIX 1990, pp. 561-577; *Zu den Münzmagistraten der Silberprägung des Neuen Stils*, «Chiron», XXI 1991, pp. 1-23; *Milesische Theoren in Athen*, «Chiron», XXI 1991, pp. 325-329; *Was Augustus a visitor at the Panathenaia?*, «CPh», LXXXVI 1991, pp. 226-228; *Zu den Epimeleten von Delos 167-88*, «Hermes», CXIX 1991, pp. 194-216; *Zur Familie des Redners Hypereides*, «MDAI (A)», CVI 1991, pp. 239-242; *Athens and the Ptolemies*, «CA», XI 1992, pp. 68-90; *Der Kyniker Teles und die Reform der athenischen Ephebie*, «ZPE», XCIII 1992, pp. 47-49; *Athen in hellenistischer Zeit. Gesammelte Aufsätze*, München 1994; *Athen. Die Geschichte der Stadt in hellenistischer Zeit*, München 1995 = *Athens from Alexander to Antony*, translated by D. L. Schneider, Cambridge Mass.-London 1997 = *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*, traduit de l'allemand par M. et D. Knoepfler, Paris 2000; *Kleine Beiträge zur altgriechischen Personenkunde*, «REA», C 1998, pp. 487-494; «Pinax»: *an Athenian ghost name*, «ZPE», CXXXVII 2001, pp. 117-118; *A list of Athenian magistrates from the Chremonidean War*, «Horos», XIV-XVI 2000-2003, pp. 89-93.

## INTRODUZIONE

*Demokratia, eleutheria e autonomia: assenze e presenze*1. *Atene ellenistica nello sguardo del turista antico*<sup>1</sup>

Ἐντεῦθεν εἰς τὸ Ἀθηναίων ἔπεισιν \* ἄστν· ὁδὸς δὲ ἡδεῖα, γεωργουμένη πᾶσα, ἔχουσα [τι] τῇ ὕψει φιλόανθρωπον. Ἡ δὲ πόλις ξηρὰ πᾶσα, οὐκ εὐυδρος, κακῶς ἐρρυμοτομημένη διὰ τὴν ἀρχαιότητα. Αἱ μὲν πολλὰ τῶν οἰκιῶν εὐτελεῖς, ὀλίγοι δὲ χρήσιμα. Ἀπιστηθεὶ δ' ἂν ἐξαίφνης ὑπὸ τῶν ξένων θεωρουμένη, εἰ αὐτὴ ἐστὶν ἢ προσαγορευομένη τῶν Ἀθηναίων πόλις· μετ' οὐ πολὺ δὲ πιστεύσειεν ἄν τις. Ὡδεῖον τῶν ἐν τῇ οἰκουμένη κάλλιστον· θέατρον ἀξιόλογον, μέγα καὶ θαυμαστόν· Ἀθηναῖς ἱερὸν πολυτελές, ἀπόψιον, ἄξιον θεᾶς, ὁ καλούμενος Παρθενῶν, ὑπερκείμενον τοῦ θεάτρου· μεγάλην κατάπληξιν ποιεῖ τοῖς θεωροῦσιν· Ὀλύμπιον, ἡμίτελές μὲν, κατάπληξιν δ' ἔχον τὴν τῆς οἰκοδομίας ὑπογραφὴν, γινόμενον δ' ἂν βέλτιστον, εἶπερ συντελεσθῆ γυμνάσια τρία, Ἀκαδημία, Λύκειον, Κυνόσαργες, πάντα κατάδενδρά τε καὶ τοῖς ἐδάφεσι ποώδη, χόρτοι παντοθαλεῖς φιλοσόφων παντοδαπῶν, ψυχῆς ἀπάται καὶ ἀναπαύσεις· σχολαὶ πολλὰι, θεαὶ συνεχεῖς.

“Da là si giunge alla città degli Ateniesi. La strada è bella, in mezzo ai campi ben coltivati e a paesaggi davvero piacevoli da guardare. Ma la città appare completamente secca, con poca acqua, tutta un intrico di vecchie strade. Le case sono per lo più modeste, poche sono di pregio. Appena uno straniero la vede, non potrebbe mai credere di trovarsi nella famo-

<sup>1</sup> Heracl. Crit. Perieg., *Descriptio Graeciae*, fr. 1, 1-5, sub auctore Dicæarcho vel Athænaeo, ed. K. Müller, *Geographi Graeci minores*, vol. 1. Paris 1855 (repr. Hildesheim 1965), pp. 97-110. Cfr. F. Pfister (hrsg. von), *Die Reisebilder des Herakleides: Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar*, Wien 1951; G. Pasquali, *Die schriftstellerische Form des Pausania*, «Hermes», XLVIII 1913, pp. 161-223; spec. pp. 198-219; É. Perrin, *Héracléides le Crétois à Athènes: les plaisirs du tourisme culturel*, «REG», CVII 1994, pp. 192-202; T. Ballati, *Nota al Peritōn en te Helladī poleon di Eraclide Critico: Ellade e Peloponneso*, in S. Bianchetti (et al., a c. di), *Poikilma: studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, La Spezia 2001, pp. 49-62. Cfr. Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., pp. 173-175. Sullo sviluppo del turismo culturale, soprattutto durante Roma imperiale, cfr. L. Braccesi, *Sull'idea di turismo nel mondo greco*, «A&R», XXXII 1987, pp. 1-7.

sa città degli Ateniesi, ma se ne convince dopo non molto quando vede l'Odeion, il più bello del mondo, un teatro degno di essere menzionato, grande e meraviglioso; il magnifico santuario di Atena, visibile da lontano, degno di essere contemplato, il cosiddetto Partenone, che domina il teatro: fa un'impressione straordinaria a chi lo guarda; il tempio di Zeus Olimpico che, sebbene sia stato lasciato incompleto, è notevole, non fosse altro per la sua pianta: sarebbe stato grandioso se fosse stato completato; tre ginnasi: l'Accademia, il Liceo e Cinosarge, tutti verdeggianti di piante e alla base circondati da prati erbosi, giardini fiorenti da ogni parte di filosofi di ogni tipo, luoghi di divertimento e sollievo dell'anima; molteplici dispute intellettuali e spettacoli continui”.

È questo il passo iniziale del racconto dedicato ad Atene, in una data imprecisata del III secolo, da un'opera letteraria che ha raccolto l'interesse degli studiosi per la sua tipicità: si tratta di una specie di guida turistica, scritta per accompagnare il visitatore contemporaneo nelle città greche.

Per il lettore dei nostri giorni è offerta la possibilità di conoscere Atene così come allora si presentava: eccellente per i prodotti agricoli – continua Eraclide –, straordinaria per la cura e l'attenzione rivolta alle arti e agli artisti; assai diversa nelle campagne rispetto alla città, dove gli abitanti sono più generosi, sinceri e onesti:

Τῶν δ' ἐνοικούντων οἱ μὲν αὐτῶν Ἀττικοὶ, οἱ δ' Ἀθηναῖοι. Οἱ μὲν Ἀττικοὶ περίεργοι ταῖς λαλιαῖς, ὑπουλοὶ, συκοφαντώδεις, παρατηρηταὶ τῶν ξενικῶν βίων· οἱ δ' Ἀθηναῖοι μεγάλουχοι, ἄπλοὶ τοῖς τρόποις, φιλίας γνήσιοι φύλακες.

“Degli abitanti gli uni sono Attici, gli altri Ateniesi. Gli Attici sono dei chiacchieroni inconcludenti, sempre pronti a ingannare, a denunciare con calunnie, a spiare gli stranieri durante tutta la loro permanenza; gli Ateniesi invece sono di animo grande e generoso, onesti nei modi di vita, veri custodi dell'amicizia”<sup>2</sup>.

In conclusione, Atene è una città da non perdere, che si rimpiange quando si deve partire, che offre la più alta qualità della vita rispetto alle altre città. Due pericoli però vengono segnalati per i visitatori: gli avvocati corrotti, pronti ad approfittare dei ricchi stranieri, e le cortigiane, abili a sedurre.

La grande assente in questa descrizione è la democrazia, che non sembra essere un tratto distintivo della città. Pur rispettando la sensibilità dell'autore, rivolta ad una rappresentazione ‘turistica’ di Atene, tale assenza appare significativa di un modo nuovo di pensare la *polis* attica, che si presenta grandiosa e

<sup>2</sup> Meglio potremmo rendere il significato di *philia* come l'insieme delle relazioni di amicizia fra individui e fra *poleis*.

solenne nei suoi monumenti, prestigiosa per le offerte culturali, attraente per gli spettacoli d'intrattenimento: per questi motivi Atene è detta la migliore di tutte le altre città, non certo per il suo passato o presente di partecipazione democratica, i cui luoghi di riunione e decisione sono, altrettanto significativamente, taciuti.

Questo silenzio sugli ideali costitutivi della *polis* attica può porsi assai significativamente quale punto di avvio di questo lavoro: proprio di questo stesso silenzio ci si propone infatti di indagare la portata, iniziando ora con un'analisi sperimentale di tipo quantitativo.

## 2. Una proposta di analisi quantitativa

Il rilievo dei termini *demokratia*, *eleutheria* e *autonomia* nella storiografia ellenistica e romana fino al II secolo d.C. è dimostrabile a partire dal semplice dato statistico che ne esprime nei vari secoli la ricorrenza<sup>3</sup>. Grazie ai moderni strumenti informatici è infatti possibile affiancare, all'interno dell'analisi lessicale, la valutazione quantitativa delle ricorrenze a quella, senza dubbio preminente, di carattere qualitativo conseguente alla puntuale analisi dei singoli testi. Per questo, dunque, è parso opportuno introdurre una breve analisi quantitativa delle suddette ricorrenze lessicali, con l'intento di suggerire linee generali e suggestioni interpretative, che poi saranno oggetto di verifica.

Volendo pertanto limitarci in questo avvio ai dati numerici, è possibile osservare la mutevole densità delle ricorrenze dei termini *demokratia*, *autonomia* ed *eleutheria* così come censiti dall'elaboratore. Ovviamente i dati, sia pure filtrati per eliminare i riferimenti impropri, sono solo indicativi in quanto non tengono conto di tutte le variabili semantiche dei medesimi termini. I vari autori sono aggregati secondo i *database* organizzati dallo stesso *Thesaurus Linguae Graecae*<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> L'arco cronologico preso in esame si estende fino al II sec. d.C. per includere, in coerenza con la storiografia prevalentemente trattata in questo volume, autori che sono tra i più significativi trasmissori della tradizione letteraria precedente.

<sup>4</sup> *TLG E*. Si tenga conto che la classificazione degli autori nei vari periodi è fatta sulla base dell'intero ambito cronologico di vita dell'autore e che pertanto risulta spesso alto rispetto alla datazione dell'opera o delle opere dell'autore stesso.

*Tabella delle ricorrenze di δημοκρατ-*

VI-V a.C.	V a.C.	V-IV a.C.	IV a.C.	IV-III a.C.	III a.C.	III-II a.C.	II a.C.	II-I a.C.	I a.C.	I a.C. - I d.C.	I d.C.	I-II d.C.	II d.C.
2	51	220	362	13	3	32	3	5	86	23	11	127	72

*Tabella delle ricorrenze di αυτονομ-*

VI-V a.C.	V a.C.	V-IV a.C.	IV a.C.	IV-III a.C.	III a.C.	III-II a.C.	II a.C.	II-I a.C.	I a.C.	I a.C. - I d.C.	I d.C.	I-II d.C.	II d.C.
0	52	75	21	7	1	13	1	2	83	22	10	97	32

*Tabella delle ricorrenze di ελευθερ-*

VI-V a.C.	V a.C.	V-IV a.C.	IV a.C.	IV-III a.C.	III a.C.	III-II a.C.	II a.C.	II-I a.C.	I a.C.	I a.C. - I d.C.	I d.C.	I-II d.C.	II d.C.
59	369	637	659	202	120	168	20	52	722	408	372	1238	1259

Dal momento che non si può procedere ad analizzare i dati senza la relazione con un dato esterno che permetta di superare l'ovvio limite legato alla differente disponibilità quantitativa di produzione letteraria nei vari secoli, introduciamo un ulteriore termine di confronto, sempre relativamente al periodo che va dal VI/V sec. a.C. al II d.C.: il numero complessivo di parole contenuto in ogni periodo di tempo elaborato.

*Tabella delle quantità complessive di parole per ogni periodo*

VI-V a.C.	V a.C.	V-IV a.C.	IV a.C.	IV-III a.C.	III a.C.	III-II a.C.
189.178	841.516	1.793.014	1.858.827	644.928	758.283	490.266

II a.C.	II-I a.C.	I a.C.	I a.C. - I d.C.	I d.C.	I-II d.C.	II d.C.
154.043	229.201	1.211.234	970.468	1.313.678	2.187.040	6.030.346

Raccolti così i dati sufficienti a una comparazione dei rilievi statistici ora esposti, si può procedere a raffrontarli in un'unica tabella, da cui è poi possibile passare all'analisi dei dati.

*Tabella di raffronto*

	ελευθερ-	αυτονομ-	δημοκρατ-	Totale parole
VI-V a.C.	59	0	2	189.178
V a.C.	369	52	51	841.516
V-IV a.C.	637	75	220	1.793.014
IV a.C.	659	21	362	1.858.827
IV-III a.C.	202	7	13	644.928
III a.C.	120	1	3	758.283
III-II a.C.	168	13	32	490.266
II a.C.	20	1	3	154.043
II-I a.C.	52	2	5	229.201
I a.C.	722	83	86	1.211.234
I a.C. - I d.C.	408	22	23	970.468
I d.C.	372	10	11	1.313.678
I-II d.C.	1.238	97	127	2.187.040
II d.C.	1.259	32	72	6.030.346

Tale analisi dei dati numerici può essere inoltre facilitata dalla traduzione degli stessi in grafici che rendano immediatamente comprensibile l'andamento delle ricorrenze (fig. 1-4).

Fig. 1. Grafico delle ricorrenze di δημοκρατ-

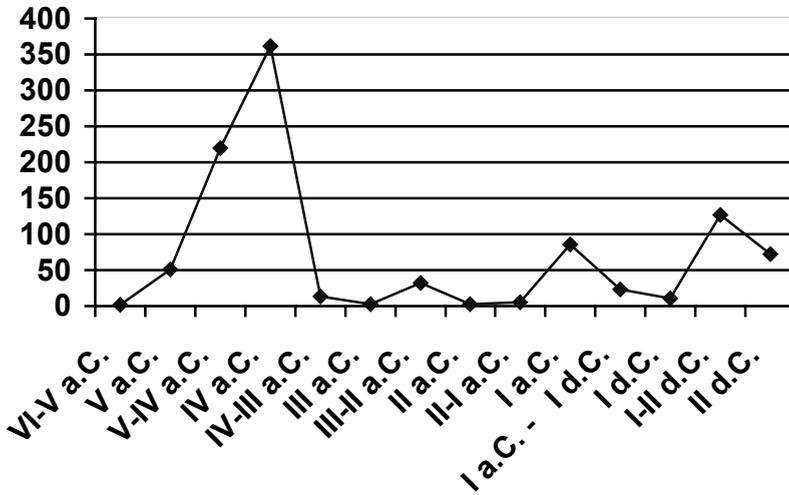


Fig. 2. Grafico delle ricorrenze di αυτονομ-

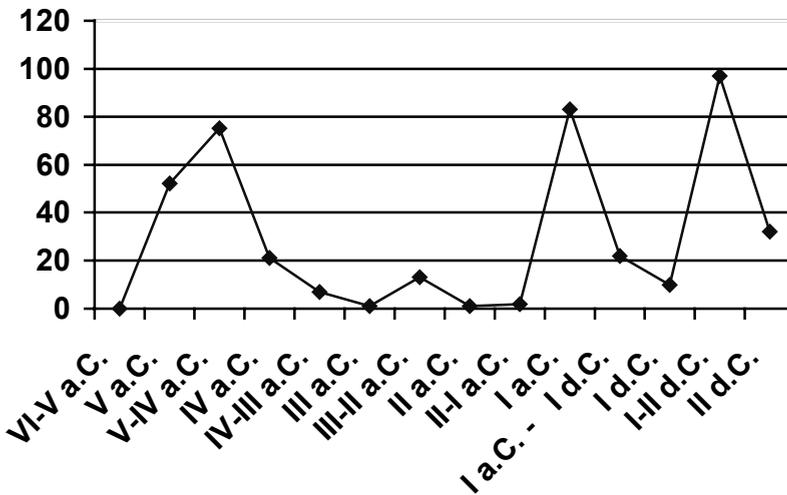


Fig. 3. Grafico delle ricorrenze di ελευθερ-

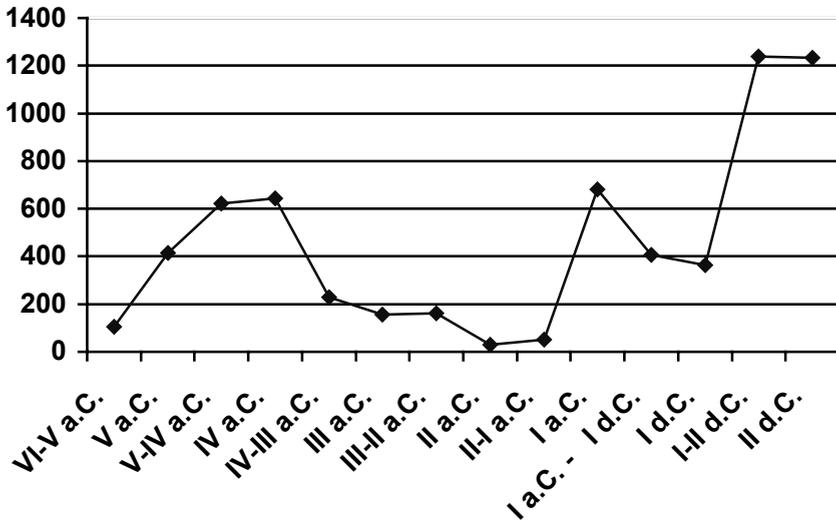
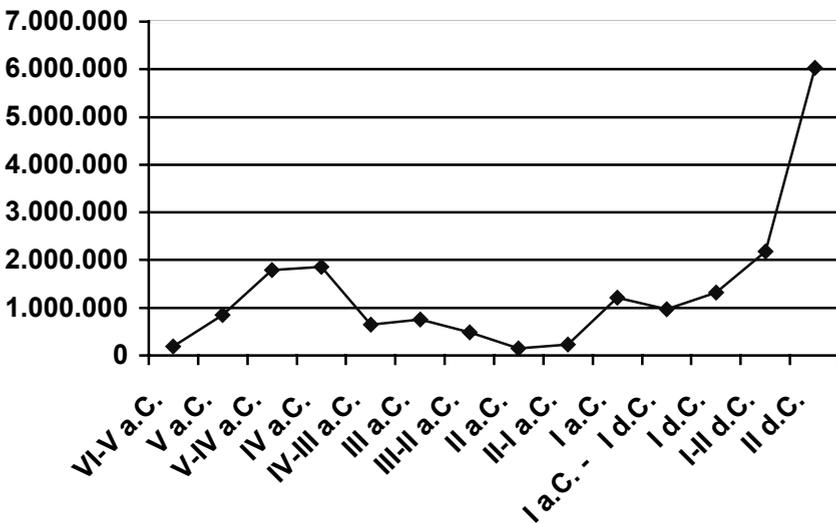


Fig. 4. Grafico della quantità complessive di parole per ogni periodo



Dall'osservazione dei dati numerici raccolti in tabella e della loro traduzione grafica emerge chiaramente come la tendenza numerica complessiva è quella di una progressiva diminuzione della frequenza dei termini dal V al II secolo a. C. e di un loro crescente recupero dal I a.C. al II d.C. Questa è la curva di frequenza dovuta alla diversa consistenza del patrimonio letterario a noi giunto nei vari secoli; un simile andamento è seguito, almeno all'inizio, da *δημοκρατ-*, che tuttavia ha il suo picco negativo già nel III secolo e poi non recupera più la sua perdita di frequenza.

Solo in parte simile è, nel confronto, la tendenza assunta da *αυτονομ-*, che conosce anch'esso il picco negativo nel III sec. a.C. e rimane poco attestato nel secolo immediatamente successivo, ma recupera nelle attestazioni nel periodo a cavallo fra il I a.C. e il II d.C., pur con significative oscillazioni anche in flessione.

La normalità dell'andamento di *ελευθερ-*, rispetto alla quantità di parole nei vari periodi, rivela l'uso ampio e generico che il termine indicante la libertà mantiene e persino accresce in età ellenistica e romana<sup>5</sup>: come avremo modo di osservare, la complessità del termine, che include ambiti di significato che vanno dalla libertà individuale a quella dell'intera comunità civica, dalla libertà materiale a quella spirituale e filosofica<sup>6</sup>, finisce per assorbire tutta una serie di contenuti politici che noi diremmo più propri dei termini *αυτονομ-* e *δημοκρατ-*. In questo modo si spiega anche il calo nel ricorrere di questi ultimi due termini: un andamento a diminuire, al di là del variare della consistenza dei patrimoni letterari attribuibili ai singoli secoli. Si può dunque avvertire già da questa prima analisi meramente statistica che gli specifici contenuti politici sintetizzabili nei concetti di autonomia, autodeterminazione e soprattutto demo-

<sup>5</sup> Su *eleutheria* vd. D. Nestle, *Eleutheria. Studien zum Wesen der Freiheit bei den Griechen und im Neuen Testament. I, Die Griechen*, Tübingen 1967, spec. pp. 19-30; 35-46; 76-85. Cfr. V. Guazzoni Foà, *La libertà nel mondo greco*, I-II, Genova 1972-1974, spec. I, pp. 11-24; II, pp. 121-136, e, più nello specifico, H.J. Muller, *Freedom in the Ancient World*, London 1961, pp. 221-244 (sull'epoca ellenistica); A. Mastrocinque, *L'eleutheria e le città ellenistiche*, cit., pp. 1-23; A. Vamvoukos, *Fundamental Freedoms in Athens of the Fifth Century*, «RIDA», XXVI 1979, pp. 89-121; E. Lévy, *Αὐτονομία et ἑλευθερία au V siècle*, «RPh», LVII 1983, pp. 249-270; P. Karavites, *Ἐλευθερία and Αὐτονομία in Fifth Century Interstate Relations*, «RIDA», XXIX 1982, pp. 145-162; P. Karavites, *The Political Use of Ἐλευθερία and Αὐτονομία in the Fourth Century among the Greek City-states*, «RIDA», XXXI 1984, pp. 167-191; K. A. Raaf-laub, *Die Entdeckung der Freiheit. Zur historische Semantik und Gesellschafts Geschichte eines politischen Grundbegriffs der Griechen*, München 1985, pp. 233-248; 258-312 (spec., sul rapporto *eleutheria* - *nomos* nella democrazia, pp. 293-296). Cfr. anche M. Piérart, *La liberté des anciens et la liberté des modernes. Réflexions sur deux formes d'humanisme*, «LEC», LIV 1986, pp. 111-134. Sul *Leitmotiv* del richiamo alla libertà e all'autonomia (spesso in connessione a quello della *syngeneia*) nell'attività diplomatica fin dal V secolo, cfr. L. Piccirilli, *L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica*, Roma 2002, pp. 79-87, 98-101.

<sup>6</sup> Per cogliere gli aspetti complessivi dell'età ellenistica nella complessità dei nuovi orientamenti politici e filosofici che l'hanno caratterizzata, vd. H. Bengtson, *Die hellenistische Weltkultur*, Stuttgart 1988, spec. pp. 11-45, 54-62.

crazia risultano frettolosamente trasferiti, già dal III secolo a.C., nella generica categoria dell'*eleutheria* segnando una perdita della determinazione specifica dei singoli concetti così come elaborati dal pensiero e dalla prassi politica del V e del IV secolo. La conseguenza più rilevante di questo spostamento delle sfere semantiche fra i tre termini potrà essere tuttavia rilevata non soltanto in riferimento al dato numerico, ma ancora più in relazione alla progressiva perdita delle caratteristiche tecniche di *demokratia* e *autonomia*, in parallelo al crescente confondersi, nelle fonti, dei contorni dell'istituto della *polis*<sup>7</sup>.

Completando l'ipotesi ora assunta dall'analisi statistica, e da valutarsi con tutte le riserve d'obbligo di fronte a risultati numerici che ovviamente non tengono conto delle innumerevoli variabili a cui è sottoposta la produzione e la tradizione letteraria, possiamo forse aggiungere che tali movimenti delle sfere di competenza lessicale dei vari termini possono essere avvenuti sull'impronta del lessico romano, che molto schematicamente propone in questi ambiti di significato il generico termine *libertas* e l'indistinto *res publica*<sup>8</sup>. Ipotesi questa

<sup>7</sup> In particolare il termine *autonomia* rivela nell'uso di V e IV secolo caratteristiche strettamente tecniche che si sono consolidate soprattutto nel lessico tucidideo: particolarmente interessante sarà dunque valutare, nell'analisi delle fonti letterarie su Atene ellenistica, la rispondenza dell'uso del termine alle suddette caratteristiche. In questa fase iniziale è necessario tuttavia precisare quali siano i contenuti di questo termine nel suo uso di età classica in riferimento ad Atene. A questo proposito è utile la definizione individuata da E. Bickerman (*Autonomia. Sur un passage de Thucydide (I, 144, 2)*, «*RFDA*», s. III, V 1958, pp. 313-343, spec. p. 335 n. 63 = in E. Bickerman, *Religions and Politics in the Hellenistic and Roman Periods*, ed. E. Gabba and M. Smith, Como 1985, pp. 419-452) che rileva come il concetto di autonomia implica i seguenti aspetti: l'indipendenza legislativa interna, la libertà di scelta della costituzione politica, la possibilità di eleggere i designati alle magistrature e agli organi dello stato, la sovranità giudiziaria, la capacità di battere moneta, l'esenzione da tributo, il possesso o almeno il comando di navi da guerra. Queste caratteristiche saranno dunque oggetto della nostra indagine e rispetto a questi dati tecnici sarà possibile valutare i diversi gradi di autonomia della *polis* attica. In generale sul termine cfr. anche M. Ostwald, *Autonomia: its Genesis and early History*, Chicago 1982, spec. pp. 41-49; É. Lévy, *Autonomia et eleutheria au V<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. 249-270; T. Pistorius, *Hegemoniestreben und Autonomiesicherung in der griechischen Vertragspolitik klassischer und hellenistischer Zeit*, Frankfurt am Main - Bern - New York 1985, spec. pp. 61-63. Per una sintesi dei problemi relativi ai diversi livelli di autonomia delle varie *poleis* greche, oltre che della sua percezione anche in relazione alle diverse *politeiai*, vd. M. Lombardo, *La polis: società e istituzioni*, in E. Greco (a c. di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 5-36; P.J. Rhodes, *Sparta, Thebes and Autonomia*, «*Eirene*», XXXV 1999, pp. 33-40; S. Cataldi, *Introduzione*, in S. Cataldi (a c. di), *Poleis e Politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca. Torino, 29 -31 maggio 2002*, Alessandria 2004, pp. 1-9, spec. p. 8. Cfr. in particolare M.H. Hansen, *The «Autonomous City-State»*. *Ancient Fact or Fiction?*, in M.H. Hansen - K. Raaflaub, *Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart 1995, pp. 21-43.

<sup>8</sup> Per il confronto tra i termini greci in esame e i vocaboli latini *libertas* e *res publica* vd., in riferimento al solo Polibio, Musti, *Demokratia*, cit., pp. 309-310. In generale sul concetto di *libertas* nel pensiero politico vd. C. Wirszubski, *Libertas as a Political Idea at Rome during the Late Republic and Early Principate*, Cambridge 1950 [trad. it., Bari 1957], pp. 7-30. Anche per ulteriori indicazioni bibliografiche e riferimenti esterni ad Atene, assai utile è il confronto con L.

che andremo a verificare percorrendo opere di autori tra i più significativi della storiografia in lingua greca di età ellenistica e romana e attuando una stretta comparazione con la documentazione complessivamente disponibile sul periodo storico in esame.

CAPITOLO I

Atene libera, liberata e dominata

1. *Gli ultimi oratori: Iperide, Dinarco e Demade*

Rivolta quasi esclusivamente a fonti letterarie di tipo storiografico, l'indagine qui condotta deve tuttavia trovare i propri inizi in quel genere letterario che più d'ogni altro testimonia la storia ateniese di IV secolo<sup>1</sup> quale lunga stagione di processi politici, ossia l'oratoria. In particolare si è scelto di rivolgere l'attenzione a tre oratori che, da posizioni diverse e sempre privilegiate, hanno vissuto ottimismo e delusioni della *polis* attica negli anni intorno alla morte di Alessandro, ovvero Iperide, Dinarco e Demade.

Protagonista riconosciuto delle vicende che portarono alla guerra lamiaca, Iperide consente infatti una corretta definizione del punto di partenza dei concetti in esame, così come il IV secolo ateniese, con ampio dibattito filosofico e politico, li consegna al mondo ellenistico<sup>2</sup>. In altre parole, attraverso la lettura delle orazioni di Iperide, in particolare di quelle più politiche e tarde, è data la possibilità di comprendere con esattezza l'esito dell'esperienza democratica ateniese, a seguito del serrato confronto, interno ed esterno alla *polis*, con l'egemonia macedone. In tal modo si chiarisce altresì il fermento e la passione civica, tra i più significativi per la nostra trattazione, che esplosero alla notizia della morte di Alessandro.

Il termine *demokratia* compare nelle orazioni di Iperide soltanto due volte, ma in contesti particolarmente significativi. Il vocabolo è presente anzitutto

<sup>1</sup> In questo capitolo, così come nei successivi, tutte le date, in assenza di indicazione, sono ovviamente a.C.

<sup>2</sup> Sulla figura di Iperide vd. C. Habicht, *Zur Familie des Redners Hypereides*, cit., pp. 239-242; J. Engels, *Studien zur politischen Biographie des Hypereides. Athen in der Epoche des Lykourgischen Reformen und des makedonischen Universalreiches*, München 1993; J. Engels, *Hypereides, sein Vetter Dionysos und der Kampf Athens um die Kleruchie auf Samos 324-322 v. Chr.*, «Klio», LXXVI 1994, pp. 208-211; G. Wirth, *Hypereides, Lykurg und die ἀπονομιά der Athener. Ein Versuch zum Verständnis einiger Reden dem Alexanderzeit*, Wien 1999; Id., *Der Epitaphios des Hypereides und das Ende einer Illusion*, in R. Kinsky (hrsg. von), *Diorthoseis. Beiträge zur Geschichte des Hellenismus und zum Nachleben Alexanders des Großen*, München - Leipzig 2004, pp. 24-50.

nell'orazione *Per Eussenippo*, con la quale l'oratore difende Eussenippo stesso dall'*eisangelia* promossa da Polieucto nel corso del secondo processo che si celebra davanti al tribunale eliastico, dopo un pronunciamento dell'assemblea sfavorevole ad Iperide e all'accusato. Il puntuale riferimento dell'oratore alla realtà democratica di Atene giunge infatti nel momento centrale della sua attenta esposizione degli argomenti della difesa: questi puntano ad evidenziare l'illegittimità giuridica del procedimento adottato, dal momento che – si sottolinea ripetutamente – l'*eisangelia* è stata applicata in questo caso non contro un oratore, ossia un tecnico della politica, ma contro un privato cittadino<sup>3</sup>. Al paragrafo 5 della III orazione iperidea così infatti leggiamo:

ἐγὼ δὲ οὐτὲ πρότερον οὐδενὸς ἄν μνησθεῖην ἢ τούτου, οὐτὲ πλείους οἶμαι δεῖν λόγους ποιῆσθαι περὶ ἄλλου τινός, ἢ ὅπως ἐν δημοκρατίᾳ κύριοι οἱ νόμοι ἔσονται, καὶ αἱ εἰσαγγελίαι καὶ αἱ ἄλλαι κρίσεις κατὰ τοὺς νόμους εἰσι[[σ]]ασιν εἰς τὸ δικαστήριον

“Io invece non farei menzione di nulla prima che di questo [ossia che le *eisangeliai* debbano essere rivolte contro gli oratori], né penso che su nessun altro argomento sia necessario approfondire più parole se non al fine che in democrazia siano sovrane le leggi e che le *eisangeliai* e gli altri processi abbiano luogo presso il tribunale nel rispetto delle leggi”.

In poche parole troviamo qui sintetizzata tutta la dottrina sulla *polis* democratica sviluppatasi nel IV secolo, punto di partenza della nostra indagine istituzionale. L'abbinamento *demokratia* - *nomoi* si presenta infatti come decisivo nella definizione costituzionale della *polis*, approfondita grazie all'esperienza politico-giudiziaria testimoniataci dalla tradizione oratoria<sup>4</sup>. L'appello alla legalità, al rispetto dei *nomoi* è infatti presentato dall'oratore quale condizione indispensabile per la salvaguardia del *demos*, per impedire il rovesciamento

<sup>3</sup> In merito all'istituto dell'*eisangelia* in questo specifico caso, vd. M.H. Hansen, *Eisangelia. The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense 1975, p. 109. Sulla procedura cfr. A.R.W. Harrison, *Il diritto ad Atene*, II, trad., prem. e agg. bibl. a c. di Pietro Cobetto Ghiggia, Alessandria 2001, pp. 49-57, 84-86.

<sup>4</sup> Sul primato della legge quale garanzia dei cittadini e della costituzione democratica, vd. Aeschin., *In Tim.* [I], 4-5; *In Ctes.* [III], 6-8, 23-24, 169, 196-202; cfr. anche [Lys.], *Epitaph.* [II], 18-19; Demosth., *In Timocr.* [XXIV], 75-6. Cfr. Ostwald, *From popular sovereignty*, cit., *passim*, spec. pp. 337-411 (in riferimento alla *patrios politeia*), pp. 497-524 (in relazione ai fatti del 403); R. Sealey, *The Athenian Republic*, cit., spec. pp. 91-106; D. Cohen, *The Rule of Law and Democratic Ideology in Classical Athens*, in W. Eder (hrsg. von), *Die Athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr. Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform? Aktes eines Symposium 3.-7. August 1992 Bellagio*, Stuttgart 1995, pp. 227-247; L. Sancho Rocher, *Defensa del Nóμος. Entre Eynomia y Democracia*, in Χαίρε. *Il Riunion de Historiadores del mundo griego antiguo. Homenaje al Profesor Fernando Gasco*, Sevilla 1997, pp. 139-153.

della democrazia, ovvero per quegli scopi che sono il preciso fine della legge sull'*eisangelia*, come ricorda lo stesso Iperide<sup>5</sup>.

L'altro riferimento alla democrazia compare significativamente nell'orazione *Contro Filippide*<sup>6</sup>. La natura frammentaria di quanto trasmessoci dalla tradizione circa questa orazione del *corpus* di Iperide impedisce di cogliere appieno il significato e la forza del termine *demokratia* così come ricorre all'inizio del fr. XI. Dal contesto è facile tuttavia desumere l'equivalenza filomacedone-antidemocratico, operata da Iperide contro Filippide, dopo che quest'ultimo avanzò la proposta di tributare l'onore della corona a quei proedri che avevano favorito dopo Cheronea l'approvazione in assemblea di decreti in onore di macedoni e filomacedoni.

Al di là della singola ricorrenza del termine *demokratia*, la *Contro Filippide* può permettere di evidenziare altri elementi interessanti. Li sottolineeremo in particolare in due passi.

Nel primo, fr. XVb 6, Iperide offre la motivazione con la quale Filippide aveva proposto gli onori ai proedri:

ἔγραψεν γ[άρ] ὧν ἕνεκα ἔστεφάνω[σε]ν τοὺς προέδρους,  
δι[κα]ιοσύνης τε τῆς εἰς τὸν δ[ῆμ]ον τὸν Ἀθηναίων, κα[ὶ] δι[ό]τι  
κατὰ τοὺς νόμο[υ]ς π[ρο]ηδρεῦκασιν

“scrise infatti i motivi per i quali propose di incoronare i proedri: per spirito di giustizia verso il popolo ateniese, e perché hanno esercitato il loro incarico secondo le leggi”.

Il secondo elemento interessante, e per questo da evidenziare, si trova nel fr. XVb 10, là dove appare evidente l'epilogo del ragionamento svolto da Iperide:

διὰ τί γὰρ <ἄν> τούτου φείσαισθε; πότῃρα διότι δημοτικός ἐστιν;  
ἀλλὰ ἴστ' αὐτὸν τοῖς μὲν τυράννοις δουλεύειν προελόμενον, τῷ δὲ  
δήμῳ προστάττειν ἀξιούντα.

“Perché infatti dovreste risparmiare costui? Forse perché è un amico del popolo? Ma siete a conoscenza che scelse di farsi servo dei tiranni e allo stesso tempo pretendeva di comandare al popolo”.

È evidente che l'oratore genera un raffronto piuttosto stretto tra le qualità che si suppongono o si vogliono verificare in Filippide e quelle che si presumono nei proedri cui si vogliono tributare onori. Il presunto rispetto delle leggi nell'esercizio delle magistrature, la supposta fede democratica, la grave impu-

<sup>5</sup> Hyper., *Pro Euxen.* [III], 7-8.

<sup>6</sup> Questa orazione sembrerebbe datarsi tra il 338 e il 336.

tazione di essere al servizio dei tiranni, ovvero di essere su posizioni politiche filomacedoni: sono questi gli elementi intorno a cui si articolano ampi momenti dell'orazione. In altri termini, Iperide pone chiaramente Filippide e i proedri al di fuori dell'agire democratico, perché il loro essere filomacedoni, servi dei tiranni, è inconciliabile con l'agire secondo le leggi, che anzitutto sono poste a salvaguardia della democrazia.

Già iniziata con l'esame del passo ora considerato, anche l'analisi delle ricorrenze del termine *demotikos* può portare a dati interessanti<sup>7</sup>: esso infatti ricorre sia nei frammenti dell'orazione *Contro Demostene* per sottolineare l'alto senso filopopolare mostrato dagli areopagiti nel giudizio sulla vicenda di Arpalo<sup>8</sup>, sia nelle orazioni *Per Licofrone*<sup>9</sup> e *Per Eussenippo*<sup>10</sup> per attestare come filopopolare il fatto che un uomo privo di capacità oratoria possa farsi difendere da uno o più *synegoroi*, sia infine nell'orazione *Contro Atenogene*<sup>11</sup> per indicare Solone, che è definito ὁ δημοτικώτατος, in quanto con la sua legislazione si afferma il primato del *nomos*.

In Iperide è presente anche il termine *autonomia*. Esso ricorre all'interno di un passo di grande intensità oratoria, che, per il suo rilievo artistico e spesso di testimonianza storica, merita di essere letto nella sua interezza<sup>12</sup>:

[24] τὸν δὴ τοιαύτας καρτερίας ἀόκνως ὑπομείναι τοῦ<ς> πολίτας προτρεψάμενον Λεωσθένη, καὶ τοὺς τῷ τοιοῦτῳ στρατηγῶι προθύμως συναγωνιστὰς σφᾶς αὐτοὺς παρασχόντας ἄρ' οὐ διὰ τὴν τῆς ἀρετῆς ἀπόδειξιν εὐτυχεῖς μᾶλλον ἢ διὰ τὴν τοῦ ζῆν ἀπόλειψιν ἀτυχεῖς νομιστέον; οἱ τινες θνητοῦ σώματος ἀθάνατον δόξαν ἐκτήσαντο καὶ διὰ τὴν ἰδίαν ἀρετὴν τὴν κοινὴν ἐλευθερίαν τοῖς Ἕλλησιν ἐβεβαίωσαν. [25] φέρει γὰρ <οὐδέν> πᾶσαν εὐδαιμονίαν ἄνευ τῆς αὐτονομίας. ο<ὐ> γὰρ ἀνδρὸς ἀπειλὴν ἀλλὰ νόμου φωνὴν κυριεύειν δεῖ τῶν εὐδαιμόνων, οὐδ' αἰτίαν φοβερὰν εἶναι τοῖς

<sup>7</sup> Per una corretta interpretazione del concetto di *demotikos* è fondamentale per l'Atene classica, G.E.M. de Ste. Croix, *The Character of the Athenian Empire*, «Historia», III 1954/55, pp. 1-41, spec. pp. 22-24; Id., *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972, p. 41; cfr. anche S. Cataldi, *La democrazia ateniese e gli alleati*, Padova 1984, pp. 55-59; 70-72 e *passim*.

<sup>8</sup> Hyper., *In Dem.* [I], fr. III 5C.

<sup>9</sup> Hyper., *Pro Lyc.* [II], fr. V 10.

<sup>10</sup> Hyper., *Pro Euxen.* [III], 11.

<sup>11</sup> Hyper., *In Athenog.* [V], 21.

<sup>12</sup> Hyper., *Epitaph.* [VI] 24-26. Sull'epitafio iperideo vd. E. Bickerman, *Sur un passage d'Hypéride (EPITAPHIOS, col. VIII)*, «Athenaeum», XLI 1963, pp. 70-85; L. Braccesi, *L'epitafio di Iperide come fonte storica*, «Athenaeum», XLVIII 1970, pp. 276-301; G. Bartolini, *Iperide. Rassegna di problemi e studi (1912-1972)*, Padova 1977, pp. 88-101; A. Coppola (a c. di), *Iperide. Epitafio per i caduti di Lamia*, introd. di L. Braccesi, Venezia 1996, pp. 20-32, 73 n. 9. Sugli *epitaphioi logoi*, cfr. L. Prandi, *I caduti in guerra. Eroi necessari della cultura greca*, in in A. Barzanò - C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi - G. Zecchini (a c. di), *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea. Atti del Convegno Internazionale (Bergamo, 20-22 novembre 2001)*, Roma 2003, pp. 99-114.

ἐλευθέρους ἀλλ' ἔλεγχον, οὐδ' ἐπὶ τοῖς κολακεύουσιν τοὺς δυνάστας καὶ διαβάλλουσιν τοὺς<ς> πολίτας τὸ τῶν πολιτῶν ἀσφαλές, ἀλλ' ἐπὶ τῆι τῶν νόμων πίστει γενέσθαι. [26] ὑπὲρ ὧν ἀπάντων οὗτοι πόνους πόνων διαδόχους ποιούμενοι καὶ τοῖς καθ' ἡμέραν κινδύνους τοὺς<ς> εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον φόβους τῶν πολιτῶν καὶ τῶν Ἑλλήνων παραιρούμενοι τὸ ζῆν ἀνήλωσαν εἰς τὸ τοὺς ἄλλους καλῶς ζῆν.

“[24] Perciò colui che spinse i suoi concittadini a sostenere intrepidamente tali sforzi continui e prolungati, Leostene, e quelli che coraggiosamente offrirono se stessi a un tale generale come compagni di lotta, non sono forse da stimare fortunati per la dimostrazione del loro valore piuttosto che sfortunati per aver abbandonato la propria vita? Essi che con un corpo mortale acquistarono fama immortale, e con il loro valore personale assicurarono agli Elleni la comune libertà (τὴν κοινὴν ἐλευθερίαν). [25] Nulla, infatti, arreca pienezza di felicità senza l'indipendenza (ἄνευ τῆς αὐτονομίας). Non la minaccia di un uomo ma la voce della legge deve farsi padrona su uomini che aspirano ad essere felici; non l'accusa deve far paura agli uomini liberi (τοῖς ἐλευθέροις), ma la prova della colpevolezza; la sicurezza dei cittadini non è in potere di quanti sono adulatori dei potenti e calunniatori dei cittadini stessi: essa dipende esclusivamente dalla garanzia delle leggi. [26] Per tutti questi motivi costoro, facendo succedere fatiche a fatiche e con pericoli rinnovati ogni giorno liberando dalle paure per il futuro i concittadini e gli Elleni, sacrificarono la loro vita perché gli altri vivessero con onore”.

Questo passo, che, nella celebrazione dei caduti del primo anno della guerra lamiaca, allontana dalla prassi giudiziaria la nostra immagine dell'attività oratoria di Iperide per rivelare più profondamente gli ideali politici dell'autore, costituisce infatti una preziosa sintesi dei concetti di democrazia, autonomia e libertà che animarono alla guerra la *polis* attica dopo la morte di Alessandro. Particolarmente interessante è il passaggio in cui, ribadito nella libertà dei Greci il nobile significato della morte di quegli eroi, si crea un nesso tra *eudaimonia* e *autonomia*, rinnovato subito dopo tra la stessa *eudaimonia* e il *nomos*. Ne deriva pertanto la facile individuazione dei valori cardine, secondo Iperide, della *polis* attica: la libertà, l'autonomia, le leggi, tre condizioni indispensabili al realizzarsi dell'*eudaimonia*, un concetto difficile a tradursi, ricco di implicazioni filosofiche<sup>13</sup>, ma che lo stesso Iperide aiuta a chiarire nell'epilogo del pas-

<sup>13</sup> Per l'applicazione politica di questo concetto cfr. *IG II<sup>2</sup> 1303* («Hesperia», II 1933, pp. 447-449; cfr. A. Wilhelm, *Theophrastos, Hipparchos der Athener*, «Anz. Wiener Akad.», LXXXIII 1946, pp. 115-127 = *Kleine Schriften*, I, 3, Leipzig 1974, pp. 129-141; L. Moretti, *Iscrizioni storiche ellenistiche*, Firenze 1967, pp. 69-71), decreto onorario del 217/6 circa in favore di un certo Theophrastos lodato, tra il resto, per aver contribuito alla σωτηρία e all' εὐδαιμονία del *demos*. Per la definizione filosofica del termine, cfr. J. J. Jost - R. A. Shiner (ed.), *Eu-*

so citato, là dove si celebrano ancora le morti eroiche di Leostene<sup>14</sup> e degli altri cittadini, indicando come essi sacrificarono la propria vita perché gli altri potessero in futuro vivere felicemente e con onore (καλῶς ζῆν). Si definisce così, come fine della *polis*, non la libertà, non l'autonomia, ma la felicità della comunità civica con i suoi contenuti irrinunciabili, che si possono anzitutto riassumere nel conseguente rifiuto di una dominazione straniera e tirannica, rappresentata dalla potenza macedone, e nell'inevitabile lotta per la difesa dell'autonomia.

Come si può osservare, nel passo ora esaminato il concetto di *autonomia* risulta fortemente associato a quello di *eleutheria*, che si presenta in Iperide come il più ricorrente dei tre elementi su cui si accentra la nostra analisi e merita quindi particolare attenzione per valutarvi la presenza dei tratti politici ora evidenziati. Se infatti la coppia *eleutheria/eleutheros* ricorre nella maggior parte dei casi riferita alla condizione libera o servile della persona<sup>15</sup>, tuttavia è proprio nelle due orazioni in cui è più forte il contenuto politico, soprattutto in chiave antimacedone, che tale coppia acquista tutta la propria valenza.

Così nell'orazione *Contro Filippide*<sup>16</sup>:

[ἐν] ἐλευθέρῃ πόλει τὰ τοῖς τυράννοις [συμφέρο]ντα πρᾶττοντες  
καὶ αὐτῆν εἰς δουλείαν ἐμβάλλοντες]

“in una città libera favorendo gli interessi dei tiranni e gettandola in schiavitù”

È evidente ancora una volta l'opposizione tra il concetto di libertà, identificato con la democrazia della *polis* ateniese, e quello di schiavitù, relativo alla dominazione macedone, assimilata a regime tirannico.

A conclusione dell'analisi lessicale condotta sui tre termini *demokratia*, *eleutheria* e *autonomia* nell'opera di Iperide, mentre ci accingiamo a spostare l'attenzione sull'opera di Dinarco, un'osservazione può agevolare il passaggio

*daimonia and Well-Being. Ancient and Modern Conceptions*, «Apeiron», XXXV 2002 (spec. L.J. Jost, *Introduction*, pp. IX-XXXIII; S.A. White, *Happiness in the Hellenistic Lyceum*, pp. 69-93; D.E. Hahm, *From Platonism to Pragmatism*, pp. 103-123; L.J. Jost, *Was Polybius a Meta-ethical Theorist of a Skeptical or Subjectivist Stripe?*, pp. 125-136). Per una rapida sintesi del passaggio del concetto di felicità, quale sommo bene, dal pensiero platonico (*Repubblica*, *Politico*, *Leggi*) e aristotelico (*Politica*) alla vita pubblica nella *polis* ellenistica vd. P. Morachiello, *La città greca*, Bari 2004<sup>2</sup>, pp. 139-143. Cfr. anche N. Richer, «*Eunomia*» et «*eudaimonia*» à Sparte, «*Dike*», IV 2001, pp. 13-38; E. Lanzillotta, *Lo stato del cittadino nella Politica di Aristotele*, in Cataldi, *Poiesis e Politeiai*, cit., pp. 385-391, spec. p. 389.

<sup>14</sup> Su Leostene cfr. E. Lepore, *Leostene e le origini della Guerra Lamiaca*, «PP», XLII 1955, pp. 161-185.

<sup>15</sup> Vd. le ricorrenze del termine in Hyperid., *In Athenog.* [V], 5-7, 16, 27; *Pro Lycophr.* [II], fr. V 6.

<sup>16</sup> Hyper., *In Phil.* [IV], fr. 1.

della stessa analisi terminologica da un oratore all'altro: in Iperide infatti il termine *demagogos* (con connotazione esplicitamente negativa ad indicare un'esperienza politica corrotta) compare soltanto in contesti riferiti a Demostene<sup>17</sup>, definitivamente compromesso nella propria immagine politica dopo la vicenda di Arpalò; nella stessa direzione, ma in maniera più netta e radicale, il vocabolo si caratterizza negli usi lessicali di Dinarco sempre in riferimento, come avremo modo di sottolineare, a Demostene stesso.

Ultimo oratore del canone alessandrino, Dinarco conclude il ciclo dell'oratoria attica e allo stesso tempo segna la fine di quell'esperienza politica che ha coinciso con la pratica oratoria nella sua più alta espressione<sup>18</sup>. Allievo di Teofrasto<sup>19</sup>, amico di Demetrio Falereo, partecipe della vita della *polis* perché abile logografo<sup>20</sup>, ma pur sempre meteco, Dinarco si pone già nell'Atene di Alessandro tra i filomacedoni, in opposizione al partito nazionalista di Demostene, Licurgo e Iperide. Svolge un ruolo prestigioso soprattutto nel periodo in cui Demetrio Falereo governa Atene per conto di Cassandro (317-307). Proprio per questo è incriminato per cospirazione contro la democrazia con l'accusa di κατάλυσις τοῦ δήμου, quando Demetrio Poliorcete caccia da Munichia il presidio voluto da Cassandro e mette in fuga Demetrio Falereo<sup>21</sup>. Costretto all'esilio a Calcide nell'Eubea, Dinarco rientra solo nel 292/1 ad Atene, forse per intercessione di Teofrasto: tornato in patria, ospite di Prosseno, viene derubato dei suoi ingenti averi<sup>22</sup>.

Le tre orazioni di Dinarco a noi note si riferiscono tuttavia al primo processo di rilievo in cui egli fu impegnato come logografo: in tale occasione Dinarco scrisse, per il dibattimento davanti all'Eliea, i discorsi di accusa, rispettivamente contro Demostene, Filocle e Aristogitone, i tre maggiori imputati nella vicenda di Arpalò, già condannati dall'*apophasis* dell'Areopago<sup>23</sup>. Nonostante

<sup>17</sup> Vd. Hyper., *In Dem.* [I], fr. IV 16b; fr. V 22.

<sup>18</sup> Sull'opera di Dinarco vd. I. Worthington, *A Historical Commentary on Dinarchus. Rhetoric and Conspiracy in Later Fourth-Century Athens*, Ann Arbor 1992, spec. pp. 41-77. Su aspetti specifici legati alla sua figura vd. O. Schmitt, *Deinarch, Hypereides und Samos. Über die Berechtigung des argumentum e silentio*, «Klio», LXXVIII 1996, pp. 61-67.

<sup>19</sup> Vd. Dion. Hal., *Din.* 2; Ps.Plut., *Vitae X orat.* 850c. Sul *De Dinarcho* dionigiano vd. G. Marengi, *Ancora sul De Dinarcho*, «GIF», XXII 1970, pp. 261-272.

<sup>20</sup> Vd. Dion. Hal., *Din.* 2-3.

<sup>21</sup> Vd. Dion. Hal., *Din.* 2; Ps.Plut., *Vitae X orat.* 850d.

<sup>22</sup> Vd. Dion. Hal., *Din.* 3; Ps.Plut., *Vitae X orat.* 850d.

<sup>23</sup> Vd. Dion. Hal., *Din.* 2. Sull'episodio vd. A. Lingua, *Note di cronologia arpalica*, «RFIC», CVII 1979, pp. 35-39; M. Marzi, *Il processo arpalico e i suoi protagonisti*, «Orpheus», n.s. II 1981, pp. 87-104; I. Worthington, *The Chronology of the Harpalus Affair*, «SO», LXI 1986, pp. 63-76; Id., *The Harpalus Affair and the Greek Response to the Macedonian Hegemony*, in Id. (ed.), *Ventures into Greek History*, Oxford 1994, pp. 307-330; F. Landucci Gattinoni, *Demostene e il processo arpalico*, in M. Sordi (a c. di), *Processi e politica nel mondo antico*, «CISA», XXII, Milano 1996, pp. 93-106. Sull'*apophasis* cfr. I. Worthington, *On the Use of ΑΠΟΦΑΣΙΣ and ΑΠΟΦΑΣΕΙΣ in Deinarchus I and III*, «Philologus», CXXX 1986, pp. 184-186;

che il loro carattere di opere giovanili non permetta di conoscere la successiva evoluzione del pensiero e dell'arte oratoria di Dinarco, è tuttavia significativo approfondire l'indagine lessicale all'interno di orazioni scritte nello stesso contesto processuale cui partecipò anche Iperide: la contestualità temporale permette infatti di rendere più stringente il confronto tra un esponente della democrazia patriottica e nazionalista e un leader realista del partito filomacedone.

Il primo dato che emerge chiaramente è che la presenza dei termini oggetto di questa ricerca è concentrata quasi esclusivamente nell'orazione *Contro Demostene*, che evidentemente si doveva caratterizzare come la più rilevante per contenuti e la più avvincente per sfida politica visto il rilievo democratico del personaggio, che viene ad essere accusato da Dinarco proprio sulla base di insinuazioni che mettono in discussione la vera natura filopopolare dell'azione politica demostenica<sup>24</sup>. La conseguenza di questo uso è il concentrarsi dei termini intorno a due nuclei principali.

Da un lato *autonomia* e *eleutheria* vengono prevalentemente ad indicare, in opposizione a Demostene stesso, l'attività politica di quanti hanno veramente determinato e difeso la libertà e l'autonomia<sup>25</sup> di Atene e della Grecia πρὸς τὸν δῆμον, in favore del popolo (Aristide e Temistocle<sup>26</sup>; l'oratore Cèfalo, Trasone di Erchia, Elèo e Formisio<sup>27</sup>; Conone, liberatore dell'Ellade<sup>28</sup>; genericamente gli antenati che hanno consegnato ai posteri l'Attica come terra di libertà<sup>29</sup>). Ne

O. De Bruyn, *La competence de l'Areopage en matière de procès publics*, Stuttgart 1995, pp. 117-143.

<sup>24</sup> Il dato più immediato è la caratterizzazione di Demostene con un uso insistito e ironico dell'aggettivo *demotikos* (vd. Din., *In Dem.* [I], 9; 44; 78; 79; cfr. *In Dem.* [I], 100, là dove il vero oratore democratico e amico del popolo è definito come colui che difende il *nomos* dalle proposte illegali che minacciano la *polis*: un profilo di oratore indicato come opposto al comportamento tenuto invece da Demostene). Quest'uso di *demotikos* ha uno svolgimento parallelo in quello di *demagogos* che identifica Demostene fin dall'*incipit* dell'orazione stessa (vd. Din., *In Dem.* [I], 1; 10; 31; 53).

<sup>25</sup> In Dinarco il termine *autonomia* ricorre una sola volta (*In Dem.* [I], 73) ad indicare, con l'esempio di Pelopida ed Epaminonda, il ruolo decisivo svolto da ἡγεμόνες e στρατηγοί nel determinare l'autonomia, l'egemonia e la fama universale di una *polis*.

<sup>26</sup> Din., *In Dem.* [I], 37.

<sup>27</sup> Din., *In Dem.* [I], 38. Cèfalo di Collito è ricordato per aver contribuito alla caduta del governo dei Trenta nel 403 e per essere stato un oratore democratico rispettoso dei *nomoi* tanto da non subire nessun processo nonostante abbia presentato numerose proposte di decreti (Aeschin., *In Ctes.* [III], 194; Demosth., *De cor.* [XVIII], 219, 251). Trasone fu prosseno dei Tebani, presso cui condusse ambascerie (Aeschin., *In Ctes.* [III], 138). Formisio, uomo politico terameniano, propose di limitare i diritti politici ai soli proprietari terrieri (Aristot., *Ath. Pol.* 34, 3; Dion. Hal., *Lys.* 32; contro il provvedimento Lisia scrisse l'orazione Περὶ τοῦ μὴ καταλύσαι τὴν πατριον πολιτείαν Ἀθήνησι [XXXIV]). Più difficile è invece l'identificazione di Elèo per la quale vd. J. K. Davies, *Athenian Propertied Families*, Oxford 1971, pp. 210-211.

<sup>28</sup> Din., *In Philoc.* [III], 17. Su questa orazione cfr. I. Worthington, *Thoughts on the Identity of Deinarchus' Philocles (Against Philocles)*, «ZPE», LXXIX 1989, pp. 80-82.

<sup>29</sup> Din., *In Dem.* [I], 109.

deriva, per contrasto, una connotazione negativa di Demostene e degli altri accusati per la vicenda di Arpalo, una loro caratterizzazione come nemici dell'interesse di Atene e della Grecia, quali si sono dimostrati soprattutto in riferimento ai Tebani, che Demostene si sarebbe rifiutato di aiutare, negando i denari chiesti dagli Arcadi per intervenire a Tebe e determinando così la distruzione di quella *polis*: una decisione che fa meritare a Demostene, secondo Dinarco, l'appellativo di traditore della libertà dei Greci<sup>30</sup>.

D'altro lato il termine *demokratia* interviene, all'interno del testo delle orazioni di Dinarco pervenute, a proposito delle esortazioni rivolte agli accusati del processo arpalico di rispettare le istituzioni della *politeia* democratica e quindi anche le loro decisioni e le loro normative, in base alle quali, in quello stesso processo, si accusavano e si giudicavano gli imputati<sup>31</sup>: particolarmente significativa a questo proposito è la definizione attribuita ai giudici dell'Eliea, invocati come τῆς δημοκρατίας καὶ τῶν νόμων φύλακες, "custodi della democrazia e delle leggi" aventi il dovere di giudicare nell'interesse del *demos*<sup>32</sup>.

Confrontando gli elementi ora evidenziati con quelli già sottolineati in riferimento all'opera di Iperide, è possibile anzitutto notare che, nonostante il più ampio sviluppo dei concetti democratici nelle orazioni iperidee, in Dinarco si può osservare il ribaltamento contro Demostene di quegli stessi valori istituzionali che fondavano la *politeia* democratica ateniese: viene ad attuarsi dunque un'operazione retorica e politica, caratterizzante tutta l'iter giudiziario derivato dalla vicenda di Arpalo, nella quale gli imputati sono accusati anzitutto di incoerenza politica rispetto alla causa democratica della *polis*, nonché, più specificamente, di mancanza di obbedienza ai *nomoi* e alle istituzioni che ne salvaguardano l'applicazione assicurando l'esistenza stessa dello stato. L'oratore filomacedone Dinarco finisce addirittura per usare il citato esempio della distruzione di Tebe in una lettura dell'episodio in chiave antimacedone per dimostrare la falsità e l'opportunismo dell'azione pubblica di Demostene.

Coinvolto nel processo arpalico, anch'egli come imputato, fu pure Demade, il mediatore privilegiato dei rapporti diplomatici tra Atene e Alessandro<sup>33</sup> e l'instancabile proponente di decreti onorari in favore di personaggi vicini a quell'ambiente macedone<sup>34</sup> che infine, per opera di Cassandro, lo condannò a

<sup>30</sup> Din., *In Dem.* [I], 20-26.

<sup>31</sup> Din., *In Dem.* [I], 9.

<sup>32</sup> Din., *In Philoc.* [III], 16.

<sup>33</sup> Cfr. Diod. XVII 4, 4 sgg.; 15, 1. 3; Iust. XI 3, 5; Arr., *Anab.* I 10, 3-4; Plut., *Dem.* 23, 5; Demad., fr. VI; VII; *Dodec.* 14. Cfr. P. Brun, *L'orateur Démade. Essai d'histoire et d'historiographie*, Bordeaux 2000, spec. pp. 97-130.

<sup>34</sup> Vd. *IG II<sup>2</sup>* 346, 353, 372, 405. Nel 324 propose il decreto che tributava onori divini ad Alessandro e per questo, dopo la morte di Alessandro stesso, subì un processo per *asebeia*: a questo proposito vd. Din., *In Dem.* [I], 94 e cfr. K.M.T. Atkinson, *Demosthenes, Alexander, and Asebeia*, «Athenaeum», L 1973, pp. 310-335; G. Marasco, *I processi di empietà nella democrazia ateniese*, «A&R», XXI 1976, pp. 113-131; R.A. Bauman, *Political Trials in Ancient Greece*,

morte, in quanto rappresentava ormai una minaccia, compromesso com'era in trattative con Perdicca.

All'interno della nostra analisi, che vuole anzitutto muovere dall'indagine lessicale per cogliere elementi cardine dell'immagine di Atene quale *polis* democratica, così come intesa e trasmessa da ogni singolo autore, Demade rappresenta, pur nella frammentarietà della raccolta di detti e sentenze pervenuta dalla sua opera<sup>35</sup>, una voce importante, in quanto offre i motivi della scelta costituzionale ateniese dopo le sconfitte di Amorgo e Crannone e la resa ad Antipatro, scelta che fonda la timocrazia presidiata di Focione<sup>36</sup>.

Accanto infatti ad aspetti già consueti dell'itinerario ora percorso nell'oratoria, quali l'attacco a Demostene, già considerato in Dinarco ma intensificatosi con Demade che individua in lui il responsabile della rovina di Atene a causa della guerra<sup>37</sup>, oppure la sovranità della legge quale garanzia della democrazia<sup>38</sup>, l'oratore amico di Focione introduce un ulteriore elemento che

London-New York 1990, pp. 119-121. A questa azione giudiziaria contro Demade ne seguirono numerose altre che portarono l'oratore a tre condanne e all'*atimia* (cfr. Diod. XVIII 18, 2; Plut., *Phoc.* 26, 2; *Sud.*, s.v. Δημόδης, 2). Sulla sequenza delle azioni giudiziarie contro Demade vd. M.H. Hansen, *The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Public Action against Inconstitutional Proposals*, Odense 1974, p. 41; J.M. Williams, *Demades' Last Years 323/2-319/8 B.C.: A "Revisionist Interpretation"*, «AncW», XIX 1989, pp. 19-30. Sul problema della divinizzazione di Alessandro vd. Demad., fr. XI e cfr. E. Badian, *The Deification of Alexander*, in H.J. Dell (ed.), *Ancient Macedonian Studies in Honor of Charles F. Edson*, Thessaloniki 1981, pp. 27-71; G.L. Cawkwell, *The Deification of Alexander the Great: a Note*, in I. Worthington (id.), *Ventures into Greek History*, Oxford 1994, pp. 293-306.

<sup>35</sup> Secondo Cic., *Brut.* 36 e Quint. II 17, 13; XII 10, 49, Demade non lasciò alcun discorso scritto.

<sup>36</sup> Sulla figura di Demade, oltre a Brun, *L'oratore Démade*, cit., cfr. G. De Sanctis, *Demade oratore*, «RFIC», XI 1933, pp. 123-124; P. Treves, *Demade*, «Athenaeum», II 1933, pp. 105-121; A.N. Oikonomides, Δημόδου τοῦ Πατριανέως ψηφίσματα καὶ ἐπιγραφικὰ περὶ τοῦ βίου πηγαί, «Platon», VIII 1956, pp. 105-129; P. Treves, *Demade postumo*, «RIL», XCII 1958, pp. 327-380; F.W. Mitchel, *Demades of Paeania and IG II<sup>2</sup> 1493, 1494, 1495*, «TAPhA», XCIII 1962, pp. 213-229; M. Gigante, *Fata Demadis*, in *Studi filologici e storici in onore di V. De Falco*, Napoli 1971, pp. 187-190; A. Lingua, *Demostene e Demade: trasformismo e collaborazionismo*, «GIF», XXX 1978, pp. 27-46; M. Marzi, *Demade politico e oratore*, «A&R», n.s. XXXVI 1991, pp. 70-83.

<sup>37</sup> Demad., fr. I e III De Falco (V. De Falco, *Demade oratore, testimonianze e frammenti*, Napoli 1954<sup>2</sup>). Per l'edizione dei frammenti e un'introduzione all'autore vd. anche M. Marzi, *Demade*, in M. Marzi e S. Feraboli (a c. di), *Oratori Attici Minori*, II, Torino 1995, pp. 603-689.

<sup>38</sup> Demad., fr. XXXV De Falco (=Gnomol. cod. Scorial., I-X-13, f. 283<sup>v</sup>), nel quale è sviluppata con ragionamento efficace la connessione tra democrazia, libertà e legge: Δημόδου. κρατίστη δημοκρατία, ἐν ἣ πάντες ὡς τύραννον φοβούνται τὸν νόμον· τοῖς μὲν δούλοις ἢ ἀνάγκῃ νόμος, τοῖς δὲ ἐλευθέροις ὁ νόμος ἀνάγκη. "Di Demade. La democrazia più forte è quella nella quale tutti temono la legge come un padrone assoluto: per gli schiavi è la necessità ad essere legge, per gli uomini liberi invece la legge è necessità". Si noti soprattutto la radicalizzazione del concetto di sovranità del *nomos*, anche rispetto ai citati passi di Iperide, che si configura nell'attribuzione della definizione di *tyrannos* in contraddizione stessa con il termine *demokratia* da cui parte il ragionamento: è evidente che con questa annotazione Demade doveva sottolineare

completa in modo significativo il quadro di partenza che bisogna premettere all'evoluzione della *polis* attica in età ellenistica. Questa particolarità, nuova nel contesto ora in esame anche se con illustri precedenti nella stessa oratoria, emerge con chiarezza non solo nell'esercitazione retorica *Sui dodici anni*<sup>39</sup>, tramandata indebitamente come vera e propria opera di Demade, ma anche in numerosi frammenti: anch'essa nasce dall'opposizione alla prassi politica d'impronta demostenica, ma si differenzia come diversa proposta di soluzione rispetto al problema macedone e immette, nelle nostre considerazioni intorno alla *polis* democratica, un valore nuovo, la pace. Così infatti il pensiero politico di Demade è sintetizzato nel fr. VII De Falco<sup>40</sup>:

εἰρήνην δεῖ καὶ οὐ λόγον ἀντιτάττειν τῇ τῶν Μακεδόνων φάλαγγι· ἄπρακτος γὰρ ἢ σπουδῆ τοῦ λόγου τῶν ἐλάττονα τῆς βουλήσεως ἐχόντων τὴν δύναμιν.

“Pace e non parole bisogna opporre alla falange dei Macedoni: l'impegno delle parole è infatti inutile se si ha meno potere di quello che si desidera”.

e ribadito ancora al fr. CXVI De Falco<sup>41</sup>:

μισῶ τοὺς δημαγωγούς, ὅτι ταράττουσι τὸν δῆμον καὶ τὸ κτῆμα τῆς ἐμῆς πολιτείας τὴν εἰρήνην ψηφίσματι πολέμου παραθραύουσιν.

“Odio i demagoghi perché agitano il popolo e, con un decreto di guerra, spezzano l'acquisizione più preziosa della mia politica<sup>42</sup>, la pace”.

Demade dunque indica nella ricerca di pace per la *polis* il fine e la motivazione più forte della propria attività politica, dovuta alla necessità di far fronte all'egemonia imposta dai Macedoni e di salvare una patria ormai troppo inde-

un'idea estrema di democrazia che sottraeva possibilità d'azione al *plethos* per riservarla soltanto all'astrattezza e alla manovrabilità del *nomos*. Per un giudizio di Demade sulla democrazia si veda anche il fr. XXXVI De Falco, nel quale τὰ θεωρικά, i sussidi per il teatro, sono definiti colla della democrazia in evidente dispregio del significato della partecipazione popolare alla vita politica.

<sup>39</sup> Così è stato correttamente inteso fin dal secolo scorso questo ampio frammento oratorio che la tradizione manoscritta attribuiva invece a Demade: cfr. a riguardo G. G. Pluygers, *Specimen academicum litterarium, continens diatriben de Demade*, Den Haag 1836, n. v.; H. Sauppe, *Oratores Attici*, II, Zürich 1850 (rist. Hildesheim 1967), pp. 312 sgg.; H. Haupt, *Excerpte aus der vollständiger Rede des Demades περι δωδεκαετίας*, «Hermes», XIII 1878, pp. 489-496. Cfr. I. Worthington, *The Context of [Demades] On the Twelve Years*, «CQ», XLI 1991, pp. 90-95.

<sup>40</sup> *Exc. Palat.* 21 Haupt.

<sup>41</sup> *Exc. Palat.* 36 Haupt.

<sup>42</sup> Sul concetto di *politeia* come personale azione politica del cittadino, cfr. E. Bianco, *Il concetto di politeia nel De corona di Demostene*, in Cataldi, *Poleis e Politeiai*, cit., pp. 421-435.

bolita per poter reagire<sup>43</sup>. Tuttavia, l'oratore stesso supera questa concezione della pace quale scelta di necessità di fronte all'inevitabilità del dominio macedone e individua nella stessa pace un valore più alto di quelli democratici sinora ricordati, superiore persino del *nomos*, al quale, senza la pace, non è possibile riferirsi. È quanto possiamo significativamente leggere nel fr. V De Falco, là dove Demade, citato in giudizio da Licurgo per aver proposto uno ψήφισμα παράνομον, così si giustifica:

οὐκ ἐνέβλεπον, ἔφησεν, ἐπεσκότει γὰρ αὐτοὺς τὰ Μακεδόνων ὄπλα.

“Non potevo guardare (*sc.* le leggi), disse, le oscuravano infatti le armi dei Macedoni”.

Ne deriva conseguentemente che l'istanza di pace è condizione urgente per la vita democratica. Così *eirene* è il primo oggetto dell'impegno diplomatico e di relazioni interstatali esercitato dalla classe politica, incline al compromesso, rappresentata da Focione e, in modi diversi, da Demade stesso. La novità della situazione determinata dal regno di Alessandro, soprattutto dopo la distruzione di Tebe, è che la pace può non soltanto opporsi al proprio e ovvio contrario della guerra. Essa infatti può portare anche a dover scegliere tra se stessa e la libera e autonoma vita democratica, mettendo così la *polis* di fronte al difficile bivio tra l'eroismo, per alcuni inutile, di Leostene e il compromesso con i vari re ellenistici percorso anche dall'oratore in questione: tale scelta, con lo spettro della distruzione, condiziona Atene e la sua possibilità di autodeterminazione politica.

La valorizzazione della ricerca della pace, all'interno di quanto è ricostruibile del pensiero politico demadeo e negli episodi storici nei quali la tradizione antica testimonia l'azione pubblica dell'oratore, permette infine di acquisire, nella priorità del valore della pace, un aspetto che certo fu determinante nell'opinione pubblica ateniese dopo la sconfitta contro Antipatro nella guerra lamiaca<sup>44</sup>. Solo così infatti si spiega la facile ed incondizionata resa di Atene ai Macedoni, sproporzionata rispetto alle sconfitte militari, ma corrispondente a una profonda crisi politica e ideologica del partito che, con la guerra, aveva propagandato gli ideali di libertà, autonomia e democrazia come fattori politici superiori allo stesso desiderio di pace<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> Demad., fr. IX, XIII, XVII, XVIII.

<sup>44</sup> Quanto questi concetti permeassero anzitutto la figura di Focione, è evidenziato da C. Bearzot, *Focione tra storia e trasfigurazione ideale*, Milano 1985, p. 119-127, proprio in riferimento alla guerra lamiaca.

<sup>45</sup> Significativa fine degli entusiasmi che avevano animato la guerra contro Antipatro e Cratero fu la condanna a morte di Demostene e Iperide, decretata dal popolo su proposta di Demade stesso (vd. Plut., *Dem.* 28, 2; *Sud.*, s.v. Ἀντίπατρος).

2. *Diodoro Siculo*

Volgendo l'analisi qui condotta alle pagine di Diodoro Siculo, si viene anzitutto ad affrontare il netto giudizio dato su di lui dagli studiosi moderni, che riconoscono nell'autore un interesse tutto concentrato sui fatti, in particolare di guerra, e una certa approssimazione, per non dire trascuratezza, nei contenuti ideologici e di analisi istituzionale, sino a dubitare della sua capacità di disamina politica<sup>46</sup>. Un'importanza particolare tuttavia può essere attribuita alla narrazione che Diodoro dedica al periodo proto-ellenistico, ossia al momento storico che si apre con la guerra lamiaca, un periodo che si articola nelle fonti antiche nella giustapposizione di prospettive storiografiche oscillanti tra tendenze atencentriche ed altre filomacedoni<sup>47</sup>, nonostante che anche su questo lasso di tempo siano stati avanzati dubbi sulla perspicacia dell'autore nell'analisi politica<sup>48</sup>.

L'eccezionalità delle pagine della *Biblioteca Storica* che si apre con il libro XVIII è stata infatti riconosciuta con precisione<sup>49</sup>, non soltanto perché, con

<sup>46</sup> Vd. D. Ambaglio, *La Biblioteca Storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, Como 1995, spec. pp. 130-131 (sul concetto di libertà usato in modo generico e atemporale, configurato per lo più come libertà dalla tirannide), p. 135 (sui decreti di Antigono e Tolemeo – XX 61, 3; 62, 1 – in favore della libertà e dell'autonomia dei Greci), in una prospettiva complessiva che giudica trascurata e poco coerente in Diodoro l'analisi politica; cfr. anche R. Seager, *The Freedom of the Greeks of Asia: from Alexander to Antiochus*, «CQ», XXXI 1981, pp. 106-112, spec. p. 108.

<sup>47</sup> Sull'importante ruolo svolto da Diodoro all'interno delle fonti che informano circa la guerra lamiaca e il periodo delle lotte tra i diadocchi per la successione ad Alessandro vd. M.J. Fontana, *Le lotte per la successione di Alessandro Magno dal 323 al 315*, «AAPal», XVIII 1957/8, pp. 103-355; H. Hauben, *The First War of the Successors (321 B.C.): Chronological and Historical Problems*, «AncSoc», VIII 1977, pp. 85-120; F. Landucci Gattinoni, *Ieronimo e la storia dei Diadocchi*, «InvLuc», III-IV 1981-1982, pp. 13-26 (in cui si nega che Ieronimo di Cardia possa essere la fonte di Diod. XVIII-XX); M. Sordi, *Deformazioni storiografiche nella storia della guerra lamiaca*, in *Studi per Laura Breglia*, III, Roma 1987, pp. 33-41 = M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Milano 2002, pp. 463-476 (sulla tradizione proateniese e filomacedone nelle fonti Diodoro, Plutarco, Giustino, Pausania); J. S. Morrison, *Athenian Sea-Power in 323/2 B. C. Dream and Reality*, «JHS», CVII 1987, pp. 88-97; G.A. Lehmann, *Der "Lamische Krieg" und die "Freiheit der Hellenen": Überlegungen zur hieronymianischen Tradition*, «ZPE», LXXIII 1988, pp. 121-149; L.P. Marinović, *Guerre lamiacque: épigraphie et tradition littéraire*, «Index», XVII 1989, pp. 127-130 (per il quadro completo delle fonti sulla guerra lamiaca).

<sup>48</sup> Vd. A. Simonetti Agostinetti, *Greci e Ateniesi nella storia dei Diadocchi di Diodoro Siculo, libri XVIII-XX. Alcune osservazioni*, in *Studi di antichità in memoria di Clementina Gatti*, Milano 1987, pp. 261-267, secondo cui Diodoro, anche nei libri in oggetto, si interessa più ai fatti di guerra che a quelli di politica interna, senza interessi retorici o ideologici. Cfr. S. Spada, *I libri XVI-XX della Biblioteca Storica di Diodoro e le Storie di Polibio: adesione e resistenza ad un modello storiografico*, in D. Ambaglio (a c. di), *Συγγραφή. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, 5, Como 2003, pp. 37-88.

<sup>49</sup> Cfr. M. Pavan, *Osservazioni su Diodoro, Polibio e la storiografia ellenistica*, in E. Galvagno e C. Molè Ventura (a c. di), *Mito Storia Tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica. Atti del Convegno Internazionale Catania-Agira 7-8 dicembre 1984*, Catania 1991, pp. 5-16

la narrazione dei fatti successivi alla morte di Alessandro, Diodoro ha assunto, per quel periodo, il ruolo di principale e più antica fonte a noi giunta con interezza, ma anche perché permette di cogliere l'articolato sviluppo politico di quegli anni, sia pure tra le contraddizioni dovute all'accostamento, senza mediazioni, di fonti di diverso contenuto ideologico<sup>50</sup>. Il limite dello storico di Agirio, che consiste proprio nel giustapporre fonti diverse senza sanare le contraddizioni, diviene così l'occasione per evidenziare nettamente i diversi ruoli ideologici delle fonti stesse, ruoli che restano tali al di là della limitata comprensione che sembra averne Diodoro<sup>51</sup>. Resta tuttavia da esaminare quanto il lessico politico e il pensiero ad esso sotteso possa essere condizionato da questo alternarsi di fonti e se, nella narrazione diodorea, un tale lessico abbia conservato i colori ideologici presenti nella fonte di provenienza.

Iniziando l'analisi lessicale e prendendo ora come campione la storia diodorea a partire dalla fine del XVII libro, è immediatamente evidenziabile una prima indicazione, che potrebbe già confermare una certa disattenzione dello storico verso il dato politico: almeno per quanto concerne Atene, infatti, si può annotare una forte distanza nelle presenze numeriche del termine *demokratia* rispetto a quelle di *autonomia* e *eleutheria* a netto favore di quest'ultimi, che invece costituiscono vere e proprie linee di continuità in tutta la narrazione delle vicende di Atene in età ellenistica, e protoellenistica in particolare; non è così invece per *demokratia*<sup>52</sup>, il cui uso, registrato soltanto in due casi, viene a

(= M. Pavan, *Osservazioni su Diodoro, Polibio e la storiografia ellenistica*, «Aevum», LXI 1987, pp. 20-28); M. Sordi, *Diodoro e il "dopo Alessandro"*, in Galvagno e Molè Ventura (a c. di), *Mito Storia Tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, cit., pp. 53-63 (= M. Sordi, *Diodoro e il "dopo Alessandro"*, «Aevum», LXI 1987, pp. 29-36 = M. Sordi, *Scritti di storia greca*, cit., pp. 433-443).

<sup>50</sup> Per tali contraddizioni si confrontino ad es. XVIII 24, 1 sgg. e XVIII 18, 7-9 (sulla definizione del termine della guerra lamiaca). Vd. Sordi, *Diodoro*, cit., pp. 58-60.

<sup>51</sup> Scartata l'ipotesi Ieronimo di Cardia (per il quale vd. J. Hornblower, *Hieronymus of Cardia*, Oxford 1981), nei libri XVIII-XX sembra potersi individuare una fonte moderata, legata alla scuola peripatetica, filomacedone, antidemocratica e atenocentrica (Demetrio Falereo o Duride di Samo: così Sordi, *Diodoro*, cit., p. 62) ed un'altra più vicina alle realtà degli *ethne* (in particolare di quello etolico) piuttosto che delle *poleis*, più "ellenistica" ed attenta alle nuove dinamiche determinatesi con la morte di Alessandro. Su Duride di Samo cfr. R.B. Kebric, *In the Shadow of Macedon: Duris of Samos*, Wiesbaden 1977; L. Torraca, *Duride di Samo. La maschera scenica nella storiografia ellenistica*, Salerno 1988, pp. 5-23; P. Pédech, *Trois historiens méconnus. Théopompe, Duris, Phylarque*, Paris 1989; F. Landucci Gattinoni, *Duride di Samo*, Roma 1997, spec. pp. 169-204 (per il rapporto Duride-Diodoro). Per uno sguardo complessivo sugli autori citati cfr. D. Knoepfler, *Trois historiens hellénistiques: Douris de Samos, Hiéronymos de Cardia, Philochore d'Athènes*, in F. Chamoux (éd.), *Histoire et historiographie dans l'Antiquité: actes du 11e colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer, les 13 & 14 octobre 2000*, Paris 2001, pp. 25-44.

<sup>52</sup> Nonostante quest'uso limitato del termine democrazia in riferimento ad Atene ellenistica, non si può dubitare della consuetudine di Diodoro con il concetto stesso di democrazia, come può risultare, negli stessi libri ora in esame, dal confronto, con riflessioni di natura istituzionale, del regime democratico con altri regimi (XIX 1) e dai riferimenti a consuetudini democratiche in

connotare la situazione politica ateniese in riferimento all'abrogazione della democrazia e all'instaurazione del regime censuario per volontà di Antipatro<sup>53</sup>, nonché alla sua tentata restaurazione in riferimento all'editto di Poliperconte<sup>54</sup>.

Opposto è invece, come detto, l'andamento delle ricorrenze di *eleutheria* e *autonomia*, che con una costante presenza sottolineano il succedersi degli eventi ateniesi in relazione ai diversi sovrani o reggenti ellenistici a partire dalla guerra lamiaca, contraddistinta come lotta per la rivedicazione della comune libertà dei Greci, voluta dal *plethos* ateniese in opposizione ai ricchi possidenti che invece erano favorevoli al mantenimento della pace<sup>55</sup>.

È rilevante notare che la fonte diodorea, atenocentrica nella descrizione di questo avvio della guerra, non accosta all'*eleutheria* il concetto di *autonomia*, ma piuttosto quello di *egemonia*, indicando quale motivazione della guerra la volontà di "rivendicare la libertà e la comune egemonia dei Greci", ἀντιλαβέσθαι τῆς ἐλευθερίας καὶ τῆς κοινῆς τῶν Ἑλλήνων ἡγεμονίας<sup>56</sup>. L'introduzione dell'*egemonia* risulta interessante soprattutto se la si confronta con altre pagine diodoree fortemente caratterizzate da questo concetto, in particolare con quelle che lo storico di Agirio dedica, quale unica testimonianza storiografica, alla seconda Lega navale attica, che si presenta, nel 377, come l'affermazione ateniese del principio di *eleutheria* e *autonomia* delle *poleis* in sintonia con il principale contenuto della pace di Antalcida, minacciato da Sparta<sup>57</sup>. Anche in questa circostanza, infatti, Diodoro indica nella comune li-

contesti militari (XIX 15, 4; cfr. XIX 31, 4). Per i concetti di *patrioi nomoi* e *patrios eleutheria*, cfr. A. Scarpa Bonazza Buora, *Libertà e tirannide in un discorso "siracusano" di Diodoro Sicuro*, Roma 1984, spec. pp. 37-54.

<sup>53</sup> Diod. XVIII 18, 4.

<sup>54</sup> Diod. XVIII 55, 4. Cfr. Sordi, *Diodoro*, cit., pp. 59-60.

<sup>55</sup> Diod. XVIII 9, 1; 9, 5; 10, 2; 12, 34.

<sup>56</sup> Diod. XVIII 9, 1. Sul concetto di egemonia, cfr. V. Alonso Troncoso, *L'institution de l'hégémonie: entre la coutume et le droit écrit*, in G. Thür - F.J.F. Nieto (hrsg.von), *Symposion 1999. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Pazo de Mariñán, La Coruña, 6.-9. September 1999)*, Köln-Weimar-Wien 2003, pp. 339-354.

<sup>57</sup> Oltre alla testimonianza diodorea sulla seconda Lega e sui concetti di *eleutheria* e *autonomia*, vd. *IG II<sup>2</sup> 43*, spec. 7 sgg. Sulla seconda Lega navale attica resta fondamentale S. Accame, *La lega ateniese del secolo IV a.C.*, Roma 1941; vd. anche J. Cargill, *The Second Athenian League. Empire or Free Alliance?*, Berkeley-Los Angeles-London 1981; S. Accame, *Note critiche. Sulla lega ateniese del IV sec. a.C.; su Dicearchia*, «MGR», VIII 1980, pp. 179-188; F.W. Mitchel, *The Nellos (IG II<sup>2</sup> 43 B 35-38)*, «Chiron», XI 1981, pp. 73-77; G.L. Cawkwell, *Athenian Naval Power in the Fourth Century*, «CQ», n.s. XXXIV 1984, pp. 334-345; M. Dreher, *Hegemon und Symmachoi. Untersuchungen zum Zweiten Athenischen Seebund*, Berlin-New York 1995. Sul concetto di *koinè eirène* e la sua intersezione con il tema dell'*eleutheria kai autonomia*, vd. A. Momigliano, *La κοινή ειρήνη dal 386 al 338 a.C.*, «RFIC», n.s. XII 1934, pp. 482-514 (anche in *Terzo Contributo*, Roma 1966, pp. 393-419); Id., *Per la storia della pubblicistica sulla κοινή ειρήνη nel IV sec.*, «ASN», V 1936, pp. 97-124; T.T.B. Ryder, *Koinè Eirene*, Oxford 1965; M. Sordi, *La pace di Atene del 371/70*, «RFIC», XXIX 1951, pp. 34-64; L. Santi Amantini, *Sulla terminologia relativa alla pace nelle epigrafi greche fino all'avvento della Koinè Eirène*, «AIV», CXXXVIII 1979-1980, pp. 467-495; Canfora, *Una riflessione sulla Koinè Eirène*, cit., pp. 61-71;

bertà delle *poleis* greche (*koine eleutheria*) la motivazione della nascita della Lega e della sua lotta in funzione antispartana<sup>58</sup>. Subito dopo, nel sottolineare la configurazione interna alla Lega stessa, lo storico descrive gli equilibri tra le *poleis* riconoscendo come tutte fossero autonome, pur accettando il ruolo egemone di Atene (πάσας δ' ὑπάρχειν αὐτονόμους, ἡγεμόσι χρωμένους Ἀθηναίοις<sup>59</sup>).

Da questa rapida descrizione delle caratteristiche che Diodoro attribuisce alla seconda Lega emerge chiaramente che l'esperienza degli anni settanta si proponeva, dopo la morte di Alessandro, come il modello da perseguire nella difesa della libertà dei Greci, un modello che riconosceva ad Atene la responsabilità di promuovere l'azione di difesa della comune libertà ellenica e attribuiva conseguentemente alla *polis* attica il ruolo di potenza egemone soprattutto nella guida delle operazioni militari. In questa prima fase dunque, segnata dalla ribellione di Atene al dominio macedone, è possibile individuare nella narrazione diodorea la consapevolezza della guerra lamiaca come ultima occasione di protagonismo politico interstatale per Atene. Ciò è percepibile proprio nell'analisi lessicale che si sta conducendo: nel racconto di Diodoro infatti la fase di transizione che va dalla proclamazione della guerra lamiaca alla sconfitta di Crannone segna il passaggio, per Atene stessa, da una concezione che pone per la *polis* attica il problema dell'egemonia e per le altre città quello dell'autonomia garantita da Atene, ad una nuova prospettiva politica che invece rende urgente, anche per Atene stessa, il problema della libertà e dell'autonomia, ridotte a concessioni offerte, in questa seconda fase, dalle diverse dominazioni dei sovrani ellenistici<sup>60</sup>.

M. Jehne, *Koinè eirene. Untersuchungen zu den Befriedungs- und Stabilisierungsbemühungen in der griechischen Poliswelt des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart 1994, spec. pp. 74 sgg.; M. Sordi, *Panellenismo e "koine eirene"*, in *I Greci*, cit., pp. 5-20. In generale sul concetto di pace così come maturato in età classica e sugli accordi interstatali che ad essa rimandano, cfr. anche L. Belloni, *Eirene tra comunicazione orale e tecnica della scrittura*, in M. Sordi (a c. di), *La pace nel mondo antico*, «CISA», XI 1985, pp. 30-44; L. Santi Amantini, *Semantica storica dei termini greci relativi alla pace nelle epigrafi anteriori al 387/6 a.C.*, in Sordi, *La pace*, cit., pp. 45-68; Id., *Il significato di εἰρήνη nelle Storie di Tuciddide e nelle epigrafi contemporanee*, in A.F. Bellezza (a c. di), *Un incontro con la storia nel centenario della nascita di Luca De Regibus 1895-1995. Atti del pomeriggio di studio a Vogogna d'Ossola 1° Luglio 1995*, Genova 1996, pp. 155-164; Id., *Terminologia degli accordi di pace nelle epigrafi e nelle fonti letterarie greche*, in P. Radici Colace (a c. di), *Atti del II Seminario Internazionale di Studi sui Lessici Tecnici Greci e Latini (Messina, 14-16 dicembre 1995)*, Napoli 1998, pp. 213-231; Id., *Voci di pace nella storiografia di Senofonte*, «RSA», XXX 2000, pp. 1-18.

<sup>58</sup> Diod. XV 28, 2. La fonte di Diodoro potrebbe essere, in questo passaggio, Eforo.

<sup>59</sup> Diod. XV 28, 4. Il ruolo egemone di Atene è ribadito in XV 29, 8.

<sup>60</sup> Per il confronto circa i medesimi concetti in riferimento alla prima Lega ateniese cfr. S. Cataldi, *Sulle origini e lo sviluppo della Lega Delia (478-461 a.C.)* in L. Aigner Foresti (et al., a c. di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica. Bergamo, 21-25 settembre 1992*, Milano 1994, pp. 117-159.

Analizzando infatti le ricorrenze di *eleutheria* e *autonomia* nei passi diodorei successivi alla narrazione della guerra lamiaca la prima inferenza che si può ricavare da un'osservazione complessiva dell'uso dei due termini è che esso deriva sempre dall'esplicazione delle concessioni o delle volontà dei vari sovrani, reggenti o satrapi ellenistici in favore di Atene e delle altre *poleis* greche: così avviene nel caso dell'editto di Poliperconte e delle successive relazioni diplomatiche con Nicanore, Poliperconte e suo figlio Alessandro<sup>61</sup>, dell'editto di Antigono contro Cassandro, dove si prescrive, tra il resto, che i Greci siano "liberi, senza guarnigioni e autonomi"<sup>62</sup>, dell'editto di Tolemeo che ribadisce anch'esso la volontà di assicurare libertà e autonomia alle città elleniche<sup>63</sup>, tutti proclami che preludono ai successivi scontri e agli accordi diplomatici per gli equilibri egemonici in Grecia in nome della libertà<sup>64</sup>. Ne risulta un'applicazione indistinta dei concetti di autonomia e libertà in riferimento alle diverse forze egemoniche che si succedono sul fronte greco durante l'ellenismo, nel quale si potrebbe dire che ogni sovrano vuole presentare una propria idea di sviluppo per le *poleis* greche, ritenute quest'ultime, almeno nel cosiddetto protoellenismo, fattore decisivo per l'affermazione militare all'interno dei territori che Alessandro ha lasciato in eredità ai propri generali. Inoltre, se si prova a verificare i contenuti sottintesi all'uso di *eleutheria* e *autonomia*, si può rilevare come la ricorrenza di questi termini intenda in primo luogo la promessa di non presidiare la *polis* con una guarnigione straniera, ossia di rinunciare all'utilizzo dello strumento ordinariamente usato per controllarne la sottomissione e la coerenza politica rispetto alle linee di indirizzo della potenza egemone. Diodoro aggiunge a questo proposito un altro aspetto importante: lasciare le *poleis* libere e autonome non è soltanto un beneficio che la sovranità ellenistica, e più tardi

<sup>61</sup> Vd. Diod. XVIII 55, 2 e spec. 64, 3; 64, 5; 65, 2, 66, 2; 66, 6 per l'insistita identificazione della richiesta di autonomia con quella dell'allontanamento dei presidi macedoni da Munichia e dal Pireo.

<sup>62</sup> Diod. XIX 61, 3-4.

<sup>63</sup> Diod. XIX 62, 1. Sulla presenza di Tolemeo nell'opera diodorea, vd. F. Landucci Gattinoni, *La figura di Tolemeo nei libri XVIII-XX di Diodoro*, «Aevum», LXI 1987, pp. 37-42.

<sup>64</sup> Vd. Diod. XIX 77, 2-3 (Antigono manda il proprio esercito guidato dallo stratego Polemo a liberare i Greci); XIX 78, 4 (gli Ateniesi chiedono di nascosto ad Antigono di liberare la città e costringono Demetrio Falereo alla tregua e all'alleanza con Antigono stesso); XIX 105, 1 (trattato di pace tra Cassandro, Tolemeo, Lisimaco e Antigono, nel quale, tra il resto, si concorda che i Greci debbano essere autonomi; cfr. XX 19, 3, là dove Tolemeo accusa Antigono di non aver rispettato l'accordo e di aver presidiato alcune città: utile è la perfetta coincidenza semantica tra i termini autonomia e libertà, usati rispettivamente nei due passi per indicare essenzialmente la condizione di assenza di un presidio straniero a controllo della *polis*); XX 45, 1; 45, 4-5; 46, 1-3 (Demetrio libera Atene dal presidio e restituisce la costituzione avita ricevendo in cambio onori divini per sé e Antigono); XX 100, 6; 102, 1-2; 111, 2 (Demetrio, dopo essersi impadronito di Cipro e aver posto sotto assedio Rodi, prosegue l'azione di liberazione della Grecia fino a quando Antigono lo richiama in Asia, costringendolo a concludere un provvisorio trattato con Cassandro); XXVIII 10 (si espone il fine della spedizione militare di Flaminio contro Filippo, ovvero liberare tutta la Grecia, rendendola autonoma e senza guarnigioni; cfr. anche XXXII 4).

romana, vuole concedere alle *poleis* per accattivarsele all'interno di campagne propagandistiche promosse da tutte le parti in causa, ma è anche la soluzione già individuata dalle forze contrapposte al momento della successione ad Alessandro per trovare un equilibrio, peraltro mai raggiunto, tra se stesse. L'*eleutheria* delle *poleis* è quindi intesa da Diodoro anzitutto come liberazione delle *poleis* dal dominatore precedente ad opera di un nuovo dominatore, anche se questo non preclude che la libertà veicoli con sé contenuti di democrazia e di autonomia politica. Tali contenuti furono intuiti, forse per primo, da Diodoro nella nuova forma ellenistica che ne consente l'attuazione, nei modi che andremo a verificare, anche in contesti di subordinazione a egemonie straniere all'ambiente delle *poleis*<sup>65</sup>.

<sup>65</sup> E' ipotizzabile che Diodoro possa derivare questa posizione interpretativa da Duride di Samo o comunque dalla scuola aristotelica. L'opera diodorea sarebbe in questo caso la preziosa, anche se non esplicita, testimonianza dell'applicazione alla storia politica del modello "biologico" (nascita-sviluppo-morte) messo a punto dagli allievi di Aristotele sulla base dell'opera del maestro (l'esempio più evidente è rappresentato da Dicearco di Messina): tale modello trovava piena applicazione alla storia di Atene ellenistica quale fase di decadenza proprio di quei contenuti di democrazia e libertà che da tempo il pensiero filosofico, in contemporanea alla propaganda oligarchica, riteneva degenerati. Su questa concezione biografica, o meglio biologico-evolutiva della storia (e in particolare della storia culturale), vd. S. Settis, *Futuro del "classico"*, Torino 2004, pp. 73-82. Su *polis* e *politeia* in Aristotele, nonché in particolare sul tema della sopravvivenza delle *poleis* e dei loro regimi autonomi, "biologicamente" e inevitabilmente destinati a decadere, anche in relazione al potere monocratico di stampo macedone e di futura realizzazione ellenistica, cfr. C. Mossé, *La conception du citoyen dans la Politique d'Aristote*, «Eirene», VI 1967, pp. 17-21; F. Calabi, *Il teorico e il politico in Aristotele*, in S. Campese - F. Calabi - D. Lanza - M. Vegetti - A.A. Beltrametti, *Aristotele e la crisi della politica*, Napoli 1977, pp. 61-81; E. Lévy, *Cité et citoyen dans la Politique d'Aristote*, «Ktèma», V 1980, pp. 223-248; D. Micallella, *Nomotheta e Politico in Aristotele: il problema della soteria tes poleos*, «Athenaeum», LXI 1983, pp. 88-110; P. Accattino, *L'anatomia della città nella Politica di Aristotele*, Torino 1986, spec. pp. 41, 98; G. Seel, *Die Rechtfertigung von Herrschaft in der "Politik" des Aristoteles*, in G. Patzig (hrsg. von), *Aristoteles' "Politik". Akten des XI. Symposium Aristotelicum. Friedrichshafen/Bodensee 25.8 - 3.9.1987*, Göttingen 1990, pp. 32-62; P. Pellegrin, *Naturalité, excellence, diversité. Politique et biologie chez Aristote*, *ibid.*, pp. 125-152; J. Barnes, *Aristotle and Political Liberty*, *ibid.*, pp. 250-264; C. Eucken, *Die aristotelische Demokratiebegriff und sein historisches Umfeld*, *ibid.*, pp. 278-292; E. Lévy, *Politeia et politeuma dans la pensée politique d'Aristote*, in M. Piérart (éd.), *Aristote et Athènes. Fribourg, 23-25 mai 1991*, Paris 1993, pp. 65-90; M.H. Hansen, *Aristotle's Alternative to the Sixfold Model of Constitutions*, *ibid.*, pp. 91-102; P. Carlier, *La notion de pambasileia dans la pensée politique d'Aristote*, *ibid.*, pp. 103-118; D. Ross, *Aristotle*, London-New York 1995<sup>6</sup> (1923), pp. 255-276; L. Prandi, *Aristoteles und die Monarchie Alexanders*, in W. Schuller (hrsg. von), *Politische Theorie und Praxis im Altertum*, Darmstadt 1998, pp. 72-84; H.-J. Gehrke, *Theorie und politische Praxis der Philosophen im Hellenismus*, *ibid.*, pp. 100-121; L. Sancho Rocher, *Democracia: multitud y mayoria en Aristóteles*, «Athenaeum», XC 2002, pp. 411-429; P. Carlier, *La nozione di ἀρχή nella Politica di Aristotele*, in Cattaldi, *Poleis e Politeiai*, *cit.*, pp. 393-401; J. Frank, *A Democracy of Distinction: Aristotle and the Work of Politics*, Chicago 2005, spec. pp. 137, 142, 155-178. Su Dicearco di Messina, autore di un'opera dal titolo significativo di Βίος ἡλλάδος, e il suo apporto alla superiorità della costituzione mista, già annunciata da Platone (*Leg.* 712d) e Aristotele (*Pol.* 1265b) con esplicito riferimento al modello spartano, vd. R.W. Sharples, *Aristotelismo*, in J. Brunschwig - G.E.R.

### 3. *Plutarco*

Numerosi studi permettono di approfondire la qualità dell'apporto di Plutarco alla nostra conoscenza della storia politica di età ellenistica. Contemporaneamente si è definita con un certo diffuso consenso l'individuazione della matrice ideologica che condiziona Plutarco nell'analisi dei fatti e soprattutto dei personaggi succeduti ad Alessandro Magno in ruoli diversi e in molteplici contesti temporali e spaziali. La possibilità offerta dal biografo di rilevare con una certa precisione la progressiva definizione del proprio pensiero politico ha permesso inoltre di confrontare l'elaborazione della teoria politica con l'analisi della prassi, mostrata paradigmaticamente nelle varie *Vite*: possono così essere messe in luce forzature e letture parziali che potrebbero aver allineato, nelle opere biografiche dell'autore, l'osservazione della stessa prassi politica con la definizione della teoria precisata nelle opere più speculative. Da ultimo si è evidenziato la natura essenzialmente etica di tale condizionamento ideologico, che sembra ricondurre tutto a nozioni di armonia e di equilibrio, di giusto mezzo, insomma, secondo il più diffuso pensiero filosofico romano.

Il pensiero politico di Plutarco infatti è chiarito, nella sua teoria ideologica sui principali regimi costituzionali, all'interno dei *Moralia* nello scritto *De unius in republica dominatione*<sup>66</sup>. In esso l'autore mostra piena consapevolezza ed adesione rispetto allo schema tripartito delle forme costituzionali secondo il modello d'analisi inaugurato da Erodoto<sup>67</sup>, autore citato proprio a questo propo-

Lloyd (ed.), *Il sapere greco. Dizionario critico*, ediz. it. a c. di M.L. Chiesara, Torino 2005 (ed. orig. Paris 1996), spec. p. 408. Il presente riferimento al pensiero politico aristotelico permette infine di tracciare una differenza decisiva fra la posizione di chi, sulla base di una comune sensazione di decadenza, riteneva la *polis* in pericolo e chi invece pensava che fosse giunta naturalmente a conclusione l'esperienza democratica, senza però che questo pregiudicasse l'esistenza della *polis*. Per comprendere questa differenza è utile il raffronto con le posizioni politiche e ideologiche espresse da Isocrate: a questo proposito vd. P. Green, *The Metamorphosis of the Barbarian. Athenian Panhellenism in a Changing World*, in Wallace-Harris, *Transitions*, cit., pp. 5-36, spec. pp. 17-27; E.V. Haskins, *Logos and Power in Isocrates and Aristotle*, Columbia (South Carolina) 2004, pp. 130-136; D. Depew, *The Inscription of Isocrates into Aristotle's Practical Philosophy*, in T. Poulakos - D. Depew (ed.), *Isocrates and Civic Education*, Austin 2004, pp. 157-185; E. Garver, *Philosophy, Rhetoric, and Civic Education in Aristotle and Isocrates*, ibid., pp. 186-213; R. Nicolai, *Studi su Isocrate. La comunicazione letteraria nel IV sec. a.C. e i nuovi generi della prosa*, Roma 2004, pp. 7-8, 103-104, 110-111, 131-135.

<sup>66</sup> Cfr. J. M. Alonso-Núñez, *Il supposto trattato di Plutarco sulle forme di governo*, «A&R», XXX 1985, pp. 32-36 (sulla difesa, in Plutarco, della monarchia come forma ideale); A. Squilloni, *L'ideale del buon governatore nel pensiero politico di Plutarco*, «CCC», X 1989, pp. 225-243 (sulle qualità interiori del politico); Ch. Müller-Goldingen, *Politische Theorie und Praxis bei Plutarch*, «WJA», XIX 1993, pp. 201-213 (nella tradizione di Platone e Aristotele); A. Caiazza, *Plutarco. Monarchia. Democrazia. Oligarchia (Corpus Plutarchi Moraliu, 15)*, Napoli 1993, pp. 7 sgg. Cfr. anche E. Teixeira, *Plutarque et la tyrannie*, «Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines», Dakar, XVIII 1988, pp. 45-56.

<sup>67</sup> Hdt. III 80-82. Cfr. J. de Romilly, *Le classement des constitutions d'Hérodote à Aristote*, «REG», LXXII 1959, pp. 81-99.

sito da Plutarco stesso. Analoga consapevolezza e conferma della tradizione è riconoscibile nell'identificazione di ogni forma costituzionale con una concreta esperienza politica (la Persia per la monarchia, Sparta per l'oligarchia, Atene per la democrazia) e nella precisazione delle rispettive degenerazioni<sup>68</sup>. Ed è proprio per evitare tali degenerazioni che Plutarco introduce, quale necessità di tutte le tre forme costituzionali, la nozione di armonia<sup>69</sup>, di equilibrio che deve essere garantita dal politico, ó πολιτικός ἀνὴρ<sup>70</sup>, senza rinunciare tuttavia a dichiarare la preferenza per la monarchia, in manifesta continuità con il pensiero platonico<sup>71</sup>: soltanto nella forma monarchica l'uomo politico può esercitare la piena direzione dello stato senza dover subire, in parte più o meno grande, il condizionamento dovuto ad una partecipazione più o meno allargata al governo così come avviene nelle altre due forme costituzionali<sup>72</sup>.

Al di là o meglio proprio in forza di questa preferenza per la monarchia, emerge chiaramente che il dato unificante ed essenziale della teoria politica plutarchea non è la forma che lo stato può assumere, ma ó πολιτικός ἀνὴρ, il politico nel suo agire pratico<sup>73</sup>. Da questa centralità della figura dell'uomo politico, specularmente riflessa nello stesso significato paradigmatico delle *Vite*, deriva nell'opera plutarchea il passaggio dalla teoria alla prassi per tramite dell'etica: tutto infatti sembra ruotare intorno al principale dovere dell'uomo politico, il comune interesse e vantaggio della collettività dei cittadini, ai quali deve essere garantita armonia e libertà nel proprio vivere<sup>74</sup>. Sul terreno della prassi viene inoltre a distanziarsi l'ideale politico dalla sua concretizzazione e di questo è ben consapevole Plutarco che innalza a modelli di uomo politico le

<sup>68</sup> Vd. Plut., *De unius in republ. domin.* 826 e-827 a.

<sup>69</sup> Si noti come il termine trasferisca nella teoria politica tutta la propria valenza musicale: infatti in 826 e, così come in 827 a e 827 b, il politico è paragonato con l' ἁρμονικός καὶ μουσικός ἀνὴρ, che ha il proprio strumento così come il πολιτικός ἀνὴρ ha una forma istituzionale da gestire e far funzionare al meglio. Le corde dello strumento musicale non vanno tirate troppo o troppo poco, ma accordate al punto giusto: allo stesso modo lo stato va controllato dal politico affinché non degeneri. Il confronto metaforico tra mondo politico e musicale è ribadito anche nelle *Vite*, vd. *Lyc.* 27, 8; *Phoc.* 2, 9.

<sup>70</sup> Plut., *De unius in republ. domin.* 827 b.

<sup>71</sup> Cfr. G.J.D. Aalders - L. De Blois, *Plutarch und die politische Philosophie der Griechen*, in H. Hasse - H. Temporini (hrsg. von), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. II 36.5, Berlin-New York 1992, pp. 3384-3404; J. P. Hershbell, *Paideia and Politeia in Plutarch: the Influence of Plato's Republic and Laws*, in I. Gallo e B. Scardigli (a c. di), *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco. Atti del V Convegno plutarco (Certosa di Pontignano, 7-9 giugno 1993)*, Napoli 1995, pp. 209-219.

<sup>72</sup> Plut., *De unius in republ. domin.* 827 b-c. Cfr. Plat., *Leg.* 709e-710a; *Pol.* 302b-e; Xen., *Mem.* IV 6, 12. Sul passo senofonteo vd. J. Bordes, *Politeia dans la pensée grecque jusqu'à Aristote*, Paris 1982, p. 264 n. 60.

<sup>73</sup> Cfr. sull'ars politica Plut., *An seni republ.* 790 d.

<sup>74</sup> Cfr. E. Teixeira, *Démocratie et monarchie chez Plutarque*, «DHA», XXI.2 1995, pp. 139-146.

mitiche figure del mondo arcaico<sup>75</sup>, per le quali l'idealizzazione è più facile, mentre scorge, ad esempio nei regnanti ellenistici, l'antitesi del proprio modello<sup>76</sup>.

Date queste premesse, proprio nelle pagine che l'autore dedica, nelle *Vite*, alla storia ellenistica<sup>77</sup> sembra possibile scorgere ulteriori elementi che sui temi ora indagati, relativi alla democrazia ateniese di età ellenistica, possono portare a una precisazione del pensiero politico di Plutarco e del suo apporto alla nostra conoscenza della *polis* attica dopo la morte di Alessandro<sup>78</sup>.

Su queste basi dunque può avere avvio l'analisi dei passi nei quali ricorrono *demokratia*, *eleutheria* e *autonomia* in riferimento a quelle *Vite* che, rivolte a personaggi di ambiente e ambito cronologico ellenistico, possono contribuire alla nostra conoscenza dei modi e dei contenuti della vita politica greca, specie ateniese, a partire dalla fine del IV secolo. In particolare, si sono indagate in questa sede le *Vite* di Agide e Cleomene, Arato, Demetrio, Demostene<sup>79</sup>, Eumene, Flaminio, Filopemene, Focione, Pirro e Silla.

Un primo interessante rilievo può essere ancora una volta annotato grazie all'osservazione dei soli dati numerici: se infatti si incrocia il dato relativo alle diverse ricorrenze dei termini in oggetto nelle biografie citate con quello relativo alla presenza di Atene nelle stesse, è subito evidente che esiste una precisa corrispondenza tra i termini stessi del confronto, una corrispondenza che confermerà, nelle analisi puntuali che ci accingiamo a fare, la coincidenza, sia pure non univoca, tra temi democratici e avvenimenti della vita politica ateniese. D'altro lato è significativo notare la completa assenza di riferimenti ad Atene nelle *Vite* di Agide e Cleomene, Eumene e soprattutto in quelle dedicate a Filo-

<sup>75</sup> Vd. Plut., *Th.* 24, 1-2, là dove secondo moduli di equilibrio e giustizia Teseo fonda lo stato ateniese. Cfr. *Sept. sapient. conviv.* 152 a.

<sup>76</sup> Vd. K. Scott, *Plutarch and the Ruler Cult*, «TAPhA», LX 1929, p. 135. Sulla tradizione biografica relativa a personaggi dell'età ellenistica vd. anche J. Geiger, *Cornelius Nepos and Ancient Political Biography*, Stuttgart 1985, pp. 30-65 (in riferimento all'epoca ellenistica), 117-120 (sul confronto con Plutarco).

<sup>77</sup> Su Plutarco come fonte storica per la storia ellenistica vd. E. Will, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, Nancy, 1966-1967, II, p. 482; C. Préaux, *Le monde hellénistique. La Grèce et l'Orient de la mort d'Alexandre à la conquête romaine de la Grèce (323-146 av. J.-C.)*, Paris 1978, I, p. 87; R.M. Lacy, *La época helenística en Plutarco*, in *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco*, cit., pp. 221-225; sul periodo dei diadocchi cfr. J. Seibert, *Das Zeitalter der Diadochen*, Darmstadt 1983, pp. 38-46. Utile è il confronto con l'analisi della figura di Plutarco stesso in rapporto a Roma così come emerge in J. Boulogne, *Plutarque. Un aristocrate grec sous l'occupation romaine*, Lille 1994, spec. pp. 149-153.

<sup>78</sup> Per l'analisi in Plutarco della sola *politeia* democratica vd. D. Placido, *La demokratia de Plutarco*, in *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco*, cit., pp. 383-389. Per il rapporto tra l'opera di Plutarco e la presenza in essa di Atene e della sua storia cfr. A. Podlecki, *Plutarch and Athens*, «ICS», XIII 1988 pp. 231-243 (ammirazione di Plutarco per Atene).

<sup>79</sup> Per quanto riguarda la biografia dedicata a Demostene l'attenzione di questa ricerca è concentrata sui contenuti dei cap. 27 e sgg. in quanto dedicati, dall'autore, alle vicende successive alla morte di Alessandro.

pemene e Flaminino<sup>80</sup>. In queste ultime in particolare si rileva la perdita, in Plutarco, di un interesse atenocentrico, presente invece con rilievo nelle altre biografie riferibili all'età ellenistica: tale cambiamento è attribuibile alla fonte polibiana che certo trasmise nel racconto di Plutarco l'atteggiamento politico già sottolineato e volto a privare Atene del ruolo di modello politico con il conseguente maggior rilievo attribuito agli *ethne* rispetto alle *poleis*. In corrispondenza all'assenza di Atene, si può notare, nelle biografie ora citate e a conferma di quanto già sottolineato, il mancato uso dei termini *demokratia* e *autonomia*<sup>81</sup>: è invece attivo, in misura anche abbondante, l'uso del più generico e "romano" vocabolo *eleutheria*.

Venendo all'analisi puntuale dei passi nei quali compaiono *demokratia*, *eleutheria* e *autonomia*, possiamo anzitutto notare che, in merito alla teoria politica descritta in premessa, Plutarco mostra consapevolezza di importanti aspetti che possiamo così sintetizzare: distinzione e opposizione tra *politeia* democratica e monarchica, ma prevalenza dell'uomo politico quale fattore determinante del successo di uno stato<sup>82</sup>; critica della democrazia quale abuso di potere da parte del *plethos*<sup>83</sup>; oggettiva difficoltà di governare e difficoltà di rapporto con il popolo<sup>84</sup>; opposizione alla tirannide e importanza del concetto di autonomia interna allo stato (autonomia legislativa e amministrativa, e non

<sup>80</sup> Com'è noto, le *Vite* di Filopemene e Flaminino costituiscono una delle coppie che l'opera plutarchea crea nella conduzione narrativa che giustappone a confronto una o due biografie di ambiente greco con altrettante di ambiente romano. Nel caso specifico emerge chiaramente che uno degli aspetti su cui viene operato il confronto è proprio la valutazione di Filopemene e Flaminino come eroi di libertà per la Grecia con una conseguente propensione, nel giudizio finale, per Flaminino (Plut., *Comp. Phil. Flam.* 1). In questa linea infatti possiamo cogliere il cenno alla rivalità tra i due, proprio in merito all'*eleutheria*, espressa in Plut., *Phil.* 15, 2-5, e trovare così spiegazione dell'ampio ricorrere del termine stesso in entrambe le *Vite* (cfr. Plut., *Phil.* 8, 3; 11, 3; 17, 4; 19, 2; *Flam.* 5, 7; 15, 1) e soprattutto nei capitoli della biografia di Flaminino dedicati alla liberazione della Grecia (vd. Plut., *Flam.* 10, 1. 4. 5; 11, 3. 7; 12, 2. 4. 6. 7. 11. 13; 13, 7. 9), là dove tuttavia questa libertà è essenzialmente identificata con l'assenza del controllo della guarnigione straniera.

<sup>81</sup> Se completa è l'assenza di *demokratia*, il termine *autonomia* compare invece una volta soltanto. In Plut., *Flam.* 5, 8 il termine è utilizzato infatti nella proposta di pace e alleanza (εἰρήνη καὶ φιλοῦ) che Flaminino rivolge a Filippo a condizione che lasci libera la Grecia ritirando le proprie guarnigioni (ἐπὶ τῷ τοῦς Ἑλληνας αὐτονόμους ἔδν καὶ τὰς φρουρὰς ἀπαλλάττειν): la connessione creata tra *autonomia* e assenza di guarnigioni porta evidentemente ad una forte limitazione del concetto stesso di *autonomia*, che viene così ad essere usato come sinonimo di *eleutheria*, secondo l'accezione che emerge, ripetuta e insistita, nella stessa biografia di Flaminino ai cap. 10-13.

<sup>82</sup> Così a proposito di Arato, in Plut., *Arat.* 48, 4.

<sup>83</sup> Cfr. Plut., *Eum.* 13, 11 (a proposito dell'elezione dei comandanti dell'esercito macedone secondo le volontà dell'*ochlos*: su atteggiamenti sfrenati e demagogici nell'esercito cfr. Plut., *Eum.* 15, 4; *Syll.*<sup>3</sup> 12, 8).

<sup>84</sup> Plut., *Phoc.* 2, 5-9.

soltanto quale assenza dell'imposizione di una guarnigione straniera)<sup>85</sup>; infine prassi della liberazione come *modus agendi* dei sovrani ellenistici nelle politiche di conquista<sup>86</sup>.

All'interno di questi concetti, qualificandoli ulteriormente, muove l'uso plutarco dei termini in oggetto anche in riferimento ad Atene ellenistica, sicché da questo uso nasce un'analisi che deve in particolare rivolgersi ai racconti biografici relativi a Focione, Demetrio e, in misura minore, Arato. In essi possiamo osservare infatti il coagularsi, sia pure in misura e rapporto diverso, dei tre vocaboli *demokratia*, *eleutheria* e *autonomia* intorno ad altrettanti avvenimenti decisivi della storia di Atene: nella *Vita* di Focione i termini si concentrano all'interno del nucleo volto a descrivere i cambiamenti costituzionali seguiti alla sconfitta nella guerra lamiaca e connessi alla lotta per la dominazione sulla *polis* (322-317); nella *Vita* di Demetrio, invece, essi caratterizzano l'episodio con il quale lo stesso Demetrio Poliorcete pone fine al governo del Falereo (307); infine nella *Vita* di Arato l'*eleutheria* è il tratto distintivo della restaurazione democratica di Atene, promossa da Arato stesso e sostenuta dai Tolemei (229).

Rimandando al capitolo successivo l'analisi della *Vita di Arato* in modo da rispettare, il più possibile, la scansione cronologica dei fatti e dei personaggi narrati nelle varie fonti storiografiche, assai articolati sono i contenuti già accennati all'interno delle biografie di Focione<sup>87</sup> e Demetrio: essi possono essere posti in continuità lungo l'asse dei principali fatti intervenuti nella *polis* attica dalla fine della guerra lamiaca al successo di Demetrio Poliorcete.

Il termine *eleutheria* ricorre significativamente per la prima volta in riferimento alla sconfitta di Crannone nella quale, secondo Plutarco, gli inesperti comandanti greci, all'avvicinarsi di Antipatro, si fecero prendere dal panico e

<sup>85</sup> L'opposizione alla tirannide e la liberazione da essa è il tratto distintivo che contraddistingue, nello opera di Plutarco, la figura di Arato: cfr., in riferimento ad Argo, Plut., *Arat.* 25, 1 (là dove, all'interno del concetto di autonomia e libertà, è introdotta l'opposizione tra la tirannide e il governarsi con leggi proprie, definendo così nell'esercizio dei *nomoi* il tratto distintivo del concetto stesso); 27, 2; in riferimento a Megalopoli, 30, 3; a Sicione, 8, 6; genericamente, 3, 1. Cfr. anche Plut., *Phil.* 8, 3.

<sup>86</sup> Sull'uso di *eleutheria* quale strumento propagandistico di giustificazione della conquista cfr. Plut., *Pyrrh.* 26, 21 (a proposito del Peloponneso e di Sparta; cfr. Plut., *Cleom.* 16, 4); 13, 7-9 (in riferimento a Taranto).

<sup>87</sup> Sulla biografia plutarca e sul personaggio vd. H.-J. Gehrke, *Phokion. Studien zur Erfassung seiner historischen Gestalt*, München 1976, pp. 87-120; L.A. Tritle, *Phokion Phoko Potamios?*, «AJAH», II 1981, pp. 118-132; Bearzot, *Focione*, cit., spec. pp. 16-34, 222-241; L.A. Tritle, *Phocion the Good. A Study in Athenian Politics in the Fourth Century*, London-New York-Sydney 1988, spec. pp. 4-66; L.A. Tritle, *Plutarch's 'Life of Phocion'*, in H. Hasse - H. Temporini (hrsg. von), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. II 33.6, Berlin-New York 1992, pp. 4258-4297; C. Mossé, *Temps de l'histoire et temps de la biographie: les « Vies » de Démosthène et de Phocion de Plutarque*, «Métis», XII 1997, pp. 9-17.

tradirono la causa di libertà che aveva portato alla guerra<sup>88</sup>. Il concetto di libertà è poi reintrodotta là dove il biografo riferisce il colloquio tra Antipatro e la delegazione greca inviata a trattare, della quale facevano parte anche Focione e il filosofo Senocrate. Tra le condizioni imposte da Antipatro (consegna di Demostene e Iperide, sistema costituzionale censuario, presidio a Munichia) l'attenzione della narrazione, in termini di libertà negata, è posta soprattutto sull'imposizione del presidio macedone che certamente, non solo per Plutarco o la sua fonte, osservatori esterni e distanti nel tempo, ma anche per gli Ateniesi del tempo, doveva rappresentare il segno più evidente e minaccioso delle mutate condizioni di autonomia<sup>89</sup>.

Nei capitoli successivi della *Vita* di Focione<sup>90</sup> è introdotta la nozione di *demokratia*, seguita, in stretta connessione, da quella di *autonomia*. Entrambi i termini vengono infatti a qualificare l'operazione politica attuata da Poliperconte che, dapprima con una lettera, e successivamente grazie all'intervento militare del figlio Alessandro, promuove la restaurazione di un regime di democrazia radicale ad Atene con l'obiettivo immediato di attaccare il comandante del presidio macedone ad Atene, Nicanore, uomo di fiducia di Cassandro, ma con il fine ultimo di instaurare un regime demagogico che facesse cadere in disgrazia Focione. E così avvenne nei fatti che portarono alla condanna a morte di Focione stesso, accusato di tradimento dall'oratore Agnonide e dagli altri demagoghi del momento, tra cui Arcestrato, il quale inviò ambasciatori presso Poliperconte ad accusare lo statista ateniese<sup>91</sup>.

In questa fase del lavoro di ricerca interessa preliminarmente annotare i contenuti che Plutarco attribuisce a questo regime democratico, il quale va a sostituire l'esperienza politica censuaria e di compromesso attuata da Focione.

Un primo elemento si può ricavare dal testo della lettera con la quale Poliperconte insinuò la speranza della disponibilità del re a restituire il governo democratico (ἡ δημοκρατία) ad Atene e a ordinare<sup>92</sup> che tutti gli Ateniesi si governassero secondo la tradizione avita (πολιτεύεσθαι κατὰ τὰ πάτρια πάντα τὰ Ἀθηναίους)<sup>93</sup>. Accanto alla reintegrazione delle leggi avite, il secondo aspetto caratterizzante questo processo di democratizzazione della *polis* attica risulta essere l'allargamento del corpo civico con l'abbandono delle limitazioni censuarie. Così infatti scrive il biografo<sup>94</sup>:

<sup>88</sup> Plut., *Phoc.* 26, 1: διαρρύντες αἴσχιστα προήκαντο τὴν ἐλευθερίαν.

<sup>89</sup> Cfr. il continuo ricorrere del tema del presidio macedone in Plut., *Phoc.* 27-30.

<sup>90</sup> Plut., *Phoc.* 32-34.

<sup>91</sup> Cfr. C. Mossé, *Le procès de Phocion*, «Dike», I 1998, pp. 79-85.

<sup>92</sup> Si noti il verbo *imperandi* che certo connota la concessione del re privandola di ogni significato di libertà.

<sup>93</sup> Plut., *Phoc.* 32, 1.

<sup>94</sup> Plut., *Phoc.* 33, 2.

οἱ τε γὰρ φυγάδες αὐτῷ συνεισβαλόντες εὐθὺς ἦσαν ἐν ἄστει, καὶ τῶν ξένων ἅμα καὶ τῶν ἀτίμων πρὸς αὐτοὺς συνδραμόντων, ἐκκλησία παμμυγῆς ἠθροίσθη καὶ ἄτακτος, ἐν ἣ τὸν Φωκίωνα τῆς ἀρχῆς ἀπολύσαντες ἐτέρους εἴλοντο στρατηγούς.

“Gli esuli infatti, dopo aver fatto irruzione insieme con lui [Alessandro, figlio di Poliperconte], si ritrovarono subito in città, e, dal momento che si mescolarono con loro gli stranieri e quanti la città aveva privato dei diritti civili, si radunò un assemblea eterogenea e disordinata, nel corso della quale, tolto il comando a Focione, elessero altri strateghi”.

La medesima descrizione dell'assemblea è ribadita in 34, 3-4:

τὴν ἐκκλησίαν ἐπλήρωσαν οἱ ἄρχοντες, οὐ δοῦλον, οὐ ξένον, οὐκ ἄτιμον ἀποκρίναντες, ἀλλὰ πᾶσι καὶ πάσαις ἀναπεπταμένον τὸ βῆμα καὶ τὸ θέατρον παρασχόντες.

“Gli arconti radunarono l'assemblea, senza escludere né schiavi, né stranieri, né quanti la città aveva privato dei diritti civili per la loro infamia, ma anzi a tutti, uomini e donne, fu lasciato libero accesso alla tribuna degli oratori e al teatro”.

Insieme all'allargamento abnorme e inusitato del corpo civico<sup>95</sup>, Plutarco introduce contestualmente altri due elementi caratterizzanti la democrazia di matrice ateniese: il βῆμα, la tribuna del retore e del demagogo (in assemblea, ma soprattutto in tribunale), e il teatro, sottolineando così l'aspetto della partecipazione e della *parresia*, quali attributi essenziali della democrazia. Di questi due aspetti, evidenziati dai luoghi di svolgimento, il biografo tuttavia privilegia ed evidenzia successivamente soprattutto l'elemento giudiziario e assembleare in un contesto narrativo il quale è volto anzitutto a mostrare che il tentativo di rinascita della democrazia ateniese si fonda sull'accusa di tradimento mossa a Focione: questi infatti può essere giudicato dagli Ateniesi per concessione del re, che permette alla *polis* di processare sommariamente il proprio statista, essendo i suoi cittadini liberi e autonomi<sup>96</sup>.

<sup>95</sup> Sulle utopie egalarie che animarono l'intera età ellenistica, cfr. C. Mossé, *Les utopies égalitaires à l'époque hellénistique*, «RH», XCIII 1969, pp. 297-308.

<sup>96</sup> Plut., *Phoc.* 34, 4: ἢ τ' ἐπιστολὴ τοῦ βασιλέως ἀνεγνώσθη, λέγοντος αὐτῷ μὲν ἐγνώσθαι προδότας γεγονέναι τοὺς ἄνδρας, ἐκείνοις δὲ διδόναι τὴν κρίσιν, ἐλευθέρους τε δὴ καὶ αὐτονόμοις ὄσει. “Fu letta quindi la lettera del re, il quale si dichiarava convinto che (gli imputati) erano traditori, ma lasciava loro (agli Ateniesi) la facoltà di giudicarli, essendo gli stessi Ateniesi liberi e autonomi”: si noti l'evidente contraddizione tra l'espressione di una manifesta convinzione di colpevolezza, la concessione di effettuare il processo e la finale dichiarazione di libertà e autonomia.

Con quest'ultima caratteristica si completa la descrizione della democrazia concessa ad Atene da Poliperconte. Leggi avite, nessun limite all'ingresso nel corpo civico, libertà politica e autonomia giudiziaria sono così gli elementi peculiari della narrazione plutarchea, la quale, resta da aggiungere, li connota tuttavia negativamente. In primo luogo appare deleterio soprattutto l'allargamento del corpo civico che è, in realtà, il vero oggetto del contendere all'interno del sommario processo a Focione, il quale, nello sviluppo della vicenda, da una parte è accusato di tradimento per l'aiuto che avrebbe dato a Nicanore e in generale per le sue scelte politiche filomacedoni, ma dall'altra è condannato per il suo orientamento moderato e oligarchico.

È quanto emerge infatti dal breve resoconto del dibattito assembleare che porta alla condanna di Focione<sup>97</sup>:

εἷς δ' ἀναστὰς ἐτόλμησεν εἰπεῖν ὅτι, τηλικαύτην κρίσιν ἐγκεχειρικότος τῷ δήμῳ τοῦ βασιλέως, καλῶς ἔχει τοὺς δούλους καὶ τοὺς ξένους ἀπελθεῖν ἐκ τῆς ἐκκλησίας. οὐκ ἀνασχομένων δὲ τῶν πολλῶν, ἀλλ' ἀνακραγόντων βάλλειν τοὺς ὀλιγαρχικοὺς καὶ μισοδήμους, ἄλλος μὲν οὐδεὶς ὑπὲρ τοῦ Φωκίωνος ἐπεχείρησεν εἰπεῖν.

“Soltanto uno [dei *beltistoi*], alzatosi, osò dire che, avendo il re affidato al popolo un giudizio tanto importante, era giusto che gli schiavi e gli stranieri se ne andassero dall'assemblea. Dal momento che la maggioranza non solo era contraria, ma anzi gridava di farla finita con gli oligarchici nemici del popolo, nessun altro tentò di parlare in favore di Focione.”

Significativamente questo tentativo di ripristino di un'esperienza democratica radicale nasce, nella narrazione plutarchea, da un'applicazione della giustizia sottoposta alla decisione emotiva della folla: si assiste così al recupero, o meglio al peggioramento, del tratto più caratteristico di quell'Atene dei processi, la quale, ad esempio, aveva condannato a morte Socrate all'inizio del secolo<sup>98</sup>.

È da osservare, tuttavia, che almeno una novità eclatante contraddistingue l'operazione politica voluta da Poliperconte, il reggente del re macedone, per consegnare Atene ai demagoghi e, conseguentemente, al suo stesso controllo. È questa, infatti, la prima occasione in cui una dominazione straniera cerca di attuare il proprio controllo sulla *polis* attica con un traumatico mutamento costituzionale in senso democratico. In realtà, il progetto politico di Poliperconte rivela che all'esercizio del potere regale ellenistico nei confronti delle *poleis* non

<sup>97</sup> Plut., *Phoc.* 34, 5-6.

<sup>98</sup> Il confronto con il processo e l'esecuzione di Socrate è suggerito dallo stesso Plutarco, che conclude la biografia dedicata a Focione proprio con un'annotazione circa le analogie delle vicende trattate con quelle relative al filosofo (vd. Plut., *Phoc.* 38, 5).

è tanto funzionale il tipo di *politeia*, ma piuttosto il cambiamento di *politeia* quale occasione per sostituire la classe dirigente in misura tanto maggiore quanto più forte è il cambiamento: per questo, al fine di eliminare Focione, si attua un tentativo democratico così radicale da non avere precedenti nell'includere schiavi, stranieri e *atimoi* nella partecipazione all'assemblea. È significativo, a questo proposito, che appaia oligarchica la proposta avanzata, nel passo ora citato, dal cittadino *beltistos*, il quale non vorrebbe la partecipazione di schiavi e stranieri all'assemblea che deve giudicare Focione<sup>99</sup>: si noti infatti che la sua proposta è tesa ad escludere schiavi e stranieri secondo l'autentica tradizione democratica di Atene e in rispetto di quelle stesse leggi avite che, come visto, avrebbero dovuto caratterizzare il ripristino della democrazia; non si fa invece cenno a esuli e *atimoi*, che possono quindi considerarsi ammessi anche secondo la proposta del *beltistos*, la quale risponde pertanto a requisiti di restaurazione del corpo civico in senso democratico e di pacificazione del conflitto politico con la riammissione di quanti sono stati costretti all'esilio o privati dei diritti civili dal regime censuario seguito alla sconfitta di Crannone. Nonostante questo, tale proposta, ritenuta oligarchica, suscita forti reazioni contrarie nella folla, che sembra inseguire utopie di libertà politiche senza limiti<sup>100</sup>, confuse dietro la possibilità euforica di vedere allontanato il presidio macedone, simbolo della schiavitù imposta da Antipatro: è evidente che il baricentro della democrazia è estremamente spostato in senso radicale in conseguenza del capovolgimento degli equilibri numerici dell'assemblea causato dal gran numero degli ammessi in un contesto vicino all'anarchia e, in ogni caso, contrario alle tradizioni avite (τὰ πάτρια) e proprio per questo destinato, infine, a fallire.

Il tema della libertà democratica è riproposto infine da Plutarco in riferimento agli episodi del 307, quando è Demetrio Poliorcete a voler liberare Atene. Anche in questo caso la liberazione della *polis* attica è ben evidenziata in Plutarco come la fase più importante e decisiva del progetto politico di Demetrio e Antigono volto a liberare tutta la Grecia, tenuta in schiavitù da Tolemeo e Cassandro<sup>101</sup>. Così il biografo, nella *Vita* di Demetrio, espone il ruolo di Atene nella progettualità egemonica di Antigono stesso<sup>102</sup>:

ὡς δὲ πρῶτον ἐδόκει πλεῖν ἐπὶ τὰς Ἀθήνας, τῶν φίλων εἰπόντος  
τινὸς πρὸς τὸν Ἀντίγονον, ὅτι δεῖ ταύτην τὴν πόλιν ἂν ἔλωσι κα-  
τέχειν δι' αὐτῶν, ἐπιβάρησαν τῆς Ἑλλάδος οὐσαν, οὐ προσέσχεν ὁ

<sup>99</sup> Plut., *Phoc.* 34, 5.

<sup>100</sup> Si noti a questo proposito il femminile *πάσαις* presente in 34, 3, il quale sembra suggerire l'apertura della partecipazione alla vita politica anche alle donne. In generale sul ruolo della donna in Atene ellenistica, vd. F. Ferrandini Troisi, *La donna nella società ellenistica. Testimonianze epigrafiche*, Bari 2000, pp. 8-10, 26-27, 97-100.

<sup>101</sup> Plut., *Demetr.* 8, 1.

<sup>102</sup> Plut., *Demetr.* 8, 3.

Ἀντίγονος, ἀλλ' ἐπιβάθραν μὲν ἔφη καλὴν καὶ ἀσάλευτον εἶναι τὴν εὖνοιαν, τὰς δ' Ἀθήνας, ὥσπερ σκοπὴν τῆς οἰκουμένης, ταχὺ τῆ δόξῃ διαπυρσεύσειν εἰς ἅπαντας ἀνθρώπους τὰς πράξεις.

“Non appena parve opportuno navigare verso Atene, uno degli amici disse ad Antigono che, una volta presa, bisognava farsela propria questa città perché era la chiave della Grecia: Antigono non approvò affatto, ma anzi sottolineò che chiave bella e sicura era la benevolenza e che Atene, in quanto punto di riferimento per il mondo intero, presto con la sua fama avrebbe illuminato le imprese compiute”.

Con le parole ora citate Plutarco, in una forte prospettiva atenocentrica, non solo descrive la strategia politica di Antigono e Demetrio, ma espone con chiarezza, teorizza, potremmo dire, l'immagine del sovrano ellenistico come benefattore della *polis*, illustrando anche la funzionalità di questo atteggiamento della regalità verso la *polis* al fine del concretizzarsi del disegno egemonico sostenuto dalle azioni militari, ma rinsaldato soprattutto dall'evergetismo.

Alla luce di questa osservazione è interessante ancora una volta notare i contenuti che sono attribuiti a questa liberazione di Atene. È lo stesso Demetrio a farli proclamare dalla sua nave una volta occupato il Pireo<sup>103</sup>:

ἀνεῖπεν, ὅτι πέμψειεν αὐτὸν ὁ πατὴρ ἀγαθῇ τύχῃ, <τοὺς> Ἀθηναίους ἐλευθερώσοντα καὶ τὴν φρουρὰν ἐκβαλοῦντα καὶ τοὺς νόμους αὐτοῖς καὶ τὴν πάτριον ἀποδώσοντα πολιτείαν.

“(Demetrio) fece annunciare di essere stato mandato con buona fortuna da suo padre per liberare gli Ateniesi, cacciare il presidio e restituire loro le leggi e l'ordinamento costituzionale avito”.

Le stesse intenzioni sono ribadite in 10, 1-2 là dove Demetrio, una volta liberate dalle guarnigioni di Cassandro Megara e Munichia, “rese l'antico ordinamento costituzionale (τὴν πάτριον πολιτείαν), promise da parte del padre l'invio di centocinquantamila medimni di grano e di una tale quantità di legname da poter costruire cento navi”.

Al contrario della valutazione compiuta intorno alla fallimentare operazione politica di Poliperconte, l'azione militare e diplomatica svolta da Demetrio fa scrivere a Plutarco che “in tal modo gli Ateniesi riebbero, dopo quattordici anni, il loro governo democratico (τὴν δημοκρατίαν)”<sup>104</sup>.

Oltre alla costituzione avita e alla liberazione dal presidio questo passo aggiunge, rendendo unica la propria testimonianza, due elementi molto importanti: Demetrio e Antigono assicurano infatti ad Atene i rifornimenti di grano e di

<sup>103</sup> Plut., *Demetr.* 8, 7.

<sup>104</sup> Plut., *Demetr.* 10, 2.

legname per le navi. Vengono così poste in essere le condizioni per una vera autonomia della città. La differenza con il periodo dell'egemonia di Atene è però subito evidente: se allora grano e navi erano inscindibilmente e reciprocamente assicurati dal sistema di alleanze e dominazioni che vedevano protagonista Atene, ora sono Antigono e Demetrio a concedere i mezzi che condizionano l'autonomia della *polis*, un'autonomia dunque subordinata all'accettazione dell'egemonia dei re, quali furono riconosciuti proprio ad Atene Demetrio e Antigono, salvatori e benefattori della *polis*<sup>105</sup>.

#### 4. Pausania

All'interno dell'indagine che questo studio si propone di perseguire, particolare rilievo merita l'opera di Pausania. La sua opera risponde infatti a due dei principali interessi che percorrono questa ricerca: la democrazia e Atene ellenistica. Entrambi i temi sono già stati approfonditi in lavori specifici su parti diverse dell'opera<sup>106</sup>: rimangono tuttavia da osservare le intersezioni tra le tematiche ora citate in un'ottica storico-istituzionale, che può essere perfezionata proprio nei confronti dei libri di Pausania, i quali, spesso consultati per il solo aspetto descrittivo, possono ancora essere valorizzati nella loro ricca valenza storiografica<sup>107</sup>.

<sup>105</sup> Vd. Plut., *Demetr.* 9, 2; 10, 3-4. Plutarco mostra con efficacia la nascita di un vero e proprio culto per i sovrani ellenistici: vd. a questo proposito E. Cappellano, *Il fattore politico negli onori divini a Demetrio Poliorcete*, Torino 1954, pp. 25-39; A. Mastrocinque, *I miti della sovranità e il culto dei diadochi*, «AIV», CXXXVII 1978-1979, pp. 71-82; F. Landucci Gattinoni, *La divinizzazione di Demetrio e la coscienza ateniese*, in M. Sordi (a c. di), *Religione e politica nel mondo antico*, «CISA», VII, Milano 1981, pp. 115-125; F. Brenk, *Heroic Anti-Heroes. Ruler Cult and Divine Assimilations in Plutarch's "Lives" of Demetrius and Antonius*, in *Teoria e prassi politica*, cit., pp. 65-82. Cfr. a riguardo le testimonianze di Democare (*FGrHist* 75 F 2) e Duride (*FGrHist* 76 F 13) e vd. a confronto G. Marasco, *Appiano e la storia dei Seleucidi fino all'ascesa al trono di Antioco III*, Firenze 1982, p. 129 n. 45.

<sup>106</sup> Vd. in particolare U. Bultrighini, *Pausania e le tradizioni democratiche. Argo ed Elide*, Padova 1990, spec. pp. 21-47; C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.

<sup>107</sup> Vd. H.L. Ebeling, *Pausanias as an Historian*, «CW», VII 1914-1915, pp. 138-139; D. Musti, *L'itinerario di Pausania: dal viaggio alla storia*, in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità (Catania, 27 settembre - 2 ottobre 1982)*, II, Roma 1985, pp. 679-690 (= «QUCC», XVII, 2 1984, pp. 7-18); F. Chamoux, *Pausanias historien*, in *Mélanges de la Bibliothèque de la Sorbonne à André Tuilier*, préf. de H. Ahrweiler, Paris 1988, pp. 37-45; D. Ambaglio, *La Periègesi di Pausania e la storiografia greca tradita per citazioni*, «QUCC», XXXIX 1991, N° 68, pp. 129-138; Y. Lafond, *Lire Pausanias à l'époque des Antonins. Réflexions sur la place de la Périègèse dans l'histoire culturelle, religieuse et sociale de la Grèce Romaine*, in D. Knoepfler - M. Piérart (éd.), *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000. Actes du colloque de Neuchâtel et de Fribourg (18-22 septembre 1998)*, Neuchâtel 2001, pp. 387-406; sullo stretto rapporto in Pausania fra storia del passato e contemporaneità vd. anche M. Piérart, *Une guide touristique de l'époque antonine: la Périègèse de Pausanias*, in G. - M.L. Freyburger (edd.), *XIIIe Metageitnia. Rencontre des Universités du Rhin Supérieur sur l'antiquité classique (Mulhouse, 18-19 janvier*

L'intenso interesse della storiografia moderna per Pausania quale fonte significativa di storia ellenistica si fonda principalmente su due elementi paralleli a quelli ora ricordati: l'ampio e privilegiato spazio dedicato dall'autore al racconto di fatti relativi al periodo 323-146<sup>108</sup>, quasi a colmare un vuoto significativo della storiografia "classica"<sup>109</sup>, e, sul medesimo periodo, l'attestazione nell'opera del Periegeta di fonti democratiche altrimenti sconosciute<sup>110</sup>. Se a questi due aspetti si aggiunge la centralità assunta da Atene in tutta l'opera pausania<sup>111</sup> e la consapevolezza che l'autore mostra di avere circa la decadenza greca in termini di *eleutheria* e *autonomia* della *polis*, appare evidente

1991), Mulhouse 1991, pp. 59-70; E. Bowie, *Past and Present in Pausanias*, in J. Bingen (éd.), *Pausanias historien. Entretiens sur l'antiquité classique de la Fondation Hardt*, vol. XLI, Vandoeuvres-Genève 1996, pp. 207-239; M. Piérart, *Romaios on aphellenisthe. La place de Rome dans la vision culturelle de Pausanias d'après le livre II*, in L. Aigner Foresti (et al., a c. di), *L'ecumenismo politico nella coscienza dell'occidente. Bergamo, 18-21 settembre 1995*, II, Roma 1998, pp. 149-163; M. Moggi, *Passato remoto, passato recente e contemporaneità in Pausania*, in S. Bianchetti (et al., a c. di), *Poikilma: studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, La Spezia 2001, pp. 903-916; J.I. Porter, *Ideals and Ruins: Pausanias, Longinus, and the Second Sophistic*, in S.E. Alcock - J.F. Cherry - J. Elsner (ed.), *Pausanias. Travel and Memory in Roman Greece*, Oxford 2001, pp. 63-92; A. Cohen, *Art, Myth, and Travel in the Hellenistic World*, *ibid.*, pp. 93-126. Certo superata è ormai la posizione critica che voleva estraneo all'opera di Pausania ogni interesse per la politica interna e per gli aspetti istituzionali, così come è espressa da W. Gurlitt, *Über Pausanias*, Graz 1890, p. 26, e da J. Heer, *La personnalité de Pausanias*, Paris 1979, p. 85: è tuttavia da non trascurare la prudenza che si deve comunque assumere nell'utilizzo di Pausania come fonte storica, rimandando a ogni singolo riferimento la valutazione circa la preziosità e la fruibilità storiografica dell'informazione tramandata. Cfr. anche M. Moggi, *Scrittura e riscrittura della storia in Pausania*, «RFIC», CXXI 1993, pp. 396-418; Bingen, *Pausanias*, cit. (spec. D. Musti, *La struttura del discorso storico in Pausania*, pp. 9-43; F. Chamoux, *La méthode historique de Pausanias d'après le livre I de la Périégèse*, pp. 45-77; S.E. Alcock, *Landscapes of Memory and the Authority of Pausanias*, pp. 241-276); L. Porciani, *La storia locale in Grecia secondo Dionigi d'Alicarnasso*, in C. Bearzot - R. Vattuone - D. Ambaglio (a c. di), *Storiografia locale e storiografia universale: forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica (Bologna, 16-18 dicembre 1999)*, Como 2001, pp. 287-298; C. Zizza, *Le iscrizioni della Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Pisa 2006 (in corso di stampa).

<sup>108</sup> Sulla fine disastrosa della guerra acaica quale fine della Grecia indipendente vd. Paus. VII 6-17.

<sup>109</sup> Sul gusto antiquario che avrebbe spinto Pausania a una ricerca del raro avvicinandolo quindi all'epoca ellenistica cfr. Habicht, *Pausanias*, cit. (= *Pausanias' "Guide to Ancient Greece"*, Berkeley-Los Angeles-London 1985), pp. 101-102; D. Musti, *Introduzione generale*, in L. Beschi e D. Musti (a c. di), *Pausania. Guida alla Grecia*, I, *L'Attica*, Milano 1982, pp. XXIV; W. Ameling, *Pausanias und die hellenistische Geschichte*, in Bingen, *Pausanias*, cit., pp. 117-166.

<sup>110</sup> Cfr. M. Segre, *Pausania come fonte storica*, «Historia», I 1927, pp. 202-234; O. Regenbogen, s. v. *Pausanias* (17), «RE» Suppl. VIII, 1956, coll. 1008-1097, spec. coll. 1068-1069; S. Hornblower, *Hieronymus di Cardia*, Oxford 1981, p. 72; Musti, *Pausania*, I, cit., pp. XXIV-LV.

<sup>111</sup> Cfr. Segre, *Pausania*, cit., p. 223; Ed. Meyer, *Pausanias. Beschreibung Griechenlands*, Zürich 1967<sup>2</sup> (=1954), p. 48; Habicht, *Pausanias*, cit., pp. 107-108, 112; Heer, *La personnalité de Pausanias*, cit., pp. 69-70 (su IV 35, 5 e I 18, 8).

l'importanza che assume l'analisi dell'opera di Pausania all'interno della ricerca qui avviata<sup>112</sup>.

L'apporto della *Periegesi* alla storia della penisola greca in età ellenistica si definisce infatti intorno ad alcuni fatti epocali (la guerra lamiaca<sup>113</sup>, l'invasione celtica<sup>114</sup>, la guerra acaica e poi per ultimo, isolato, l'episodio dell'86 con l'intervento di Silla ad Atene<sup>115</sup>), episodi che ribadiscono la vocazione della Grecia alla libertà e all'autonomia: si tratta di un'ottica che pone sempre Atene al centro della vicenda politica (almeno fino all'affermazione politica e militare di Arato e Filopemene) e ribalta il normale approccio storiografico antico e moderno volto soprattutto a leggere l'ellenismo nelle dinamiche alternanze e opposizioni tra i regnanti ellenistici, ai quali Pausania dedica una certa attenzione e un qualche apprezzamento soltanto là dove assumono atteggiamenti filellenici e soprattutto filoateniesi, che, sia pure sporadici, sono tuttavia particolarmente rilevati da Pausania stesso<sup>116</sup>. Questa deliberata lettura della storia greca quale storia delle *poleis*, anche dopo il dominio macedone iniziato da Filippo e Alessandro, trova la sua motivazione nell'approccio nuovo e unico assunto da Pausania in termini storiografici e ideologici. Il Periegeta è infatti consapevole che il viaggio in Grecia proposto nella sua narrazione percorre luoghi unici per l'esperienza politica vissuta nei secoli precedenti, un'esperienza politica che Pausania sinteticamente individua come ateniese e quindi come democratica, conseguentemente come antimacedone e perciò libera e autonoma, in quanto attuata nel principio dell'autodeterminazione di ogni singola *polis*. Allo stesso modo, tuttavia, egli è ben conscio dell'unicità di questa esperienza, della sua esemplarità all'interno della stessa Grecia perché, a conti fatti, la democrazia greca, se vincente, gli appariva soltanto come ateniese. Così infatti leggiamo in IV 35, 5:

Ἡπειρώται δὲ ὡς ἐπαύσαντο βασιλεύεσθαι, τὰ τε ἄλλα ὁ δῆμος ὕβριζε καὶ ἀκροᾶσθαι τῶν ἐν ταῖς ἀρχαῖς ὑπερεῶρων· καὶ σφᾶς οἱ Ἴλλυριοὶ τὰ πρὸς τοῦ Ἴονίου τὴν Ἡπειρον ὑπεροικοῦντες παρεστήσαντο ἐξ ἐπιδρομῆς. οὐ γὰρ πω δημοκρατίαν ἴσμεν ἄλλους γε ἢ Ἀθηναίους ἀνέστησαντας, Ἀθηναῖοι δὲ προήχθησαν ἐπὶ μέγα ἀπ' αὐτῆς· συνέσει γὰρ οἰκεία τὸ Ἑλληνικὸν ὑπερεβάλλοντο καὶ νόμοις τοῖς καθεστηκόσιν ἐλάχιστα ἠπίθουν.

<sup>112</sup> Cfr. Bearzot, *Storia*, cit., pp. 17-23.

<sup>113</sup> Cfr. Sordi, *Deformazioni storiografiche*, cit., pp. 33-41.

<sup>114</sup> Cfr. C. Bearzot, *Fenomeni naturali e prodigi nell'attacco celtico a Delfi (279 a.C.)*, in M. Sordi (a c. di), *Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'antichità*, «CISA», XV, Milano 1989, pp. 71-86.

<sup>115</sup> Cfr. K.V. Arafat, *Pausanias' Greece. Ancient Artists and Roman Rulers*, Cambridge 1996, pp. 97-105.

<sup>116</sup> Per Seleucidi e Attalidi, cfr. Bearzot, *Storia*, cit., pp. 275-282; sul regno tolemaico *ibid.*, pp. 21-22; 265-269.

“Quando gli Epiroti smisero di essere governati da re, il popolo commetteva violenze e oltraggi di ogni tipo e disprezzava di dare ascolto ai magistrati; e gli Illiri, che abitavano oltre l'Epiro verso il mar Ionio, con un attacco repentino li sottomisero. Del resto non conosciamo nessuno che la democrazia abbia fatto divenire potente ad eccezione degli Ateniesi; gli Ateniesi invece grazie ad essa divennero grandi in potenza: per innata intelligenza superavano tutti i Greci e disobbedivano in minima misura alle leggi vigenti” .

Esaminando questo breve passo è possibile evidenziare la posizione ideologica di Pausania in merito agli argomenti trattati. Essa sembra partire da una considerazione che potremmo così sintetizzare: la democrazia, intesa come l'attribuzione del *kratos* al *demos*, e contrapposta alla *basileia*, è stata ed è un'esperienza politica diffusa, ma è un modello costituzionale così instabile nei suoi delicati equilibri interni che soltanto ad Atene ha avuto successo divenendo il fondamento di una potenza in grado di dominare o comunque superare il resto della Grecia. Il ragionamento di Pausania prosegue poi individuando le condizioni che hanno determinato l'esito positivo, almeno per un certo tempo, dell'esperienza democratica ateniese. Si direbbe quasi che l'autore voglia indicare le condizioni ambientali irripetibili del modello democratico attico e così enuclea due aspetti che si pongono a premessa della democrazia di matrice ateniese: la *synesis*<sup>117</sup> innata, come precipua qualità di un'intera classe politica, e la capacità di ridurre al minimo la trasgressione delle leggi. Tutte e due gli elementi appaiono spunti interessanti per un più ampio sviluppo.

Il primo dato indicativo, *οἰκεία σύνεσις*, non è certo da ritenersi un elemento genetico che sarebbe comune alla popolazione ateniese e la distinguerebbe da tutti gli altri abitanti della Grecia: l'espressione è invece la sintesi del giudizio di Pausania sulla particolare intelligenza e sullo speciale accorgimento che ha distinto gli uomini più capaci della democrazia ateniese. A questo proposito può essere utile osservare che l'espressione *συνέσει οἰκεία* trova un parallelismo certamente significativo. Nella forma *οἰκεία ζυνέσει* il sintagma ricorre infatti in Tucidide riferito a Temistocle che, verso il termine della propria vicenda umana, raccoglie l'ammirazione del re di Persia per essere, “grazie alla propria innata intelligenza, il giudice migliore delle questioni presenti e di quelle future il miglior presago”<sup>118</sup>. Il confronto è reso più rilevante dal fatto che l'espressione non è certo usuale nei due autori: sono questi infatti gli unici casi in cui essa compare tanto in Tucidide quanto in Pausania. Significativo è poi il fatto che Pausania (VIII 52, 2) inserisca Temistocle nella breve lista dei benefattori della Grecia: sembra potersi dedurre un'estensione da Temistocle ad

<sup>117</sup> Cfr., genericamente sul concetto di *synesis*, E. Flores, *Synesis: studi su forme del pensiero storico e politico greco e romano*, Napoli 1991.

<sup>118</sup> Thuc. I 138, 3.

Atene delle virtù indicate da Tucidide, un'estensione delle motivazioni del successo di Temistocle a quello di Atene tutta, venendo quindi a coincidere l'uno con l'altro per molti aspetti<sup>119</sup>.

Il secondo dato interessante, il rispetto delle leggi, sembra poi discendere dalla stessa *synesis* che contraddistingue Atene: pare infatti esserne, nello svolgersi del ragionamento dell'autore, la conseguenza diretta. Possiamo anzi aggiungere che il rispetto delle leggi si qualifica come condizione imprescindibile in politica interna, perché la prassi democratica sia solido fondamento della *dynamis* in politica estera. Dato atto che il riferimento ai *nomoi* attuato da Pausania si colloca con rigore nella definizione, compiutasi nel IV secolo, del pensiero democratico greco, interessante è tuttavia l'espressione scelta dall'autore per descrivere tale rispetto delle leggi: νόμοις τοῖς καθεστηκόσιν ἐλάχιστα ἠπειθοῦν. L'espressione più ovvia "rispettavano le leggi" è ribaltata al negativo minimizzandone il più possibile la portata: "disobbedivano in minima misura alle leggi vigenti", ovvero, si può intendere, il meno possibile. È evidente che si ammette l'impossibilità di un'obbedienza assoluta alle leggi quale fondamento dell'agire democratico e si riconosce che merito di Atene non è stato l'aver istituito la sovranità del *demos* e neppure quella dei *nomoi*, ma di avere individuato la possibilità di un equilibrio tra i due aspetti, partendo dal presupposto che la prima è soggetta a rapida degenerazione e porta la *polis* alla rovina (così nel caso degli Epiroti citati nel passo preso in esame) e la seconda, se assolutizzata, è impossibile a realizzarsi perché non tiene conto delle variabili proprie dell'agire umano, che è invece essenziale e da valutarsi in prima istanza. È necessario infine sottolineare che proprio questa complementarità di ruoli, nella democrazia ateniese, tra partecipazione e obbedienza è sentito da Pausania come il fattore vincente dell'esperienza politica della *polis* attica non soltanto nell'organizzazione interna e nei meccanismi di governo, ma soprattutto nella potenza e nella superiorità egemonica rispetto alle altre *poleis* greche: ne nasce un ritratto della democrazia di età classica, fissato in pochi tratti, senza tener conto, se non nelle voci verbali al passato, della complessa evoluzione politica vissuta da Atene e quindi anche dalla forma democratica incarnata dalla stessa *polis* attica.

Data questa premessa, è tuttavia importante cercare di percorrere le pagine che Pausania ha dedicato ad Atene ellenistica per recuperare, in questo contesto temporale, l'identità democratica della *polis* attica. Tralascieremo, rimandandola a un secondo momento, l'analisi dei singoli avvenimenti e personaggi storici per concentrare l'attenzione sul ruolo ideologico assunto, nell'uso del Periegeta, dai termini *demokratia*, *eleutheria* ed *autonomia*.

<sup>119</sup> La figura di Temistocle è presente in Pausania anche in I 26, 4, in un breve riferimento relativo alla dedica, da parte dei figli di Temistocle, di una statua di bronzo ad Artemide.

A fronte delle numerose ricorrenze di *eleutheria* (60), più limitati sono i passi nei quali ricorrono i termini *demokratia* e *autonomia*<sup>120</sup>. In particolare la parola *demokratia* risulta attestata, in riferimento ad Atene, tre volte, di cui una è proprio IV 35, 5 ora esaminato. Nei rimanenti due casi il vocabolo è attribuito, in I 3, 3, ad un contesto arcaico, che tradizionalmente esprime l'origine della democrazia ateniese dietro la mitica figura di Teseo, “che invece fu re”, come si affretta a precisare Pausania, il quale così mostra consapevolezza del processo storico che ha portato all'istituzione della democrazia. È interessante tuttavia questa prima ricorrenza del termine all'interno della *Periegesi* soprattutto per i modi in cui compare: qui *Demokratia* è personificata ed è dipinta, accanto a Teseo e a *Demos*, sul muro che si trova al di là del portico dei Dodici Dei<sup>121</sup>. “La pittura indica – aggiunge Pausania – che Teseo fece in modo che gli Ateniesi avessero un regime di uguaglianza (ἐξ ἴσου πολιτεύεσθαι)”, qualificando dunque la democrazia in termini di uguaglianza e quindi di partecipazione. Interessante è poi la contemporanea presenza di *Demokratia* e *Demos*, per significare quasi un'iterazione del medesimo ruolo, o meglio un divenire del *Demos* in *Demokratia* grazie all'intervento del legislatore Teseo, il quale è colui che permette, anzi opera, questo stesso divenire. Questa rappresentazione iconografica mostra la consapevolezza, diffusa ad Atene, dell'essenza democratica della *polis* attica, discendente, fin dai tempi arcaici, da figure di sapienti legislatori sintetizzati in Teseo e cronologicamente anticipati all'età mitica. L'allegoria sembra anche ricordare l'importanza di quell'origine ormai remota, quasi a rammentare che soltanto con la mediazione della tradizione politica, maturata dal VI al IV secolo a.C. e già allora simboleggiata in Teseo, è possibile la completa partecipazione al *kratos* da parte del *demos*.

Ben diversa per numero e duttilità di significato è invece, come già osservato, la presenza di *eleutheria*. Il termine, come già ricordato, ricorre in Pausania sessanta volte, differenziandosi per significato in riferimento ora a divinità, quale attributo di Zeus<sup>122</sup> e di Dioniso<sup>123</sup>, ora a singoli individui, quasi sospeso tra l'indicazione di una qualità civica e quella di una condizione spirituale<sup>124</sup>. Non mancano tuttavia passi in cui il termine si qualifica come vocabolo strettamente politico, in riferimento all'istituto stesso della *polis*: è così ad esempio in I 25, 8, in cui Demetrio Poliorcete è designato come colui che “libera gli Ateniesi dai tiranni” (Demetrio Falereo prima e Lacare poi), nonostante che egli, dopo la fuga di Lacare, insediò una guarnigione nella città fortificando il

<sup>120</sup> Il termine *autonomia* ricorre otto volte, ma nessuna di queste aiuta alla definizione del contenuto ideologico del vocabolo in riferimento ad Atene.

<sup>121</sup> Sulla personificazione di *Demokratia*, cfr. Musti-Pulcini, *La fiaccola della Demokratia*, cit., pp. 298-308.

<sup>122</sup> I 3, 2.

<sup>123</sup> I 20, 3; 29, 2.

<sup>124</sup> Vd. ad esempio l'uso del termine in riferimento ad Isocrate in I 18, 8.

Museo. Parimenti significativo, dal punto di vista politico, è il passo<sup>125</sup> in cui è Olimpiodoro, sostenuto dall'importante apporto di Leocrito, a liberare Atene cacciando i Macedoni anche dalla fortezza del Museo, oltre che dal Pireo e da Munichia<sup>126</sup>. Altri riferimenti alla libertà della *polis* attica compaiono in III 4,2, III 7,8 (in contrapposizione all'esperienza dei Pisistratidi), VII 10,4 (in riferimento ad Antipatro), X 21, 6 (nel contesto delle vicende coinvolgenti Mitridate e Silla): la costante che possiamo rintracciare in questi passi è soprattutto un concetto di libertà che si connota essenzialmente come opposizione al *tyrannos*. Tuttavia, volendo approfondire il concetto che discende da questo termine nell'uso del Periegeta, si fatica a distinguere un successivo livello semantico che superi la generica opposizione alla tirannide. In particolare, sembrerebbero a prima vista trasparire significati propri dell'*autonomia* quando motivo di guerra è l'*eleutheria* e l'obiettivo sembra essere la cacciata del presidio macedone dal Museo<sup>127</sup>; ma a contraddire tale individuazione si pone proprio il citato passo riferito a Demetrio Poliorcete, che libera sì Atene dai tiranni, ma nel contempo fortifica il Museo e vi instaura una guarnigione. L'idea di liberazione sembra dunque precedere e limitare l'idea di libertà: in questa accezione possono ben succedersi progressive situazioni politiche nelle quali ognuna libera da quella precedente, senza che il termine veicoli quelle caratteristiche di libertà che da esso ci aspetteremmo in riferimento alla *polis*.

##### 5. *Demokratia, eleutheria e autonomia in alcune ricorrenze epigrafiche*

L'ampia ricorrenza di *demokratia*, *eleutheria* e *autonomia* nell'epigrafia ateniese dalla fine del IV secolo all'inizio del I e in particolare nel III secolo non permette in questa sede di indagare approfonditamente la significativa presenza di questi vocaboli in questa categoria di fonti. È tuttavia possibile tracciare un rapido percorso che, affiancato a quello più ampio individuato nelle fonti letterarie, permette di concludere la definizione di alcune osservazioni e probabili confronti.

È infatti possibile individuare la presenza dei termini che costituiscono oggetto di questa analisi in tutta una serie di decreti onorari che significativamente segnano i momenti più importanti della storia ateniese, a volte in precisa corrispondenza con le fonti letterarie, talora introducendo informazioni altri-

<sup>125</sup> I 26, 1-2.

<sup>126</sup> Cfr. U. Bultrighini, *Pausania 1, 26, 3 e la liberazione del Pireo*, «RFIC», CXII 1984, pp. 54-72.

<sup>127</sup> I 26, 2

menti sconosciute. È così infatti che troviamo a beneficiare di onori i seguenti protagonisti delle vicende ateniesi di età ellenistica<sup>128</sup>:

- Demetrio Falereo, onorato per aver liberato Atene dalla guerra<sup>129</sup>;
- Licurgo, celebrato nel 307/6, dopo la liberazione ad opera di Demetrio Poliorcete, per aver lottato per la libertà e l'autonomia della sua patria<sup>130</sup>;
- Demetrio Poliorcete, di cui sono celebrate le imprese militari al fine di rendere, secondo i patti, libere e autonome le città elleniche: la sua persona è onorata con statue, accanto a quella di Democrazia, e celebrata con sacrifici divini<sup>131</sup>;
- il poeta Filippide, incoronato nel 287 per la sua fedeltà alla democrazia e per il suo impegno in favore della libertà degli Ateniesi, conseguita grazie alla sua vicinanza a Lisimaco<sup>132</sup>;
- Callia di Sfetto, elogiato e celebrato, nel 270/69, con la corona d'oro e una statua per il suo contributo alla liberazione di Atene dal Poliorcete grazie all'aiuto tolemaico<sup>133</sup>;

<sup>128</sup> Cfr. in generale e nello specifico su alcuni dei decreti che ora si propongono Ph. Gauthier, *Les Cités grecques et leurs bienfaiteurs*, «BCH», Supplément, XII, Paris 1985, pp. 25-33; M. Hashimoto, *Honorary decrees awarded to citizens in fourth-century Athens*, «JCS», XLVII 1999, pp. 23-31; I. Kralli, *Athens and her leading citizens in the early Hellenistic period (338-261 B.C.): the evidence of the decrees awarding the highest honours*, «Archaïognosia», X 1999-2000, pp. 133-162.

<sup>129</sup> *Syll.*<sup>3</sup> (= W. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, 3<sup>e</sup> éd., 1915-1924) 318; *IG* II<sup>2</sup> 1201.

<sup>130</sup> Noto da *IG* II<sup>2</sup> 457 = *Syll.*<sup>3</sup> 326 e da Ps.Plut., *Vitae X orat.* 851e-852e. Su Licurgo significativamente C. Mossé, *Lycurgue l'athénien: homme du passé ou précurseur de l'avenir?*, «QS», XXX 1989, pp. 25-36. Per una verifica dei meriti portati in onore a Licurgo cfr. M. Faraguna, *Atene nell'età di Alessandro*, Roma 1992, pp. 195-209. Sull'attribuzione degli onori cfr. E. Culasso Gastaldi, *Eroi della città: Eufrone di Sicione e Licurgo di Atene*, in *Modelli eroici*, cit., pp. 65-98. Per rilevare pienamente il significato politico dell'attribuzione di onori a figure rilevanti del recente passato ateniese, è utile il confronto con il caso delle *megistai timai* attribuite postume a Demostene su richiesta del nipote Democare nel 280/79, cfr. E. Culasso Gastaldi, *Sul trattato con Alessandro (polis, monarchia macedone e memoria demostenica)*, Padova 1984, pp. 147-157.

<sup>131</sup> N. Kyparissis - W. Peek, «AthenMitt.», LXVI 1941, pp. 221-227; W.S. Ferguson, «Hesperia», XVII 1948, pp. 114-136; *ISE* (= L. Moretti, *Iscrizioni storiche ellenistiche*, Firenze 1967) 5 (*SEG* XXV 141 = *Agora* XVI 114) e 7 (*SEG* XXV 149). Vd. A.G. Woodhead, *Athens and Demetrios Poliorketes at the End of the Fourth Century B.C.*, in Dell, *Ancient Macedonian Studies*, cit., pp. 357-367. Per la datazione del decreto onorario *ISE* 7, che oscilla tra il 303/2 e il 294, cfr. J.M. Bertrand (trad. et comm. par), *Inscriptions historiques grecques*, Paris 1992, pp. 155-157.

<sup>132</sup> *Choix* (=J. Pouilloux, *Choix d'inscription grecques*, Paris 1960) 1; *IG* II<sup>2</sup> 834.

<sup>133</sup> T.L. Shear Jr., *Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 B.C.*, *Hesperia* Suppl. XVII 1978; *SEG* XLII 98. Cfr. Habicht, *Athens and the Ptolemies*, cit., pp. 68-90, spec. p. 70, sul provvedimento in questione, e pp. 71-73, sul decreto di Cremonide datato tra il 268 e il 264 – *IG* II<sup>2</sup> 686+687 = *SEG* XLI 52, XLII 99 – nel quale compare significativamente un concetto di libertà, affiancato a quello di *homonoia*, nel quale sono stati individuati influssi della filosofia stoi-

- Glaucone, fratello di Cremonide, che, nel 268 ca., riceve anch'egli onori per la sua attività pubblica in senso democratico e filotolemaico<sup>134</sup>;
- Fedro di Sfetto, fratello di Callia, onorato nel 255/4 ca. per aver procacciato alla propria patria approvvigionamenti di grano, garantendone la sicurezza del territorio sia pure su basi politiche diverse da quelle del fratello, ma ugualmente volte alla libertà democratica della *polis*<sup>135</sup>;
- Euricleida, che riceve onori, nel 229/8, per aver riportato, in collaborazione con il fratello Micione, la libertà ad Atene allontanando, sia pure con il denaro, il presidio macedone<sup>136</sup>;
- Cefisodoro, celebrato, nel 196/5, per l'efficienza con cui ha svolto gli uffici pubblici affidatigli, conservando al popolo la propria autonomia<sup>137</sup>.

Da un'analisi complessiva, limitata all'arco temporale ora percorso in quanto, senza dubbio, il più significativo per l'apporto delle testimonianze epigrafiche, risultano evidenti alcune osservazioni.

Anzitutto, il dato esterno di poter ricostruire l'apporto epigrafico più significativo alla storia di Atene ellenistica quasi esclusivamente attraverso decreti onorari, e solo raramente attraverso altra documentazione<sup>138</sup>, suggerisce il clima politico che caratterizza in quest'epoca la partecipazione del corpo civico alla vita pubblica: essa si esprime essenzialmente nella funzione di riconoscere e celebrare un proprio concittadino, rinunciando tuttavia ad attuare programmazioni di politica estera o interna in grado di fornire dinamicità alla *polis* in un'idea di progresso che sembra invece essere abbandonata.

In secondo luogo, se si considerano le motivazioni che producono le onorificenze, possiamo individuare le argomentazioni che vengono a specificare la generica difesa della democrazia libera e autonoma quale sintesi dei meriti di ogni personaggio celebrato. Esse possono essere distinte nelle seguenti categorie: l'attività pubblica in funzione del popolo, πρὸς τὸν δῆμον, svolta con one-

ca; cfr. anche A. Erskine, *The Hellenistic Stoa*, Ithaca 1990, pp. 90-95: nel contesto della nostra ricerca è significativo notare la presenza in entrambi questi decreti dell'espressione κοινὴ ἐλευθερία τῶν Ἑλλήνων.

<sup>134</sup> R. Étienne - M. Piérart, *Un décret du Koinon des Hellènes à Platées en l'honneur de Glaucon, fils d'Étéoclés, d'Athènes*, «BCH», XCIX 1975, pp. 51-75.

<sup>135</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 409; *IG* II<sup>2</sup> 682.

<sup>136</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 409; *IG* II<sup>2</sup> 834.

<sup>137</sup> B.D. Meritt, «Hesperia», V 1936, pp. 419-428; *ISE* 33 (*SEG* XXV 112 = *Agora* XVI 261). Cfr. A.P. Matthaiou - D. Lewis, *The archon Charikles*, «Horos», VI 1988, pp. 13-20 (sulla base di *IG* II<sup>2</sup> 2323, si suggerisce la datazione 184/3).

<sup>138</sup> Si noti in particolare l'estrema scarsità di provvedimenti di natura strettamente interstatale: l'attività diplomatica e di relazioni, anche personali, con l'estero non hanno generalmente come conseguenza la stipulazione di accordi, segno evidente dell'estrema personalizzazione di queste stesse relazioni, le quali hanno evidentemente esito in onori personali tanto per il cittadino quanto per lo straniero che porti benefici alla *polis*.

stà e incorruttibile disinteresse, καθαρῶς καὶ ἄδωροδοκίῳ<sup>139</sup>; l'ottimo svolgimento dei pubblici uffici ricoperti (su tutti prevalgono i ruoli di tesoriere delle casse militari, di tesoriere dell'approvvigionamento del grano e di *agonothetes*, oltre alle strategie specificamente finalizzate all'equipaggiamento, alle milizie mercenarie, alla difesa del territorio, alla guerra); il contestuale assolvimento del ruolo di benefattore della *polis* con un notevole dispendio di proprie risorse finanziarie<sup>140</sup>; la proposta di decreti utili al *demos* e il rispetto dei *nomoi*; infine, ma certo non ultima, anzi determinante, l'azione diplomatica equilibrata che ha consigliato al popolo le giuste alleanze in funzione della prevenzione dei pericoli esterni e che, soprattutto, ha procurato allo stesso *demos* denaro, grano e doni. In una parola, si tributano onori per quanto di utile si è fatto per la *polis*, esprimendo così straordinaria continuità con l'idea di comunità e condivisione maturata in età classica<sup>141</sup>.

Queste cinque caratteristiche ben descrivono il punto di vista interno alla *polis* rispetto al ruolo tenuto da Atene in relazione al dinamico alternarsi degli equilibri egemonici nel mondo ellenistico. Esse infatti mostrano, nel differenziarsi degli interlocutori e alleati esterni, la fissità dei bisogni che la *polis* mira a soddisfare per la propria sopravvivenza: si evidenzia dunque la continuità amministrativa della *polis* stessa al di là dei giochi di potere che costringevano Atene a spostare di volta in volta l'orientamento della politica estera. Le testimonianze epigrafiche rivelano così un ruolo attivo dei protagonisti della vita pubblica ateniese anche verso l'esterno, ma un ruolo passivo del *demos* che si aspetta, dai propri pubblici funzionari, positivi risultati di gestione, che potremmo definire tecnici più che politici, certo funzionali al benessere del corpo civico<sup>142</sup>. Significativa a questo proposito è la connessione tra attività diplomatica e ottenimento di favori e doni (soprattutto grano<sup>143</sup> e denaro): è la strategia

<sup>139</sup> Così nel significativo decreto in onore di Cefisodoro (*ISE* 33 = *SEG* XXV 112 = *Agora* XVI 261).

<sup>140</sup> Cfr. Gauthier, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs*, cit., pp. 25-33.

<sup>141</sup> Cfr. Ampolo, *Tra partecipazione e conflitto*, cit., p. 38; Cataldi, *Introduzione*, cit., p. 2. Strettamente connesso è il tema delle finanze della *polis* in età ellenistica, della tassazione e delle contribuzioni ordinarie e straordinarie: per un quadro d'insieme vd. L. Moretti, *L'economia. 3. Finanze della polis*, in R. Bianchi Bandinelli, *Storia e Civiltà dei greci. La società ellenistica. Economia, diritto, religione*, 8, Milano 1977, pp. 337-353; sulle sottoscrizioni pubbliche è fondamentale il confronto con L. Migeotte, *Les souscriptions publiques dans les cités grecques*, Paris 1992, pp. 9-46.

<sup>142</sup> Sull'immagine del politico ateniese in età ellenistica, quale emerge dal dato epigrafico, cfr. P.J. Rhodes - D.M. Lewis, *The Decrees of the Greek States*, Oxford 1997, pp. 35-37.

<sup>143</sup> Sul fabbisogno e l'approvvigionamento alimentare, e in particolare cerealicolo, di Atene resta fondamentale: L. Gernet, *L'approvisionnement d'Athènes en blé au V<sup>e</sup> et au IV<sup>e</sup> siècle*, «Mélanges d'Histoire Ancienne», XXV 1909, pp. 269-385, spec. pp. 293-301, 347-381. Per l'età ellenistica nel suo complesso, ma con specifici riferimenti ad Atene cfr. anche L. Moretti, *L'economia. 4. Il problema del grano e del denaro*, in Bianchi Bandinelli, *Storia e Civiltà dei greci*, cit., pp. 354-374; L. Migeotte, *Le pain quotidien dans les cités hellénistiques: à propos des fonds permanents pour l'approvisionnement en grain*, «CCG», II 1991, pp. 19-41; Id., *Les ventes*

di chi vuole ottimizzare la collocazione della propria città all'interno dell'egemonia proposta o imposta, essendo certamente scomparsa ogni prospettiva di affermazione di una propria egemonia. Dal punto di vista interno ne deriva invece per la *polis* una concezione della democrazia quale valore salvaguardato, ma inteso soprattutto quale svolgimento delle pubbliche funzioni amministrative in funzione e a favore del popolo in un contesto istituzionale e partecipativo che potremmo definire *demotikos*, filopopolare, piuttosto che democratico.

#### 6. La democrazia abolita, restaurata e liberata

Analizzando i diversi usi di *demokratia*, *eleutheria* e *autonomia* nelle fonti di Atene ellenistica, il percorso operato nella prima parte di questo lavoro ha già sottolineato i cambiamenti costituzionali che, nel loro alternarsi, descrivono la storia della *polis* attica in coincidenza con il succedersi e il prevalere dei diversi sovrani ellenistici in dinamiche di affermazione militare che superano i confini della stessa Grecia. Ora si intendono recuperare le interazioni delle fonti, finora esaminate per lo più separatamente, per descrivere quale immagine di democrazia era vissuta dal cittadino ateniese di età ellenistica: si cercherà di compiere questa operazione storiografica rileggendo in questa prospettiva alcuni dei momenti indicati dalle fonti come affermazione ed esercizio della prassi democratica ad Atene<sup>144</sup>.

La concezione e la conseguente presentazione del periodo 322-287/6 come momento unitario e coerente dell'evoluzione storica della *polis* attica è stata intuita anzitutto da Pausania che in riferimento alla celebrazione di Olimpiodoro e delle sue imprese avvia una digressione volta a riassumere le vicende ateniesi dal disastro di Cheronea, che asservì ai Macedoni la Grecia, fino all'affermazione della democrazia ad opera di Olimpiodoro stesso<sup>145</sup>. In parti-

*de grain public dans les cités grecques aux périodes classique et hellénistique*, in *La mémoire perdue: recherches sur l'administration romaine*, avant-propos de C. Moatti, Collection de l'École française de Rome, Rome 1998, pp. 247-270.

<sup>144</sup> Non si intende per contro ricostruire la storia di Atene ellenistica, per la quale si dispone ora dell'ottimo e fondamentale lavoro di C. Habicht (*Athen. Die Geschichte*, cit.), che costituisce il costante riferimento per l'analisi dei momenti storici che, in questo e nei seguenti capitoli, sono al centro della trattazione.

<sup>145</sup> Per un'analisi complessiva del periodo storico vd. R.A. Bauman *Political Trials*, cit., pp. 151-170 e soprattutto, ricco di dettagli, B. Dreyer, *Untersuchungen zur Geschichte des spätclassische Athen (322-ca. 230 v. Chr.)*, Stuttgart 1999, pp. 17-195. Sui primi anni dopo la morte di Alessandro vd. E. Poddighe, *Nel segno di Antipatro. L'eclissi della democrazia ateniese dal 323/2 al 319/8 a.C.*, Roma 2002, spec. pp. 171-190; cfr. anche I. Kralli, *Athens and the Hellenistic kings (338-261 B.C.): the language of the decrees*, «CQ», L 2000, pp. 113-132.

colare l'autore della *Periegesi* pone attenzione alle *metabolai*, che nel periodo accennato caratterizzarono la vita politica di Atene<sup>146</sup>. Ne deriva nel racconto di Pausania la seguente scansione:

- 1) a seguito della sconfitta nella guerra lamiaca gli Ateniesi sono costretti a subire l'insediamento di un presidio macedone, che occupa dapprima Munichia, poi il Pireo e le lunghe mura<sup>147</sup>;
- 2) Cassandro prende Panatto in Attica e l'isola di Salamina, e fa insediare come *tyrannos* Demetrio Falereo<sup>148</sup>;
- 3) Demetrio figlio di Antigono, giovane e alla ricerca del favore dei Greci, pone fine alla *tyrannis* del Falereo<sup>149</sup>;
- 4) Cassandro induce Lacare, che fino ad allora aveva capeggiato il popolo (προεσθηκότα ἐξ ἐκείνο τοῦ δήμου), a tramare per la tirannide, che, realizzata, fu crudele verso gli uomini e empia verso gli dei<sup>150</sup>;
- 5) Demetrio abbatte la tirannide di Lacare sebbene tra lui e il popolo vi fosse ormai disaccordo (διαφορά)<sup>151</sup>;
- 6) dopo la fuga di Lacare Demetrio non solo non restituisce il Pireo, ma in seguito, dopo aver dominato gli Ateniesi in battaglia, installa una guarnigione proprio nella città, fortificando il Museo<sup>152</sup>;
- 7) eletto stratego, Olimpiodoro libera la città dai Macedoni, compiendo la sua impresa più grande a parte quelle compiute recuperando il Pireo e Munichia, sconfiggendo i Macedoni ad Eleusi e procurando alla propria città l'alleanza con gli Etoli<sup>153</sup>.

Analizzando il succedersi delle vicende, suggerito nel lessico pausaniaco anche come alternarsi di diversi regimi politici, si può anzitutto notare che Pausania, nel confronto con le altre fonti a noi disponibili, affretta particolarmente il passaggio dalla fine della guerra lamiaca all'instaurazione del governo di Demetrio Falereo, omettendo sia l'esperienza oligarchica focioniana sia il tentativo democratico seguito all'editto di Poliperconte.

<sup>146</sup> Vd., per l'analisi complessiva del passo e l'individuazione in Democare, con la mediazione forse di Filocoro, della fonte antimacedone e democratica, Bearzot, *Storia*, cit., pp. 69-101.

<sup>147</sup> Paus. I 25, 5.

<sup>148</sup> Paus. I 25, 6.

<sup>149</sup> Paus. I 25, 6.

<sup>150</sup> Paus. I 25, 7.

<sup>151</sup> Paus. I 25, 7.

<sup>152</sup> Paus. I 25, 8.

<sup>153</sup> Paus. I 26, 1-2. Per la ricostruzione della sequenza delle imprese di Olimpiodoro qui elencate vd. Bultrighini, *Pausania I*, 26, 3, cit., «RFIC», CXII 1984, pp. 54-72; Bearzot, *Storia*, cit., pp. 87-90.

È noto infatti da Diodoro<sup>154</sup> e Plutarco<sup>155</sup> che Antipatro abrogò la democrazia instaurando un regime censuario che limitò fortemente il corpo civico privando dei diritti ventiduemila uomini secondo Diodoro, dodicimila secondo Plutarco in favore dei novemila che avevano il requisito richiesto del possesso di più di duemila dracme<sup>156</sup>. Significative sono soprattutto le espressioni usate per indicare questo cambiamento costituzionale: secondo Diodoro il governo fu stabilito seguendo il modello legislativo di Solone<sup>157</sup>, secondo Plutarco fu restituita la *patrios politeia*<sup>158</sup>. A questa imposizione di Antipatro<sup>159</sup>, seguì la violenta ribellione di Atene sollevata dall'editto di Poliperconte per la libertà delle *poleis greche*<sup>160</sup>, da noi già descritto in riferimento alla testimonianza

<sup>154</sup> Diod. XVIII 18, 4-5.

<sup>155</sup> Plut., *Phoc.* 27, 5; 28, 7; 29, 5. Sull'opposizione tra il racconto di Pausania filodemocratico e quelli di Diodoro e Plutarco di segno opposto, per la loro probabile dipendenza da Demetrio Falereo tramite Duride, vd. Bearzot, *Storia*, cit., p. 54.

<sup>156</sup> Sul limite censuario posto da Antipatro vd. E. Poddighe, *La natura del tetto censitario stabilito da Antipatro per l'accesso al politeuma di Atene nel 322 a.C.*, «DHA», XXIII, 2 1997, pp. 47-82. Per la trattazione del numero effettivo dei cittadini privati dei diritti civili cfr. W.S. Ferguson, *Hellenistic Athens*, London 1911, pp. 26-27; Gehrke, *Phokion. Studien zur Erfassung seiner historischen Gestalt*, cit., pp. 92-93; Bearzot, *Focione*, cit., pp. 186-191; Ead., *Esili, deportazioni, emigrazioni forzate in Atene sotto regimi non democratici*, in M. Sordi (a c. di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, «CISA», XX, Milano 1994, pp. 141-167, spec. pp. 155-163.

<sup>157</sup> Diod. XVIII 18, 5.

<sup>158</sup> Plut., *Phoc.* 27, 5. Sul ruolo di Focione quale responsabile di questa svolta oligarchica, anche valorizzando Nep., *Phoc.* 2, 1-3, vd. Sordi, *Diodoro e il "dopo Alessandro"*, cit., pp. 53-63; Bearzot, *Focione*, cit., pp. 10-67; 170-214; Ead., *Storia e storiografia*, cit., pp. 53-55; U. Hackl, *Die Aufhebung der attischen Demokratie nach dem Lamischen Krieg 322 v. Chr.*, «Klio», LIX 1987, pp. 58-71. Cfr. anche C. Cooper, *A Note on Antipater's Demand of Hypereides and Demosthenes*, «AHB», VII 1993, pp. 130-135. Sulla natura di questa costituzione censuaria, che si ispira in teoria ad un ideale modello arcaico soloniano, esasperato in senso oligarchico, ma in realtà ad uno più recente terameniano, cfr. Gehrke, *Phokion*, cit., pp. 96-97; J.M. Williams, *Athens without Democracy: the Oligarchy of Phocion and the Tyranny of Demetrius of Phalerum, 322-307 B.C.*, Ann Arbor 1983, pp. 120, 127; G.A. Lehmann, *Überlegungen zu den oligarchischen Machtergreifungen im Athen des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, in Eder (hrsg. von), *Die Athenische Demokratie*, cit., pp. 139-150, spec. p. 146.

<sup>159</sup> Il cambiamento di regime ad Atene nel 322 trova anche riscontri epigrafici. Il più significativo è la comparsa nelle epigrafi dell'*anagrapheus* annuale, affiancato da un *grammateus* che appartiene di volta in volta alla pritanìa corrente (*JG* II<sup>2</sup> 387). La contrazione del corpo civico determina inoltre una riduzione dei pubblici uffici, così come testimonia *JG* II<sup>2</sup> 380, 17-18, là dove prevede l'assunzione delle competenze degli *astynomoi* da parte degli *agoranomoi* durante l'esecuzione di lavori al Pireo. Un elemento di continuità è invece riscontrabile in generale nell'istituto della prossenia, cfr. ora, E. Culasso Gastaldi, *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C. Gli onorati asiatici*, Alessandria 2004, nn. 9-16, pp. 157-262; Ead., *Per un bilancio comparativo sulle prossenie ateniesi del IV secolo a.C.*, in M.G. Angeli Bertinelli - A. Donati (a c. di), *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità. Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova 22-24 maggio 2003)*, Roma 2005, pp. 45-75.

<sup>160</sup> Diod. XVIII 55, 2-4; 56, 3-6.

plutarchea<sup>161</sup>. Per quanto concerne questo tentativo di restaurazione democratica, che Pausania non giudica tuttavia neppure degno di nota, un decreto testimonia che gli Ateniesi attesero la fine anno per cambiare la costituzione, o meglio gli elementi non democratici dell'ordinamento istituzionale, così come risulta dalla continuità nella successione delle pritanie e del *grammateus*<sup>162</sup>, anche se la *dokimasia*, quale precipuo istituto democratico, risulta già essere reintrodotta in riferimento alla concessione della cittadinanza fin dal 319/8<sup>163</sup>.

Omessa questa importante transizione, censuaria prima e brevemente democratica poi, che costituisce invece una significativa premessa della fase costituzionale successiva, Pausania giunge subito al governo di Demetrio Falereo, definito in pochi tratti come una tirannide imposta da Cassandro<sup>164</sup>. Anche in questo caso il confronto con le altre fonti a noi disponibili permette di superare il condizionamento ideologico filodemocratico che attua, in Pausania, un'operazione storiografica volta alla celebrazione di Olimpiodoro. In Diodoro, che informa dell'instaurazione di un regime censuario con soglia di accesso dimezzata a mille dracme, Demetrio Falereo è indicato, con un giudizio positivo, come reggente della città (*epimeletes*) scelto da Cassandro<sup>165</sup>. Diogene Laerzio<sup>166</sup> attesta invece che il Falereo fu il leader del popolo (*demegoron*),

<sup>161</sup> Plut., *Phoc.* 32-37. Cfr. anche Polyæn. IV 6, 8.

<sup>162</sup> Elemento precipuo di questi cambiamenti dell'assetto costituzionale della *polis* è il permanere di una costante attenzione amministrativa che subordina gli stessi cambiamenti al buon funzionamento delle istituzioni: centrale era soprattutto la rotazione delle tribù negli incarichi consiliari.

<sup>163</sup> *IG II<sup>2</sup>* 387; 398. A testimonianza dell'affermazione democratica si veda il decreto di restituzione degli onori a Eufrone di Sicione, eroe della guerra lamiaca, al quale gli oligarchici avevano negato gli onori già tributatigli, nonché la ripresa del normale ciclo dei segretari (*IG II<sup>2</sup>* 448). Cfr. E. Culasso Gastaldi, *Eroi della città: Eufrone di Sicione e Licurgo di Atene*, in *Modelli eroici*, cit., pp. 65-98. Vd. anche D.P. Orsi, *La persuasione nelle relazioni internazionali. Eufrone di Sicione e Tebe*, «InVLuc», XXIV 2002, pp. 167-172.

<sup>164</sup> Su Demetrio Falereo vd. E. Bayer, *Demetrios Phalereus der Athener*, Darmstadt 1969, spec. pp. 1-20; 175-179; C. Mossé, *Démétrios de Phalère: un philosophe au pouvoir?*, in C. Jacob - F. Polignac (dir. par), *Alexandrie, III<sup>e</sup> siècle av. J. C.: tous les savoirs du monde ou le rêve d'universalité des Ptolémées*, Paris 1992, pp. 83-92; L. Gallo, *Demetrio Falereo e il nomos arghias*, «AION(archeol)», III 1996, pp. 107-114; A. Bardelli, *La rappresentazione letteraria di Demetrio Falereo nella tradizione storiografica antica: aspetti propagandistici e motivi denigratori*, «Acme», LII 1999, pp. 3-25; M. Gagarin, *The Legislation of Demetrius of Phalerum and the Transformation of Athenian Law*, in WW. Fortenbaugh - E. Schütrumpf (ed.), *Demetrius of Phalerum. Text, Translation and Discussion*, New Brunswick - London 2000, pp. 347-365; H.B. Gottschalk, *Demetrius of Phalerum: a Politician among Philosophers and a Philosopher among Politicians*, ibid., pp. 367-380; A. Banfi, *Storia ateniese, filosofia e politica nell'opera di Demetrio del Falero*, in Bearzot - Vattuone - Ambaglio, *Storiografia locale e storiografia universale*, cit., pp. 332-345; D. Ambaglio, *Memoria e oblio delle leggi: un possibile strumento di lotta politica*, in Cataldi, *Poleis e Politeiai*, cit., pp. 335-350, spec. pp. 344-347; A. Banfi, *Sulla legislazione di Demetrio del Falero*, «BIDR», CII 1998-1999 (2005), pp. 529-550.

<sup>165</sup> Diod. XVIII 74, 3.

<sup>166</sup> Diog. Laert. V 75.

presiedendo la città per dieci anni, in una affermazione che è precisata da Strabone, secondo cui Cassandro pose Demetrio a capo dei cittadini e che egli non soltanto non rovesciò la democrazia, ma piuttosto la corresse<sup>167</sup>. Più vicina a Pausania è invece la definizione fornita da Plutarco, che ammette come, in teoria, quella di Demetrio Falereo dovesse essere un'oligarchia, ma in pratica fosse una monarchia.

Affiancando alle fonti letterarie le testimonianze epigrafiche, un decreto ricorda che Demetrio “fu nominato dal popolo ateniese e mise in atto leggi buone e vantaggiose per la città” e suggerisce così l'appellativo di *nomothetes* per descrivere il ruolo svolto dal Falereo stesso<sup>168</sup>. Riguardo a questa revisione legislativa possiamo però soltanto rilevare, data la scarsità del dato epigrafico, che Demetrio Falereo abolì le coregie istituendo l'ufficio degli *agonothetai*<sup>169</sup>: troppo poco per valutare l'intervento legislativo dell'*epimeletes* in merito all'apparato costituzionale della *polis* democratica<sup>170</sup>.

Anche la successiva *metabolé* è presentata da Pausania in termini negativi<sup>171</sup> e senza la connotazione di restaurazione democratica e di ripristino della

<sup>167</sup> Strab. IX 1, 20, C 398.

<sup>168</sup> IG II<sup>2</sup> 1201. Funzionale alla connessione tra *nomoi* e ruolo politico di Demetrio Falereo è anche la testimonianza di Polluce (VIII 102 = Dem. Phal., *FGrHist* 228 F 26) che attesta il rapporto tra Demetrio e la *nomophylakia*.

<sup>169</sup> Cfr. *Marm. Par.*, *FGrHist* 239 B 13; Plut., *Arist.* 27, 5 (= Dem. Phal., *FGrHist* 228 F 45). L'istituzione, per la realizzazione degli spettacoli teatrali, di una magistratura annuale con fondi pubblici non esentava gli *agonothetai* a ricorrere a risorse finanziarie personali che potevano permettere di eccellere nell'incarico: in ogni caso l'abolizione della coregia, e probabilmente anche quella della trierarchia, liberava sicuramente i cittadini più abbienti dalle liturgie più onerose: cfr. Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., p. 66. Per comprendere tutto il significato concreto e allo stesso tempo simbolico che tale abolizione per i più ricchi tra gli Ateniesi e in particolare tra chi auspicava il persistere e anzi l'incrementarsi della svolta oligarchica, si vedano i *Caratteri* (XXVI) di Teofrasto, là dove il successore di Aristotele mette in bocca al cittadino oligarchico le seguenti parole:

Πότε παυσόμεθα ὑπὸ τῶν λειτουργιῶν καὶ τῶν τριηραρχιῶν ἀπολλύμενοι;

Quand'è che finiremo di farci rovinare dalle liturgie e dalle trierarchie?

Sulla valenza storica dei “ritratti”, cfr. G. Bodei Giglioni, *Immagini di una società. Analisi storica dei “Caratteri” di Teofrasto*, «Athenaeum», LVIII 1980, pp. 73-102.

<sup>170</sup> Sul censimento della popolazione ateniese durante il governo di Demetrio Falereo, nonché sull'abbassamento del tetto censuario per la cittadinanza vd. Poddighe, *Nel segno di Antipatro*, cit., pp. 60-73. Cfr. L. Gallo, *Appunti per un lessico demografico greco*, in P. Radici Colace - M. Caccamo Caltabiano (a c. di), *Atti del I seminario di studi sui lessici tecnici greci e latini (Messina, 8-10 marzo 1990)*, Accad. Peloritana dei Pericolanti, Messina 1991, pp. 365-381, spec. 372-381; Id., *I cittadini «passivi» nelle poleis greche*, in Cataldi, *Poleis e Politeiai*, cit., pp. 217-227, spec. p. 220 n. 8.

<sup>171</sup> Così non ritenne invece Segre, *Pausania come fonte storica*, cit., pp. 202-234, spec. p. 229, n. 130.

*patrios politeia* normalmente attribuita dalla tradizione<sup>172</sup>. Così infatti è presentata la liberazione dal Falereo operata da Demetrio Poliorcete nel 307.

In riferimento all'Antigonide e al suo complesso rapporto con la *polis* attica, tre sono gli aspetti che possono essere evidenziati:

a) Lo stato di necessità di Atene

L'avvento di Demetrio Poliorcete ad Atene sembra rispondere anzitutto al bisogno di quella comunità di vedere assicurati i rifornimenti, in particolare di grano e legname. Già con Alessandro le rotte dell'Egeo erano sotto il controllo macedone, ma, proprio con Demetrio, la situazione era peggiorata a causa delle continue ostilità con Lisimaco e Tolemeo. Una significativa differenza caratterizza i racconti di Plutarco e Diodoro: secondo il primo, Demetrio Poliorcete promise di far inviare dal padre 150.000 medimni di grano e il legname per 100 triremi<sup>173</sup>; a testimonianza del secondo, la promessa di Demetrio nacque su sollecitazione degli Ateniesi che inviarono un'ambasceria per discutere dell'approvvigionamento e del legname per la costruzione delle navi<sup>174</sup>. Per altro, il passaggio all'alleanza<sup>175</sup> con Antigono ebbe per Atene anche il significato, più che simbolico, di ritrovarsi dalla stessa parte di quelle isole di cui, ormai da diversi anni, aveva perso il controllo: Delo e, in particolare, le cleruchie di Lemno e Imbro, simbolo della fedeltà ad Antigono, ma anche della democrazia e della libertà<sup>176</sup>. Altri due dati tendono però a sminuire, da entrambe le parti, l'attesa e la portata di questa liberazione, che fu inevitabilmente oggetto di pro-

<sup>172</sup> Cfr. Diod. XX 45, 1-2; 45, 5; 46, 1-3; Plut., *Demetr.* 8, 1-2; 8, 7; 10, 2 (vd. G. Marasco, *Introduzione alla biografia plutarca di Demetrio*, «Sileno», VIII 1981, pp. 35-70; IX 1983, pp. 35-54). Se Diodoro presenta Demetrio Poliorcete come il restauratore dell'*eleutheria* e come αἴτιος τῆς ἀπονομίας (XX 45, 5; 46, 1), ombre negative avvicinano invece al breve ritratto di Pausania il *Demetrio* di Plutarco, soprattutto là dove il biografo critica polemicamente la politica servile e gli onori eccessivi rivolti da Stratocle al Poliorcete (10, 2; 11-12, 1-2; 13; 23). Cfr. A. Mastrocinque, *Demetrios tragodoumenos (propaganda e letteratura al tempo di Demetrio Poliorcete)*, «Athenaeum», LVII 1979, pp. 260-276 (Duride di Samo e la campagna denigratoria contro Demetrio); Id., *I miti della sovranità*, cit., pp. 71-82 (sul rapporto instaurato da Demetrio stesso tra la sua figura e quella dei mitici sovrani ateniesi, in primo luogo Teseo). Complessivamente sulla figura del sovrano, cfr. G. Marasco, *Studi sulla politica di Demetrio Poliorcete*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», VIII 1984, pp. 62-134.

<sup>173</sup> Plut., *Demetr.* 10, 1.

<sup>174</sup> Diod. XX 46, 4. Sulla prassi diplomatica di trattare le condizioni della propria "liberazione", si confrontino con questo episodio le ambascerie ateniesi inviate successivamente presso Tolemeo, Lisimaco e il re Spartoco del Bosforo e Audoleonte di Peonia, sempre per chiedere l'invio di grano (cfr. Shear, *Kallias*, cit., pp. 25-28, 80-82).

<sup>175</sup> Il termine *symmachia*, che certo bene esprime la prospettiva ateniese rispetto alla prima ipotesi di relazione con gli Antigonidi, ricorre in Diod. XIX 78, 4, per indicare il compito dell'ambasceria che Demetrio Falereo fu costretto ad inviare, dopo aver concluso la tregua.

<sup>176</sup> Così sembrano documentare *IG* XII 8, 47 e XII 8, 48, che, a Imbro, attestano rispettivamente l'elezione a sorteggio del polemarcho, in un periodo in cui ad Atene il sorteggio era stato abolito ad opera del Falereo, e la partecipazione dei cleruchi ateniesi, ora indipendenti, alle vicende belliche a fianco di Antigono.

paganda: in primo luogo, è ben attestato il fatto che gli Ateniesi, viste le navi in arrivo al Pireo, si prepararono a riceverle, ma pensando che fossero quelle di Tolemeo e non quelle di Demetrio<sup>177</sup>; in secondo luogo, almeno secondo Filocoro<sup>178</sup> e Plutarco<sup>179</sup>, Demetrio, dopo la conquista del Pireo, avrebbe rivolto la sua attenzione anzitutto a Megara, vitale in funzione anti-tolemaica<sup>180</sup>, prima di tornare ad occuparsi di Atene: l'obiettivo di contrastare Cassandro e Tolemeo appare dunque preminente rispetto all'esigenza di portare Atene in quanto tale dalla propria parte.

b) L'inserimento dell'Antigonide nella vita pubblica ateniese

Dopo aver vista riconosciuta la propria autonomia con il proclama fatto da Demetrio Poliorcete al Pireo<sup>181</sup> in continuità con la politica voluta da Antigono Monofalmo, Atene portò all'affermazione politica un gruppo dirigente composto: vi erano democratici radicali, come Stratocle di Diomea, uno degli accusatori di Demostene nella causa arpatica e fautore della guerra lamiaca<sup>182</sup>, e Dromoclide<sup>183</sup>, ma anche politici di indirizzo diverso, i quali, negli anni 307-304, sembrano collaborare con i primi, fedelissimi di Demetrio, per poi differenziarsi e arrivare a contrastare duramente la politica del Poliorcete. Tra questi ultimi ebbero un ruolo di prim'ordine Democare di Leuconoe<sup>184</sup>, Eucare di Contile<sup>185</sup> e Filocoro<sup>186</sup>.

<sup>177</sup> Plut., *Demetr.* 8, 5 (che deriverebbe da Filocoro, cfr. W.E. Sweet, *Sources of Plutarch's Demetrius*, «Class. Weekly», XLIV 1951, pp. 177-181).

<sup>178</sup> *FGrHist* 328 F 66.

<sup>179</sup> Plut., *Demetr.* 9. *Contra* Diod. XX 45, 5-46, 3, che antepone la conquista di Munichia e Atene a quella di Megara.

<sup>180</sup> Sulla penetrazione tolemaica nel Peloponneso, vd. Diod. XX 37, 1-2; *Sud.*, s.v. Δημήτριος.

<sup>181</sup> Plut., *Demetr.* 8, 7.

<sup>182</sup> Din., *In Dem.* [I], 1; 20; Plut., *Demetr.* 11, 4-5; *Praec. ger. reip.* 799 f.

<sup>183</sup> Plut., *Demetr.* 13; *Praec. ger. reip.* 798 e.

<sup>184</sup> Nipote di Demostene, concluse un'alleanza con i Beoti e si occupò del rafforzamento delle fortificazioni e dell'esercito in vista della guerra contro Cassandro (Ps.Plut., *Vitae X orat.* 851 d-e; *IG* II<sup>2</sup> 463), durante la quale fu probabilmente stratego negli anni fra il 307 e il 304 (Polyb. XII 13, 5). Vd. G. Marasco, *Democare di Leuconoe, politica e cultura in Atene fra IV e III sec. a.C.*, Firenze 1984, pp. 39-59.

<sup>185</sup> *Anagrapheus ton nomon* nel 304/3, partecipò alla revisione delle leggi nell'ambito della restaurazione democratica (*IG* II<sup>2</sup> 487); fu proponente successivamente del decreto in onore di Callia, uno dei protagonisti della liberazione di Atene da Demetrio Poliorcete (cfr. Shear, *Kallias*, cit., p. 14; Habicht, *Untersuchungen zur politischen Geschichte Athens*, cit., p. 23).

<sup>186</sup> *FGrHist* 328 F 66, F 70; vd. anche *FGrHist*, III B, *Komm.* (*Suppl.*), I, pp. 220 sgg. Indovino a servizio del regime nel caso del rientro degli esuli, si oppose tuttavia all'irregolare iniziazione di Demetrio ai Misteri eleusini e trovò la morte alla fine della guerra cremonidea per volere di Antigono Gonata. Cfr. F. Sánchez Jiménez, *Prodigios y política: Filócoro F 67 Jacoby*, in J. Martínez-Pinna (coord.), *Mito y ritual en el antiguo Occidente mediterráneo (Málaga, 10 y 11 de diciembre de 2001)*, Málaga 2002, pp. 39-53.

Volendo valutare l'attività delle istituzioni democratiche di Atene dopo l'intervento di Demetrio stesso si può anzitutto osservare, con Plutarco, che in aggiunta alle dieci tribù di Clistene furono create due nuove tribù in onore di Antigono Monoftalmo e Demetrio Poliorcete<sup>187</sup>, con il conseguente aumento del numero dei partecipanti al Consiglio, anche se per contro non tutti gli organismi collegiali della democrazia furono rimessi in vita. Così risulta conservarsi l'uso della carica pubblica degli *agonothetai*, in continuità quindi con le disposizioni del Falereo<sup>188</sup>: al contrario, soltanto da argomenti *ex silentio* è possibile dedurre che il regime censuario fosse abolito e allo stesso modo si può solo supporre una reintroduzione del *misthos* per la partecipazione al Consiglio e ai tribunali. Significativa è invece la ricomparsa nei prescritti epigrafici del *grammateus kata prytaneian*<sup>189</sup>. L'aspetto più fortemente democratico è la ripresa, sia pure limitata, dell'istituto della *dokimasia* a partire dalla fine del 303/2.

Per quanto attiene agli interventi di Demetrio Poliorcete nella vita pubblica ateniese, è anzitutto da segnalarsi il probabile ruolo attivo assunto dall'Antigonide nella scelta moderata compiuta dalla città rispetto agli oligarchici che avevano governato Atene sotto il controllo di Cassandro: sembra così prevalere il desiderio di concordia e di ricomposizione del conflitto politico in-

<sup>187</sup> Plut., *Demetr.* 10, 6. La creazione delle due nuove tribù *Antigonis* e *Demetrias* rappresenta un caso interessante per valutare il rapporto tra la *polis* e il sovrano ellenistico. L'arrivo di Demetrio Poliorcete al Pireo, datato con precisione da Plutarco (*Demetr.* 8, 5) il 26 di Targelione, venne a cadere in un momento particolare dell'anno attico, a poco più di un mese dalla sua fine e soprattutto a una ventina di giorni dallo scioglimento del Consiglio dei Cinquecento. In quel clima di fine mandato il proclama antigonideo trovò successo soprattutto quando Demetrio tornò vittorioso una volta conquistate Megara e Munichia. Fu in quel momento che la città tributò onori ai vincitori fino a dedicare loro le due nuove tribù che divennero operative nel corso del 307/6 con la necessità di una notevole trasformazione dell'assetto istituzionale ateniese. Questo notevole cambiamento dovette costituire lo scenario premeditato per il successo politico di Stratocle di Diomeia, che sarebbe poi stato il più accanito sostenitore di Demetrio. Non a caso infatti proprio il demo di Diomeia, appartenente fino a quel momento alla tribù *Aigeis*, entra a far parte della nuova tribù *Demetrias* e proprio del demo *Diomeia* è il segretario dell'anno 307/6, il quale si trova così ad aprire una nuova stagione politica ateniese, ricca di decreti che, anche nell'incisione sulla stele, mettono in rilievo con enfasi i nomi dei proponenti (e Stratocle naturalmente è uno di loro): un forte legame di politica estera, ovvero, in altre parole, di subordinazione a un nuovo potere egemonico, diviene così, sul fronte interno, funzionale al successo di una parte politica. Cfr. W.K. Pritchett, *Note on the Attic Year 307/6*, «AJPh», LVIII 1937, pp. 220-222; W.K. Pritchett - B.D. Meritt, *The Chronology of Hellenistic Athens*, Cambridge Mass. 1940, pp. 8-12; A.S. Henry, *The Prescripts of Athenian Decrees*, Leiden 1977, pp. 63-65; S.V. Tracy, *Athenian Democracy in Transition, Attic Letter-cutters of 340 to 290 B.C.*, Berkeley-Los Angeles 1995, p. 37 n. 6; W.K. Pritchett, *Athenian Calendars and Ekklesias*, Amsterdam 2001, p. 219; S.V. Tracy, *Athenian Politicians and Inscriptions of the Years 307 to 302*, «Hesperia», LXIX 2000, pp. 227-233.

<sup>188</sup> IG II<sup>2</sup> 3073.

<sup>189</sup> Per un'analisi complessiva dei prescritti dal 321 a Silla, vd. Henry, *The Prescripts of Athenian Decrees*, cit., pp. 50-94.

terno in un'ottica funzionale anche alla stabilità del sistema interstatale sotto il controllo di Demetrio stesso<sup>190</sup>. Quest'ultimo pose inoltre particolare alle relazioni con Atene, permettendo alla città stessa di recuperare una funzione militare e un ruolo di rilievo nella diplomazia interstatale, tali da garantire un'autonoma opposizione a Cassandro<sup>191</sup>. Complessivamente ne conseguì un quadro generale di autodeterminazione della classe politica ateniese in vista di una restaurazione economica e militare di Atene ben sintetizzata nel rimando, esplicitato da Stratocle<sup>192</sup>, all'azione politica e legislativa di Licurgo<sup>193</sup>.

L'ingerenza di Demetrio nella vita politica non dovette tuttavia mancare ed è ben sintetizzata da un episodio raccontato da Plutarco<sup>194</sup>. Un certo Cleeneto, figlio di Cleomedonte, per evitare al padre una multa di cinquanta talenti cominatagli dal tribunale, presentò una lettera del Poliorcete che pretendeva l'invalidamento della condanna: Cleomedonte fu assolto, ma allo stesso tempo si deliberò che nessun cittadino potesse presentare lettere di garanzia da parte di Demetrio. Questo decreto tuttavia non piacque al re (così gli stessi ateniesi lo

<sup>190</sup> Demetrio Falereo fuggì a Tebe con la protezione dello stesso Poliorcete (Diod. XX 45, 4; Plut., *Demetr.* 9, 3); tra gli oligarchici solo quelli fuggiti furono condannati (Dion. Hal., *Din.* 3) e Dinarco, rifugiatosi a Calcide, poté rimanervi tranquillamente anche quando la città passò sotto il controllo antigonide (Dion. Hal., *Din.* 2-3; Ps.Plut., *Vitae X orat.* 850d); infine è attestato che Demetrio Poliorcete intervenne per impedire la distruzione della statua del Falereo sull'Acropoli (Diog. Laert. V 77).

<sup>191</sup> Mantenuta la promessa della fornitura di legname per la costruzione di cento triremi (*IG II<sup>2</sup> 1492, 118 = Syll.<sup>3</sup> 334*), gli Antigonidi restituirono ad Atene, a partire dal 307, non soltanto Imbro e Lemno (Diod. XX 46, 4; *IG II<sup>2</sup> 1492, 133 = Syll.<sup>3</sup> 334*), ma anche File, Panatto, Salamina (Plut., *Demetr.* 23, 3; Paus. I 35, 2) e Oropo (*ISE 8 = SEG XXV 142*). Inviarono inoltre armi e denaro (Plut., *Demetr.* 17, 1; *IG II<sup>2</sup> 1492, 97 = Syll.<sup>3</sup> 334; IG II<sup>2</sup> 675+525*) per sostenere Atene nella lotta contro Cassandro. Significativo fu il dono ad Atene di 1.200 panoplie del bottino conquistato a Cipro (Plut., *Demetr.* 17, 1), così come aveva fatto Alessandro dopo la battaglia del Granico (Plut., *Alex.* 16, 17-18; Arr., *Anab.* I 16, 7; cfr. G. Squillace, *βασιλείς ἢ τύραννοι. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Soveria Mannelli 2004, pp. 154-157). In coerenza con le azioni militari del Poliorcete, Atene poté inoltre tessere una fitta rete di alleanze: ottenne così aiuti dagli Etoli (Paus. I 26, 3), da Caristo (*IG II<sup>2</sup> 467 = Syll.<sup>3</sup> 327*) e da Colofone (*IG II<sup>2</sup> 456 e 470*); andò in aiuto di Elatea, assediata da Cassandro (Paus. X 18, 7; 34, 3); concluse trattati con i Beoti (Ps.Plut., *Vitae X orat.* 851e) e Sicione (H.H. Schmitt, *Die Staatsverträge des Altertums*, III, *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338 bis 200 v. Chr.*, München 1969, nr. 445).

<sup>192</sup> Nel decreto già ricordato, voluto da Stratocle in onore di Licurgo (noto da *IG II<sup>2</sup> 457 = Syll.<sup>3</sup> 326* e da Ps.Plut., *Vitae X orat.* 851e-852e), ricordati i meriti dell'oratore e statista, si propone esplicitamente di mantenere vigenti e incisi su stele tutti i decreti di Licurgo.

<sup>193</sup> Segno di un'insistita ricerca di continuità politica con l'Atene di Licurgo è da ritenersi l'elezione di Abrone, figlio primogenito dell'oratore, a ὁ ἐπὶ τῆ διοικήσει per l'anno 307/6 (*IG II<sup>2</sup> 463, 36*) e a ταμίαις τῶν στρατιωτικῶν per l'anno 306/5 (*IG II<sup>2</sup> 1492, 123*). Abrone ereditò e poi cedette al fratello Licofrone il sacerdozio di Poseidone Eretteo (Ps.Plut., *Vitae X orat.* 843f), ovvero del culto ateniese specificamente associato a Demetrio da Democare (*FGrHist 75 F 2*) e da Duride (*FGrHist 76 F 13*, là dove si ricorda l'itifallo cantato in onore del Poliorcete): cfr. Marasco, *Studi*, cit. p. 95 e n. 98.

<sup>194</sup> Plut., *Demetr.* 24.

avevano proclamato) e fu quindi abrogato, addirittura con la punizione di quanti l'avevano proposto.

Un'ulteriore prova dell'intervento diretto di Demetrio Poliorcete sembrerebbe scorgersi in un frammento del comico Alessi<sup>195</sup> nel quale, in aperta imitazione degli attacchi di Aristofane contro Socrate, si elogiano Demetrio e i *thesmothetai* per le disposizioni restrittive contro l'attività delle scuole filosofiche ad Atene, attuata nel 307 in base alla legge di Sofocle di Sunio<sup>196</sup>:

τοῦτ' ἔστιν Ἀκαδήμεια, τοῦτο Ξενοκράτης;  
 πόλλ' ἀγαθὰ δοῖεν οἱ θεοὶ Δημητρίῳ  
 καὶ τοῖς νομοθέταις, διότι τοὺς τὰς τῶν λόγων,  
 ὡς φασι, δυνάμεις παραδιδόντας τοῖς νέοις  
 ἐς κόρακας ἔρρειν φασὶν ἐκ τῆς Ἀττικῆς.

“Questa roba qua è l'Accademia, questo è Senocrate<sup>197</sup>?  
 Molti beni gli dei concedano a Demetrio  
 e ai nomoteti, perché quelli che, a quanto dicono,  
 insegnano ai giovani la potente arte oratoria  
 loro dicono di mandarli ai corvi, alla malora, fuori dall'Attica!”

Le scuole stesse dovevano essere sottoposte all'approvazione del Consiglio e del *demos*; ne derivò l'esilio di Teofrasto, ma anche la *graphé paranomon* promossa con successo da Filone, discepolo dello stesso Teofrasto. In realtà in questo caso è stato giustamente osservato che il riferimento al Poliorcete sembra riferirsi più al suo merito nell'aver consentito il ripristino di una libera attività legislativa piuttosto che a una sua precisa volontà di contrastare le scuole filosofiche. Più rilevante è invece, nel medesimo episodio, la testimonianza che ci giunge dai frammenti dell'orazione predisposta da Democare in difesa di Sofocle: l'indicazione di Aristotele come traditore della patria e degli interessi dei Greci in favore dei sovrani macedoni, la derisione dell'inefficienza di Socrate come soldato, il riferimento agli scritti di Platone e Senocrate, nonché all'intera Accademia come fucina di tiranni sono piuttosto la chiara esplicitazione di una netta rottura tra un numero considerevole di *leaders* politici e i maestri delle scuole filosofiche. Difficile è dire quale doveva essere la posizione dominante nel *demos* che certo ricordava negativamente il filomacedonismo espresso tanto dal Liceo quanto dall'Accademia<sup>198</sup>. Si era così giunti a un punto

<sup>195</sup> Fr. 99 K.A.

<sup>196</sup> Cfr. L. O'Sullivan, *The law of Sophocles and the beginnings of permanent philosophical schools in Athens*, «RhM», CXLV 2002, pp. 252-262.

<sup>197</sup> Terzo scolarca (338-314) dell'Accademia.

<sup>198</sup> Cfr. sull'episodio Marasco, *Democare*, cit., pp. 42-47; Id., *Studi*, cit., pp. 100-101. Sulla storia dell'Accademia e della sua presenza ad Atene vd. C. Lévy, *Accademia*, in Brunschwig - Lloyd, *Il sapere greco*, cit., pp. 359-386; L. Brisson, *Platonismo*, ibid., pp. 497-527.

di non ritorno nel rapporto, da sempre dialettico, tra la città e i filosofi: forse solo cacciando i filosofi la *polis* democratica poteva evitare di sentirsi ripetere l'ineluttabilità della propria fine, la corruzione del proprio regime, l'inevitabilità, anzi la necessità di andare verso il nuovo sistema rappresentato dalle sovranità ellenistiche e inaugurato dai Macedoni. In ogni caso, già nel 306, non senza il consenso di Demetrio, Teofrasto rientrò ad Atene<sup>199</sup> ed Epicuro vi si trasferì per aprire la sua scuola<sup>200</sup>.

### c) Evoluzione e disequilibrio nel rapporto Atene-Demetrio

Significativo per sottolineare la svolta autoritaria assunta da Demetrio Poliorcete verso Atene a partire almeno dal 303, è l'episodio dell'esilio di Democare, condannato per aver insultato Stratocle, il demagogo che più di ogni altro si giovò dell'intervento di Demetrio e che, a seguito del ricordato episodio delle lettere di protezione da parte del Poliorcete, fece decretare che ogni ordine dell'Antigonide era giusto verso gli dei e verso gli uomini<sup>201</sup>: l'episodio è ricordato anche nel testo tramandato del decreto in onore di Democare stesso, là dove si dice che fu espulso da quelli che rovesciarono il *demos*<sup>202</sup> e segna l'inizio di un nuovo e difficile rapporto fra Atene e Demetrio. In questa seconda fase dovette emergere con forza il dissenso per atti che si scontravano con la tradizione della *polis*, pur essendo voluti e condivisi dalla maggioranza dei cittadini: anzitutto la divinizzazione di Antigono e Demetrio<sup>203</sup>, in secondo luogo l'irregolare iniziazione di Demetrio ai Misteri eleusini<sup>204</sup>.

Dal confronto delle fonti emergono con evidenza i due fronti politici che si contrapposero nell'Atene tra IV e III secolo proprio in merito alla valutazione di democrazia da attribuirsi non tanto all'ordinamento, quanto piuttosto alla

<sup>199</sup> Diog. Laert. V 38.

<sup>200</sup> Diog. Laert. X 2. In generale sul ruolo delle scuole filosofiche in Atene ellenistica, vd. Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., pp. 11-116.

<sup>201</sup> Plut., *Demetr.* 24. Sull'episodio vd. Marasco, *Democare*, cit., pp. 21-36.

<sup>202</sup> Ps.Plut., *Vitae X orat.* 851e; cfr. *SEG XXVIII* 60, 78-80 (*SEG XLII* 98): analogia valutazione del regime di Demetrio Poliorcete è espressa infatti nel decreto in onore di Callia di Sfetto, nel quale si afferma l'impossibilità di vivere ad Atene senza democrazia e si loda la sua scelta di lasciare la città per non essere costretto a fare nulla di contrario alle leggi o alla democrazia. Si noti nel medesimo decreto la significativa presa di distanza dalle oligarchie e da quanti hanno provocato in Atene una *κατάλυσις* del *δημος*: su quest'ultima espressione cfr. Philipp., 25 K. A., in cui il servilismo di Stratocle nei confronti di Demetrio e le azioni indegne di quest'ultimo sono denunciati nella prospettiva drammatica della fine della democrazia (*ταῦτα καταλύει δῆμον*). Con Filippide la commedia sembra ancora mostrare, forse per l'ultima volta, la propria libertà nell'attacco diretto contro uomini politici.

<sup>203</sup> Diod. XX 46, 2-3; Plut. *Demetr.* 10, 3; Democh., *FGrHist* 75 F 1. Cfr. L.G. Lo Presti, *Aspetti della regalità di Demetrio Poliorcete (l'assunzione del titolo regale; gli onori divini)*, in E. Luppino Manes (a c. di), *Storiografia e regalità nel mondo greco. Colloquio interdisciplinare Cattedre di Storia della Storiografia Greca e Storia Greca (Chieti, 17-18 gennaio 2002)*, pp. 351-354.

<sup>204</sup> Philoch. *FGrHist* 328 F 70; Plut., *Demetr.* 26, 3-5.

prassi politica, che, per volontà di Demetrio e per azione di Stratocle, guidava la *polis*.

Su questi presupposti, nel 301 dopo la sconfitta di Antigono e Demetrio nella battaglia di Ipsos<sup>205</sup>, Atene mutò politica e annunciò la propria neutralità, allontanando dalla città la moglie di Demetrio e inviandola a Megara; nel 299/8 la città attica arrivò addirittura a stipulare la pace con Cassandro: questa scelta determinò l'ira di Demetrio, contribuendo così a pregiudicare definitivamente i rapporti tra Atene e Demetrio stesso e causando le premesse al più duro approccio che il Poliorcete tenne verso Atene dopo aver abbattuto la tirannide di Lacare<sup>206</sup>.

Nel racconto di Pausania il periodo di sottomissione di Atene a Demetrio Poliorcete è infatti intervallato dall'instaurazione della tirannide di Lacare, voluta da Cassandro per l'odio che nutriva contro Atene<sup>207</sup>. Tale regime portò probabilmente a un duro scontro tra la città in mano al tiranno e il Pireo controllato dai democratici<sup>208</sup>, che si concluse nel 295, forse con la fine stessa, in breve tempo, della tirannide<sup>209</sup>.

Il ritorno di Demetrio Poliorcete, già iniziato con lo svantaggio di un certo disaccordo (*διαφορά*) con la città di Atene, segna anche l'inizio di imposizioni limitanti l'autonomia di Atene: Demetrio infatti mantiene l'occupazione del Pireo e contestualmente fortifica il Museo per introdurre una guarnigione all'interno della città; nel contempo, propagandisticamente, compie elargizioni di grano<sup>210</sup> e

<sup>205</sup> Sulla situazione storica vd. E. Manni, *Demetrio Poliorcete*, Roma 1952, pp. 17-28; C. Wehrli, *Antigone et Demetrios*, Genève 1968, pp. 56-71; W. Heckel, *Demetrios Poliorketes and the Diadochoi*, «PP», XXXIX 1984, pp. 438-440; R.A. Billows, *Antigonos the One-eyed and the Creation of the Hellenistic State*, Berkeley-Los Angeles-London 1990, pp. 175-184.

<sup>206</sup> Plut., *Demetr.* 30, 2-4; *IG II<sup>2</sup>* 641; *Marm. Par.*, *FGrHist* 239 B 27.

<sup>207</sup> Paus. I 25, 7. Pausania informa circa la tirannide di Lacare anche fuori dall'*excursus* posto al centro di questa analisi: in I 29, 10 ricorda infatti gli uomini valorosi morti inutilmente nel tentativo di compiere un attentato contro Lacare stesso. Su Lacare e sul problema della datazione della tirannide vd. G. De Sanctis, *Lacare*, «RFIC», VI 1928, pp. 53-77; Id., *Atene dopo Ipsos e un papiro fiorentino*, «RFIC», XIV 1936, pp. 134-273, spec. pp. 134-152 e 253-273; W.S. Ferguson, *Lachares and Demetrios Poliorketes*, «CPh», XXIV 1929, pp. 1-31; P. Treves, *Dopo Ipsos*, «RFIC», IX 1931, pp. 73-92 e 355-375; A.R. Deprado, *Il governo in Atene da Ipsos al colpo di stato di Lacare*, «RFIC», XXXII 1954, pp. 290-301; Habicht, *Untersuchungen zur politischen Geschichte Athens*, cit., pp. 1-21; Ph. Gauthier, *La réunification d'Athènes en 281 et les deux archons Nicias*, «REG», XCII 1979, pp. 348-399; M.J. Osborne, *The Archonship of Nikias Hysteros and the Secretary Cycles in the Third Century B.C.*, «ZPE», LVIII 1985, pp. 275-295, spec. pp. 276-277; Bearzot, *Storia*, cit., pp. 74-86; Dreyer, *Untersuchungen zur Geschichte des spätclassische Athen*, cit., pp. 19-110.

<sup>208</sup> Cfr. *Cronaca Oxyr.*, *FGrHist* 257a FF 1-2; Polyæn. IV 7, 5.

<sup>209</sup> Cfr. Plut., *Demetr.* 33.

<sup>210</sup> Marasco (*Studi*, cit., p. 71) ha messo in rilievo che la possibilità per Demetrio di grandi elargizioni in grano dovette divenire sempre più ristretta dopo la battaglia di Ipsos e soprattutto dopo il 294, quando, a causa di Lisimaco e Seleuco, perse gli ultimi possedimenti asiatici e certamente iniziò a guardare con interesse all'Occidente, proprio in riferimento ai mercati granari. Nel frattempo Atene non aveva in ogni caso rinunciato a cercare vie proprie e parzialmente auto-

riattiva le magistrature più care al popolo<sup>211</sup>.

Il periodo della tirannide può trovare conferma anche nel dato epigrafico con l'assenza di decreti sicuramente datati tra il 299/8 e il 296/5. Altro dato significativo a sostegno della restaurazione di un regime con aspetti di democrazia è inoltre la ripresa dal 291/0 della presenza nei prescritti del *grammateus kata prytaneian*.

In riferimento agli ultimi anni '90 del III secolo<sup>212</sup>, dalle testimonianze letterarie ed epigrafiche si possono infine avvertire indizi di una soluzione dei conflitti sorti tra le posizioni demagogiche di Stratocle e quelle severamente democratiche degli uomini disposti all'esilio pur di rimanere fedeli alle leggi e alla democrazia stessa. Nel 293/2 infatti è Stratocle stesso il proponente degli onori per Filippide<sup>213</sup>, mentre nel 292/1 sono richiamati Dinarco e gli altri concittadini esiliati nel 307 dopo la caduta del regime di Demetrio Falereo<sup>214</sup>: questi episodi potrebbero rappresentare significativamente il superamento delle condizioni di *stasis* che avevano favorito la tirannide di Lacare<sup>215</sup>. Questo può anche spiegare il fatto che la ribellione del 287 fosse capeggiata da quell'Olimpiodoro che, tra il 294 e il 292, Demetrio Poliorcete impose per quel periodo con un duplice arcontato, nonostante il divieto dell'iterazione della ca-

nome per risolvere il problema dei rifornimenti: lo testimoniano due iscrizioni, *SEG* III 92 (III secolo) e *IG* II<sup>2</sup> 499 (302/1). In quest'ultimo, in particolare, il riferimento a onori concessi in un contesto nel quale compare l'espressione καὶ εἰς τὰ σιτων[ικὰ ..] (l. 17), preceduta da Σικελίας (l. 14), ha fatto pensare a una situazione di estrema necessità e di guerra (l. 20: καὶ νῦν ἐν τῷ πολέμῳ), fronteggiata anche grazie la preziosa donazione qui celebrata. Se inoltre cogliesse nel segno l'integrazione proposta da Wilhelm (e accolta da P.J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford 1972, p. 270), che individua in Stratocle il proponente del decreto, questo indicherebbe un interesse occidentale del partito democratico coincidente con quello forse attribuibile a Demetrio Poliorcete (databili al 289 sono i suoi rapporti diplomatici con Agatocle: vd. Diod. XXI 15; 16,5). In realtà già precedentemente Atene aveva cercato di fondare una colonia in Adriatico per il commercio e per contrastare la pirateria (*Syll.*<sup>3</sup> 305; cfr. L. Braccesi, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna 1977<sup>2</sup>, p. 286); Marasco (*Studi*, cit., pp. 70-71) evidenzia che l'ecista del 325/4 avrebbe dovuto essere un certo Milziade, discendente dell'eroe delle guerre persiane; figlia di questo Milziade potrebbe essere proprio quell'Eutidice, vedova di Ofella di Cirene, che nel 307 Demetrio volle in sposa per rafforzare i legami con Atene. Proprio costei potrebbe aver favorito gli interessi ateniesi, suggerendo una "politica occidentale" in merito ai rifornimenti di grano. Certamente ebbe un ruolo significativo quando Demetrio, nel 306, condusse numerosi Ateniesi ad Antigonìa sull'Oronte (Paus. *Dam.*, *FGrHist* 854 F 10, 6): è evidente l'analogia con quanto aveva fatto Ofella quando aveva invitato gli Ateniesi a raggiungerlo per combattere contro Cartagine, promettendo terreni dove insediarsi come coloni (Diod. XX 40 5-7; su Ofella e Cirene, cfr. G. Ottone (a c. di), *Libyka: testimonianze e frammenti*, Tivoli 2002, pp. 57 e n. 38, 504-505 e nn. 98, 100).

<sup>211</sup> Cfr. Plut., *Demetr.* 34.

<sup>212</sup> Cr. Dreyer, *Untersuchungen zur Geschichte des spätclassische Athen*, cit. p. 195.

<sup>213</sup> *IG* II<sup>2</sup> 649. Sul poeta Filippide cfr. C. Franco, *Lisimaco e Atene*, in B. Virgilio (a c. di), *Studi ellenistici*, III, Pisa 1990, pp. 113-129.

<sup>214</sup> Dion. Hal., *Din.* 2-3.

<sup>215</sup> Vd. Rhodes, *The Decrees*, cit., p. 47.

rica: nei cinque anni successivi dovettero mutare a tal punto gli equilibri su cui la *polis* voleva reggersi, da portare Olimpiodoro a capeggiare, quale stratego, la ribellione che seppe cacciare il presidio macedone dal Museo.

La restaurazione della democrazia nel 287 è testimoniata, oltre che dal passo della *Periegesi*, anche da Plutarco, sia pure in contenuti assai diversi, anche se complementari<sup>216</sup>. Essa è tuttavia celebrata con toni enfatici soprattutto dai già menzionati decreti onorari in favore di Callia di Sfetto, Filippide e Democare, i quali, da posizioni politiche anche distanti, si incontrano invece nel comune apporto alla democrazia restaurata: la celebrazione delle biografie di questi personaggi della vita politica ateniese mostra inoltre, nei contenuti adottati a motivazione degli onori, la precisa percezione da parte del corpo civico dei precedenti periodi di sospensione della democrazia (non soltanto dal 322 al 318, ma anche con Demetrio Falereo e durante la seconda dominazione del Poliorcete). Il rivitalizzarsi della partecipazione alla vita della *polis* è inoltre segnalato dal gran numero di decreti probuleumatici e non probuleumatici, mentre torna a crescere sensibilmente l'attestazione di procedimenti di *dokimasia*, non limitati soltanto alla concessione della cittadinanza, ma anche finalizzati ad innalzare statue in onore di personaggi illustri<sup>217</sup> ed accordare, in sei testimonianze epigrafiche, la γῆς καὶ οἰκίας ἔγκτησις<sup>218</sup>.

Ritrovata la libertà, si apre per Atene un periodo relativamente di pace, al di là di un tentativo infruttuoso di riprendere possesso del Pireo<sup>219</sup> e della partecipazione al fronte greco di opposizione all'invasione dei Celti<sup>220</sup>. Fin dai primi anni successivi alla liberazione, la *polis* attica sviluppa relazioni diplomatiche con i sovrani antagonisti di Antigono Gonata (soprattutto Lisimaco e Tolemeo, generosi nella loro attenzione verso Atene con denaro e grano, ma anche con

<sup>216</sup> Plut., *Dem.* 46, 2.

<sup>217</sup> Così è previsto nel decreto in onore di Callia, nonché in quelli di Fedro e Cefisodoro, appartenenti a diverse e successive fasi della storia ateniese: essi mostrano così la continuità della procedura al di là del diverso grado di autonomia conosciuto dalla *polis*, anche se ovviamente diversa poteva essere la qualità del processo giuridico nella sua attuazione.

<sup>218</sup> Soltanto uno di questi provvedimenti è sicuramente datato all'anno 250: cfr. Harrison, *Il diritto ad Atene*, cit., I, pp. 243-244.

<sup>219</sup> Il Pireo rimase sotto il controllo macedone fino al 229. Il citato episodio di una fallita riconquista ateniese avvenne negli anni immediatamente precedenti il 283 (Polyaen. V 17, 1; Paus. I 29, 10) e segnala l'urgente esigenza della *polis* di recuperare la propria identità territoriale. L'auspicio di una rapida riunificazione è manifestato espressamente dal *demos* quale obiettivo prioritario e speranza irrinunciabile per Atene (*ISE* 14 = *SEG* XXV 89 = *Agora* XVI 181; *IG* II<sup>2</sup> 657, 3.4). Diversamente andò per Eleusi, che tornò presto ateniese per merito di Democare rientrato da poco dall'esilio (286/5). Anche in merito a Ramunte, Sunio, Salamina, Lemno e Imbro, vd. Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., pp. 134-135. Su Ramunte cfr. D. Knoepfler, *Les krup-toi du stratège Épicharès à Rhamnonte et le début de la guerre de Chrémonidès*, «BCH», CXVII 1993, pp. 327-341.

<sup>220</sup> Sul mito di tale partecipazione, d'imitazione erodotea, cfr. Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., pp. 136-139.

Pirro<sup>221</sup>): allo stesso tempo apre importanti e positivi contatti con la confederazione etolica<sup>222</sup> e con quella beotica<sup>223</sup>. Atene così consolida una sicura posizione sul piano interstatale, stretta tuttavia in limiti territoriali che il *demos* ateniese sente come innaturali: anche per questo accetta la proposta del concittadino Cremonide di estendere a Sparta il trattato di alleanza già stipulato con Tolemeo II al fine di garantire la “libertà di tutti i Greci”<sup>224</sup>, ora minacciata ora sottratta dal sovrano macedone, che tuttavia, nel confronto bellico, risulterà vincitore.

Con la sconfitta nella guerra cremonidea<sup>225</sup>, Atene, stando alle fonti letterarie, conosce nel 261 la più stretta imposizione di controllo da parte macedone ad opera di Antigono Gonata: oltre al presidio militare, “sono abolite le cariche pubbliche e ogni cosa è consegnata nella mani di uno solo”<sup>226</sup>.

Senonché l'analisi della tradizione epigrafica sembra invece smentire la radicale affermazione storiografica; la stessa classificazione del periodo macedone come un periodo oligarchico, introdotta da Ferguson<sup>227</sup>, può essere smentita<sup>228</sup>. Non risulta, infatti, da nessun dato in nostro possesso la possibilità di cogliere fattori che possano suggerire l'abrogazione di elementi decisivi dell'ordinamento democratico, così come sono stati invece individuabili per i periodi precedenti di crisi dell'istituto democratico, quali, ad esempio, il regime di Focione e del Falereo nel 321/318 e 317/307 (con la parentesi della ribellione seguita all'editto di Poliperconte), caratterizzato dall'imposizione della soglia censuaria per la partecipazione alla vita pubblica, oppure i periodi 321/317 (Focione) e 294/291 (Demetrio Poliorcete), con l'attribuzione di titoli inconsueti al *grammateus*, oppure ancora gli archi di tempo 317/307 e 298/295, nei quali l'assemblea popolare fu particolarmente inattiva, oppure infine gli anni 294/292, che videro il doppio arcontato di Olimpiodoro.

<sup>221</sup> Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., pp. 130-133, 140; Dreyer, *Untersuchungen zur Geschichte des spätclassische Athen*, cit., pp. 226-241. Cfr. I. Kralli, *Athens and the Hellenistic kings (338-261 B.C.): the language of the decrees*, «CQ», L 2000, pp. 113-132.

<sup>222</sup> L'avvicinamento fra Atene e la confederazione etolica prepara il successivo ritorno di Atene nel consiglio anfizionico: già nel 286 una delegazione ateniese partecipa ai giochi pitici. Cfr. Habicht, *Untersuchungen zur politischen Geschichte Athens*, cit., pp. 73-75.

<sup>223</sup> Una delegazione ateniese partecipa nel 281 alla festa federale beotica delle *Basileia* (ISE 15 = SEG XXV 90 = Agora XVI 182).

<sup>224</sup> IG II<sup>2</sup> 686-687; vd. anche ISE 21 (= SEG XXV 207). Cfr. Dreyer, *Untersuchungen zur Geschichte des spätclassische Athen*, cit., pp. 331-341.

<sup>225</sup> Per l'analisi dettagliata del periodo storico vd. H. Heinen, *Untersuchungen zur hellenistischen Geschichte des 3. Jahrhunderts v. Chr.*, Wiesbaden 1972, spec. pp. 117-141. Per uno sguardo complessivo alle fonti vd. M.M. Austin, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation*, Cambridge - London 1981, pp. 8-32.

<sup>226</sup> Apoll., *FGrHist* 244 F 44.

<sup>227</sup> Ferguson, *Hell. Ath.*, cit., p. 118.

<sup>228</sup> Così Rhodes, *The Decrees*, cit., p. 52.

Significativo di questo periodo di dominazione macedone è invece proprio il decreto onorario in favore di Fedro<sup>229</sup> (255/4 ca.), che rivela contenuti comuni a quelli già evidenziati per il periodo precedente, anche se forse le espressioni di entusiasmo democratico risultano meno forti. Si tratta tuttavia di un protagonista della scena politica ormai anziano: la sua celebrazione allontana dal presente e rimanda essenzialmente ad una Atene che, trascorsi pochi anni, appare tuttavia definitivamente passata.

La consultazione del materiale epigrafico evidenzia la conformità formale dei decreti ai modelli immediatamente precedenti<sup>230</sup>. Sono invece frequenti clausole che esprimono la fedeltà alla dinastia reale<sup>231</sup> e, per quanto riguarda il contenuto, è probabile che vi fossero ingerenze macedoni nella designazione alle varie cariche. Un evidente caso di intromissione del re Antigono nella gestione della *polis* è mostrato dal decreto in onore di Apollodoro, “nominato stratego dal re Antigono ed eletto dal popolo a svolgere questa carica in riferimento al territorio del litorale”: il re dunque sceglieva gli strateghi e l'assemblea affidava poi loro i compiti, in linea con la specificità assunta dalla carica<sup>232</sup>.

Presente ad Atene, a garanzia del controllo del re, era inoltre uno speciale magistrato da lui incaricato che prendeva la residenza in città e assumeva il titolo di *thesmothetes*<sup>233</sup>.

Questa situazione di parziale ingerenza viene però già ad attenuarsi intorno al 255, quando Antigono concede la libertà agli Ateniesi. Pausania attesta che, qualche tempo dopo il 261, il re ritirò la guarnigione dalla città<sup>234</sup>: è probabile che conseguentemente sia cessata anche l'imposizione del *thesmothetes* e la nomina diretta degli strateghi, ma non l'influenza esterna sui processi decisionali ed elettivi, rimanendo oltretutto ferma la pressione esercitata sulla città dall'occupazione militare del Pireo e delle fortezze dell'Attica. Interrotte ap-

<sup>229</sup> IG II<sup>2</sup> 682. Cfr. A.S. Henry, *Lysandros of Anaphlystos and the Decree for Phaidros of Sphettos*, «Chiron», XXII 1992, pp. 25-33.

<sup>230</sup> È interessante a questo proposito la forma del decreto non probuleumatico datato 261/0 e citato da Diog. Laert. VII 10-12: la formulazione del prescritto risulta del tutto secondo canoni di normalità, se non fosse per l'assenza del segretario, che appare omesso forse per errore, in quanto poi compare al termine del decreto nell'atto di ricevere l'incarico di far pubblicare il provvedimento in questione.

<sup>231</sup> IG II<sup>2</sup> 677; 1225; 1299; ISE 25 (= SEG XXV 155).

<sup>232</sup> Cfr. H. Bengtson, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit*, München 1944, pp. 372-380, spec. p. 374. Sull'evoluzione della strategia in età ellenistica resta utile e fondamentale A. Hauvette-Besnault, *Les stratèges athéniens*, Paris 1885, pp. 159-176. Sulle cariche pubbliche ateniesi in questo periodo, cfr. Habicht, *A list of Athenian magistrates from the Chremonidean War*, cit., pp. 89-93. Vd. anche M.J. Osborne, *The Athenian Archon and his Successors*, «ZPE», CXLIII 2003, pp. 95-100 (sulle liste degli arconti dal 248/7 al 234/3).

<sup>233</sup> Habicht, *Studien*, cit., pp. 18-19: lo studioso ha individuato quale possibile *thesmothetes* Demetrio, il pronipote di Demetrio Falereo.

<sup>234</sup> Paus. III 6, 5. Cfr. Eus., *Chron.* II (Schöne), p. 120 (che attesta la data 255).

paiono inoltre, vista l'assenza di documentazione, le relazioni con l'esterno e assai significativa è la probabile sospensione della monetazione attica a favore della circolazione di denaro di conio reale<sup>235</sup>. A testimoniare una notevole freddezza dei cittadini rispetto all'esercizio delle cariche pubbliche, l'efebia, ridotta già da tempo a servizio volontario, conosce i suoi minimi storici nel reclutamento dei giovani<sup>236</sup>.

Per quanto riguarda gli aspetti ricorrenti quali indicatori di istituzioni democratiche, si possono formulare le seguenti osservazioni: in primo luogo la continua progressione numerica dei decreti probuleumatici, in crescita costante dal 287 a danno di quelli non probuleumatici, rivela l'importanza sempre maggiore che assume il consiglio rispetto all'assemblea; in secondo luogo si può rilevare l'abbandono del ciclo delle tribù per la nomina dei segretari.

Continuano ad essere attive certe cariche particolarmente indicative circa il funzionamento della *polis*, quale quella dei magistrati οἱ / ὁ ἐπὶ τῆ διοικήσει, a capo dell'amministrazione finanziaria: l'alternanza della formula, ora al singolare ora al plurale<sup>237</sup>, oltre a confermare l'esistenza della collegialità della carica stessa, può permettere di intendere l'uso del singolare non come riferito a una carica individuale, ma piuttosto a uno dei componenti di una carica collegiale: in questo modo si assicura la continuità con il periodo precedente e si conservano alla carica caratteristiche democratiche<sup>238</sup>. Analoga continuità si può rintracciare nella presenza della richiesta della procedura di *dokimasia* in due decreti, l'uno in riferimento alla concessione della γῆς καὶ οἰκίας ἔγκτησις<sup>239</sup>, l'altro in merito al pubblico onore dell'elevazione di una statua<sup>240</sup>, un'importante testimonianza, sia pure numericamente non adeguata, del fatto che anche durante il periodo 261/229 i tribunali continuarono la loro piena attività<sup>241</sup>.

<sup>235</sup> J.H. Kroll, *The Greek Coins: Athenian Bronze Coinage, 4th-1st Centuries B.C. (Agora XXVI)*, Princeton 1993, pp. 12-13, 16, 35-36, 51-52.

<sup>236</sup> Cfr. C. Pélékidis, *Histoire de l'éphébie attique des origines à 31 avant Jésus-Christ*, Paris 1962, pp. 165-169.

<sup>237</sup> Vd. ad es. *SEG* XXXIII 115.

<sup>238</sup> Vd. Rhodes, *The Decrees*, cit., p. 51.

<sup>239</sup> *IG* II<sup>2</sup> 768+802.

<sup>240</sup> *IG* II<sup>2</sup> 682.

<sup>241</sup> Nulla possiamo invece dire circa la *dokimasia* in relazione a pratiche di concessione della cittadinanza: i tre decreti, *IG* II<sup>2</sup> 808, 707, 570, che sono stati riferiti a procedimenti di concessione della cittadinanza senza *dokimasia*, non sono tuttavia databili con sicurezza a questo periodo. Cfr. M.J. Osborne, *Naturalization in Athen*, I-IV, Brussel 1981-1983, D 87, D 88, D 89 e II p. 176; IV pp. 168-170.

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

## CAPITOLO II

### Neutralità e diplomazia a difesa della *polis*

Un nuovo capitolo della storia di Atene ellenistica si apre nel 229 quando muore il re Demetrio II, lasciando il regno al figlio Filippo di soli nove anni. Da questo momento infatti la *polis* attica riesce a recuperare la propria libertà e ad attuare una lunga politica di salvezza nazionale che, alternando isolazionismo e partecipazione diplomatica alle crisi interstatali, assicura ad Atene una prudente e consapevole autonomia nei processi decisionali della *polis*. Ne nasce un lungo capitolo della storia di Atene che le testimonianze storiografiche descrivono solo in parte, definendo immagini e rappresentazioni essenziali nei tratti, ma spesso ideologicamente condizionate.

#### 1. *Plutarco*, Vita di Arato

Anche in riferimento ai fatti ora in esame, Plutarco offre l'opportunità, per certi versi unica, di testimoniare esplicitamente le fonti da cui ha tratto le proprie informazioni: in questo modo riflette, sia pure a distanza di secoli, posizioni storiografiche contemporanee o comunque molto vicine agli eventi. Nella *Vita di Arato* cita in particolare tre autori: Arato, Filarco e Polibio, oltre a menzionare, in contesti occasionali, Mirsilio di Metimna<sup>1</sup>, Polemone di Ilio<sup>2</sup> e Dinia di Argo<sup>3</sup>.

Dall'analisi della *Vita* plutarchea il maggior debito sembra registrarsi nei confronti delle *Memorie* di Arato<sup>4</sup> e proprio da questa fonte dipende la pagina che Plutarco dedica alla restaurazione democratica di Atene promossa da Arato

<sup>1</sup> Plut., *Arat.* 3, 5.

<sup>2</sup> Plut., *Arat.* 13, 2.

<sup>3</sup> Plut., *Arat.* 29, 5.

<sup>4</sup> *FGrHist* 231 F 1-6: sono tutti frammenti di origine plutarchea, tratti dalle *Vite* di Agide (Plut., *Ag.* 15, 4 = fr. 1; cfr. *Arat.* 31, 1-2), Cleomene (Plut., *Cleom.* 16, 4 = fr. 4; 17, 4 = fr. 5; 19, 4 = fr. 6) e Arato (Plut., *Arat.* 3, 3; 32 = fr. 2; 33, 2-4 = fr. 3; vd. anche 38, 11, probabile citazione diretta delle *Memorie*). Cfr. D.P. Orsi, *Citazioni dalle Memorie di Arato in Plutarco*, «Gerión», V 1987, pp. 57-68.

stesso, e probabilmente sostenuta dai Tolemei (anno 229), nell'intenzione di restituire alla *polis* attica l'*eleutheria* da tempo perduta.

Anzitutto si può rilevare che l'uso del termine *eleutheria* caratterizza ogni momento narrativo in cui Plutarco cita la *polis* attica ed espone la volontà di Arato di liberare Atene in un contesto di azione e lotta antimacedone<sup>5</sup>, anche se è soprattutto nell'ultimo di questi passi, relativi ad Atene stessa, che il concetto di libertà e liberazione si estende a contenuti più ampi.

Plutarco, in 34, 1-6, riprende infatti, in continuità con il capitolo precedente<sup>6</sup> ma senza rigore cronologico rispetto alla scansione degli eventi nei vari capitoli, la narrazione dei tentativi di Arato di conquistare Atene e liberarla così dai Macedoni. Il capitolo si presenta scandito in due parti sulla base del riferimento cronologico delle morti di Antigono e di Demetrio<sup>7</sup>.

Nella prima parte si narra che, dopo la morte di Antigono e la successione di Demetrio (fine 240 o inizio 239<sup>8</sup>), Arato aumenta i propri sforzi per la conquista di Atene<sup>9</sup>. Tuttavia è sconfitto a Filacia da Biti, generale di Demetrio, e

<sup>5</sup> Plut., *Arat.* 33, 2; 34, 6. Vd. anche 24, 4. In generale su Arato "liberatore" cfr. D.P. Orsi, *Il tema antitirannico nella Vita di Arato plutarchea*, «GB»XVII 1990, pp. 147-162; W. Sale, *The popularity of Aratus*, «CJ», LXI 1966, pp. 160-164. Vd. inoltre Plut., *Cleom.* 16, 5, là dove è riferita la voce stessa di Arato nell'affermare "di aver sofferto e rischiato molto per gli Ateniesi al fine di liberare la città dal presidio e dai Macedoni". L'impegno di Arato nel "liberare" Atene è ribadito in Plut., *Arat.* 33, 2-6: gli Achei accusarono Arato di aver tentato di impadronirsi del Pireo in violazione dell'accordo stipulato con i Macedoni e della tregua in vigore; Arato negò l'accusa attribuendo la colpa dell'attacco a Ergino, un uomo privato originario della Siria, il quale aveva collaborato con lui alla conquista dell'Acrocorinto (Plut., *Arat.* 18-22). Plutarco per primo smentisce Arato ritenendo poco credibile l'ipotesi che Ergino avrebbe agito di propria iniziativa senza ordini e sostegno militare da parte di Arato, il quale – aggiunge Plutarco – smentì se stesso assalendo più volte il Pireo, "come gli innamorati respinti": in una di queste campagne si ruppe una gamba e partecipò ai successivi eventi militari trasportato in lettiga (cfr. L.W. Daly, *Miltiades, Aratus and Compound Fractures*, «AJPh», CI 1980, pp. 59-60). Tale valutazione negativa di Plutarco riguardo alla testimonianza di Arato ritengo sia da attribuire esclusivamente alle riflessioni del biografo e non a una fonte ostile ad Arato, che rimanderebbe indubbiamente a Filarco (in questo senso, vd. T.W. Africa, *Phylarchus and the Spartan Revolution*, Berkeley - Los Angeles 1961, p. 29): ne è segno l'elaborazione razionale del giudizio, argomentato secondo un processo logico che riproduce il ragionamento svolto da Plutarco.

<sup>6</sup> Plut., *Arat.* 33, 5-6, dove, come si è ora rilevato, Arato è descritto come l'innamorato che, nonostante sia respinto, non si scoraggia per gli insuccessi e non rinuncia a conquistare l'amata, nel suo caso Atene. Gli assalti ad Atene descritti in 33, 5-34, 4 sono da riferirsi al periodo della guerra demetriaca (239-229).

<sup>7</sup> Sull'intero episodio della liberazione di Atene, cfr. Habicht, *Studien*, cit., pp. 79-93; Id., *Athen. Die Geschichte*, cit., pp. 176-181.

<sup>8</sup> Cfr. Polyb. II 44, 1.

<sup>9</sup> Dopo la conquista dell'Acrocorinto, Arato avviò una politica espansionistica ai danni di Argo (Plut., *Arat.* 25-29: anno 240-35) e di Atene (Plut., *Arat.* 24, 3; 33, 2) che violava gli accordi di pace esistenti e muoveva dallo slogan propagandistico della libertà per tutti i Greci. Se il primo attacco (24, 3) contro Atene (invasione dell'Attica e saccheggio di Salamina) è da collocarsi agli inizi del 242 (seconda strategia di Arato), subito dopo la conquista dell'Acrocorinto (243), quando la Lega achea, con l'adesione di Megara (Plut., *Arat.* 24, 3), confinava ormai con l'Attica,

si diffonde la notizia che sia stato preso prigioniero o addirittura che sia morto<sup>10</sup>. Diogene, comandante della guarnigione macedone al Pireo, intima agli Achei, tramite una lettera, di lasciare Corinto visto che ormai il loro *leader* è morto, ma gli inviati di Diogene devono tornarsene indietro derisi e umiliati perché, al loro arrivo a Corinto, trovano Arato in persona ad attenderli<sup>11</sup>. Intanto, alla notizia della morte di Arato, gli Ateniesi si sono cinti di corone per festeggiare la notizia, superando in questo modo – scrive Plutarco – ogni limite già raggiunto nell'adulazione dei Macedoni. Questa posizione ateniese provoca ovviamente la reazione di Arato che muove guerra contro Atene e penetra nella città con l'esercito fino all'Accademia, ma poi desiste dall'intervento bellico e risparmia la *polis* attica.

Nella seconda parte Plutarco registra invece il mutamento dell'atteggiamento ateniese: dopo la morte di Demetrio II (inizio 229)<sup>12</sup>, gli Ateniesi comprendono allora il valore di Arato e lo invitano ad intervenire in favore della loro libertà, ἐπὶ τὴν ἐλευθερίαν<sup>13</sup>. Sia pure malato<sup>14</sup> e senza detenere una carica di comando presso gli Achei, Arato, trasportato in lettiga, giunge ad Atene e persuade Diogene<sup>15</sup>,

il secondo (33, 2) va datato in tempo di pace, prima dello scoppio della guerra demetriaca (239/8), dopo la stipulazione della pace con i Macedoni (inverno 241/0) e, probabilmente, in prossimità dell'alleanza fra le leghe etolica e achea (239). In questo periodo Arato ricoprì la strategia per la terza (241/0) e la quarta volta (239/8). All'anno 242 va anche riferita la formalizzazione dell'alleanza fra Arato e Tolemeo III (già attiva di fatto dal 251/0, vd. Plut., *Arat.* 4, 2-3; 12-13), che riconosceva al sovrano egizio l'egemonia di guerra per terra e per mare: vd. Plut., *Arat.* 24, 4; cfr. Polyb. II 47, 2; Paus. II 8, 5; Plut., *Philop.* 8, 4. L'egemonia riconosciuta a Tolemeo era poco più di un titolo onorifico, ben diversa da quella successivamente pretesa da Cleomene e attribuita ad Antigono Dosone: in questi casi infatti essa coincideva con la presidenza permanente della Lega, una funzione che comportava ampi poteri, superiori a quelli dello stratego (vd. Plut., *Arat.* 38, 4; 38, 9; 39, 1; 41, 6).

<sup>10</sup> La località di Filacia è da individuarsi probabilmente nel territorio di Tegea in Arcadia orientale (Paus. VIII 45, 1). Sulla datazione della battaglia e dei fatti immediatamente successivi vd. D.P. Orsi, *Introduzione e Commento*, in M. Manfredini, D.P. Orsi, V. Antelami (a c. di), *Plutarco. Le Vite di Arato e Artaserse*, Milano 1987, pp. 221-223.

<sup>11</sup> Anche il re macedone Demetrio II – aggiunge Plutarco – aveva creduto alla notizia che Arato fosse stato catturato: infatti aveva subito inviato una nave per trasportarlo, imprigionato, al suo cospetto.

<sup>12</sup> Demetrio II muore all'inizio del 229 combattendo contro i Dardani, invasori della Macedonia; gli succede il figlio che però non ha ancora nove anni, ragion per cui viene nominato stratego e reggente Antigono Dosone, cugino di Demetrio II: di queste difficoltà, in cui si trova la Macedonia, approfittano Atene e Argo per defezionare e scegliere in Arato, sia pure in modo diverso, il riferimento per la propria liberazione. Vd. Plut., *Aem.* 8, 2-3; Trog., *Prol.* XXVIII; Iust. XXVIII 3, 9-16; Front., *Strat.* II 229.

<sup>13</sup> Plut., *Arat.* 34, 6. Arato fu stratego dal maggio 229 al maggio 228: si recò ad Atene prima di entrare in carica, sotto la strategia di Lidiade (vd. Plut., *Arat.* 35, 1-3).

<sup>14</sup> La malattia in questione è possibile che fosse il grave infortunio alla gamba ricordato da Plutarco (*Arat.* 33, 6) in occasione di una delle tante spedizioni di Arato verso Atene: se così fosse, questa spedizione potrebbe darsi al 231/0, nel corso della nona strategia di Arato stesso.

<sup>15</sup> Uno straniero imparentato con gli Eteobutadi (P. MacKendrick, *The Athenian Aristocracy 399 to 31 B.C.*, Cambridge Mass. 1969, p. 41) oppure, più probabilmente, un ateniese (K.J.

comandante del presidio macedone, a restituire agli Ateniesi il Pireo, Munichia, Salamina e Sunio in cambio di centocinquanta talenti, venti dei quali procurati da Arato stesso<sup>16</sup>.

In tale passo plutarceo, che segna l'inizio del recupero, da parte di Atene e grazie ad Arato, di una posizione autonoma rispetto alla Macedonia, emerge un nuovo aspetto non ancora considerato: la libertà, che consiste in questo caso in una configurazione territoriale autosufficiente e autonoma, si può anche comprare con il denaro. Ne consegue un significato davvero di basso profilo della realtà politica che conseguentemente si determina nella *polis*: l'autonomia risulta essere merce di scambio ed alla comunità civica non è riconosciuto alcun ruolo di autodeterminazione riguardo al profilo politico della propria città. Una sorta di anonima mancanza di responsabilità civica è l'esito politico che ne deriva. Non stupisce dunque se proprio tale caratteristica, in Plutarco<sup>17</sup> come in Polibio<sup>18</sup>, viene a caratterizzare il governo di Euricleida e Micione, che capitalizzano senza gratitudine, stando al giudizio storiografico, l'apporto di Arato alla libertà della *polis* attica e rifiutano il suo aiuto, nonostante la città fosse ben disposta verso lo stesso Arato, grata per ciò che aveva fatto<sup>19</sup>.

Significativa è in Plutarco soprattutto l'immagine di basso profilo con la quale Atene risulta descritta. Essa infatti appare priva di riconoscenza nei confronti di Arato per gli sforzi compiuti in favore della propria libertà, tanto da gioire alla falsa notizia della morte dello stratego<sup>20</sup>. Anche quando finalmente

Beloch, *Griechische Geschichte*, IV<sup>2</sup> 2, Berlin - Leipzig 1927, pp. 455-456; Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., p. 176).

<sup>16</sup> Secondo Paus. II 8, 6, che pure presenta una narrazione del tutto parallela a quella di Plutarco, un sesto dei 150 talenti (pari a 25 talenti) fu fornita da Arato. Cfr. M. Feyel, *Polybe et l'histoire de Béotie au III<sup>e</sup> siècle avant notre ère*, Paris 1942, pp. 122-123: Tebe e Tespie avrebbero sottoscritto un prestito a favore di Atene; sulla fragilità dell'ipotesi, vd. L. Migeotte, *L'aide béotienne à la liberation d'Athènes en 229 av. J.-C.*, in H. Beister - J. Buckler (ed.), *Boiotika*, Munich 1989, pp. 193-201; D. Knoepfler, *Sept années de recherches sur l'épigraphie de la Béotie*, «Chiron», XXII 1992, p. 475, dove, in riferimento a IG VII 2405-2406, si propone la datazione all'anno 285, anziché al 229. Cfr. anche W.W. Tarn, *The Greek Leagues and Macedonia*, in *The Cambridge Ancient History*, VII, *The Hellenistic Monarchies and the Rise of Rome*, Cambridge 1928, pp. 732-768, spec. p. 749 (Atene avrebbe dato in pegno a Tolemeo III le copie ufficiali di Eschilo, Sofocle ed Euripide per 15 talenti); R. Urban, *Wachstum und Krise des Achäischen Bundes*, Wiesbaden 1979, pp. 52-54, 91 e n. 426 (Tolemeo avrebbe agito in favore di Atene attraverso Arato).

<sup>17</sup> Plut., *Arat.* 41, 3.

<sup>18</sup> Polyb. V 106, 7.

<sup>19</sup> Atene non aderirà neppure alla Lega ellenica fondata da Antigono Dosone nel 224. Su questa lega vd. Polyb. II 54, 4; 65, 4; IV 9, 3-4; 16, 1; 22, 2; 25-6, 2; V 102, 8; 103, 1 e 7; 105, 1-2; XI 5, 4. Cfr. F.W. Walbank, *Philip V of Macedon*, Cambridge 1940, pp. 15-18; Will, *Histoire*, cit., I, pp. 389-90; J.A.O. Larsen, *Greek Federal States*, Oxford 1968, pp. 324-6; P. Treves, *Studi su Antigono Dosone*, «Athenaeum», XIII 1935, pp. 52-3; J.V.A. Fine, *The Background of the Social War of 220-217 B.C.*, «AJPh», LXI 1940, pp. 129-165, spec. p. 151 n. 92.

<sup>20</sup> Arato si attendeva fin dal primo assalto ad Atene, da darsi probabilmente agli inizi del 242 (seconda strategia di Arato), che la *polis* attica defezionasse dai Macedoni; per questo restitui

riconosce il valore di Arato stesso, la città si mostra incapace di prendere iniziative decisive per la propria libertà e si limita a chiedere l'aiuto di Arato, il quale convince Diogene contrattando il prezzo della libertà e contribuisce personalmente a pagare parte della somma pattuita per allontanare il presidio: tale è il racconto di Plutarco, il quale evidentemente risente della propria fonte, Arato stesso, nel formulare il giudizio su una polis sottomessa e pronta ad adulare chi è in grado di esercitare l'egemonia.

Tornando così alle testimonianze utilizzate nella *Vita di Arato*, se il debito plutarco nei confronti delle *Memorie* di Arato è esteso e riconoscibile in gran parte della biografia fino al cap. 46, tuttavia la fonte preferita da Plutarco è Polibio, come si evince da 38, 11-12: in merito al biasimo per la decisione di Arato di rinunciare alla carica di stratego e di subordinare gli Achei all'egemonia del re macedone Antigono Dosone pur di non cedere a Cleomene, il biografo rigetta le giustificazioni del generale acheo, accettando il racconto di Polibio e la versione concorde di Filarco<sup>21</sup>, anche se a quest'ultimo "non bisognerebbe affatto credere se mancasse la testimonianza di Polibio"<sup>22</sup>. Per Plutarco dunque Polibio è la fonte più affidabile; lo segue Arato, utile per integrare i fatti assenti nella narrazione di Polibio, mentre Filarco è del tutto inattendibile per la sua parzialità di giudizio (essendo questi entusiasta per Cleomene): lo si può considerare solo se confermato da Polibio. Sulla base di questa graduatoria, Polibio<sup>23</sup> è fonte principale di Plutarco a partire dal capitolo 47, ovvero dall'inizio del racconto della "guerra degli alleati", anche se, già precedentemente, in due brani della *Vita di Arato* relativi alla presentazione della Lega achea e all'azione politica di Arato<sup>24</sup>, è evidente una chiara corrispondenza te-

agli Ateniesi senza riscatto i cittadini fatti prigionieri di guerra. Vd. Plut., *Arat.* 24, 3-4. Anche gli Argivi si comportarono allo stesso modo (vd. Plut., *Arat.* 25, 5; 27, 2) e la situazione, per loro come per gli Ateniesi, mutò a fronte di trattative e indennità economiche (Plut., *Arat.* 35, 1-2).

<sup>21</sup> *FGrHist*, 81 F 52.

<sup>22</sup> È questo l'unico passo della *Vita di Arato* in cui è citato esplicitamente Filarco: è possibile tuttavia attribuire a questa fonte le valutazioni negative su Arato e quelle favorevoli su Cleomene (cfr. Plut., Cleom. 15 e 16: la *Vita di Cleomene* è interamente composta ricorrendo a Filarco e per questo risulta elogiativa in riferimento a Cleomene e contraria ad Arato) nei capitoli 38, spec. 38, 6-8, e 45, dove Plutarco, interrompendo la narrazione della guerra cleomenica, torna a riflettere sulla subordinazione degli Achei al potere macedone e cita il caso della rappresaglia achea contro Mantinea, ribattezzata su proposta di Arato Antigonea in onore di chi la distrusse. Vd. Orsi, *Plutarco*, cit., pp. XII-XV; cfr. E.S. Gruen, *Aratus and the Achean alliance with Macedonia*, «Historia», XXI 1972, pp. 609-625. Sugli aspetti più salienti delle accuse mosse da Arato contro Cleomene, vd. Plut., *Arat.* 38, 7 (accusa di agire illegalmente e da tiranno); *Cleom.* 16, 7 (accusa di voler eliminare la ricchezza e rimediare alla povertà): cfr. F.W. Walbank, *The Spartan Ancestral Constitution in Polybius*, in E. Badian (ed.), *Ancient Society and Institutions. Studies Presented to Victor Ehrenberg on his 75<sup>th</sup> Birthday*, Oxford 1966, p. 305.

<sup>23</sup> Polibio è tuttavia nominato una sola volta in 38, 11. Cfr. D.P. Orsi, *Osservazioni sui capitoli finali della Vita di Arato plutarco*, «AFLB», XXV-XXVI 1982-1983, pp. 179-187.

<sup>24</sup> Plut., *Arat.* 9, 7; 10, 1-2.

matica e lessicale con Polibio<sup>25</sup>, in una comune tensione a saldare la vicenda personale di Arato alla storia e ai principi di libertà degli Achei<sup>26</sup>.

L'intreccio di fonti tra Arato, Filarco e Polibio deriva a Plutarco proprio dallo stesso Polibio. È lo storico di Megalopoli infatti a riconoscere esplicitamente il proprio apprezzamento per le *Memorie* di Arato allorché, nel IV libro, dichiara di voler continuare, narrando le vicende della Grecia a partire dagli eventi del 221 che portarono alla cosiddetta “guerra degli alleati” (220-217)<sup>27</sup>. Polibio aggiunge inoltre che, per la narrazione della guerra cleomenica, ha scelto di seguire la testimonianza di Arato e non quella contemporanea e opposta di Filarco “affinché non si permetta che il falso abbia lo stesso valore della verità nelle opere storiche”<sup>28</sup>. Proprio su Filarco inoltre Polibio concentra la sua puntuale e spietata polemica letteraria e storiografica: ne critica il modo di far storia, privo di obiettività e di attenta indagine delle cause, ma finalizzato soltanto a raccontare fatti tragici per coinvolgere emotivamente il lettore<sup>29</sup>; ne stigmatizza l'intento di mettere in evidenza la crudeltà di Antigono e dei Macedoni e, insieme, quella di Arato e degli Achei<sup>30</sup>. Era, quella di Filarco, una posizione ideologica inaccettabile per Polibio, grande ammiratore della Lega achea, della sua struttura politica e di Arato, il quale fu da lui citato, insieme a Filopemene e Licorta (il padre di Polibio), tra gli uomini che più avevano contribuito al successo dello straordinario progetto politico acheo<sup>31</sup>.

## 2. Polibio

Nei limiti posti dalla ricerca, che qui si vuole condurre in riferimento alla sola Atene, rivolgere l'attenzione allo storico di Megalopoli rappresenta certa-

<sup>25</sup> Polyb. II 38-43.

<sup>26</sup> Vd. Orsi, *Plutarco*, cit., pp. XI-XII, 201.

<sup>27</sup> Polyb. I 3, 2; IV 2, 1. Le *Memorie* di Arato concludevano dunque la propria narrazione con la fine della guerra cleomenica e la battaglia di Sellasia (anno 222). Sul rapporto storiografico tra Arato e Polibio, cfr. K.E. Petzold, *Studien zur Methode des Polybios und zu ihrer Historischen Auswertung*, München 1969, pp. 100-113.

<sup>28</sup> Polyb. II 56, 1-2. Per il condizionamento esercitato, nell'opera di Arato, dal ruolo politico sul metodo storico, vd. Polyb. II 47, 10-1, con l'affermazione di una certa incompletezza delle *Memorie* nella narrazione dei fatti. Riguardo ai limiti di Arato come storico, vd. anche Plut., *Arat.* 3, 3, là dove si rileva che le *Memorie* furono scritte in fretta, in modo estemporaneo, con le prime parole che gli venivano in mente. Indubbiamente l'autore privilegiò la narrazione politicamente orientata e la giustificazione delle proprie scelte pubbliche rispetto agli aspetti formali e metodologici della narrazione storica: cfr. W.W. Tarn, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913, p. 414; F.W. Walbank, *Aratos of Sicyon*, Cambridge 1933, p. 7; W.H. Porter, *Plutarch's Life of Aratos*, Cork 1937, p. XVII; M. Daubies, *Un chassé-croisé diplomatique dans le Péloponnèse au III<sup>e</sup> siècle avant J.-C.*, «AC», XLII 1973, pp. 123-154, spec. p. 143.

<sup>29</sup> Polyb. II 56-63.

<sup>30</sup> Polyb. II 56, 6.

<sup>31</sup> Polyb. II 40, 2.

mente uno dei momenti più significativi per i seguenti motivi. Anzitutto, Polibio, grazie alla possibilità, offerta dalla tradizione, di poter conoscere la sua opera in misura considerevole, è certamente l'esempio più importante dell'affermarsi dei nuovi interessi storiografici di età ellenistica nel decisivo momento di incontro con Roma. In secondo luogo, le *Storie* polibiane possono essere legittimamente indicate come il segno più evidente del superamento di prospettive atenocentriche nel mondo greco: la testimonianza più considerevole sotto questo aspetto è il ruolo centrale assunto invece dalla Lega achea, indicata come esempio di democrazia in implicita, ma evidente sostituzione al modello ateniese<sup>32</sup>. In terza istanza, le note e studiate riflessioni teoriche e attenzioni pragmatiche rivolte da Polibio alle diverse forme di *politeiai* e presenti non soltanto nel libro VI, ma in tutta la sua opera storica, fanno sì che il confronto con lo storico acheo sia, in questa sede, ineludibile<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> Cfr. Polyb. II 38, 6-11; 41, 5-6; 42, 3-6; 44, 6; IV 1, 5. Definitivo e incondizionato è infatti il giudizio di Polibio, in II 38, 6, sulla *politeia* della Lega achea:

ἰσηγορίας καὶ παρρησίας καὶ καθόλου δημοκρατίας ἀληθινῆς σύστημα καὶ προαίρεσιν εἰλικρινεστέραν οὐκ ἂν εὔροι τις τῆς παρὰ τοῖς Ἀχαιοῖς ὑπαρχούσης.

“Non si potrebbe trovare un tipo di organizzazione e di gestione politica più schiettamente rispettoso dell'uguaglianza di diritti, della libertà di parola, insomma, di una autentica democrazia, di quello della Lega achea”.

Questa definizione della democrazia della Lega achea è precisata ancora nei paragrafi seguenti (II 38, 8-9) con l'attribuzione del concetto di ἰσότης, che completa, con i precedenti ἰσηγορία e παρρησία, il quadro terminologico proprio della democrazia classica, e di quello nuovo e, per così dire, “ellenistico” di φιλανθρωπία: entrambi i concetti sono indicati come determinanti per il successo della democrazia achea e per l'εὐδαιμονία degli Achei stessi. Nell'esaminare in Polibio i suddetti vocaboli del lessico democratico (ἰσηγορία e παρρησία) è utile il confronto con IV 31, 4, là dove questi termini, uniti in sintesi ad ἐλευθερία, sono presentati in opposizione al valore della pace e a condanna dell'atteggiamento di neutralità assunto dai Messeni nello scontro tra Filippo V e gli Etoli (220). Su specifici contenuti tecnici della democrazia achea, vd. A. Giovannini, *Polybe et les assemblées achéennes*, «MH», XXVI 1969, pp. 1-17; D. Mendels, *Polybius and the Constitution of the Achaean League: a Note*, «SCI», V 1979-80, pp. 85-93.

<sup>33</sup> Come già affermato, non si intende svolgere un'indagine complessiva sull'uso dei termini *demokratia*, *autonomia* e *eleutheria* nell'intera opera dell'autore, ma soltanto esaminare quei passi nei quali essi ricorrano in riferimento ad Atene. Per l'analisi della presenza dei suddetti termini e per l'individuazione della loro identità concettuale nel complesso della narrazione polibiana, si rimanda a: D. Musti, *Polibio e la democrazia*, «ASNP», ser. II, XXXVI 1967, pp. 155-207; W. Breil, *Republik ohne Demagogie. Ein Vergleich der soziopolitischen Anschauungen von Polybios, Cicero und Alexander Hamilton*, Brockmeyer 1983; G. Glockmann, *Πολιτικός bei Polybios*, «Klio», LXVI 1984, pp. 541-577 (analisi dell'aggettivo); A. J. M. Candau Morón, *Categorías históricas y políticas en Polibio*, «Eclás», XXVII 1985, n° 89, pp. 95-109; F. J. Gómez Espelós, *Simplex homines. Algunas observaciones sobre la posición sociopolítica de Polibio*, «Faventia», IX, 2 1987, pp. 41-58 (sul rapporto tra massa e demagoghi all'interno della prassi democratica e la sua degenerazione); A. Piatkowski, *Eleutheria kai autonomia chez Polybe*, «Klio», LXXIII 1991, pp. 391-401; Musti, *Demokratia*, cit., pp. 295-310; Gabba, *L'invenzione greca*, cit., pp. 860-867; C.B. Champion, *Cultural Politics in Polybius's Histories*, Berkeley - Los Angeles - London 2004, spec. pp. 67-99, 173-193. Per la valutazione di Polibio quale fonte di

Dalle riflessioni ora addotte è evidente che un'indagine sulla presenza, in Polibio, di *demokratia*, *eleutheria* e *autonomia* in riferimento ad Atene non può prescindere dalla corretta comprensione del ruolo della *polis* attica nelle *Storie* polibiane, per giungere quindi, solo in un secondo e conseguente momento, alla verifica lessicale che questa ricerca, tra il resto, si propone.

I riferimenti ad Atene sono infatti in Polibio soltanto 46 e si può anzitutto distinguere tra quelli rivolti alla città attica quale realtà greca partecipe delle vicende storiche narrate dall'autore (III-II sec.) e quelli che guardano ad Atene per la propria storia passata.

Nel primo caso la *polis* ateniese interviene nella narrazione polibiana quasi esclusivamente in riferimento alle relazioni diplomatiche intercorrenti tra Roma e la Grecia a partire dal 228, quando ambasciatori romani giungono presso gli Ateniesi e i Corinzi, membri questi ultimi della confederazione achea: ne consegue, tra il resto, la partecipazione della città latina ai giochi istimici<sup>34</sup>. È questo uno dei primi contatti di Roma con le *poleis* greche dopo che la repubblica romana nel 229 aveva compiuto una spedizione (la prima guerra illirica) contro i pirati che infestavano l'Adriatico, costringendo la regina Teuta alla pace e alla presenza di navi da guerra romane a sud di Lissa: proprio a seguito di questa vittoria militare, nel 228 L. Postumio Albino invia ambasciatori presso la Lega etolica e quella achea per fornire spiegazioni circa l'accaduto e per dare pubblica lettura del trattato appena concluso con gli Illiri<sup>35</sup>. Sicuri di aver liberato con merito i Greci da un pericolo ritenuto da loro stessi assai grave, i Romani mandano dunque una delegazione diplomatica anche a Corinto e Atene, dove, secondo una fonte tarda<sup>36</sup>, gli ambasciatori romani avrebbero ottenuto la cittadinanza e il diritto ad assistere ai Misteri eleusini<sup>37</sup>.

storia ellenistica cfr. L. Troiani, *Il funzionamento dello stato ellenistico e dello stato romano nel V e nel VI libro delle "Storie" di Polibio*, in *Ricerche di storiografia greca di età romana*, pref. di E. Gabba, Pisa 1979, pp. 9-19; G. Zecchini, *Polibio, la storiografia ellenistica e l'Europa*, in M. Sordi (a c. di), *L'Europa nel mondo antico*, «CISA», XII, Milano 1986, pp. 124-134; A.M. Eckstein, *Polybius, the Achaeans and the "Freedom of the Greeks"*, «GRBS», XXXI 1990, pp. 45-71; D. Golan, *The res Graeciae in Polybius. Four Studies*, Como 1995, spec. pp. 9-54 (sulla μεταβολή di Filippo V); A.M. Eckstein, *Moral Vision in the Histories of Polybius*, Berkeley-Los Angeles-London 1995, spec. pp. 194-235.

<sup>34</sup> Polyb. II 12, 8. Sulle relazioni diplomatiche tra Grecia e Roma cfr. F. Adcock - D.J. Moseley, *Diplomacy in ancient Greece*, London 1975, pp. 109-116; F. Canali De Rossi, *Le ambascerie dal mondo greco a Roma in età repubblicana*, Roma 1997, pp. 13-15; 16-17; 35-36; 47-49 e *passim* (utile raccolta e commento a fonti letterarie ed epigrafiche). Cfr. anche M. Holleaux, *Rome, la Grèce et les monarchies hellénistiques au III siècle avant J.C.*, Paris 1921, pp. 306-334; A. Aymard, *Les premiers rapports de Rome et de la Confédération Achaïenne*, Bordeaux 1938, pp. 111-160; V.M. Warrior, *The Initiation of the Second Macedonian War. An Explication of Livy Book 31*, Stuttgart 1996, pp. 97 sgg.

<sup>35</sup> Polyb. XII 1-6.

<sup>36</sup> Zonaras VIII 19, 7.

<sup>37</sup> Riguardo al rilievo politico da attribuirsi a questa ambasceria romana ad Atene, cfr. Holleaux, *Rome*, cit., pp. 113-119; Walbank, *Commentary*, cit., I, pp. 165-167; *contra* W.V. Harris,

A questo primo segno di attenzione di Roma verso la *polis* attica seguono numerose e importanti vicende che vedono Atene protagonista, ma anche destinazione, di numerose ambascerie: un segno dell'intensa attività diplomatica tra le diverse realtà statuali greche e soprattutto tra Greci e Romani<sup>38</sup>. Si tratta di relazioni interstatali estremamente complesse, sempre legate a vicende di guerra, alle quali tuttavia Atene riesce a rimanere estranea perseguendo una tenace politica di equilibrio e, soprattutto in un primo momento, di prudente neutralità al fine di perseguire un saggio obiettivo di salvezza nazionale<sup>39</sup>.

Esaminando i vari passi che ne riferiscono si possono individuare i seguenti tre nuclei d'interesse, che evidenziano la complessità del ruolo svolto da Atene, nonché il raffinato impegno diplomatico nel cercare di guadagnare e confermare una posizione centrale nei rapporti tra la Grecia e Roma:

a) Costituzione del fronte greco-romano di opposizione a Filippo V<sup>40</sup>

XVI 25, 1: ambasceria ateniese dal re Attalo per invitarlo ad Atene;

*War and Imperialism in Republican Rome, 327-70 B.C.*, Oxford 1979, pp. 137-138, che esalta il significato antimacedone di queste ambascerie. Non si può che concordare tuttavia con Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., p. 187, là dove sostiene che in ogni caso il fatto che Roma inizi relazioni diplomatiche con le Leghe achea ed etolica, allora in guerra con la Macedonia, con Corinto, membro della Lega achea, e con Atene, appena liberatasi dei presidi macedoni, non può che suggerire un atteggiamento strategico che subito individua nel regno degli Antigonidi il futuro nemico da combattere.

<sup>38</sup> Soltanto in un caso la *polis* ateniese è connessa ad ambascerie non rivolte a Roma o provenienti da essa: in XXVIII 20, 3 Demarato è l'ambasciatore ateniese che, insieme ai colleghi achei, si rivolge ad Antioco IV per trattare la pace. Si noti inoltre che potrebbe essere significativo di una complessiva e particolare perizia ateniese nell'arte diplomatica il fatto che proprio a un Ateniese, Senofane, figlio di Cleomaco, si affidi Filippo V per l'alleanza stipulata nel 215 con i Cartaginesi (Polyb. VII 9, 1-17).

<sup>39</sup> Tale prudenza è evidente anche da episodi in cui il ruolo di Atene appare marginale, vd. ad esempio Polyb. V 27, 1-2, là dove lo storico ricorda il rifiuto degli strateghi ateniesi (tra i quali Teofrasto, responsabile della circoscrizione militare di Eleusi nel 218/7, onorato in ISE 31 = SEG XXV 157; cfr. SEG XXIX 1792) di ricevere e ospitare Megalea, consigliere di Filippo V, caduto in disgrazia e condannato a morte, insieme ad altri, dal re, il quale così intende disfarsi di ogni oppositore: sull'episodio vd. R.M. Errington, *Philip V, Aratus, and the "Conspiracy of Apelles"*, «Historia», XVI 1967, pp. 19-36. Memore della vicenda di Arpalo, Atene non vuole ripetere quell'esperienza e preferisce dunque venir meno ai principi sacri e tradizionali di asilo e protezione piuttosto che contraddire la volontà di Filippo V.

<sup>40</sup> Cfr.; A. R. Meadows, *Greek and Roman Diplomacy on the Eve of the Second Macedonian War*, «Historia», XLII.1 1993, pp. 40-60; A.M. Eckstein, *Greek mediation in the First Macedonian War, 209-205 B.C.*, «Historia», LI 2002, pp. 268-297. Cfr. anche D. Mendels, *Polybius, Philip V and the Socio-Economic Question in Greece*, «AncSoc», VIII 1977, pp. 155-174. Più in generale, sul periodo storico cfr. Will, *Histoire*, II, cit., pp. 101-301; E.S. Gruen, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Berkeley - Los Angeles - London 1984, pp. 359 sgg.; N.H.G. Hammond - F.W. Walbank, *A History of Macedonia*, III, Oxford 1988, pp. 441-557; Ferrary, *Philhellénisme*, cit., pp. 45-218; R.M. Errington *Rome against Philip and Antiochus*, in *Cambridge Ancient History*, VIII<sup>2</sup>, Cambridge 1989, pp. 244-289; P.S. Derow, *Rome, the Fall of Macedon and the Sack of Corinth*, in *Cambridge Ancient History*, VIII<sup>2</sup>, Cambridge 1989, pp. 290-323.

XVI 25, 4: ad Atene Attalo si incontra con gli ambasciatori romani;

XVI 26, 3-7: nell'assemblea ateniese si dà lettura del messaggio del re Attalo e si decide di muovere guerra contro Filippo;

XVI 26, 9-10: ad Atene gli ambasciatori dei Rodii, dopo aver parlato in assemblea, ricevono onori e soprattutto l'*isopoliteia* per il loro popolo;

XVI 34, 5: gli ambasciatori romani intimano a Filippo V di non muovere guerra ai Greci e a Tolemeo e di rimediare ai torti fatti ad Attalo e ai Rodii;

XVIII 10,11: nel 198/7 Atene partecipa con Cefisodoro all'ambasceria greca (con delegati, oltreché di Atene, degli Etoli, degli Achei e del re Attalo) inviata a Roma per convincere il Senato a proseguire la guerra contro Filippo V<sup>41</sup>, a sostegno della linea politica perseguita da Flaminio<sup>42</sup>.

Si devono inoltre considerare, in questa rassegna di passi polibiani, anche le testimonianze di Livio, che con ogni probabilità discendono direttamente da Polibio e permettono di recuperare, almeno in parte, qualche brano della narrazione dello storico di Megalopoli andata perduta.

Tito Livio

XXVII 30, 3-6 e 10-15

Una delegazione composta da inviati di Tolemeo IV, Rodi, Atene e Chio si reca nel giugno del 209 dal re Filippo e poi dagli Etoli per cercare di negoziare la pace con due obiettivi: ristabilire le normali relazioni commerciali, impedita dalla guerra, e allontanare dalla Grecia i Romani e Attalo I di Pergamo. Atene infatti aveva visto il proconsole romano Publio Sulpicio Galba impadronirsi di Egina, cederla agli Etoli, i quali a loro volta la vendettero al re Attalo.

<sup>41</sup> Sulla base di Polyb. XXX 20, 3, passo relativo alla rivendicazione ateniese del 167/6 circa il possesso delle isole di Delo e Lemno, là dove si annota che gli Ateniesi avevano già fatto questa richiesta precedentemente, si è pensato che la restituzione delle isole fosse già stata oggetto della missione diplomatica di Cefisodoro dell'inverno 198/7: cfr. Walbank, *Commentary*, III, cit., p. 443.

<sup>42</sup> In corrispondenza a questo episodio è importante notare le diverse espressioni usate da Polibio nell'elencare la composizione di questa ambasceria a seconda che gli ambasciatori siano inviati dagli Etoli (παρά δὲ τῶν Αἰτωλῶν), dagli Achei (παρά δὲ τῶν Ἀχαιῶν), dal re Attalo (παρά δὲ τοῦ βασιλέως Ἀττάλου) e infine dal popolo degli Ateniesi (παρά δὲ τοῦ δήμου τῶν Ἀθηναίων): è forse questo l'unico passo (cfr. anche XXI 4, 1) dal quale può emergere in Polibio una caratterizzazione in senso democratico della *polis* attica nel confronto con il resto della Grecia. Così infatti sembra potersi desumere dall'indicazione δῆμος τῶν Ἀθηναίων che rimanda direttamente all'esercizio del potere assembleare e quindi alla caratteristica preminente della democrazia ateniese. Certamente tale espressione può essere giunta in Polibio anche in modo meccanico, privo quindi di particolari valenze esplicite, in quanto questa dicitura, usuale per il soggetto della democrazia ateniese, potrebbe essere stata ripresa testualmente dalla fonte: verificata questa ipotesi, tuttavia non verrebbe meno il rilievo comunque assegnato – direi istintivamente – al *demos* di Atene.

Tito Livio

XXIX 12, 11-16 e XXXIII 30, 11

Segno della propaganda romana, che si inserì sul tronco della tradizione storiografica polibiana, sono due informazioni, ritenute pressoché unanimemente false, che vorrebbero Atene alleata dei Romani già nel 206, al momento del trattato di pace con il re di Macedonia, e addirittura ricompensata da Roma nel 196 con le isole di Lemno, Imbro, Delo e Sciro: tali notizie possono ricondursi all'intervento su Polibio dell'annalista Valerio Anziate (I sec.), che corresse i fatti in una operazione ideologica volta a giustificare l'intervento militare di Roma contro la Macedonia nel 200, legittimandolo come difesa degli alleati<sup>43</sup>.

Tito Livio

XXXI 14, 6; 44, 2-9<sup>44</sup>

La neutralità di Atene trova conclusione nella primavera del 200, quando l'assemblea vota l'ingresso in guerra contro Filippo V. L'odio antimacedone si esplica con estrema violenza, aizzato dai demagoghi, "un genere di uomini che si nutre del favore del popolo in tutte le città libere, ma soprattutto ad Atene, dove massimo è il potere della parola"<sup>45</sup>: si decreta così di abolire le due tribù *Antigonis* e *Demetrias*, di abbattere tutte le statue in onore dei sovrani macedoni, di maledire e bandire dal suolo attico tutti i Macedoni. La dichiarazione di guerra nasce dai fatti dell'anno precedente quando ad Atene, nel mese di settembre, vengono condannati a morte e giustiziati due giovani dell'Acarnania, accusati di avere assistito, pur involontariamente, ai riti dei Misteri eleusini riservati ai soli iniziati: tale provvedimento suscita la rappresaglia dell'Acarnania, che, con un proprio esercito rafforzato dall'alleato macedone, saccheggia l'Attica, mentre la flotta macedone cattura quattro triremi ateniesi<sup>46</sup>.

Il giudizio storiografico su Atene è perentorio<sup>47</sup>, senza appello come quello sulla neutralità di Euricleida e Micione<sup>48</sup>.

<sup>43</sup> Cfr. M. Holleaux, *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, V, Paris 1938-1968, pp. 104-120; Habicht, *Studien*, cit. pp. 142-158; J.W. Rich, *Roman Aims in the First Macedonian War*, «PCPhS», CCX 1984, pp. 126-180, spec. p. 150 e nn. 209-210; Ferrary, *Philhellénisme*, cit., p. 25 n. 81; E.S. Gruen, *Studies in Greek Culture and Roman Policy*, New York 1990, pp. 27-33 e 150; Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., pp. 198-199.

<sup>44</sup> Cfr. Liv. XLI 23, 1.

<sup>45</sup> Liv. XXXI 44, 4: *quod genus cum in omnibus liberis civitatibus tum praecipue Athenis, ubi oratio plurimum pollet, favore multitudinis alitur.*

<sup>46</sup> Polyb. XXVI 16, 9; Liv. XXXI 15, 5.

<sup>47</sup> Liv. XXXI 14, 6.

<sup>48</sup> Polyb. V 10, 6-7.

*Contraxerant autem sibi cum Philippo bellum Athenienses haudquaquam digna causa, dum ex vetere fortuna nihil praeter animos servant.*

“Gli Ateniesi si erano trovati coinvolti nella guerra contro Filippo per un motivo che non ha nulla di degno, visto che dell’antico splendore nulla conservano tranne l’arrogante orgoglio”.

In realtà, come si evince dal racconto di Polibio<sup>49</sup> e Livio<sup>50</sup>, Atene viene convinta a prendere parte alla guerra contro Filippo V a seguito della presenza nella *polis* attica del re di Pergamo, Attalo, e degli ambasciatori di Rodi e Roma. Significativamente risultano decisivi per la scelta ateniese gli interventi dei Rodii, che restituiscono agli Ateniesi le quattro navi catturate dai Macedoni, e di Attalo, che si rifiuta di parlare al *demos*, ma fa leggere un suo messaggio: entrambi prospettano ad Atene la partecipazione ai frutti della vittoria<sup>51</sup>. L’adesione di Atene deve essere stata entusiasta se si giunge addirittura a introdurre subito il culto dell’eroe eponimo Attalo e, in suo onore, una nuova tribù, *Attalis*: secondo lo schema già adottato per Tolemeo III, la nuova *phyle* viene costituita sottraendo un *demo* a ognuna delle altre tribù e con l’aggiunta di un nuovo *demo*, *Apollonieis*, in onore di Apollonis, regina di Pergamo, come già fatto per Berenice<sup>52</sup>. Ai Rodii viene invece attribuita la corona d’oro e l’*isopoliteia*<sup>53</sup>.

Tito Livio

XXXI 1, 9; XLV 22, 6

La tradizione annalistica romana, riportata da Livio, attribuisce l’ingresso di Roma nella guerra contro Filippo V alle preghiere rivolte dagli Ateniesi stessi. Se il ruolo di Atene non è stato certamente così determinante in quanto la decisione di intervenire da parte di Roma era ormai da tempo matura<sup>54</sup>, tuttavia

<sup>49</sup> Polyb. XVI 25, 8-9; 26.

<sup>50</sup> Liv. XXXI 15.

<sup>51</sup> In realtà Atene non trasse alcun vantaggio dalla partecipazione alla guerra contro Filippo V, forse anche per la morte del re Attalo prima della pace del 196. Anzi, il Senato romano dichiarò libera l’isola di Lemno, sottratta a Filippo, negando ogni diritto alle, pur motivate, rivendicazioni ateniesi (Polyb. XVIII 44, 4; 48, 2; Liv. XXXIII 30, 3; 35, 3).

<sup>52</sup> Vd. *IG II<sup>2</sup> 2362* e cfr. J.S. Traill, *Demos and Trittyis*, Toronto 1986, pp. 52-76. Sul culto di Attalo vd. *Agora XV 259, 86*. Il re Attalo fu presente ad Atene a più riprese tra il 200 e il 198: in una di queste occasioni (primavera del 199) fu iniziato ai Misteri eleusini (Liv. XXXI 45; 47, 1-2; XXXII 23, 13).

<sup>53</sup> Su allargamento e restrizione della cittadinanza in età ellenistica, sia pure in altro ambiente geografico, nonché sul ruolo svolto da Roma a tal proposito, cfr. A. Sugliano, *Cittadini, pareci, stranieri: le categorie giuridiche e sociali nelle città greche d’Asia Minore fra III e I secolo a.C.*, «MediterrAnt», IV 2001, pp. 293-324.

<sup>54</sup> Cfr. Polyb. XVI 25, 4; XXVI 6; Liv. XXIX 12, 13; XXXI 15, 4. Atene non offriva a Roma solo un pretesto ideologico per la guerra: mettendo a disposizione il Pireo, consentiva infatti l’importante mossa strategica di bloccare alle navi nemiche i porti di Corinto e dell’Eubea.

l'accenno dello storiografo romano non soltanto conferma un passo di Polibio, in cui si addebita a Filippo V una serie di colpe, tra le quali i soprusi contro Atene<sup>55</sup>, ma anche accredita una pagina importante che Pausania dedica a Cefisodoro, attribuendogli un'ambasceria a Roma per supplicare i Romani di portare aiuto<sup>56</sup>. Pausania apporta inoltre elementi importanti che completano il quadro storico descritto, per questo periodo, da Polibio-Tito Livio: Cefisodoro, in qualità di *prostates tou demou*, guadagnò agli Ateniesi l'alleanza con il re Attalo e Tolemeo d'Egitto, nonché, fra gli *ethne* autonomi, quella con gli Etolie e, fra gli isolani, quella con i Rodii e i Cretesi, ma, non trovando poi in questi un valido soccorso contro gli attacchi macedoni<sup>57</sup>, si rivolse ai Romani, che giunsero a sconfiggere il nemico fino a deporre Perseo, il figlio di Filippo, e a deportarlo in Italia<sup>58</sup>.

La presenza ad Atene, a più riprese, dei comandanti della flotta romana lo conferma ulteriormente (vd., ad esempio, Liv. XXXI 14, 3; 21, 5; 45, 1; XXXII 16, 5).

<sup>55</sup> Polyb. XVI 34, 5. Vd. anche Liv. XXXI 29, 1-32, 5, relativo all'assemblea federale etolica del marzo 199, nella quale i Romani chiedono che siano sentiti gli Ateniesi per il racconto di quanto subito da Filippo V. Vd. inoltre il decisivo discorso degli ambasciatori ateniesi nell'assemblea federale achea del settembre del 198 a Sicione, determinante per il cambiamento della posizione politica degli Achei rispetto a Roma (Liv. XXXII 19-23, spec. 19, 12; cfr. Paus. VII 8, 1-2; App., *Maced.* 7). Tuttavia, all'ingresso degli Achei Atene non risulta significativamente menzionata, o comunque registrata dagli storici, né alla conferenza di pace svoltasi a Nicea nel 198, né all'assemblea federale beotica del 197 a Tebe: Polyb. XVIII 1-2; Liv. XXXII 32, 9 - 37, 5; XXXIII 1-2; cfr. Aymard, *Les premiers rapports*, cit., p. 115, n. 5. Sulla stessa linea si colloca anche l'ambasceria acheo-ateniense che, nel 196, convince Flaminio a ricomporre il conflitto romano-beotico, anche se in realtà è stato Flaminio stesso a rivolgersi per primo agli Achei e agli Ateniesi: in ogni caso, secondo Tito Livio (XXXIII 29, 11-12), l'intervento degli Achei esercita maggior influenza di quello ateniese, risultando determinante per la decisione romana. Evidentemente il racconto dello storico romano risente del rilievo privilegiato che Polibio riserva alle iniziative achee. Cfr. D. Knoepfler, *Inscriptions de la Béotie orientale*, in H. Kalcyk, B. Gulath, A. Graeber (hrsg. von), *Studien zur Alte Geschichte. Festschrift S. Lauffer*, Roma 1986, pp. 577-630. In generale sul rapporto Achei-Roma nella narrazione di Polibio, vd. Champion, *Cultural Politics*, cit., pp. 100-169, 220-233.

<sup>56</sup> Paus. I 36, 5-6.

<sup>57</sup> Sulle minacce militari macedoni all'Attica vd. Polyb. XVI 27, 1-3; Liv. XXXI 16, 2; 22, 6. Per le strategie militari ateniesi tese solo alla difesa dell'Attica vd. Liv. XXXI 25, 2 (Eleusi); 26, 7 (Pireo). In ogni caso Atene riuscirà a fronteggiare il nemico solo con l'arrivo delle 20 navi e dei 1000 soldati inviati al Pireo dal console Publio Sulpicio Galba (Liv. XXXI 14, 3; 22, 5-8), anche se un ruolo decisivo nella difesa di Atene è rivestito da un corpo militare di mercenari, da un contingente del re Attalo e dalla guarnigione ateniese (Liv. XXXI 23-25, 2). La protezione difensiva fu assicurata per la sola città, mentre le campagne furono lasciate al saccheggio e alla devastazione, inclusi i templi e i santuari (Liv. XXXI 26, 1-3). Gli attacchi più pericolosi rimasero comunque limitati al primo anno di guerra.

<sup>58</sup> Purtroppo l'utile sintesi di Pausania si conclude con una confusione tra Demetrio II e Demetrio I che non ha giovato alla credibilità storica, pur comprovata, dell'autore.

b) Mediazione ateniese per la pace in favore degli Etoli<sup>59</sup>

Tito Livio

XXXV 23, 5; 31, 3; 32, 7 - 33, 11

Nonostante i rapporti diplomatici sereni con le principali potenze ellenistiche (i Lagidi e i re di Pergamo, ma anche Antioco, che pure ha iniziato a tessere legami d'alleanza con la confederazione etolica)<sup>60</sup>, Atene costituisce un punto di riferimento dell'intervento di Roma in Grecia: nel 192 il Senato romano, anzitutto, invia ad Atene quattro dei suoi uomini più eminenti (fra di essi vi è anche Flaminio) per chiedere l'aiuto ateniese al fine di essere ricevuti e ascoltati dalla Confederazione etolica, così come in effetti avviene anche se l'appello alla moderazione rivolto da Atene agli Etoli viene subito disatteso con l'invito ad Antioco di venire a liberare la Grecia<sup>61</sup>.

Tito Livio

XXXV 50, 4

La speciale attenzione romana riguardo ad Atene trova piena spiegazione nella continuazione del racconto liviano che segnala, tra le prime mosse dell'intervento romano contro Antioco, l'invio nel 192 di 500 soldati achei al Pireo, quando la città è sull'orlo della sedizione (*erat enim haud procul seditione Athenis res*): il fautore della sollevazione è un certo Apollodoro che viene infine condannato all'esilio grazie alle accuse di Leonte e all'intervento diretto di Flaminio. Il riferimento al tentativo di trascinare dalla parte di Antioco, nella speranza di elargizioni, una moltitudine disposta a lasciarsi comprare consente l'individuazione di alcuni elementi interessanti: anzitutto si avverte che evidentemente è in corso in quel momento una campagna di reclutamento di alleati da parte di Antioco, il quale si rivolge anche ad Atene prospettandole

<sup>59</sup> Nello scontro romano-etolico la posizione ateniese è fin da subito accanto a Roma: nella primavera del 195, in un'assemblea convocata a Corinto dal proconsole Flaminio, la delegazione ateniese, dopo aver fatto l'elogio di Roma per il suo intervento in Grecia, è attaccata da quella etolica che accusa la *polis* attica, esempio in passato della libertà ellenica, di essersi sottomessa alla potenza straniera, Roma, la quale vuole dominare tutta la Grecia e per questo deve essere cacciata (Liv. XXXIV 22, 7 - 23, 11).

<sup>60</sup> Cfr. Habicht, *Athen und die Seleukiden*, cit. pp. 10-14 (= *Athen in hellenistischer Zeit*, cit., pp. 169-174). Sulla politica e l'attività militare attuate da Antioco anche in riferimento a Roma, cfr. A. Mastrocinque, *Osservazioni sull'attività di Antioco III nel 197 e nel 196 a.C.*, «PP», XXXI 1976, pp. 307-322; Id., *Roma e Antioco III. Guerra di propaganda e propaganda per la guerra*, «AIV», CXXXVI 1977-1978, pp. 1-17.

<sup>61</sup> Il fatto che Atene potesse avere un ruolo decisivo nel delicato equilibrio che risultava determinante per le sorti dello scontro tra Roma, gli Etoli e Antioco, è evidenziato anche dalla presenza nella *polis* attica di Eumene di Pergamo, che volle gestire personalmente la questione di Euthymidas di Calcide in Eubea, il quale, dopo aver tentato di rovesciare il governo filoromano, si rifugiò a Atene (Liv. XXXV 37, 4 - 39, 2; cfr. *IG IX<sup>2</sup>* 31, 67). Cfr. B. Virgilio, *Gli Attalidi di Pergamo: fama, eredità, memoria* (*Studi Ellenistici*, V), Pisa 1993, p. 52.

premi e favori (grano e denaro, presumibilmente); in secondo luogo Roma, nel confrontarsi con Atene, conosce una caratteristica "classica" della democrazia ateniese: il *plethos* (*multitudo* in latino) appare inaffidabile nelle proprie decisioni e pertanto deve essere controllato dall'azione dei *leaders* interni ed esterni (Leonte in questo caso<sup>62</sup>, ma anche Flaminio), dall'efficacia dei *nomoi* e delle azioni giudiziarie (la condanna di Apollodoro), eventualmente anche dalla pressione militare (i 500 Achei inviati dai Romani)<sup>63</sup>.

Polibio

XXI 4-5<sup>64</sup>

Un'ambasceria ateniese guidata da Echedemo viene inviata a Publio e Lucio Cornelio Scipione, impegnati in Grecia con l'obiettivo finale di vincere Antioco e conquistare l'Asia. Dopo numerosi contatti, sia sul fronte romano sia su quello etolico, tramite i quali Echedemo in persona opera una paziente mediazione, si giunge infine a una tregua, che consente di provare a rinegoziare con il Senato le condizioni di pace, al momento troppo onerose, anzi pressoché impossibili per gli Etoli<sup>65</sup>.

Polibio

XXI 25, 10<sup>66</sup>

Persa ogni speranza nelle possibilità di vittoria di Antioco, gli Etoli inviano un'ambasceria ai Rodii e agli Ateniesi per pregarli di mandare propri delegati a Roma al fine di mediare in loro favore per la risoluzione della grave crisi e intercedere così per la loro salvezza.

Polibio

XXI 29, 1 e 9; 30, 7; 31<sup>67</sup>

In risposta all'appello degli Etoli, gli Ateniesi e i Rodii inviano dapprima un'ambasceria presso l'accampamento romano del nuovo console Fulvio Nobilior: lì, nell'estate del 189, riescono a negoziare una pace provvisoria, subito ratifi-

<sup>62</sup> Su Leonte cfr. Habicht, *Studien*, cit., pp. 194-197.

<sup>63</sup> L'attenzione romana per l'assemblea ateniese è confermata da Plutarco (*Cato* 12, 4-5), che riporta l'informazione della presenza ad Atene di Marco Porcio Catone all'inizio del 191 e di un suo messaggio rivolto all'assemblea, tradotto in greco da un interprete. Cfr. A.E. Austin, *Cato the Censor*, Oxford 1978, pp. 56-57.

<sup>64</sup> Vd. anche Liv. XXXVII 6-7. I resoconti dell'attività diplomatica di Atene in favore degli Etoli negli anni 229, attestati parallelamente in Polibio e Tito Livio, permettono di accertare il maggior dettaglio, in questo caso, della testimonianza liviana, che offre più particolari soprattutto sugli interventi presso la parte romana: essa è frutto evidentemente di fonti d'ambiente romano, autonome da Polibio.

<sup>65</sup> Su Echedemo vd. Habicht, *Studien*, cit., pp. 189-193. Sulla cronologia di questo periodo cfr. Holleaux, *Études*, V, cit. pp. 249-294.

<sup>66</sup> Vd. anche Liv. XXXVIII 3.

<sup>67</sup> Vd. anche Liv. XXXVIII 9-10.

cata dalla confederazione etolica. Difficile appare invece la sua approvazione da parte del Senato romano: decisivo risulta l'intervento finale dell'ambasciatore ateniese Leonte, che finisce per convincere il Senato<sup>68</sup>.

c) Il caso di Delo<sup>69</sup> e altre questioni interstatali

Polibio

XXX 19, 17 - 20, 9<sup>70</sup>

Nel 167 un'ambasceria ateniese giunge a Roma per chiedere che gli abitanti di Aliarto siano risparmiati<sup>71</sup>; vedendo tuttavia che l'obiettivo non può essere raggiunto, i delegati ateniesi, obbedendo alla seconda opzione compresa nel mandato ricevuto dall'assemblea, chiedono e ottengono il possesso di Delo<sup>72</sup>, di Lemno<sup>73</sup> e del territorio di Aliarto. Duro è ancora una volta il giudizio di

<sup>68</sup> Per l'analisi della mediazione ateniese in questa crisi beotica, con particolare riferimento alla fonte parallela latina (Liv. XXXIII 29, 7), vd. A. Magnetto (introd., testo crit. e trad., comm. a c. di), *Gli arbitrati interstatali greci*, II, Dal 337 al 196 a.C., Pisa 1997, pp. 450-454. Cfr. anche S.L. Ager, *Interstate Arbitrations in the Greek World*, 337-90 B.C., Berkeley 1996, pp. 258-262.

<sup>69</sup> Su Delo ateniese cfr. P. Roussel, *Délos colonie athénienne*, Paris 1916 [1987<sup>2</sup>], spec. pp. 33-125; Ph. Bruneau, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris 1970, spec. pp. 27, 443-446, 622-630; M.-Fr. Baslez - Cl. Vial, *La diplomatie de Délos dans le premier tiers du II<sup>e</sup> s.*, «BCH», CXI 1987, pp. 281-312; Habicht, *Zur den Epimeleten*, cit., pp. 194-216 (= *Athen in hellenistischer Zeit*, cit., pp. 264-286); Id., *Athen. Die Geschichte*, cit., pp. 247-264. Dell'autore di questo volume sono ora in corso di stampa: *Atene e la sua Delo: concordia politica e identità territoriale in età ellenistica*, in P. Anello (a c. di), *Territorialità e insularità tra concordia e conflittualità (Palermo 28-29 gennaio 2005)* e *Ginnasi e benefattori nel sistema poleico Atene-Delo tra il II e il I secolo a.C.*, O. Curty - M. Piérart (éd.), *Gymnasiarchie et évergétisme dans la Grèce hellénistique. Colloque international Fribourg 13 octobre - 15 octobre 2005*.

<sup>70</sup> Vd. anche Strab. IX 2, 30, C 411; X 5, 4, C 486; IG VII 2850. Cfr. Walbank, *Commentary*, III, cit., pp. 443-444; Roussel, *Délos*, cit., p. 2 n. 2; J.M. Bertrand, *Le statut du territoire attribué dans le monde grec des Romains*, in Ed. Frézouls (éd.), *Sociétés urbaines, sociétés rurales dans l'Asie Mineure et la Syrie hellénistiques et romaines*, Strasbourg 1987, pp. 95-106.

<sup>71</sup> Sulla capitolazione violenta di Aliarto vd. Liv. XLII 63, 11.

<sup>72</sup> Delo passa ad Atene, ma con la clausola espressamente voluta dal Senato romano, secondo la quale l'isola doveva rimanere porto franco per i commerci, senza nessuna tassa d'importazione o esportazione (Polyb. XXX 31, 12): venne così deviato da Rodi a Delo gran parte del traffico mercantile di quell'area del Mediterraneo. Un ulteriore impulso al commercio in transito per Delo venne dall'istituzione, nel 129, della provincia romana d'Asia, la quale incentivò gli scambi economici tra l'Italia e l'Asia Minore. Vd. anche Strab. X 5, 4, C 486 (sull'esenzione dalle imposte e la posizione geografica favorevole del porto); XIV 5, 2, C 668 (sul commercio degli schiavi: a questo proposito cfr. Diod. XXXIV 2, 19; Oros. V 9, 5 riguardo alla rivolta servile presto domata ad Atene e Delo, probabilmente nel 134). Cfr. Walbank, *Commentary*, III, cit., pp. 459-460; Will, *Histoire*, II, cit., pp. 300-301.

<sup>73</sup> Insieme a Lemno, gli Ateniesi dovettero recuperare anche Imbro e Sciro, vedendo ripristinato il sistema delle cleruchie. Cfr. B. Niese, *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten seit der Schlacht bei Chaeronea*, III, Gotha 1903, p. 189 n. 6; Holleaux, *Études*, V, cit., pp. 107-10; Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., pp. 220; N. Salomon, *Le cleruchie di Atene. Ca-*

Polibio, che, se ritiene legittimo il possesso ateniese di Delo e Lemno, non trova giustificazione per quello di Aliarto<sup>74</sup>:

τὸ γὰρ πόλιν σχεδὸν ἀρχαιοτάτην τῶν κατὰ τὴν Βοιωτίαν ἑπτακυΐαν μὴ συνεπανορθοῦν κατὰ πάντα τρόπον, τὸ δ' ἐναντίον ἐξαλείφειν, ἀφαιρουμένους καὶ τὰς εἰς τὸ μέλλον ἐλπίδας τῶν ἡκκληρηκότων, δῆλον ὡς οὐδενὶ μὲν ἂν δόξαι τῶν Ἑλλήνων καθήκειν, ἥκιστα δὲ τῶν ἄλλων Ἀθηναίοις. τὸ γὰρ τὴν μὲν ἰδίαν πατρίδα κοινὴν ποιεῖν ἅπασιν, τὰς δὲ τῶν ἄλλων ἀναιρεῖν, οὐδαμῶς οἰκεῖον ἂν φανείη τοῦ τῆς πόλεως ἥθους.

“Infatti, non aiutare con ogni mezzo a risollevere le sventurate sorti della città forse più antica della Beozia, ma, al contrario, farla sparire e togliere ai suoi disgraziati abitanti ogni speranza nel futuro, è chiaro che non poteva apparire un comportamento degno di nessun greco, ma ancor meno degli Ateniesi. Infatti, dichiarare la propria patria comune a tutti e poi distruggere quelle degli altri, in nessun modo sarebbe potuto apparire coerente con la tradizione di questa città”.

Polibio

XXXII 7, 1-5

Nel 159/8, al fine di dirimere la questione di Delo, giungono a Roma ambascierie ateniesi e achee: quest'ultima è guidata da Thearidas, fratello maggiore di Polibio<sup>75</sup>. I Delii rifugiatisi presso gli Achei chiedono l'applicazione della convenzione giudiziaria, *symbolon*, esistente tra Atene e Achei, al fine di recuperare la proprietà di beni mobili, persa dopo il passaggio dell'isola ad Atene. Di fronte al rifiuto di Atene, i Delii vorrebbero che gli Achei esercitassero il diritto di rappresaglia. Essi invece si rivolgono al Senato romano che decide in favore dei Delii.

*ratteri e funzioni*, Pisa 1997, pp. 91-95 (storia di Lemno, Imbro e Sciro dopo il 314), 175-188 (per l'importante ruolo delle cleruchie nel sistema di approvvigionamento cerealicolo di Atene: sull'argomento vd. anche R. Stroud, *The Athenian Grain-Tax Law of 374/3 B.C.*, Hesperia Suppl. XXIX, Princeton 1998, riguardo a una legge del 374/3). Alla restituzione di Sciro, la mitica isola di Teseo, è probabilmente connessa la riorganizzazione e la nuova vitalità che sembrano conoscere le feste delle *Theseia* a partire dal 161, come attestato dalle liste dei vincitori (*JG II*<sup>2</sup> 956-965, per il periodo dal 161/0 al 109/8).

<sup>74</sup> Polyb. XXX 20, 4-6.

<sup>75</sup> Sulla convenzione giudiziaria fra Atene e la confederazione achea cfr. Ph. Gauthier, *Symbola*, Nancy 1972, p. 173. Sulla procedura, con specifica attenzione all'età ellenistica, cfr. Ph. Gauthier, «*Symbola*» *athéniens et tribunaux étrangers à l'époque hellénistique*, «BCH», CXXIII 1999, pp. 157-174.

Polibio

XXXII 11, 5-6; XXXIII 2<sup>76</sup>

L'ambasceria "dei tre filosofi" viene inviata dagli Ateniesi a Roma per ottenere dal Senato che fosse condonata la multa inflitta per il saccheggio di Oropo<sup>77</sup>. L'episodio ha luogo, intorno al 158/7, nell'ambito del conflitto aperto dagli Ateniesi con l'invasione del territorio di Oropo, che, per difendersi, si rivolge a Roma: il Senato rimanda la mediazione per la soluzione del conflitto a Sicione, *polis* membro della confederazione achea. Quest'ultima provvede alla convocazione dei negoziati, ai quali Atene non si presenta vedendosi inflitta una multa di 500 talenti. A fronte dell'enormità della sanzione, nel 155 gli Ateniesi si rivolgono a Roma con un'ambasceria costituita straordinariamente da tre filosofi, un accademico, un peripatetico e uno stoico<sup>78</sup>. La sanzione viene ridotta a 100 talenti.

Tale soluzione diplomatica non risolve tuttavia la situazione perché Atene non paga comunque la sanzione, insedia alla frontiera settentrionale un presidio militare che compie soprusi ai danni della popolazione limitrofa e infine, quando Oropo sollecita l'intervento militare degli Achei, occupa, probabilmente nel 151/0, il territorio della città un tempo fondata da Eretria al confine fra Attica e Beozia. I cittadini di Oropo, espulsi dagli Ateniesi, ottengono finalmente una spedizione della confederazione achea, anche grazie all'opera di sensibilizzazione svolta, con l'offerta di 10 talenti, nei confronti dello stratego federale Menalkidas di Sparta, il quale a sua volta convince Callicrate prima promettendo, ma poi negando, la metà della somma ricevuta. Alla sola notizia dell'intervento acheo Atene si ritira e pone fine all'occupazione temporanea di Oropo.

<sup>76</sup> Riguardo alle vicende di Oropo, completano l'accenno frammentario ed epitomato di Polibio (Gell., *Noct. Att.* 6, 14, 8-10) le seguenti testimonianze: Paus. VII 11-12, che risale a Polibio liberamente interpretato dal Periegeta; *Syll.*<sup>3</sup> 675 (= Bertrand, *IHG* 131), decreto dei cittadini di Oropo in onore dell'acheo Hieron, intervenuto a loro favore nel conflitto con Atene; *FD* III 2, 35 (*Syll.*<sup>3</sup> 654A); *AE* 1925-1926, pp. 11-16, nr. 129, decreti di Delfi e Oropo (anni 154-152) relativi agli onori conferiti in questo periodo ad uno stratego ateniese da parte di molti stati greci.

<sup>77</sup> Precedentemente Oropo era stata ateniese nei periodi dal 375 al 366, dal 338-335 al 322, dal 304 al 287 ca., soprattutto per volontà esterna (Filippo II, Alessandro, Demetrio): successivamente aveva fatto parte della confederazione beotica fino al 171 (guerra contro Perseo). Da allora fu indipendente, stretta tuttavia fra Atene, Tebe ed Eretria. Nel 146 passò probabilmente in dono ad Eretria, cfr. D. Knoepfler, *L. Mummius Achaicus et les cités du golfe euboïque: à propos d'une nouvelle inscription d'Érétrie*, «MH», XLVIII 1991, pp. 252-280, spec. p. 279.

<sup>78</sup> Sull'ambasciata dei tre filosofi e sulle relative testimonianze cfr. G. Garbarino, *Roma e la filosofia greca dalle origini alla fine del II secolo a.C.*, Torino 1973, pp. 80-86; A.E. Austin, *Cato*, cit., pp. 174-178. Vd. anche Cic., *Att.* XII 23, 2: Cicerone, scrivendo ad Attico, chiede informazioni circa il momento storico dell'ambasciata dei tre filosofi, ipotizzando che le risposte si possano trovare nella *Cronaca* di Apollodoro.

L'individuazione di questi tre nuclei d'interesse (l'opposizione a Filippo V, il caso degli Etoli e quello di Delo, insieme alle altre questioni interstatali citate) permette di cogliere l'evoluzione della presenza di Atene nell'opera polibiana (in relazione con quella integrativa di Tito Livio) all'interno di riferimenti complessi che contribuiscono tuttavia in modo decisivo alla nostra conoscenza della storia ellenistica. Infatti, proprio a questi tre nuclei possono essere fatte corrispondere tre diverse fasi nelle relazioni tra il mondo greco e Roma, o, per meglio dire, nella graduale sottomissione della grecità all'egemonia romana. Se nel coagularsi di Ateniesi, Achei, Etoli e Rodii si può riconoscere la volontà greca di avvicinarsi ora al re Attalo<sup>79</sup>, ora a Roma per riuscire a contrastare ed opporsi a Filippo V, nel secondo caso emerge già subito nettamente lo spirito di subordinazione con cui Atene interviene per chiedere la pace per gli Etoli. Nella terzo nucleo, infine, Roma si mostra giudice e garante delle questioni interstatali interne alla Grecia, approfittando di tale ruolo per conseguire il proprio vantaggio: questo dato di fatto rappresenta un evidente segno della mancanza di autonomia da parte delle *poleis*.

Un momento di svolta tra queste diverse fasi può essere certamente riconosciuto in XXIV 10, 6, là dove Roma chiede agli Achei di favorire il rientro degli esuli spartani: la richiesta-obbligo è inviata, per conoscenza, anche a Etoli, Epiroti, Ateniesi, Beoti e Acarnani. Nel racconto polibiano è interessante notare la puntuale attenzione con cui lo storico descrive il formarsi di questa decisione presso il Senato romano a seguito dell'intervento di Callicrate, un acheo filo-romano, il cui discorso, nel quale egli invita i Romani a farsi obbedire dai Greci, è riportato in XXIV 9. Senza entrare nel merito dell'episodio, è rilevante evidenziare come l'azione di Callicrate segni per Polibio l'inizio, nel 180, di un peggioramento della situazione politica per la Grecia in generale, e soprattutto per la Lega achea, che così persero la possibilità di trattare con Roma su un piano di relativa parità. Il successo di Callicrate segna infatti la vittoria del partito filo-romano su quello autonomista, due schieramenti politici che così Polibio descrive<sup>80</sup>:

δυσὲν γὰρ οὐσῶν αἰρέσεων κατὰ τὸ παρὸν ἐν πάσαις ταῖς δημοκρατικαῖς πολιτείαις, καὶ τῶν μὲν φασκόντων δεῖν ἀκολουθεῖν τοῖς γραφομένοις ὑπὸ Ῥωμαίων καὶ μήτε νόμον μήτε στήλην μήτ' ἄλλο μηθὲν προουργιάτερον νομίζειν τῆς Ῥωμαίων προαιρέσεως, τῶν δὲ τοὺς νόμους προφερομένων καὶ τοὺς ὄρκους καὶ στήλας καὶ παρακαλούντων τὰ πλήθη μὴ ῥαδίως ταῦτα παραβαίνειν.

<sup>79</sup> Per i rapporti tra Attalidi e città greche nel loro complesso vd. R.E. Allen, *The Attalid Kingdom. A Constitutional History*, Oxford 1983, pp. 98-120.

<sup>80</sup> XXIV 9, 2-3. Per un commento puntuale al testo e all'intero episodio vd. Walbank, *Commentary*, III, cit., pp. 260-264.

“Infatti, in quel momento due erano le posizioni in tutti gli stati democratici: da un lato quella di quanti sostenevano la necessità di sottomettersi alle richieste scritte dei Romani e di non ritenere più importante della volontà di Roma né le leggi né gli accordi iscritti su stele né alcun'altra cosa; d'altro lato quella di coloro che si richiamavano alle leggi, ai giuramenti e agli accordi iscritti su stele, ed invitavano caldamente la moltitudine dei cittadini a non violarli con leggerezza”.

L'esposizione dello storico di Megalopoli ruota evidentemente intorno a due poli: il rispetto dei νόμοι e l'obbedienza alla volontà, alle determinazioni politiche di Roma (Ῥωμαίων προαίρεσις), due opposti che segnano il confine tra il concetto di autonomia delle *poleis* greche e quello di egemonia di Roma sulle *poleis* stesse, nonché naturalmente sulle confederazioni. Questa annotazione, del tutto rilevante per l'evoluzione istituzionale degli stati greci, non è tuttavia sviluppata successivamente da Polibio sul medesimo piano dell'analisi dei cambiamenti circa gli ordinamenti politici: lo storico infatti ne deriva unicamente fatti militari, seguendo un peculiare interesse che caratterizza tutta la sua opera.

Proprio in questo interesse storiografico è forse possibile individuare la ragione della prima constatazione che si può trarre circa il ruolo di Atene in quei passi nei quali lo storico la menziona in fatti contemporanei al contesto temporale della narrazione: in tali ricorrenze è anzitutto evidente la completa assenza di connotazioni istituzionali e politiche in merito alla *polis* simbolo dell'esperienza democratica<sup>81</sup>. Tale assenza tuttavia non può essere giustificata adducendo il solo interesse storiografico di Polibio in quanto una simile motivazione sarebbe invalidata da almeno due obiezioni: in primo luogo, l'attenzione all'aspetto istituzionale e democratico è mostrato da Polibio nei confronti della Lega achea, quindi è ben presente nella sua sensibilità di storico; in secondo luogo, come è noto, soprattutto nel libro VI, ma anche diffusamente in tutta l'opera, Polibio evidenzia un forte interesse ai temi istituzionali circa le forme di governo e la loro evoluzione. Per queste ragioni, l'assenza di una esplicita caratterizzazione politica in riferimento al regime politico di Atene è dunque l'elemento, finora emerso, che merita di essere maggiormente approfondito e verificato negli altri passi delle *Storie* in cui si fa cenno ad Atene<sup>82</sup>.

<sup>81</sup> L'unica connotazione lessicale di Atene come democrazia compare nelle già evidenziate espressioni δῆμος τῶν Ἀθηναίων in Polyb. VIII 10, 11 e XXI 4, 1.

<sup>82</sup> Non saranno considerati in questa sede i passi in cui Atene è citata all'interno della polemica storiografica con l'opera di Timeo: essi infatti non hanno nessun rilievo per la nostra indagine. Vd. a riguardo Polyb. XII 11, 1; 13, 4; 25d, 1; 25h, 1; 25i, 4; 26c, 2 (Nuova Accademia).

Quale elemento di *excursus*, o confronto storiografico rivolto al passato, Atene ricorre nell'opera di Polibio in relazione a indicazioni militari<sup>83</sup>, a località geografiche<sup>84</sup>, a protagonisti e a vicende di alcune delle più importanti pagine della storia ateniese<sup>85</sup>. Ne deriva nella narrazione polibiana un percorso che conduce dalla lode della moderazione e generosità di Filippo II<sup>86</sup> al ruolo della sorte nell'esito delle vicende militari<sup>87</sup>, da annotazioni circa il variare del comportamento delle città in relazione ai diversi governanti<sup>88</sup> a una digressione sul concetto di tradimento incentrata sulla figura di Demostene, l'oratore che definì traditori i filomacedoni che favorirono la discesa di Filippo nel Peloponneso<sup>89</sup>. Quest'ultimo passo è particolarmente indicativo per capire la posizione di Polibio verso Atene. Anzitutto, Polibio precisa che l'azione filomacedone nel Peloponneso fu anzitutto un'iniziativa che portò, con l'arrivo di Filippo, nuove speranze di libertà contro le tendenze egemoniche spartane, anche con la restituzione ai Messeni, ai Megalopolitani, ai Tegeati e agli Argivi dei territori e delle città un tempo sottratte loro dagli Spartani<sup>90</sup>. È evidente che Polibio scorra anche nell'intervento di Filippo II in Grecia le premesse storiche

<sup>83</sup> Vd. Polyb. I 63, 8, nel quale si ricorda l'uso delle triremi nelle guerre persiane e in quella del Peloponneso; Polyb. II 62, 6, là dove si cita il contingente di diecimila soldati e cento triremi messo in guerra da Atene nel 378/7 a fianco di Tebe contro Sparta.

<sup>84</sup> In IV 44, 4 è menzionata Crisopoli, di cui Alcibiade nel 410 consigliò la conquista al fine di far pagare una tassa alle navi dirette verso il Ponto. In IX 28, 2 è invece citata Olinto in riferimento al suo ruolo preminente nella confederazione costituita dalle città della Tracia, fondate da Ateniesi e Calcidesi.

<sup>85</sup> Polyb. IX 29, 2 (infamie di Antipatro contro Atene dopo la vittoria a Lamia); XII 6b, 3 (nel 426 possibile devastazione ateniese del territorio di Locri); XXXVIII 2 (episodi di storia greca volti a mostrare, nel confronto, la gravità del disastro del 147/6 per la Grecia stessa: gli Ateniesi che, nel 480/79, abbandonano la città a Serse per unirsi agli altri Greci nella difesa di un interesse comune; la sconfitta, nel 404, di Atene contro Sparta e il conseguente abbattimento delle mura; la sconfitta di Sparta contro Tebe a Leuttra nel 371 e la perdita dell'egemonia con la limitazione del territorio alla sola Laconia; l'espugnazione di Mantinea e la dispersione dei suoi abitanti nel 385 da parte del re spartano Agesipoli, che determina così il ritorno della città al frazionamento nei cinque villaggi da cui era nata per sinecismo: cfr. M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa 1976, pp. 151 sgg.; la distruzione di Tebe ad opera di Alessandro nel 335: su quest'ultimo episodio cfr. F. Sisti, *Alessandro e Atene dopo la caduta di Tebe*, «Sandalion», IV 1981, pp. 115-122).

<sup>86</sup> Polyb. V 10, 1 sgg.; XXII 16, 2 (in riferimento alla gestione delle conseguenze della vittoria sugli Ateniesi a Cheronea nel 338 a. C.).

<sup>87</sup> Polyb. IX 8, 10 sgg.: nell'operare un confronto fra Annibale ed Epaminonda si ricorda il fortunoso successo dell'intervento ateniese a Mantinea che determinò, con l'aiuto apportato a Sparta, la fine dell'egemonia tebana. Un confronto tra vicende greche e romane è presente, sempre in riferimento alle guerre puniche, anche in Polyb. XXXVI 9, 5, là dove si esprimono le diverse opinioni diffuse tra i Greci circa l'intervento romano contro Cartagine: per alcuni, infatti, i Romani mostrano la stessa brama di potere e di supremazia di Atene e Sparta, brama che porterà inevitabilmente anch'essi alla rovina finale, anche se più lentamente.

<sup>88</sup> Polyb. IX 23, 6 (confronto di Aristide e Pericle con Cleone e Carete).

<sup>89</sup> Polyb. XVIII 14 1-11.

<sup>90</sup> Polyb. XVIII 14, 6-7.

dell'affermarsi, libero e democratico, della Lega achea<sup>91</sup>. Tale funzione positiva del partito filomacedone non fu invece compresa, secondo lo storico di Megalopoli, da Demostene. Così infatti Polibio scrive<sup>92</sup>:

εἰ δὲ τηροῦντες τὰ πρὸς τὰς πατρίδας δίκαια κρίσει πραγμάτων διεφέροντο, νομίζοντες οὐ ταῦτὸ συμφέρον Ἀθηναίοις εἶναι καὶ ταῖς ἑαυτῶν πόλεσιν, οὐ δὴπου διὰ τοῦτο καλεῖσθαι προδότας ἐχρῆν αὐτοὺς ὑπὸ Δημοσθένους. ὁ δὲ πάντα μετρῶν πρὸς τὸ τῆς ἰδίας πατρίδος συμφέρον, καὶ πάντας ἡγούμενος δεῖν τοὺς Ἕλληνας ἀποβλέπειν πρὸς Ἀθηναίους, εἰ δὲ μή, προδότας ἀποκαλῶν, ἀγνοεῖν μοι δοκεῖ καὶ πολὺ παραπαίειν τῆς ἀληθείας.

“Se, pur salvaguardando i diritti delle rispettive città, essi valutarono la situazione politica in modo diverso, nella convinzione che gli interessi di Atene non coincidevano con quelli delle loro patrie, Demostene non avrebbe certo dovuto definirli, per questo fatto, traditori. Egli usando come metro di tutto l'utile della propria patria e ritenendo che tutti i Greci dovessero guardare agli Ateniesi, perché altrimenti li definiva traditori, a mio parere ha commesso un grave errore di comprensione ed è andato molto lontano dal vero”.

Questo passo polibiano può essere scelto come l'indizio più significativo dell'originale lettura storiografica, operata da Polibio, delle vicende greche: in particolare vi si può evidenziare la testimonianza del pieno superamento di una concezione della storia greca come storia di Atene, di Sparta e del loro antagonismo, semmai allargato alla sola Tebe. Lo storico di Megalopoli individua infatti nell'errore di Demostene (misurare l'utile della Grecia con quello della *polis* attica) l'errore storico che ha determinato la definitiva decadenza di Atene, testimoniata dalla sconfitta a Cheronea (anno 338), quando soltanto la geniosità del sovrano macedone risparmiò la città attica.

Come è già emerso dal percorso sinora attuato nell'opera polibiana, individuare il ruolo di Atene e della sua realtà e tradizione democratica all'interno delle *Storie* non può prescindere da queste considerazioni svolte da Polibio. In

<sup>91</sup> Quanto l'intervento di Filippo non solo non ostacolò, ma anzi favorì la diffusione dell'esperienza democratica e autonoma delle *poleis* del Peloponneso, è sottolineato in XVIII 14, 8-9, là dove Polibio afferma che gli esponenti del partito filomacedone, accusati da Demostene, in nulla hanno tradito la patria in quanto non hanno accettato né presidi per la propria città né abrogazione delle leggi, né privazioni dei diritti di libertà civile e di parola (τὴν ἐλευθερίαν καὶ παρρησίαν). Per la nostra indagine interessano particolarmente i fattori che vengono a contraddistinguere la *polis* nel suo affiancarsi a Filippo nel rispetto dei tratti distintivi della propria autonomia: Polibio cita infatti l'assenza di presidio (φορουρά), il mantenimento dei νόμοι, l'ἐλευθερία e la παρρησία, elementi che vediamo ricorre con diversa continuità in tutta la storiografia ora in esame.

<sup>92</sup> Polyb. XVIII 14, 10-11.

esse si possono trovare inoltre le ragioni del ruolo assegnato dallo storico ad Atene nella propria opera: se infatti non è negata ad Atene una funzione attiva e propositiva non soltanto nella storia greca passata, ma anche in quella contemporanea agli eventi narrati dallo storico, tuttavia tale azione della polis attica, sviluppata soprattutto nelle relazioni interstatali, risulta incapace di veicolare con sé la proposta del modello politico democratico su cui nel passato aveva fondato le sue fortune: in definitiva, è negato ad Atene quel ruolo di “scuola dell’Ellade”, con cui Tucidide, per primo, ha sintetizzato l’essenza della democrazia periclea<sup>93</sup>.

La ricerca delle presenze lessicali di *demokratia*, *eleutheria* e *autonomia* in riferimento ad Atene non può infine che confermare questa lettura. All’interno dei passi attribuibili alle due sezioni di analisi ora articolate sono infatti completamente assenti i termini *demokratia* e *autonomia*, mentre soltanto in un caso compare significativamente l’*eleutheria*<sup>94</sup> per descrivere la situazione di Atene dopo la pace di Filippo V e degli Achei con gli Etolì (216)<sup>95</sup>.

Si tratta del cap. 106 delle Storie, nel quale Polibio svolge considerazioni in merito alla situazione degli Achei e dell’intero Peloponneso e constata che gli abitanti del Peloponneso, pur essendo inclini a una vita pacifica e socievole, sono stati, fino a quel momento, in una continua situazione di guerra, recando danno al proprio territorio e dimenticando le proprie tradizioni. Da tale riflessione lo storico ricava una spiegazione che sembra elevarsi a massima generale, particolarmente significativa per il percorso che questa ricerca sta seguendo<sup>96</sup>:

ἅπαντες γὰρ ἡγεμονικοὶ καὶ φιλελεύθεροι ταῖς φύσεσι μάχονται  
συνεχῶς πρὸς ἀλλήλους, ἀπαραχωρήτως διακείμενοι περὶ τῶν  
πρωτείων.

“infatti, quanti sono per natura amanti sia dell’egemonia sia della libertà, combattono di continuo gli uni contro gli altri, avendo tutte le intenzioni di non rinunciare mai a primeggiare”.

<sup>93</sup> Thuc. II 41, 1. Vd. Isocr., *Antid.* [XV], 299. Cfr. G.Nenci, *Atene, παιδευσίς Ἑλλάδος*, «SCO», XIX-XX 1970-1971, pp. 450-452. Per verificare quanto la negazione di questo ruolo di Atene possa essere inteso come un segnale complessivo di crisi della grecità, cfr. J.M. Hall, *Hellenicity between Ethnicity and Culture*, Chicago - London 2002, pp. 205-225 (*Panhellenism and the “School of Hellas”*); *Looking Ahead: The Hellenistic Period*.

<sup>94</sup> Il termine ricorre anche in Polyb. IX 34, 3, con riferimento tuttavia soltanto indiretto ad Atene: in questo passo si ricordano infatti le discordie tra Atene e Sparta al tempo delle guerre contro quegli stessi Persiani, dai quali Alessandro ha liberato definitivamente la Grecia.

<sup>95</sup> Per un’analisi complessiva della posizione di Polibio circa l’alleanza acheo-macedone, anche in confronto con la *Vita di Arato* di Plutarco, vd. D.P. Orsi, *L’alleanza acheo-macedone. Studio su Polibio*, Bari 1991, pp. 13-34; 83-92.

<sup>96</sup> Polyb. V 106, 5.

Stabilita tale connessione tra libertà ed egemonia, Polibio passa, in evidente contrasto, a descrivere il momento storico di Atene<sup>97</sup>:

Ἀθηναῖοι δὲ τῶν ἐκ Μακεδονίας φόβων ἀπελέλυντο καὶ τὴν ἔλευθερίαν ἔχειν ἐδόκουν ἤδη βεβαίως.

“Gli Ateniesi si erano liberati delle paure derivate loro dalla Macedonia e ritenevano di aver acquisito la libertà in modo sicuro”.

Fatta questa affermazione, che rimanda alla liberazione del 229 da cui questo capitolo ha tratto il suo inizio, lo storico di Megalopoli non indugia tuttavia a caratterizzare subito negativamente la propria annotazione in direzione opposta a quanto indicato nei paragrafi precedenti a proposito degli Achei<sup>98</sup>. Aggiunge infatti Polibio<sup>99</sup>:

ἀκολουθοῦντες δὲ τῇ τῶν προεστώτων αἰρέσει καὶ ταῖς τούτων ὁρμαῖς εἰς πάντας τοὺς βασιλεῖς ἐξεκέχυντο, καὶ μάλιστα τούτων εἰς Πτολεμαῖον, καὶ πᾶν γένος ὑπέμενον ψηφισμάτων καὶ κηρυγμάτων, βραχύν τινα λόγον ποιούμενοι τοῦ καθήκοντος διὰ τὴν τῶν προεστώτων ἀκρισίαν.

“Seguendo la scelta e le propensioni dei loro capi (Euricleida e Micione), continuarono a profondersi in onori verso tutti i re, e tra questi in particolare verso Tolemeo, e accettarono ogni genere di decreto e bando, tenendo in ben poco conto ciò che conveniva, a causa della sconsideratezza dei propri capi”.

È evidente l'immediata volontà dello storico di precisare l'inconsistenza della libertà conosciuta ad Atene in quel frangente e di negare ad essa ogni senso di autonomia e democrazia: la sottomissione ai *prostatai* e la deferenza ai re sono indizi innegabili di una perdita di identità della *polis*. Tale giudizio fortemente negativo risulta ancor più rimarcato perché posto in contrasto con la descrizione, nei paragrafi precedenti, della situazione presso gli Achei che conoscono la vera libertà e finalmente anche la pace, consapevoli però che libertà e pace sono connessi e in qualche misura dipendono da quel desiderio di primeggiare al quale Atene ha invece definitivamente e da lungo tempo rinunciato. Qui Polibio mostra chiaramente, pur senza citarla, la sua dipendenza dalla fonte, già ricordata, delle *Memorie* di Arato, la cui eco emerge chiara nel contesto di delusione che deve aver accompagnato lo stratego acheo quando si vide negare collaborazione e alleanza proprio da Atene, per suo merito liberata, secon-

<sup>97</sup> Polyb. V 106, 6.

<sup>98</sup> Polyb. V 106, 1-4.

<sup>99</sup> Polyb. V 106, 7-8.

do le testimonianze già considerate di Plutarco e Pausania: agli occhi di Arato, e successivamente a quelli di Polibio, tale scelta ateniese di stretta e chiusa neutralità apparve incomprensibile, vigliacca, opportunistica e priva di dignità. A questo si aggiunga che in prospettiva achea tale scelta doveva sembrare un tradimento: significava anzitutto il mancato ingresso di Atene nello stato federale acheo in un periodo in cui la confederazione dovette affrontare la sua crisi più grave sotto la pressione militare del re Cleomene di Sparta e l'urgente necessità di ricevere l'appoggio di Antigono Dosone. Analogo significato assumevano anche le sempre più cordiali relazioni diplomatiche di Atene con lo stato tolemaico proprio negli anni in cui Tolemeo interruppe i suoi finanziamenti agli Achei, iniziando invece a versarli in favore di Cleomene.

Questa definizione negativa, nel presente e nel passato, dell'esperienza politica ateniese è infine esplicitata nell'*excursus* dedicato da Polibio alle diverse *politeiai*. Anche in questo caso si noti subito che l'autore evita l'uso del termine democrazia per caratterizzare la *politeia* di Atene; anzi, il suo approccio si rivela immediatamente duro. Secondo lo storico, infatti, della costituzione ateniese, così come quella di Tebe, non merita neppure parlare, dal momento che effimero è stato il suo sviluppo e subitanea la sua decadenza<sup>100</sup>: la *polis* attica è definita così uno stato nel quale τὸ ὄχλος χειρίζει τὰ ὅλα κατὰ τὴν ἰδίαν ὀρμὴν, "la folla gestisce ogni cosa a proprio capriccio", αἰσχρὰ μὲν πρόσοψις τοῖς ἔξωθεν θεωμένοις διὰ τὴν ἐν ἀλλήλοις διαφορὰν καὶ στάσιν, "una vista vergognosa per chi guarda dall'esterno, a causa della contesa e della discordia (degli Ateniesi) gli uni contro gli altri"<sup>101</sup>.

In sintonia con l'uso che lo storico fa della storia di Atene all'interno della propria ricostruzione storiografica, così come l'abbiamo potuto seguire nei passi esaminati, questo giudizio spiega definitivamente la posizione dello storico di Megalopoli, esponente insigne della Lega achea<sup>102</sup>, nei confronti di Atene, non soltanto di quell'Atene ellenistica, dei secoli III e II, che visse le vicende esposte nelle *Storie*, ma anche di quella che noi indichiamo come classica e che Polibio accomuna all'altra in un'unica ricostruzione rapida e sbrigativa dell'esperienza democratica ateniese (nella quale mostra apprezzamenti per il

<sup>100</sup> Polyb. VI 43, 1-2.

<sup>101</sup> Polyb. VI 44, 6-9. Cfr. K.-W. Welwei, *Demokratie und Masse bei Polybios*, in M. Meier (hrsg. von), *Polis und Arché. Kleine Schriften zu Gesellschafts- und Herrschaftsstrukturen in der griechischen Welt*, Stuttgart 2000, pp. 365-384

<sup>102</sup> Sul condizionamento filoacheo presente nell'opera di Polibio vd., su uno specifico episodio delle *Storie*, E. D. McCaslin, *Polybius, Phylarchus, and the Mantineian Tragedy of 223 B. C.*, «Archaïognosia», IV 1985-1986 [1989], pp. 77-102 (sui fatti del 223 si pongono a confronto due versioni contrapposte: l'una di Polibio favorevole agli Achei e ad Arato, l'altra di Plutarco che segue Filarco favorevole ai Mantinesi). Sulla partecipazione diretta di Polibio quale esponente pubblico della Lega achea vd. P. Pédech, *Polybe hipparque de la confédération achéenne (170-169 av. J. C.)*, «LEC», XXXVII 1969, pp. 252-259.

solo governo di Temistocle<sup>103</sup>). Significativa è la più volte sottolineata assenza dei termini che questa indagine ha assunto a soggetto<sup>104</sup>, un'assenza che corrisponde ad una precisa scelta dell'autore che, evitando di caratterizzare la *polis* attica con il lessico della democrazia, vuole isolare l'esperienza politica ateniese privandola della sua forza di modello costituzionale, con un'operazione storiografica che pone Polibio in controtendenza rispetto agli altri storici che abbiamo esaminato o andremo ora a indagare: se per lo storico di Megalopoli non vi può essere qualificazione più splendida della *politeia* di quella che definisca un regime politico libero e democratico<sup>105</sup>, l'esperienza ateniese nulla aggiunge, secondo Polibio, alla concezione di democrazia del pensiero politico antico; essa anzi fornisce un esempio che, se considerato a fondo, sarebbe fuorviante, in quanto intrinsecamente non democratico.

### 3. I documenti

#### 3.1. Anni 229-200: la tenace neutralità

La notizia, riportata da Plutarco<sup>106</sup> e da Pausania<sup>107</sup>, secondo cui il comandante delle truppe macedoni in Attica, Diogene, si sarebbe lasciato convincere a congedare i presidi militari e restituire così la libertà ad Atene in cambio di un'indennità di 150 talenti, trova una precisa conferma nella documentazione epigrafica<sup>108</sup>. Se tuttavia le testimonianze storiografiche, evidentemente condizionate dalla fonte originaria<sup>109</sup>, esaltano il ruolo di Arato, il cui intervento si

<sup>103</sup> Polyb. VI 44, 2.

<sup>104</sup> Questa assenza non può essere certo motivata con una mancanza di consuetudine, da parte dell'autore, all'uso dei termini e dei relativi concetti di *demokratia*, *eleutheria* e *autonomia*: a questo proposito basti pensare al ricorrere del nesso *ἐλευθερία καὶ αὐτονομία* in relazione ai Rodii e alla mediazione romana a proposito di contenziosi postbellici ora con Eumene, ora con i Lici (Polyb. XXI 19, 5-9; 22, 7; XXV 5, 3) oppure in riferimento polemico alla politica estera spartana dopo la pace di Antalcida (IV 27, 5). Per quanto riguarda invece le ricorrenze di *demokratia*, può essere sufficiente ricordare che in Polibio la radice *δημοκρατ-* ricorre una trentina di volte.

<sup>105</sup> Polyb. VI 57, 9.

<sup>106</sup> Plut., *Arat.* 34, 5-6.

<sup>107</sup> Paus. II 8, 6.

<sup>108</sup> *IG II<sup>2</sup> 834, SEG XXVIII 107*. Cfr. J. Pouilloux, *Trois décrets de Rhamnonte*, «BCH», LXXX 1956, pp. 57-75 (= *D'Archiloque à Plutarque*, Lyon 1986, p. 373); Y. Garlan, *Décret de Rhamnonte voté par des Hypaithroi*, «BCH», CII 1978, pp. 103-108.

<sup>109</sup> Anche in Pausania la fonte principale deve essere rappresentata dalle *Memorie* di Arato: tuttavia non si deve trascurare la diversa quantificazione della somma (20 talenti per Plutarco; 1/6 dei 150 talenti complessivi per Pausania, ovvero 25 talenti) che Arato avrebbe portato ad Atene quale propria contribuzione ai 150 talenti concordati con Diogene quale indennità per l'allontanamento dei presidi macedoni. Non escluderei che Pausania possa aver attinto ad altre tradizioni, non ultima quella rappresentata da Filarco, nota anche a Plutarco, ma da lui conside-

rivela decisivo nelle trattative con Diogene, i decreti dell'assemblea ateniese attribuiscono invece un ruolo determinante a Euricleida e Micione Cefisiade<sup>110</sup>, i due fratelli che da allora e per alcuni decenni risultano a capo della vita politica ateniese.

È evidente che il *demos* intende appropriarsi orgogliosamente della liberazione della propria *polis* e, fin da subito, ribadire la propria autonomia anche da Arato. A questa interpretazione dei fatti contribuiscono anche i decreti che attestano numerosi le sottoscrizioni pubbliche con le quali i cittadini di Atene, e persino gli stranieri residenti, si fecero carico non soltanto delle spese per l'indennità da offrire ai presidi macedoni, ma soprattutto di quelle per il rifacimento delle mura della città e del Pireo, nonché delle infrastrutture portuali, nella speranza di proteggere la città da una nuova offensiva macedone<sup>111</sup>. Secondo la testimonianza di Tito Livio<sup>112</sup> da ricondursi a Polibio, tali ricostruzioni dovettero sacrificare per ragioni economiche e strategiche l'unione della città con il suo porto, entrambi fino ad allora racchiusi nelle lunghe mura. Questa politica edilizia e militare ben si coniuga con la prudenza che caratterizza l'Atene di Euricleida e Micione: si ritiene così che la città e il Pireo siano più difendibili separatamente, rinunciando ad ogni ambizione di potenza. Tuttavia la sottolineatura con le mura di questa distinzione sembra suggerire una vera e propria identità distinta dei due luoghi e delle due comunità. Significativamente infatti, a partire dal 204/3, le iscrizioni riportano decreti dell'assemblea che parlano di due *poleis* per indicare l'*asty* e il Pireo<sup>113</sup>: dopo un lungo periodo di divisione le due città sembrano non essere più saldabili.

Quanto questo momento sia significativo per Atene è anche attestato dal fatto che, secondo un uso comune alle *poleis* greche<sup>114</sup>, una nuova lista degli

rata inattendibile e quindi da trascurarsi rispetto a quella di Arato. A questo proposito non mi sembra che, di fronte a questa ipotesi, faccia difficoltà l'orientamento di Filarco contrario ad Arato a meno che si debba dare necessariamente per scontato che Filarco abbia volutamente ignorato per intero il ruolo di Arato nella liberazione di Atene al fine di cancellarne ogni merito.

<sup>110</sup> Cfr. Habicht, *Studien*, cit., pp. 118-126; 179-182.

<sup>111</sup> Vd. Habicht, *Studien*, cit., pp. 81-82. Le testimonianze epigrafiche ritrovate *in loco* attestano i lavori presso la fortezza di Ramnunte, a nord-est dell'Attica: cfr. V.C. Pétrakos, *Anaskaphe Ramnountos. Praktika tes en Athenais Archaïologikes Hetaireias*, Athens 1990, pp. 1-39. Sulle sottoscrizioni pubbliche per la difesa della città e la fortificazione del porto, cfr. Migeotte, *Les souscriptions*, cit., pp. 34-39 (N° 18 = IG II<sup>2</sup> 835). Una seconda importante sottoscrizione è attestata per la costruzione del secondo teatro del Pireo a metà del II secolo (N° 20 = IG II<sup>2</sup> 2334).

<sup>112</sup> Liv. XXXI 26, 8 (cfr. tuttavia Liv. XLV 27, 11, là dove lo storico latino attesta che le mura che congiungevano la città al Pireo erano ben visibili, e forse intatte, nell'anno 168).

<sup>113</sup> «Hesperia», XLV 1976, pp. 16-17. Cfr. Ph. Gauthier, *Les villes athéniennes et un décret pour un commerçant*, «REG», XCV 1982, pp. 275-290. Vd. anche l'iscrizione inedita dell'Agorà, inv. I 7581, 8-11, segnalata da Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., p. 189 n. 44.

<sup>114</sup> Cfr. Habicht, *Studien*, cit., p. 80 e n. 3.

eponimi viene pubblicata con inizio dal 230/29, l'anno arcontale che vide, in prossimità della sua conclusione, la libertà restituita ad Atene<sup>115</sup>.

Le testimonianze epigrafiche riportano inoltre anche un altro protagonista della liberazione di Atene: il comandante del presidio macedone Diogene, che ricevette grandi onori dagli Ateniesi. A lui fu concesso il titolo di evergete e un posto in teatro; in suo nome furono dedicate le feste Διογένεια e un ginnasio (Διογένειον). Gli efebi<sup>116</sup> gli dedicavano ogni anno il sacrificio di un toro, mentre a teatro il posto assegnatogli rimase riservato ai suoi discendenti primogeniti di generazione in generazione: in questo modo fu eternata la sua memoria<sup>117</sup>.

La liberazione del 229 è poi ancora celebrata con altri interventi. Due decreti, di cui fu proponente Euricleida stesso, attestano l'istituzione di nuovi agoni per celebrare l'evento<sup>118</sup> e la costruzione di un nuovo tempio dedicato al *Demos* personificato e alle *Charites*<sup>119</sup>, figlie di Zeus: il servizio sacerdotale del nuovo culto dovette rimanere all'interno della famiglia di Euricleida e Micione, trasmesso di padre in figlio con il conseguente onore della proedria al teatro<sup>120</sup>.

È estremamente significativa inoltre la menzione, in un decreto onorario ateniese<sup>121</sup>, di Biti, che potrebbe essere identificato con lo stratego di Demetrio, vincitore su Arato nella battaglia di Filacia<sup>122</sup>.

Se tuttavia questo decreto può apparire di incerta argomentazione per la difficoltà di individuare con sicurezza il personaggio onorato, due altri docu-

<sup>115</sup> IG II<sup>2</sup> 1706. Cfr. S. Dow, *The List of Archontes IG<sup>2</sup> II 1706*, «Hesperia», II 1933, p. 430-434.

<sup>116</sup> Riguardo all'istituzione dell'efebia, la sua vitalità è ben documentata per gli anni intorno al 200 anche se con effettivi piuttosto modesti, compresi tra i 20 e i 55 iscritti alle liste annuali, così come sono ricostruibili allo stato attuale della documentazione

<sup>117</sup> IG II<sup>2</sup> 5080. Cfr. Ferguson, *Hell. Ath.*, cit., pp. 238-239; Pélékidis, *Histoire de l'éphèbie*, cit., pp. 252, 264-265; M. Maas, *Die Prohedrie des Dionysostheaters in Athen*, München 1972, pp. 139-140; Habicht, *Studien*, cit., pp. 83-84; Gauthier, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs*, cit., pp. 64-75; St.G. Miller, *Architecture as Evidence for the Identity of the Early Polis*, in M.H.Hansen (ed.), *Sources for the Ancient Greek City-State. Symposium August, 24-27 1994. Acts of the Copenhagen Polis Centre*, II, Copenhagen 1995, pp. 201-224.

<sup>118</sup> IG II<sup>2</sup> 834. Allo stesso modo fece Filippide nel 287 (IG II<sup>2</sup> 657).

<sup>119</sup> Le tre *Charites* in questione erano probabilmente *Thallo*, *Auxo* ed *Hegemone*, che, unite al *Demos* deificato, obbedivano a una chiara ideologia nazionalistica che inneggiava non solo alla democrazia, ma anche alla prosperità, all'accrescimento e alla potenza della *polis*.

<sup>120</sup> IG II<sup>2</sup> 5029; 5047. Cfr. Habicht, *Studien*, cit., pp. 84-96; Id., *Athen. Die Geschichte*, cit., pp. 183-184 e nn. 25-27. Su *Demos*, già più volte personificato in teatro e in arte, vd. Aristot., *Eth. Nic.* 1132b-1133a e cfr. M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, II, München 1976, pp. 144-145.

<sup>121</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 476.

<sup>122</sup> Così M.J. Osborne, *The Last Athenian*, «AncSoc», V 1974, pp. 97-104. *Contra* vd. S.M. Burstein, *Bithys, Son of Cleon from Lysimachia: a Reconsideration of the Date and Significance of IG II<sup>2</sup>, 808*, «CSCA», XII 1979, pp. 39-50, secondo il quale questo Biti sarebbe da identificarsi con il collaboratore di Lisimaco ricordato da Ateneo (VI 246e; XIV 614f).

menti dell'assemblea, entrambi datati al 226/5 nella terza pritanìa (settembre 226), aiutano a chiarire l'attività diplomatica di Atene dopo la liberazione del 229<sup>123</sup>.

Nel primo caso si tratta di un decreto in onore di Kastor d'Alessandria<sup>124</sup>, alto funzionario del re Tolemeo III, il cui figlio Philon sarà prosseno della Confederazione etolica<sup>125</sup>. Nel secondo caso si vuole evidenziare un documento, piuttosto dibattuto, che attesta relazioni diplomatiche con la Macedonia di Antigono Dosone proponendo l'onore della corona d'oro a Prytanis di Caristo, figlio di Astyleides per i seguenti meriti<sup>126</sup>:

... ἐ-

πειδὴ Πρύτανις εὖνους ὦν τῷ δήμῳ καὶ πολ-  
 λάκις τὴν ἀπόδειξιν αὐτοῦ καὶ πρότερον πεπο-  
 ημένην ἀποφηνάμενων τῶν στρατηγῶν, παρα-  
 κληθεὶς ὑπὸ τοῦ δήμου καὶ δοὺς ἑαυτὸν ἀπροφ[α]-  
 σίστως εἰς τὴν κοινὴν χρεῖαν τῆς πόλεως ἀπ[ε]-  
 δήμησεν [πρὸς τὸν βασιλέα Ἀντίγονον]<sup>127</sup> οὔτε πό-  
 νον οὔτε κίνδυνον ὑπολογισάμενος οὐθένεα  
 τῶν ἐσομένων οὔτε δαπάνης οὐδεμίας φροντί-  
 σας, καὶ παραγενόμενος [τῷ βασιλεῖ]<sup>128</sup> κα[ὶ] διαλ[ε]-  
 χθεὶς ὑπὲρ τῶν κοινῆι χρησίμων μετ[ὰ] παρ<ρ>η-  
 σίας ὡς ἂν ὑπὲρ ἰδία<ς> π[α]τ[ρ]ίδος τὴν πᾶσαν σπου-  
 δὴν ποι<ο>ύμενος ἀπήγγελεν τῷ δήμῳ περ[ὶ] τού-  
 των ἐν οὐθενὶ καιρῷ προθυμίας οὐθὲν ἐν[λ]ελοι-  
 π<ώ>ς π<ο>τ' οὐδὲ τῶν καθηκόντων εἰς τὴν τοῦ δήμου  
 χρεῖαν παραλείπων ...

“... poiché Prytanis, essendo benevolo verso il popolo e spesso gli strateghi avendone reso nota la dimostrazione che lui anche precedentemene ne aveva dato, chiamato dal popolo e, senza esitazione e pretesti, essendosi offerto per il comune vantaggio della città, si recò dal re Antigono senza tener conto né di alcuna fatica, né di alcun pericolo di quelli che gliene sarebbero venuti, e senza neppure darsi pensiero di alcuna spesa; ed essen-

<sup>123</sup> É. Perrin - S. Dayer, *Les succès de la diplomatie athénienne de 229 à 168 av. J.-C.*, «REG», CXII 1999, pp. 444-462.

<sup>124</sup> *IG II<sup>2</sup>* 838.

<sup>125</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 585 (anno 175/4 circa).

<sup>126</sup> *ISE* 28, 10-25 (= *SEG XXV* 106 = *Agora XVI* 224). Anno 226/5. A commento vd. *ISE*, pp. 62-63; Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., pp. 198, 447 n. 16. Cfr. S. Le Bohec, *Antigone Dôsôn, roi de Macédoine*, Nancy 1993, pp. 184-189.

<sup>127</sup> Rasura di circa 22 lettere: molto probabilmente in questo punto l'iscrizione recava un'espressione come [πρὸς τὸν βασιλέα Ἀντίγονον], erasa per la *damnatio memoriae* degli Antigonidi.

<sup>128</sup> Rasura di 9 lettere: a essere cancellato è stato probabilmente un riferimento come [τῷ βασιλεῖ] oppure [Ἀντιγόνῳ].

dosi incontrato con il re, spiegò con piena libertà di parola i vantaggi comuni, usando ogni sollecitudine come se parlasse in difesa della propria città; ha poi riferito al popolo circa queste cose, senza aver mai omesso nessuna premura in alcuna circostanza, senza trascurare ciò che conviene per l'utile della città”.

Il primo elemento degno di nota è che sia il proponente che l'onorato del decreto sono personaggi noti, già attivi negli anni '60, che sembrano potersi connotare come filomacedoni. Proponente è infatti Thoukritos, paredro nel 266/5<sup>129</sup>, στρατηγός ἐπὶ τὴν παραλίαν negli anni della guerra cremonidea e in quelli immediatamente successivi<sup>130</sup>. Lo straniero onorato è invece Prytanis, un noto filosofo peripatetico, il cui insegnamento è attestato nel 260-255 e che nel 223 redigerà la costituzione di Megalopoli su incarico di Antigono Dosone<sup>131</sup>.

Ne consegue un secondo aspetto: la cosiddetta liberazione del 229 non coincise con nessun cambio della classe politica ateniese, che invece continuò ad operare in continuità avvalendosi dell'operato e dell'esperienza di personalità ormai ultrasessantenni, maturate nel periodo macedone e, in quel contesto di relazioni, operanti per l'utilità della *polis*.

Una terza caratteristica discende invece dai contenuti del decreto: nulla si dice circa i risultati dell'attività diplomatica di Prytanis presso la corte macedone; tuttavia si avverte la difficoltà di queste relazioni (merito del personaggio onorato è stato quello di parlare liberamente e con franchezza con il re) e la loro importanza quale tentativo, affidato a uno straniero in ottime relazioni con Antigono, di mantenere aperto un canale di comunicazione che alleggerisse la crisi nei rapporti tra Atene e il regno macedone.

Tale crisi e la conseguente distanza creatasi tra Atene e i Macedoni è ben testimoniata anzitutto da elementi esteriori di grande evidenza: nei decreti pubblici<sup>132</sup>, così come nei riti religiosi<sup>133</sup>, non si fa più menzione del re di Macedonia e della famiglia reale. Anche la monetazione riprende con conio proprio, rigettando dall'uso le monete reali di bronzo<sup>134</sup>.

Il rapporto privilegiato con l'Egitto tocca il suo punto più alto nel 224/3 quando Tolemeo III Evergete è assunto tra le divinità ateniesi: viene quindi istituita una festa in suo onore e una tredicesima tribù è aggiunta nella suddivi-

<sup>129</sup> IG II<sup>2</sup> 668.

<sup>130</sup> IG II<sup>2</sup> 1194; 1286. Cfr. J. Pouilloux, *La forteresse de Rhamnonte*, Paris 1954, pp. 124-127, nr. 11-12.

<sup>131</sup> Polyb. V 93, 8. Vd. anche Plut., *Quaest. conv.*, prooem.; Athen. XI 477e; *Sud.*, s.v. Ἐϕϕορίων; *Vita Aristotelis* p. 402, 21 Westermann. Cfr. P. Treves, *Euforione e la storia ellenistica*, Milano-Napoli 1955, p. 23.

<sup>132</sup> *Agora* XV 120, 16.

<sup>133</sup> *ISE* 29, 16-18 (anno 225/4, = *SEG* XXV 156), a proposito del culto della dea Nemesis.

<sup>134</sup> Cfr. Habicht, *Studien*, p. 42; Kroll, *The Greek Coins*, cit., pp. 51-52.

sione del corpo civico, togliendo un demo da ognuna delle altre dodici e creando un nuovo demo in onore della regina Berenice<sup>135</sup>.

Tale influenza tolemaica all'interno della società ateniese dovette essere davvero sostanziale se si pensa, ad esempio, agli influssi alessandrini osservati nella ceramica di questo periodo<sup>136</sup>, oppure a episodi come quello dell'alto funzionario lagide e governatore della Cilicia, Thraseas, figlio di Aetos, che riceve la cittadinanza ateniese e sceglie di iscriversi nella nuova tribù *Ptolemais*<sup>137</sup>, o ancora quello della fondazione di un nuovo ginnasio denominato *Ptolemaion* e costruito con i fondi reali inviati dall'Egitto<sup>138</sup>. Un'iscrizione databile agli anni 224-222<sup>139</sup>, in onore di Efeso e dei suoi ambasciatori, attesta l'apprezzamento e la sollecitudine di Atene nell'invitare e accogliere le *poleis* straniere alle feste *Ptolemaia*: la partecipazione, attestata per una città come Efeso che era allora un possedimento tolemaico, aumenta la percezione del ruolo di Atene quale luogo privilegiato in Grecia delle relazioni con l'Egitto<sup>140</sup>.

Trovata la sua protezione sul piano internazionale delle grandi potenze ellenistiche, la politica di neutralità di Atene trova piena applicazione negli eventi bellici che seguono ininterrottamente alla fine della guerra cleomenica.

Ne è un primo e significativo esempio l'ambasceria condotta dall'ateniese Demainetos del demo di *Athmonon*, il quale nel 220/19 e almeno un'altra volta, probabilmente nel 218/7, si reca in missione diplomatica presso Filippo V e la Confederazione etolica con la seguente finalità<sup>141</sup>:

ὄπως ἂν παρ' ἑκατέρων τῶι [δ]ήμῳ ἢ τε φιλίῃα κ]αὶ ἡ εἰρήνη διατηρη-  
ται καὶ μηδ' ὑ[φ'] ἑνὸς περι[σ]πωμένη ἢ πόλις [ἀ]ποκατασταθεῖ εἰς  
τὴν ἐξ ἀρχῆς εὐδαιμονίαν, οὔτε κακοπάθ]ιαν οὐδεμίαν οὔτε κί[ν]-

<sup>135</sup> Per le fonti e alcuni puntuali commenti, vd. W. Ferguson, *Athenian Tribal Cycles in the Hellenistic Age*, Cambridge Mass. 1932, p. 143; J.S. Traill, *The Political Organization of Attica: A Study of the Demes, Trityes, and Phylai, and Their Representation in the Athenian Council*, Hesperia Suppl. XIV, Princeton 1975, pp. 33, 61-63; Habicht, *Studien*, cit., pp. 105-112; Id., *Athens and the Ptolemies*, cit., pp. 68-90 (= *Athen in hellenistischer Zeit*, pp. 140-163).

<sup>136</sup> S. Rotroff, *Hellenistic Pottery. Athenian and Moldmade Bowls (Agora XXII)*, Princeton 1982, pp. 11-13.

<sup>137</sup> *JG II*<sup>2</sup> 836.

<sup>138</sup> Vd. Habicht, *Studien*, cit., pp. 112-117.

<sup>139</sup> *ISE* 30 (= *SEG XXV* 108 = *Agora XVI* 225).

<sup>140</sup> Alti funzionari e consiglieri della dinastia lagide figurano negli ultimi decenni del III secolo tra i vincitori delle Panatenee (cfr. S.V. Tracy - C. Habicht, *New and Old Panathenaic Victor Lists*, «Hesperia», LX 1991, pp. 189-236): Sosibios, celebrato da Callimaco (fr. 384 Pfeiffer), e Polykrates di Argo, cancelliere della corte lagide (*JG II*<sup>2</sup> 2313, 62; 2315, 48-51; cfr. «Hesperia», LX 1991, p. 230). Per l'identificazione incerta di Sosibios, cfr. R. Pfeiffer, *Callimachus*, II, Oxford 1953, pp. XL-XLI; E. Olshausen, *Prosopographie der hellenistischen Königsgesandten*, I, Louvain 1974, pp. 43-45; W. Huss, *Untersuchungen zur Aussenpolitik Ptolemaios' IV*, München 1976, pp. 242-251.

<sup>141</sup> *JG II*<sup>2</sup> 1304, 7-10. Cfr. Habicht, *Studien*, cit., pp. 132-135; Id., *Athen. Die Geschichte*, cit., p. 191.

δυνον ὑποστελλόμενος ἀλλὰ καὶ λόγῳ κ[α]ὶ ἔργῳ τὰ συμφέρον-  
τα πρῶτων τεῖ πατρίδι

“... affinché l'amicizia e la pace siano conservati al *demos* da parte di ognuno dei due e la città, senza essere costretta a schierarsi da una parte o dall'altra, ritorni all'originaria prosperità, non temendo [Demaineto] alcuna sventura e alcun pericolo, ma facendo, a parole e nei fatti, ciò che è utile per la patria”.

Attive relazioni con le *poleis* e con le altre realtà territoriali greche si registrano già negli anni '20, quando la confederazione beotica attribuisce onori e la prossenia a numerosi cittadini ateniesi con provvedimenti che continuano anche dopo la pace del 217<sup>142</sup>. È a partire da questa data che si registrano tuttavia i fatti interstatali più interessanti, coincidenti con la ripresa delle feste tradizionali e dei relativi agoni: poco prima del 215 l'associazione ateniese dei *technitai* dionisiaci accetta di partecipare al concorso dei *Mouseia*, nuovamente organizzato dalla città di Tespie e dalla confederazione beotica<sup>143</sup>; negli stessi anni un decreto ateniese riporta la decisione dell'assemblea di riconoscere, con la propria partecipazione, la festa dei *Lykaia*, ripristinata dalla città federale achea di Megalopoli<sup>144</sup>. Sono infine documentate relazioni con la Ionia (Efeso<sup>145</sup> e Mileto<sup>146</sup>), con Antiochia<sup>147</sup> e Magnesia<sup>148</sup> sul Meandro in Caria, con Creta<sup>149</sup>, con la corte dei Seleucidi ad Antiochia in Siria<sup>150</sup>.

Queste testimonianze evidenziano che Atene, nonostante i giudizi negativi di Polibio, sembra aver appreso a muoversi nei complicati e fitti rapporti interstatali del mondo ellenistico. Pare inoltre che abbia l'autonomia per condurre la sua politica estera in tutta libertà, anche se la *polis* attica avverte come prioritaria la necessità di trovare una forte protezione: in questo senso l'Egitto tolemaico costituiva per Atene la possibilità di appoggiarsi a una potenza che le assicurasse copertura internazionale, soprattutto in funzione antimacedone, senza rinunciare a gran parte della propria sovranità.

<sup>142</sup> IG VII 248; 301; 308 (= V.C. Pétrakos, *Oi ἐπιγραφές τοῦ Ὀρωπιτοῦ*, Athens 1997, nrr. 78, 73, 84). Cfr. Habicht, *Studien*, pp. 132 n. 64.

<sup>143</sup> IG VII 1735. Cfr. M. Feyel, *Contribution à l'épigraphie béotienne*, Le Puy 1942, pp. 88-117; D. Knoepfler, *La réorganisation du concours des Mouseia à l'époque hellénistique: esquisse d'une solution nouvelle*, in A. Hurst - A. Schachter (éd.), *La montagne des Muses*, Genève 1996, pp. 141-167.

<sup>144</sup> IG II<sup>2</sup> 993.

<sup>145</sup> ISE 30 (= SEG XXV 108 = *Agora XVI* 225).

<sup>146</sup> *Milet I* 2, 12 (*ante* 200).

<sup>147</sup> «Hesperia», XLVII 1978, pp. 49-57; cfr. Osborne, *Naturalization*, cit., D 95.

<sup>148</sup> *IMagnesia* 37 (= K.J. Rigsby, *Asyilia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World*, Berkeley-Los Angeles 1996, nr. 87)

<sup>149</sup> IG II<sup>2</sup> 844. Cfr. P. Brulé, *La piraterie crétoise hellénistique*, Paris 1978, pp. 17-24.

<sup>150</sup> Habicht, *Athen und die Seleukiden*, cit., pp. 9-14

Si nota tuttavia la prudenza ateniese a non assumere alleanze ufficiali, ma a mantenere una rigorosa neutralità in grado di non offrire ai Macedoni alcun pretesto di guerra. Per questo probabilmente Atene non aderì all'alleanza tra la Lega etolica e i Tolemei; per lo stesso motivo non affrettò, pur avendo normalizzato le relazioni con gli Etoli<sup>151</sup>, il ritorno del proprio delegato al Consiglio dell'Anfizionia delfica, dove la confederazione etolica controllava la maggior parte dei voti a seguito della sua espansione territoriale, tanto che il ristabilimento degli equilibri tradizionali all'interno del Consiglio anfizionico rappresentò uno degli obiettivi dichiarati dalla Lega ellenica nella guerra contro gli Etoli, anche se tale risultato non fu raggiunto negli accordi di pace del 217<sup>152</sup>.

I due decreti onorari sopracitati, entrambi dell'anno 226, in riferimento alla missione diplomatica di Prytanis di Caristo presso Antigono e in onore di Kastor d'Alessandria, mostrano i movimenti diplomatici di Atene, che da un lato muove prudenti relazioni ufficiali con la Macedonia, dall'altro rafforza il legame con l'Egitto, legame che culminerà nel 224/3 con la decisione di elevare al culto Tolemeo III Evergete. I due fronti su cui si muove, in modo assai diverso, la diplomazia ateniese, indicano chiaramente l'inquietudine della polis attica, che si trova stretta tra l'avvicinamento Achei-Macedoni<sup>153</sup>, l'alleanza rinnovata tra *koinon* beotico e Achei (anno 228 o 227) e la formazione della nuova Lega ellenica promossa dal re di Macedonia (224)<sup>154</sup> in opposizione a Cleomene, re di Sparta.

Complessivamente, con la liberazione del 229 Atene inaugura una condotta in politica estera che la vede al di fuori di ogni conflitto o alleanza interstatale, interessata soltanto ad avvicinarsi ai favori dei sovrani ellenistici e in particolare di Tolemeo, così come farà successivamente con Roma<sup>155</sup>, e a salvaguardare un principio di libertà significativamente descritto dall'espressione ἡ πάτριος ἐλευθερία, attestata in questo contesto da due documenti epigrafici<sup>156</sup>. Il nesso πάτριος ἐλευθερία sembra nascere infatti dalla mistione tra πάτριος

<sup>151</sup> Tale normalizzazione è ben testimoniata dai numerosi decreti datati agli anni '20 del III secolo emessi dalla città di Delfi, associata alla confederazione etolica, in onore di cittadini ateniesi: *FD* III 2, 74; 76; 78; 79; 82; 158; 166.

<sup>152</sup> Polyb. IV 25, 8. Su questo periodo della storia anfizionica cfr. R. Flacelière, *Les Aitoliens à Delphes*, Paris 1937, p. 256 n. 1; A. Giovannini *Philipp V, Perseus und die delphische Amphiktyonie*, in *Ἀρχαία Μακεδονία Ἀ' Διεθνές Συμπόσιον (26-29 Aug. 1968)*, I, Thessaloniki 1970, pp. 147-154, spec. p. 148; Fr. Lefèvre, *L'Amphictionie pyléo-delphique: histoire et institutions*, Paris 1998, p. 68, 112 sgg.

<sup>153</sup> Cfr. Fine, *The Background*, cit., p. 144.

<sup>154</sup> Schmitt, *Staatsverträge*, cit., pp. 212-217.

<sup>155</sup> In relazione a rapporti di Atene con i sovrani ellenistici e Roma, e alla propaganda sulla libertà dei Greci, vd. Gruen, *The Hellenistic World*, cit., pp. 132-157; H. Mattingly, *Athens between Rome and the Kings: 229/8 to 129 B. C.*, in P. Cartledge - P. Garnsey - E. Gruen (ed.), *Hellenistic Constructs: Essay in Culture, History and Historiography*, Berkeley-Los Angeles-London 1997, pp. 120-144.

<sup>156</sup> *SEG* XV 111, 2-3; XXXVIII 107, 7-8.

πολιτεία e κοινὴ ἐλευθερία, determinando con l'associazione dei due termini la rilevante perdita e il disinteresse per gli altri due concetti: se il richiamo alla *politeia* potrebbe non essere stato urgente per la continuità istituzionale fin qui emersa, che non esigeva pertanto da Euricleida e Micione un'instaurazione della democrazia, al contrario la rinuncia alla definizione di libertà come bene comune di tutti i Greci ben simboleggia la scelta politica condotta dai governanti di Atene di non intromettersi nei difficili rapporti interstatali, che allora intercorrevano tra città e popoli della Grecia, e soprattutto di non affiancare Arato nelle sue lotte contro le tirannidi e per la libertà.

Dal punto di vista dell'amministrazione interna alla polis attica, la ripresa del ciclo dei segretari e soprattutto la pubblicazione di una lista degli arconti con inizio a partire dal 230/29<sup>157</sup> suggerisce l'idea di una propaganda politica che vuole indicare l'inizio di una nuova epoca dal punto di vista amministrativo.

In realtà, la stessa carriera pubblica di Euricleida e Micione, che dominano la scena pubblica fin dagli anni '40<sup>158</sup>, conferma la continuità tra i due governi, anche se le diverse scelte in politica estera finiscono per determinare alcuni cambiamenti.

Per quanto riguarda l'attività legislativa, sappiamo che Euricleida introdusse leggi in favore del popolo, forse concernenti la cittadinanza<sup>159</sup>. Dal punto di vista formale, per quanto riguarda la carica ἐπὶ τῆ διοικήσει, permane l'oscillazione tra l'indicazione del collegio e quella del singolo componente, anche in questo caso in continuità con il periodo precedente; inoltre si può notare che quasi tutti i decreti sono probuleumatici, eccetto quello per gli onori di competenza pritanica.

Significativa, e soprattutto chiaro indizio di democrazia, è la possibilità di individuare le *euthynai*, a cui i pubblici ufficiali erano sottoposti<sup>160</sup>, e la conseguente intensa attività dei tribunali<sup>161</sup>, anche per procedure di *dokimasia*<sup>162</sup>: un'impegno amministrativo così intenso ha fatto ipotizzare che, almeno a giudici e buleuti, fosse ancora corrisposto un pagamento per la partecipazione al pubblico ufficio<sup>163</sup>.

Nel complesso, dall'analisi degli elementi ora ricordati si può rilevare un contrasto tra una certa continuità amministrativa nell'attività delle istituzioni e

<sup>157</sup> IG II<sup>2</sup> 1706.

<sup>158</sup> Cfr. IG II<sup>2</sup> 1705 + «Hesperia», VIII 1939, p. 13, 4-5; SEG XXXII 118.

<sup>159</sup> IG II<sup>2</sup> 84, 22.

<sup>160</sup> IG II<sup>2</sup> 956, 20-22 (161/0); 958, 16-18 (149/8).

<sup>161</sup> IG II<sup>2</sup> 847, 27-30 (215/4); 1008, 60-1 (118/7), 1011, 41-2 (106/5).

<sup>162</sup> IG II<sup>2</sup> 982; 988.

<sup>163</sup> Ferguson, *Hell. Ath.*, cit., pp. 289-290. In generale, sull'evoluzione ad Atene in età ellenistica delle procedure di controllo sui magistrati cfr. P. Fröhlich, *Les cités grecques et le contrôle des magistrats (IVe-Ier s. avant J.-C.)*, Genève - Paris 2004, pp. 157-164, 335-362, 450-463.

l'enfasi della conquista della libertà ascritta a merito di Euricleida e Micione: i valori democratici appaiono dunque sentiti più come adesione agli slogan propagandistici dei sovrani ellenistici, in particolare tolemaici, che come volontà di riformare la *politeia*.

### 3.2. Prestigio diplomatico e progresso economico nel II secolo

Il decreto della dichiarazione di guerra del 200 contro Filippo V, segnato da un violento odio antimacedone, risulta confermato da numerose iscrizioni nelle quali si trovano cancellati i nomi dei sovrani macedoni, oppure le indicazioni delle tribù Antigonis e Demetrias<sup>164</sup>: da ricondursi alle medesime disposizioni è anche la distruzione di una statua di Demetrio Poliorcete<sup>165</sup>. Analogamente, si è già annotata la corrispondenza epigrafica per gli onori tributati ad Attalo<sup>166</sup>.

Il periodo di guerra è poi evidenziato da iscrizioni che, sia pure in modo frammentario, ben descrivono in alcuni dettagli il momento storico: è attestata, probabilmente proprio in questi anni, la sospensione delle cerimonie misteriche di Eleusi<sup>167</sup>; un decreto tributa gli onori a un cittadino di Pergamo che sospende gli studi filosofici per portare il suo aiuto alla difesa di Atene<sup>168</sup>; un altro provvedimento sembra registrare l'invio d'argento e di grano da parte di Attalo<sup>169</sup>; un'iscrizione onoraria, databile in questi anni, conferisce gli onori ateniesi ai comandanti delle navi inviate da Bisanzio in aiuto nella guerra<sup>170</sup>.

<sup>164</sup> Vd. S. Dow, *Prytaneis. A Study of the Inscriptions honoring the Athenian Councillors*, Hesperia Suppl. 1, Athens 1937, pp. 48-50; Habicht, *Studien*, p. 148 n. 137.

<sup>165</sup> «Hesperia», XLII 1973, pp. 165-168; cfr. *SEG* XXXII 151

<sup>166</sup> Le privilegiate relazioni diplomatiche di Atene con gli Attalidi sono ben documentate anche al di là degli straordinari onori tributati ad Attalo I. Cfr. Habicht, *Athen and the Attalids*, cit., pp. 561-577 (= *Athen in hellenistischer Zeit*, cit., pp. 183-201). Negli anni della guerra contro Filippo V, Attalo sostiene Atene con soldati, argento e cereali; offre anche il riscatto per liberare i prigionieri di guerra (*IG* II<sup>2</sup> 886, 17). Durante la guerra antiochea gli Ateniesi tributano onori a tre uomini legati ad Eumene (*IG* II<sup>2</sup> 946, 9-21), altri vengono onorati tra la fine degli anni '70 e il 167 (*IG* II<sup>2</sup> 945; 955): cfr. Osborne, *Naturalization*, I, cit., D 100, D 106; I. Savalli-Lestrade, *Les «philoi» royaux dans l'Asie Mineure hellénistique*, Genève 1998, pp. 122, 128, 134, 140-141, 165-166). Alle Grandi Panatenee del 178 Eumene e i suoi fratelli risultano tutti registrati tra i vincitori, con l'indicazione della tribù *Attalis* di appartenenza (*IG* II<sup>2</sup> 2314, 84-91). Nel 174 un decreto onorario celebra Philetairos, uno dei fratelli di Eumene, al quale viene dedicata dagli Ateniesi una statua a Olimpia (*IG* II<sup>2</sup> 905; *I Olimpia* 312). In generale, sulle partecipazioni e sulle vittorie dei re ellenistici e delle loro corti alle Panatenee, cfr. Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., pp. 239-240.

<sup>167</sup> K. Clinton, *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*, Philadelphia 1974, p. 24, nr. 11, 17-18.

<sup>168</sup> *IG* II<sup>2</sup> 886, 10-12. Vd. anche *IG* II<sup>2</sup> 884 (in onore di Heris di Bisanzio) e *IG* II<sup>2</sup> 885 (in onore di Attalo I).

<sup>169</sup> *IG* II<sup>2</sup> 894, 3-4.

<sup>170</sup> *IG* II<sup>2</sup> 884. Cfr. Polyb. XVI 2, 10.

Il decreto che meglio sintetizza i primi anni del II secolo è tuttavia quello in onore di Cefisodoro. Esso conferma il racconto di Pausania già evidenziato in precedenza<sup>171</sup>, così come integrato da Polibio<sup>172</sup>, indicando le seguenti motivazioni per gli onori tributati<sup>173</sup>:

... Κηφισόδωρος ἐκτενήν  
 προσενηνεγμένος τὴν πρὸς τὸν δῆμον εὐνοίαν ἐμ παντὶ καιρῶι  
 καὶ πεπολιτευμένος μὲν πρὸς τὰ τριάκοντα ἔτη καθαρῶς καὶ ἀδωρο-  
 δοκῆτως, οὐθένεα δὲ οὔτε πόνον οὔτε κίνδυνον ἐκκεκλικῶς ἔνεκεν  
 τοῦ κοινοῦ συμφέροντος καὶ τὰς τε ἄλλας λειτουργίας ὑπομεμενη-  
 κῶς πάσας ἐφ' ἃς αὐτὸν κατέστησεν ὁ δῆμος, γεγονῶς δὲ καὶ ταμίας  
 στρατιωτικῶν καλῶς καὶ φιλοδόξως καὶ τὴν τῶν σιτωνικῶν  
 ταμειῶν συνδιεξηγῶς τρίτος ἔν τε τῶι ἐπὶ Ἀπολλοδώρου καὶ  
 Προξενίδου ἐνιαυτῶι, τεθηκῶς δὲ καὶ νόμους συμφέροντας  
 ἐφ' ὁμοιοίαι πάντων Ἀθηναίων, καὶ πόρους χρημάτων ἴσους καὶ  
 δικαίους συμβεβουλευκῶς, εἰσηγημένος δὲ καὶ δι' οὗ τρόπου  
 τοὺς τε ὄντας φίλους ὁ δῆμος διατηρήσει βεβαίους ἐν τεῖ πίστει  
 μένοντας καὶ ἑτέρους προσκτῆσεται καὶ τὰς γινομένας ἐπιβου-  
 λὰς ὑπὸ τῶν ἐξῴθεν προεωραμένος καὶ ἀντιστήνα[ι] π[ρ]ο[σ]τεταγ-  
 μένος καὶ συμμαχίας συμβεβουλευκῶς καλὰς καὶ [συν]ενηνο-  
 χείας τῶι δήμῳ καὶ πρεσβείας πεπρεσβευκῶς ὑπὲρ [τῶν] μεγί-  
 στων εἰς σωτηρίαν ταῖς πόλεσιν καὶ τῆι χώρῳ, καὶ χρήματα ἡχῶς  
 καὶ σίτον καὶ ἄλλας δωρεὰς οὐκ ὀλίγας, εἰσηνηνοχῶς δὲ καὶ ψη-  
 φίσματα πολλὰ καὶ χρήσιμα καὶ δόξαν ἔχοντα καὶ πράξι καὶ εὖ-  
 σχημοσύνην τῶι δήμῳ, καὶ διαμεμενηκῶς ἐπὶ τῆς αὐτῆς  
 αἰρέσεως ἅπαντα τὸν χρόνον μισοπονήρας, καὶ διὰ τὴν συνέ-  
 χειαν τῶν πραττομένων καὶ ἐπινοουμένων μάλιστα αἴτιος γεγο-  
 νῶς μετὰ τῆς τῶν θεῶν εὐμενείας τοῦ διατηρήσαι τὸν δῆμον  
 [τ]ὴν αὐτονομίαν, οὐκ ὀλίγοις δὲ καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων περιπε-  
 [πο]ηκέ[ν]αι τὰ μέγιστα τῶν ἀγαθῶν ...

“... Cefisodoro ha rivolto al popolo in ogni circostanza una assidua benevolenza, e ha partecipato alla vita politica per circa trent'anni con onestà e incorruttibilità, senza tirarsi mai indietro di fronte ad alcuna fatica o pericolo per il comune vantaggio; ha anzi sostenuto tutte le altre liturgie<sup>174</sup> cui il popolo lo nominò; è stato tesoriere della cassa militare in modo egregio e da tutti stimato, ed ha ricoperto insieme ad altri due la carica di tesoriere dell'approvvigionamento del grano negli anni degli arconti Apollodoros

<sup>171</sup> Paus. I 36, 5-6.

<sup>172</sup> Polyb. XVIII 10, 11 (seconda ambasceria di Cefisodoro a Roma nel 198/7).

<sup>173</sup> ISE 33, 7-31 (= SEG XXV 112 = Agora XVI 261).

<sup>174</sup> Il riferimento alle “altre liturgie” non è stato forse ancora del tutto valorizzato nel suo valore di attestazione dell'esistenza e del ruolo dell'istituto dopo l'abolizione da parte di Demetrio Falereo della coregia e probabilmente della trierarchia (comunque desueta, fin da allora, per l'inevitabile abbandono di un ruolo internazionale fondato sulla potenza navale).

(204/3) e Proxenides (203/2); ha inoltre introdotto leggi utili a favorire la concordia degli Ateniesi tutti; ha consigliato entrate fiscali eque e giuste; ha esposto in quale modo il popolo avrebbe potuto stare attento a mantenere saldi nella loro lealtà coloro che gli erano amici e a procurarsene altri; ha previsto le insidie (contro il popolo) che si verificarono ad opera di stranieri ed ebbe affidato l'incarico di opporvisi; ha consigliato eccellenti alleanze, utili per il popolo; si è recato in ambasceria per questioni importantissime per la salvezza delle città e del territorio<sup>175</sup>; ha fornito al popolo denaro, grano, e non pochi altri doni; ha proposto altresì molti decreti utili e recanti al popolo fama, vantaggio e decoro; per tutto il tempo è rimasto fermo in questa medesima propensione odiando la malvagità e, per la coerenza delle azioni e dei pensieri, è stato massimamente causa, insieme alla benevolenza degli dei, del fatto che il popolo abbia conservato la propria autonomia, e, per non pochi anche degli altri Elleni, siano salvi i massimi tra i beni..."

Per tutti questi motivi il Consiglio e l'assemblea degli Ateniesi intesero tributare a Cefisodoro la corona d'oro, il nutrimento a spese pubbliche nel prytaneo per sé e per il maggiore d'età di tutta la sua futura discendenza, la proedria in tutti gli spettacoli e addirittura una statua di bronzo nell'agorà e un'altra, sempre di bronzo, nell'emporio del Pireo, un luogo che, se correttamente identificato, com'è probabile, con il *sitikon emporion*<sup>176</sup>, rimanda direttamente al decisivo impegno di Cefisodoro nell'approvvigionamento granario di Atene sia come *tamias ton sitonikon*, sia come rappresentante di Atene in relazioni diplomatiche e alleanze che fruttarono doni e approvvigionamenti alla città.

Il decreto testimonia che ben si adatta al personaggio in questione la definizione di Pausania che lo indica come *prostates tou demou*: evidentemente Cefisodoro succedette a Euricleida quale *leader* del popolo, un ruolo che rimanda a uno dei meccanismi più caratteristici della gestione del potere democratico nell'Atene classica, allorché tensioni individualistiche e interessi della maggioranza indistinta trovavano nell'assemblea un equilibrio pur sempre fragile, ma in grado di determinare con le proprie scelte la vita della polis. D'altra parte, circa le vicende del 200 si è visto dalle fonti storiografiche come sia sottolineata la centralità del *demos*, nel quale probabilmente lo stesso Cefisodoro ali-

<sup>175</sup> Secondo Moretti (*ISE*, I, p. 78) il plurale *πόλεις* rimanda alle cittadine costiere dell'Attica devastate dal generale macedone Filocle (Liv. XXXI 16, 26). Si può aggiungere che la necessità di marcare la pluralità con l'uso dell'espressione *ταῖς πόλεσιν καὶ τῆι χώρᾳ*, non a caso in riferimento alla *σωτηρία*, esprime la diversa situazione determinatasi nei decenni sul territorio dell'Attica, soggetto a minacce e occupazioni. Il plurale *πόλεις* esprime dunque una distinzione, all'interno del territorio, che si è già vista per Atene e il Pireo e che segnala, forse nel modo più evidente, la crisi della dimensione territoriale della polis ellenistica che in qualche modo però, identificandosi con il solo *demos*, recupera anche una dimensione originaria, contrastata però da limiti economici e politici di un difficile uso e controllo del territorio.

<sup>176</sup> Aristot., *Ath. Pol.*, 51, 4.

mentò l'odio antimacedone e le simpatie, che si espressero in onorificenze, per i Rodii e il re di Pergamo.

Se il ruolo decisivo del *demos* in dinamica interazione con il proprio *leader* rimanda agli ultimi decenni del V secolo (da Pericle a Cleofonte nel noto processo degenerativo, almeno secondo il giudizio delle fonti), segno evidente dei nuovi tempi è invece, nel decreto in esame, la dettagliata sottolineatura dei meriti di Cefisodoro in campo diplomatico. Sebbene abbia guidato Atene fuori dalla stretta neutralità voluta da Euricleida, portandola a schierarsi con i Rodii, Attalo e infine Roma, Cefisodoro è onorato per una condotta diplomatica estremamente saggia e di ampio raggio, assolutamente degna della recente tradizione di relazioni interstatali che portarono Atene alla liberazione del 229 e che ora consentono di superare il pericolo imminente della pressione militare macedone e l'attenuarsi delle garanzie di protezione offerte dall'Egitto, ora in gravi difficoltà per la successione dinastica e per il mantenimento dei propri confini e possedimenti<sup>177</sup>. Si noti a questo proposito che nessuno degli alleati o dei nemici di Atene è citato esplicitamente nel decreto: questo aumenta la centralità di Cefisodoro, del *demos* ateniese e dei loro meriti, negando ogni determinazione degli eventi da parte degli altri, amici o nemici, genericamente indicati.

Assai significativo è infine nel decreto in onore di Cefisodoro il riferimento all'autonomia, che Atene ha saputo conservare, e ai massimi beni mantenuti da "non pochi degli altri Elleni": il provvedimento è infatti votato il 13 di Elaphebolion, all'inizio della primavera del 195, pochi mesi dopo la proclamazione della libertà dei Greci da parte di T. Quinzio Flaminio ai giochi istmici dell'autunno del 196, un evento evocato, ma non citato dal decreto di Cefisodoro, che ben si colloca tuttavia nel medesimo clima ideologico e propagandistico.

Si è già visto, dall'esame delle fonti letterarie, che l'intervento militare ateniese è stato improntato alla sola difesa della città sia nella guerra contro Fi-

<sup>177</sup> Le relazioni con l'Egitto rimasero tuttavia estremamente favorevoli e importanti soprattutto per motivi commerciali, in particolare per l'importazione di cereali: lo attestano per gli anni '80 del II secolo i decreti ateniesi in onore di alti funzionari al servizio di Tolemeo V (*IG II<sup>2</sup>* 891; 893a; 897) e gli scambi commerciali con l'isola di Cipro, esercitati sotto il controllo tolemaico (*IG II<sup>2</sup>* 908; 909). Altrettanto significative sono le attestazioni della presenza di rappresentanti della corte di Alessandria alle Panatenee, ai Misteri eleusini, ai *Ptolemaia*, con la corrispondente presenza di delegati ateniesi alle feste organizzate in Egitto in memoria di Tolemeo I. Cfr. Habicht, *Athens and Ptolemies*, cit., pp. 77-85 (= *Athen in hellenistischer Zeit*, cit., pp. 149-157). Vd. Polyb. XXVIII 19, 4, riguardo alla presenza di Ateniesi in Egitto nel 169 (sesta guerra di Siria), con un'ambasceria e due delegazioni sacre relative alle Panatenee e ai Misteri, nonché *SEG* XLI 248 F; XLIII 68, iscrizioni che attestano le feste *Ptolemaia* ad Atene nel 117/6. Datata al 111/0, si registra inoltre una donazione tolemaica in favore di un ginnasio di Delo (*IDélos* 1531). Poco dopo, l'amicizia fra Atene, l'Egitto e Roma è celebrata da un epigramma del poeta Antistene di Paphos (*IDélos* 1533). Benefattore di Atene è infine detto Tolemeo IX Soter II (Paus. I 9, 3).

lippo V che in quella contro Antioco: in quest'ultima, tuttavia, è documentato l'intervento di navi da guerra ateniesi a fianco di quelle romane nel 190<sup>178</sup>.

Quanto alla terza guerra macedonica, un solo documento attesta in qualche modo una minima presenza ateniese sui campi di battaglia: si tratta di un decreto con il quale l'assemblea, convocata in seduta straordinaria, concede gli onori a Kalliphanes, un cittadino ateniese che ha partecipato alla battaglia di Pidna e da lì si è precipitato ad Atene a portare la notizia della vittoria<sup>179</sup>.

Ma, come già osservato, l'impegno di Atene, in queste guerre condotte da Roma sul suolo greco, è essenzialmente diplomatico<sup>180</sup>, forte di un ruolo fiduciario che la stessa Roma riconosce alla polis attica.

A questo proposito, in riferimento all'attività diplomatica ateniese degli anni 190/89 in vista di una soluzione del conflitto etolico-romano, appare significativo il decreto di prossenia con il quale è onorato presso gli Etoli l'ateniese Lysikles nell'anno 189/8, all'indomani dell'impegno ateniese per la salvezza degli Etoli stessi<sup>181</sup>. Inoltre, il rilievo politico assunto da Echedemo, protagonista con Cleonte della vita politica ateniese di questi anni, è infine confermato da un documento che gli attribuisce un ruolo importante nella riorganizzazione

<sup>178</sup> IG XI 4, 751. Cfr. F. Durrbach, *Choix d'inscriptions de Délos*, I, Paris 1921-1923, nr. 67. Vd. anche Liv. XXXVII 14, 1-2, che cita navi ateniesi agli ordini di Emilio Regillo, sempre nel 190. Circa il difficile problema di un'alleanza ufficiale tra Atene e Roma (che si potrebbe datare proprio al 191-188) la documentazione generalmente addotta non permette di giungere ad alcuna conclusione (vd. Tac., *Annales* II 53, 3; *Agora* XV 187, 43; 174, 11, nonché la documentazione numismatica addotta da Kroll, *The Greek Coins*, cit., pp. 51, 63, nrr. 78-80): per il commento si rimanda a Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., pp. 214-215. Si noti tuttavia che l'augurio di prosperità degli alleati che, tra il 191 e il 188, si aggiunge nei sacrifici pubblici ateniesi al tradizionale auspicio di prosperità per Atene stessa, può non rimandare necessariamente a Roma, ma sicuramente rivela un'attenzione particolare di Atene verso gli stessi alleati, segno della consapevolezza, pienamente acquisita anche dal popolo intero, della necessità di un'adeguata rete di protezione diplomatica e di alleanze a difesa della polis.

<sup>179</sup> ISE 35 (= SEG XXV 118 = *Agora* XVI 291). Il contributo di Atene alla terza guerra macedonica, a favore dell'approvvigionamento della flotta romana, dovette essere non solo molto oneroso, ma anche ossequiante e fedele: vd. Liv. XLIII 6, 2-3. Atene mostra la sua fedeltà a Roma anche più tardi, durante la terza guerra punica, quando fornisce cinque triremi (Paus. I 29, 14), oppure nel 102-100, quando assicura navi ed equipaggi, nonché soprattutto l'uso del porto, al proconsole Marco Antonio per la spedizione contro i pirati sulle coste meridionali dell'Asia Minore (vd. IG II<sup>2</sup> 3218; Degraffi, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*<sup>2</sup>, 342 = *Corinth* VIII 2, 11; Cic., *De or.* I 82).

<sup>180</sup> Fondamentale per le relazioni diplomatiche era la gestione accurata degli ospiti in città: alla fine del II secolo è attestata l'esistenza di una carica elettiva specifica preposta all'accoglienza "degli amici e degli alleati" (E. Vanderpool, *An Athenian Decree in Phocian Stiris*, «AAA», IV 1971, pp. 439-443). Dal 123/2 è invece attestata, tra le funzioni affidate agli efebati, l'accoglienza delle personalità romane in visita ad Atene (IG II<sup>2</sup> 1006). Sulla presenza di notabili romani ad Atene, vd. Posid., *FGrHist* 87 F 36, che testimonia la costruzione di una nuova tribuna, davanti alla *stoa* di Attalo, voluta espressamente per gli *stratego*i romani (genericamente i comandanti militari, ma anche probabilmente gli ambasciatori).

<sup>181</sup> IG IX 1<sup>2</sup>, 1, 4b. Vd. anche IG II<sup>2</sup> 4931, che conferma, per il 182 circa, buone relazioni diplomatiche fra Atene e la confederazione etolica.

dell'Anfizionia delfica<sup>182</sup>, nella quale, dopo la fine del predominio etolico<sup>183</sup>, Atene assume un ruolo importante accanto ai Tessali<sup>184</sup>, primariamente nell'impedire che Delfi assuma il controllo esclusivo del santuario<sup>185</sup>.

Un elemento importante di valutazione circa le relazioni internazionali di Atene in questo periodo si ricava ancora dall'osservazione dei rapporti con i Seleucidi. La documentazione a noi pervenuta offre i seguenti indizi<sup>186</sup>: nel 184/3 un decreto ateniese mostra che, prima della guerra del 192, ambasciatori e *theoroi* ateniesi si recavano regolarmente alla residenza reale di Antiochia sull'Oronte<sup>187</sup>; nella primavera del 186 un ambasciatore del re ricevette onori ad Atene, mentre allo stesso tempo un decreto testimonia relazioni diplomatiche fra Atene e la corte dei Seleucidi<sup>188</sup>; nel 181/0 un santuario ateniese registra i doni di una certa regina Laodice, probabilmente la moglie di Antioco III<sup>189</sup>;

<sup>182</sup> «Hesperia», LVI 1987, pp. 59-71 (= Habicht, *Athen in hellenistischer Zeit*, cit., pp. 202-215); *SEG* XXXVII 92; vd. ancora Habicht, *Studien*, cit., pp. 189-193; P.A. Pantos, *Echedemos, the Second Attic Phoibos*, «Hesperia», LVIII 1989, pp. 277-288.

<sup>183</sup> Cfr. R. Flacelière, *Les rapports d'Athènes et de l'Étolie au IIIe siècle av.J.C.*, in *Athenian Studies Presented to W.S. Ferguson*, «HSPh», Suppl. 1, 1940, p. 479.

<sup>184</sup> Sui rapporti di Atene con la Lega tessala vd. *IG* II<sup>2</sup> 850. Cfr. Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., p. 232 e n. 44.

<sup>185</sup> Vd. *Syll.*<sup>3</sup> 613 A (= *CID* IV, 106); *ISE* 102, col. 2, 15 (= Migeotte, *Les souscriptions publiques*, n° 33, pp. 90-93). Cfr. R.K. Sherk, *Roman Documents from the Greek East*, Baltimore 1969, p. 224; J. Bousquet, *Études sur les comptes de Delphes*, Paris 1988, p. 79; Ph. Gauthier, *La date de l'élection des magistrats athéniens et l'oracle de Delphes*, «CRAI», 1998 (1), pp. 63-75. Circa la rapida normalizzazione dei rapporti fra Atene e Delfi vd. *FD* III 2, 89: Delfi, nel 180/79 circa, tributa onori all'Ateniese Apollodoro, inviato da Atene stessa, su richiesta di Delfi, per dirimere una lite con uno stato confinante riguardo ai luoghi sacri e al possesso di una parte del territorio; vd. anche *FD* III 3, 282, attestante una mediazione rodiese. Cfr. G. Daverio Rocchi, *Frontiera e confini nella Grecia antica*, Roma 1988, pp. 132-142. Analogo ruolo giudiziario è assunto da Atene all'incirca nel 140 per un problema di frontiere di Delfi con Ambrisso e Phlygonion (*FD* III 2, 142). Un'altra richiesta di giudici era già giunta ad Atene da Delfi precedentemente, intorno al 145 (*FD* III 2, 243). Vd. anche *FD* III 4, 38-41. Per le relazioni tra Atene e Delfi un aspetto importante è assunto, nella seconda metà del II secolo, dalle celebrazioni della *Pythais*, antica festa in onore di Apollo organizzata e partecipata dagli Ateniesi con processione solenne e concorsi musicali in occasione della missione della *polis* attica a Delfi (vd. *FD* III 2, 2-54; cfr. Lefèvre, *L'Amphictionie pyléo-delphique*, cit. pp. 68-69) e dalla connessa documentazione relativa alle associazioni di *technitai*: *IG* VII 2413-2414; *FD* III 2, 68 («Hesperia», XXXIX 1970, pp. 309-310); *FD* III 2 137-138; *FD* III 2, 47. Cfr. B. Le Guen, *Les associations de technites dionysiaques à l'époque hellénistiques*, I-II, Paris 2001, I pp. 74-91; 113-122; II pp. 14-16. Avremo modo di tornare sullo straordinario panegirico "isocrateo" di Atene contenuto in *FD* III 2, 69 (*IG* II<sup>2</sup> 1134 = *CID* IV 117, 120), là dove Atene è sorgente e culla di tutti i beni terrestri, del vivere civile in società, dell'agricoltura, del diritto, della civilizzazione, dei misteri, della tragedia, della commedia. Cfr. Cic., *Pro Flacco* 62; Plut., *De glor. Ath.* 345 f; Plin., *Ep.* VIII 24, 2; Aug., *De civ. Dei* XVIII 9.

<sup>186</sup> Cfr. Habicht, *Athen und die Seleukiden*, cit., pp. 10-21 (= *Athen in hellenistischer Zeit*, cit., pp. 166-177).

<sup>187</sup> *IG* II<sup>2</sup> 785, 10-13.

<sup>188</sup> *IG* II<sup>2</sup> 1236. Vd. Pritchett - Meritt, *The Chronology*, cit., pp. 117-118.

<sup>189</sup> «Hesperia», Suppl. IV, 1940, pp. 144 sgg., 8-9.

nell'autunno del 178 un decreto tributa onori ad Antioco (il futuro Antioco IV Epifane) presente ad Atene dopo essere stato (per non più di dieci anni) ostaggio dei Romani in conseguenza della pace del 188<sup>190</sup>; nel 175/4 l'assemblea ateniese mostra entusiastica riconoscenza verso Eumene II di Pergamo e i suoi fratelli per l'aiuto assicurato ad Antioco nella successione al trono<sup>191</sup>: Antioco IV Epifane mostrerà la sua gratitudine verso Atene portando avanti la costruzione del grandioso tempio a Zeus Olimpio<sup>192</sup>; nel 173/2 Atene tributa onori ad Arrideo, comandante della guardia reale<sup>193</sup>; alla fine del 164, la notizia della morte di Antioco suscita molta commozione<sup>194</sup>. Nella seconda metà del secolo relazioni con la corte dei Seleucidi sono documentate da alcuni elementi isolati, ma importanti: Cleopatra, moglie di Demetrio II prima (anno 141) e di Antioco VII poi (139/8) invia ad Atene il proprio figlio per una formazione scolastica di alto livello<sup>195</sup>; un ambasciatore di Antioco VII, un certo Menodoros o Zenodoros, riceve gli onori ad Atene<sup>196</sup>; nello stesso periodo gli Ateniesi concedono la cittadinanza a un altro rappresentante della corte reale, Menesteo<sup>197</sup>.

Interessanti informazioni, infine, si ritrovano riguardo alle relazioni di Atene con lo stato giudaico: indicativi sono soprattutto gli straordinari onori (corona d'oro e statua di bronzo nel santuario di *Demos* e delle *Charites*) al gran sacerdote e capo di stato Ircano I nella primavera del 105<sup>198</sup>.

Non da meno l'impegno diplomatico di Atene si rivela nel ruolo di mediatore fra i Greci nelle varie crisi o liti di carattere locale. Si sono già citate le relazioni diplomatiche di Atene con Delfi e la confederazione etolica; altrettanto significativa è la presenza di Atene (insieme ad altri tredici stati, tra i quali la confederazione achea) nel trattato di pace, datato fra il 185 e il 182, fra Mileto e Magnesia sul Meandro, città controllata da Rodii, che non a caso guidano le rappresentanze internazionali presenti a garanzia dell'accordo<sup>199</sup>. Negli

<sup>190</sup> «Hesperia», LI 1982, pp. 60-62, nr. 3; *SEG* XXXII 131; XXXIX 138.

<sup>191</sup> *OGIS* 248. Cfr. App., *Syr.* 233-234.

<sup>192</sup> Non furono da meno gli Attalidi che lasciarono ad Atene i grandiosi portici di Eumene e di Attalo, nonché, ad autocelebrazione, le colossali statue di Eumene II e di Attalo II. Cfr. H. Schaaf, *Untersuchungen zu Gebäudestiftungen in hellenistischer Zeit*, Köln 1992, pp. 84-111; Habicht, *Athènes hellénistique*, cit., p. 249 e n. 27.

<sup>193</sup> *ISE* 34 (= *SEG* XXV 116 = *Agora* XVI 292).

<sup>194</sup> Septuaginta, *Mach.* II 9, 15.

<sup>195</sup> Vd. anche App., *Syr.* 361. Su Atene, luogo di cultura e punto di riferimento per la formazione e l'istruzione, vd. ad esempio Cic., *De or.* III 68; Lucil., *Sat.* II 88-94 Marx.

<sup>196</sup> Cfr. S.V. Tracy, *IG II<sup>2</sup> 937: Athens and the Seleucids*, «GRBS», XXIX 1988, pp. 383-388.

<sup>197</sup> *IG II<sup>2</sup> 982* (datazione incerta).

<sup>198</sup> Flav. Jos., *Ant. Jud.*, XIV 149-155.

<sup>199</sup> *Milet I* 3, 148 = *Syll.*<sup>3</sup> 588. Cfr. M. Errington, *The Peace Treaty between Miletus and Magnesia (I. Milet 148)*, «Chiron», XIX 1989, pp. 279-288.

stessi anni Atene attribuisce gli onori a tre eminenti cittadini milesii, presenti ad Atene come *theoroi*, forse per le Panatenee<sup>200</sup>.

Nel 178/7 è testimoniata la presenza ad Atene di delegati della confederazione achea per prendere parte a lavori da svolgere in comune con una commissione ateniese di tre membri<sup>201</sup>, nella quale figura lo stesso Alexion che ebbe un ruolo importante tra il 186 e il 184 negli episodi già citati della riorganizzazione dell'Anfizionia delfica e del trattato di pace tra Mileto e Magnesia: il vertice acheo-ateniese potrebbe essere collegato alla decisione, che il Senato romano nel 180 invia per scritto anche ad Atene, concernente l'obbligo imposto agli Achei di far rientrare gli esuli di Sparta e Messene<sup>202</sup>.

Nel 167/6 l'assemblea ateniese decide di accogliere la richiesta, giunta dai cittadini di Ambracia e dell'Acarnania, di inviare giudici per dirimere le loro liti<sup>203</sup>. All'incirca nello stesso periodo Atene è chiamata a giudicare circa il conflitto tra Trezene e Arsinoe nel Peloponneso e la corretta applicazione dell'accordo di pace<sup>204</sup>.

Rilevante è anche l'attività diplomatica intercorsa con l'isola di Keos nelle Cicladi e con Creta<sup>205</sup>, dove, in una città non individuabile della zona occidentale, vengono dichiarati prosseni gli ateniesi Lysikles e Thrasippos, inviati in missione per definire una convenzione di *asylia* che ponga fine ai danni della pirateria cretese<sup>206</sup>.

Riguardo agli anni '50-'40, si è già vista la corrispondenza epigrafica ai racconti storiografici, diversamente sviluppati in Polibio e in Pausania, circa la crisi fra Atene e Oropo. Di questo periodo, si evidenzia soprattutto l'anno

<sup>200</sup> IG II<sup>2</sup> 992, cfr. Habicht, *Milesische Theoren*, cit., pp. 325-329 (= *Athen in hellenistischer Zeit*, cit., pp. 256-260).

<sup>201</sup> «Hesperia», XXVI 1957, p. 210, nr. 58.

<sup>202</sup> Polyb. XXIV 10, 6.

<sup>203</sup> IG II<sup>2</sup> 951.

<sup>204</sup> IG IV 1<sup>2</sup>, 77. Cfr. Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., p. 234 e n. 54.

<sup>205</sup> IG II<sup>2</sup> 844; 978.

<sup>206</sup> IG II<sup>2</sup> 1130 = *ICret.* II, p. 313, nr. 3. Cfr. Brulé, *La piraterie*, cit., pp. 23-24, 75. Le relazioni fra Atene e altre città o stati greci sono ben attestate anche verso la fine del II secolo. Si vedano i casi più significativi: Larissa in Tessaglia (IG IX 2, 506 - IG II<sup>2</sup> 933 - «Hesperia», XXIX 1960, p. 76, nr. 154, riuniti da Habicht, *Ehrung eines thessalisches*, cit., pp. 193-199 = *Athen in hellenistischer Zeit*, cit., pp. 67-72; IG IX 2, 90); Elis, in rapporto a Olimpia e ai concorsi legati al santuario (IG II<sup>2</sup> 1137); le città di Lyttos e Olunte a Creta, il cui trattato del 111/0 viene pubblicato anche sull'Acropoli di Atene (IG II<sup>2</sup> 1135 = *ICret.* I, p. 187, nr. 9; su Creta vd. anche «Hesperia», XXIX 1960, p. 20, nr. 26); Tespie in Beozia (IG II<sup>2</sup> 1054; SEG XLV 116 bis; cfr. D. Knoepfler, «*Cupido ille propter quem Thespieae visuntur*»: une mésaventure insoupçonnée de l'Éros de Praxitèle et l'institution du concours des Erôtideia, in D. Knoepfler (éd.), *Nomen Latium: mélanges de langue, de littérature et de civilisation latines offerts au professeur André Schneider à l'occasion de son départ à la retraite*, Genève 1997, pp. 17-39); ancora Beozia (IG VII 2850).

146/5<sup>207</sup>, nel quale viene stilata e pubblicata una nuova lista di arconti<sup>208</sup>: un atto formale della polis che segna un momento epocale della propria storia, come già era avvenuto per la liberazione del 230/29 e accadrà per l'anno 87/6. Si riconosce così la nuova era, determinata dalla riorganizzazione territoriale greca operata da Roma: simbolo ne è anzitutto la distruzione di Corinto, la quale, così come quella di Cartagine<sup>209</sup>, costituisce, anche per Atene, un forte monito. Questa individuazione di un momento storico rilevante per Atene acquista ulteriore significato anche in considerazione del vantaggio che Atene deve aver ricavato dalla vittoria romana sugli Achei<sup>210</sup>.

La documentazione epigrafica può inoltre fornire indicazioni circa il progresso economico conosciuto da Atene negli anni '70 del II secolo.

Un primo indizio sostanziale è fornito dall'osservazione dell'istituto dell'efebia che in questo periodo conosce un notevole aumento di iscritti, prima inversione di tendenza dopo che all'inizio del IV secolo la partecipazione, ridotta a un solo anno, era divenuta libera e gli efebi dovevano pagarsi l'armamento nel quadro di una concezione estremamente elitaria dell'istituzione stessa: se nel III secolo gli iscritti risultano da 18 a 47 per ogni anno, tali numeri crescono a 33-50 per il periodo dal 200 al 172 per passare successivamente a numeri che superano, anche di molto, le cento unità, pur restando comunque lontani dai 500 efebi registrati quando il servizio era obbligatorio<sup>211</sup>. Il significato di tale incremento supera però la valutazione economica, la quale, come si è visto, registra un maggior numero di famiglie in grado di sostenere le spese per la partecipazione volontaria all'efebia. L'istituto, infatti,

<sup>207</sup> Nello stesso anno sono presenti ad Atene i rappresentanti del governatore della Macedonia, Metello (Polyb. XXXVIII 13, 9).

<sup>208</sup> *IG II<sup>2</sup>* 1713.

<sup>209</sup> Cic., *Tuscul.* III 54: il cartaginese Asdrubale, che dal 159/8 si trova ad Atene presso l'Accademia di cui diviene maestro, scrive una consolazione da inviare ai suoi compatrioti prigionieri a Roma. Cfr. T. Dorandi, *Ricerche sulla cronologia dei filosofi ellenistici*, Stuttgart 1991, pp. 11-16.

<sup>210</sup> A tali vantaggi rimanda *IG II<sup>2</sup>* 1224 (= *ISE* 133), decreto della cleruchia ateniese di Myrina nell'isola di Lemno (anno 145-140?): i Romani sono indicati come "i comuni benefattori di tutti" (a commento del decreto vd. F. Canali De Rossi (testo, trad. e comm. a c. di), *Iscrizioni storiche ellenistiche*, III, *Decreti per ambasciatori greci al senato*, Roma 2002, pp. 1-6; vd. anche *IG II<sup>2</sup>* 1134, 69.103; *FD III* 2, 70, 45-46; cfr. Ferrary, *Philhellénisme*, cit., pp. 124-132; A. Erskine, *The Romans as Common Benefactors*, «*Historia*», XLIII 1994, pp. 70-87). Vd. anche *Agora XV* 180 (154 ca.): sacrificio "agli dei e al popolo dei Romani", unica attestazione di questa forma, la quale eleva a divinità il *demos* di Roma; *IG II<sup>2</sup>* 1938: attestazione della celebrazione delle feste in onore della dea Roma intorno all'anno 149/8.

<sup>211</sup> Si registrano 107 efebi per l'anno 128/7 («*Hesperia*», XXIV 1955, p. 229, 89), 179 nel 117/6 (*IG II<sup>2</sup>* 1009; «*Hesperia*», XV 1946, p. 213) e 140 circa nell'ultimo decennio del II secolo (*IG II<sup>2</sup>* 1011; «*Hesperia*», Suppl. XV 1975, pp. 32-48): dal 119/8 è attestata la presenza di stranieri tra gli efebi (17 su 124: vd. Pélékidis, *Histoire de l'éphébie*, cit., pp. 183-196): un fenomeno già ampiamente anticipato da Delo già nel 126/5 (*IDélos* 1923).

mostra vitalità in quello che è forse il suo ruolo precipuo, se non in generale, sicuramente in questo periodo: la formazione della classe dirigente della *polis* all'interno di una forte sensibilità democratica, almeno da un punto di vista formale, se non in modo pieno e attivo. Ne sono un segno evidente la permanenza e anzi la valorizzazione di caratteri salienti dell'impronta data dall'ordinamento democratico sull'istituto dell'efebia: il *kosmetes*, che dirige il gruppo di efebi, è eletto annualmente tra i cittadini con più di quarant'anni e non può essere rieletto; i riti sacrificali che gli efebi devono adempiere rimandano alla grande storia di Atene democratica (Maratona, Temistocle, Salamina); gli efebi presenziano alle riunioni dell'assemblea per imparare non solo il "mestiere" di cittadino, ma anche le dinamiche di gestione del potere assembleare<sup>212</sup>.

Il citato progresso economico di Atene deve tuttavia essere ricondotto soprattutto all'acquisizione di Delo nel 166, che comportò il popolamento dell'isola da parte dei cleruchi ateniesi<sup>213</sup>. Questi, in conseguenza dell'emigrazione dei Delii che ottennero la cittadinanza achea, riorganizzarono l'amministrazione territoriale guidati da un *epimeletes*, eletto annualmente dall'assemblea ateniese tra i membri dell'Areopago. Il passaggio delle consegne fra Delii e Ateniesi, riguardo al patrimonio dei tesori e dei doni votivi dei santuari dell'isola, è documentato da due iscrizioni: l'una recante l'attività di una commissione di areopagiti presieduta da Micione<sup>214</sup> (probabile discendente dei fratelli Euricleida e Micione della liberazione del 229), l'altra contenente l'inventario dei vasi del santuario di Apollo<sup>215</sup>.

Il Consiglio, l'assemblea, l'*epimeletes*, il funzionario della banca pubblica, gli incaricati alla gestione dei beni del santuario e della cassa sacra, gli ispettori del mercato, gli amministratori dell'*emporion* (incaricati del controllo

<sup>212</sup> Cfr. Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., pp. 235-238.

<sup>213</sup> Cfr. J. Day, *An Economic History of Athens under Roman Domination*, New York 1942, pp. 50-119; N.D. Rauth, *The Sacred Bonds of Commerce. Religion, Economy and Trade Society at Hellenistic Roman Delos*, Amsterdam 1993; C. Vial, *Les Grecs, de la paix d'Apamée à la bataille d'Actium*, Paris 1995, pp. 101-120. La possibilità di sviluppare interessi commerciali a Delo modifica la storia di Atene e delle proprie famiglie con l'emergere di nuovi ricchi: cfr. Day, *Economic History*, cit., p. 100; E. Candiloro, *Politica e cultura in Atene da Pidna alla guerra mitridatica*, "SCO", XIV 1965, pp. 134-176, spec. p. 143; S.V. Tracy, *IG II<sup>2</sup> 2336: Contributors of First Fruits for the Pythais*, Meisenheim 1982, pp. 76-89, 100, 172. Prova di questo sviluppo dell'attività commerciale ad Atene nella seconda metà del II secolo è anche un dettagliato decreto sui pesi e sulle misure, il quale poneva corrispondenze precise tra misurazioni ateniesi e romane, evidentemente in funzione di intensi rapporti economici (*IG II<sup>2</sup> 1013*: cfr. L. Santi Amantini, *Per la storia di Atene alla fine del II sec. a. C. Il decreto sui pesi e le misure*, *IG II<sup>2</sup> 1013*, «MEFR», XCVII 1985, pp. 411-430). Nello stesso contesto di affermazione commerciale di Atene si colloca un decreto dell'Anfizionia delfica, che impone l'accettazione e il valore del tetradramma ateniese nelle operazioni di cambio e nelle transazioni economiche (*FD III 2, 139 = Syll.<sup>3</sup> 729 = Bertrand IHG 133 = CID IV 127*).

<sup>214</sup> *IDélos* 1403Bb.

<sup>215</sup> «Hesperia», III 1934, p. 51, nr. 39; XIII 1944, pp. 254-257.

dei pesi e delle misure), il ginnasiarca (responsabile degli efebi) costituiscono le principali cariche con cui gli Ateniesi organizzano la cleruchia e coprono ogni competenza prima assoluta dai Delii. Tale apparato si rende necessario per il perfetto funzionamento di un'isola cosmopolita, protagonista di una straordinaria frequentazione per motivi economici e religiosi.

Di questa straordinaria frequentazione, di cui Atene evidentemente può trarre vantaggio per la fitta rete di relazioni da essa offerta, sono segni evidenti i decreti e i monumenti in onore delle dinastie ellenistiche<sup>216</sup>.

Delo tuttavia è stata data ad Atene da Roma, e non conquistata dalla polis attica. Nelle iscrizioni tale dipendenza tarda a mostrarsi, ma comunque si evidenzia a partire dal 126/5, quando per la prima volta, nei decreti, la decisione non risulta presa dal solo "popolo degli Ateniesi residenti a Delo", ma anche dai "Romani presenti": a queste dizioni si trovano aggiunte anche quelle di "stranieri, commercianti, armatori navali"<sup>217</sup>.

Quanto il possesso dell'isola fosse legato all'approvazione di Roma è ben esplicitato in una lista di ginnasiarchi, nella quale la data d'inizio della cleruchia è indicata come l'anno nel quale gli Ateniesi riebbero l'isola "grazie ai Romani"<sup>218</sup>. Nel 159/8 e nel 153/2 nelle formule augurali dei sacrifici pubblici si auspica la prosperità degli Ateniesi e dei Romani<sup>219</sup>; dal 158/7 è attestato il culto del *Demos* di Atene e di Roma, entrambi deificati: già nel 166 si celebrano i *Romaia*, in onore della dea Roma<sup>220</sup>.

D'altra parte, si è già visto in Polibio<sup>221</sup> che Roma non mostra alcuna remora a prendere decisioni anche contro Atene a proposito dei problemi riguardanti Delo, quasi per ribadire la provvisorietà di quel possesso. Lo stesso si ripete nel 165-164, quando il Senato romano annulla la decisione dell'*epimeletes* ateniese di chiudere a Delo il santuario di Sarapis<sup>222</sup>, il cui culto privato era stato introdotto all'inizio del III secolo<sup>223</sup>.

In riferimento al culto di Sarapis, appare significativo il sacro rito ricordato in un'iscrizione databile tra il 95 e il 93 e pronunciato per la prosperità del

<sup>216</sup> Tolemei (*IDélos* 1517; 1518; 1525-1529; 1531-1535); Seleucidi (*IDélos* 1540; 1543; 1547-1551; 1554); Attalidi (*IDélos* 1555; 1575); Ponto (*IDélos* 1152; 1553-1574; 1576; 1581-1582; Mitridate VI Eupator: 1562; 1563); Bitinia (*IDélos* 1577; 1577bis; 1579; 1580). Il ruolo di Delo nelle principali vicende internazionali è attestato anche da iscrizioni quali *IG XI 4, 713*, che attesta la guerra condotta da Roma contro Aristonikos, il quale a Pergamo avanzava pretese regali come ultimo degli Attalidi.

<sup>217</sup> *IDélos* 1643; 1645; 1647-1650; 1652.

<sup>218</sup> *IDélos* 2589.

<sup>219</sup> *IDélos* 1498; 1499. Vd. anche le numerose dediche "al popolo degli Ateniesi e al popolo dei Romani", ad esempio, in *IDélos* 2247; 1709.

<sup>220</sup> *IDélos* 1950; 2605.

<sup>221</sup> Polyb. XXX 20, 9; XXXII 7, 1-5.

<sup>222</sup> *IDélos* 1510. Cfr. Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., pp. 256-257 e nn. 43-44.

<sup>223</sup> *IG XI 4, 1299*.

Popolo di Atene, del Popolo di Roma e del re Mitridate Eupator<sup>224</sup>: l'auspicio sembra adombrare il tentativo di tenere insieme realtà statuali che di lì a poco andranno a scontrarsi.

A metà degli anni '60 del II secolo si determina infine un altro fattore importante per le valutazioni riguardo all'autonomia e lo sviluppo economico della *polis* attica<sup>225</sup>: la monetazione. Gli studi circa l'evoluzione del conio ateniese mostrano interessanti coincidenze e intrecci con il processo ora seguito per l'isola di Delo, non soltanto dal punto di vista del successo economico di Atene, ma anche da quello dei rapporti, sempre più stretti e subordinanti, di Atene con Roma.

Nel 164/3 circa, Atene riprende a battere moneta dopo un lungo periodo, dal 183 al 164<sup>226</sup>, nel quale sembrerebbe che non vi sia stato alcun conio ateniese. Inizia così una nuova epoca nella storia della numismatica attica: il cosiddetto Nuovo Stile<sup>227</sup>. Ne sono note 111 emissioni annuali su un totale stimato di 120, ben ricostruibili grazie alle citazioni dei due magistrati monetari, che, in carica per un anno, sono indicati sulle monete prima solo con le iniziali, poi per esteso, fornendo preziosi indizi prosopografici<sup>228</sup>: in particolare, è possibile registrare un'ottima continuità nelle emissioni, per lo meno dall'anno 145 al 77, con il riferimento cronologico certo dell'emissione dell'87/6 recante

<sup>224</sup> *IDélos* 2039.

<sup>225</sup> Sul rapporto tra monetazione e democrazia cfr. O. Picard, *Monnaie et démocratie à Athènes*, in M. Sakellariou (éd.), *Colloque international «Démocratie athénienne et culture» organisé par l'Académie d'Athènes en coopération avec l'UNESCO (23, 24 et 25 novembre 1992)*, Athina 1996, pp. 243-255; J. Trevett, *Coinage and Democracy at Athens*, in A. Meadows - K. Shipton (ed.), *Money and its Uses in the Ancient Greek World*, Oxford 2001, pp. 23-34.. In generale sulla moneta e i rapporti di potere in età ellenistica cfr. A. Meadows, *Money, Freedom, and Empire in the Hellenistic World*, in Meadows - Shipton, *Money*, cit., pp. 53-63.

<sup>226</sup> Per tutto il periodo dal cosiddetto protoellenismo agli anni '80 del II secolo cfr. O. Mørkholm, *Early Hellenistic Coinage from the Accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-188 B.C.)*, Cambridge 1991, spec. pp. 86-87; 165, 170-171. Cfr. anche G. Oliver, *The Politics of Coinage: Athens and Antigonos Gonatas*, in Meadows - Shipton, *Money*, cit., pp. 35-52. Per una sintesi relativa all'interno periodo qui considerato vd. C. Seltman, *Greek Coins*, London 1955<sup>2</sup>, pp. 257-264. Cfr. V. Cubelli - D. Foraboschi, *Caratteri generali della monetazione ellenistica*, in F. Panvini Rosati (a c. di), *La moneta greca e romana*, Roma 2000, pp. 61-76.

<sup>227</sup> Cfr. M. Thompson, *The New Style Silver Coinage of Athens*, New York 1961, spec. pp. 107-132; 307-319; 392-424; R.A.G. Carson, *Coins Ancient, Mediaeval & Modern*, London 1962, p. 41; D.M. Lewis, *The Chronology of Athenian New Style Coinage*, «NC», II 1962, pp. 275-300; C.M. Kraay, *Greek Coins*, London 1966, pp. 325; F. Panvini Rosati, *La moneta greca*, Bologna 1968, 32, 50-51; O. Mørkholm, *The Chronology of New Style Coinage of Athens*, «ANSMusN», XXIX 1984, pp. 29-42; I. Carradice - M. Price, *Coinage in the Greek World*, London 1988, pp. 129, 134-135.

<sup>228</sup> Questi due magistrati sono affiancati, per gli anni dal 136/5 all'88/7, da un terzo, che cambiava ogni mese. In generale sugli ufficiali finanziari in età ellenistica cfr. A.S. Henry, *The One and the Many: Athenian Financial Officials in the Hellenistic Period*, «ZPE», LXXII 1988, pp. 129-136. Per la valenza prosopografica della monetazione del Nuovo Stile cfr. Habicht, *Zu den Münzmagistraten*, cit., pp. 1-23 (= *Athen in hellenistischer Zeit*, cit., pp. 287-310).

l'indicazione del re Mitridate e di Aristione. Soprattutto a partire dal 140 il volume delle coniazioni aumenta considerevolmente, segno di una buona disponibilità di argento: per tali quantità pare che non possano bastare le miniere nel Laurion<sup>229</sup> e che siano invece determinanti in un primo tempo la fusione delle monete macedoni confiscate, in secondo tempo lo sviluppo economico conosciuto con la rinnovata acquisizione di Delo<sup>230</sup>.

Tra gli elementi prosopografici si segnala, per il particolare significato storico, la possibilità di individuare nel 137/6 un tale Micione e nel 112/1 un certo Euricleida, i quali rimandano ai propri illustri antenati anche grazie ai simboli riportati sulle monete: Nike con una quadriga (per ricordare la vittoria, documentata da *IG II<sup>2</sup> 2314*, alle Panatenee) e le tre *Charites* (in memoria del culto fondato un secolo prima)<sup>231</sup>.

Se non mancano le dediche ai sovrani (ad esempio ai Seleucidi nel 134/3), i riferimenti storici più importanti nel I secolo sono quelli a Roma: nelle emissioni degli anni 90/89 e 89/88 la dea Roma è rappresentata sulle monete, anche in compagnia di Nike. Nell'88/87 Apellicone, sostenitore di Mitridate, è magistrato monetario e nell'87/86 le dediche, come già osservato, sono quelle di Mitridate e Aristione, ma nell'84/83 la rappresentazione dei tirannicidi ricorda la fine della ribellione a Roma e dell'esperienza tirannica: una rapida successione dei fatti e delle posizioni politiche che le monete rappresentano con cura e precisione<sup>232</sup>.

<sup>229</sup> Al Laurion, intorno al 100 (Posid., *FGrHist* 87 F 35), avviene peraltro una rivolta servile di grande pericolosità per la polis attica (occupazione, da parte degli schiavi, della fortezza sull'acropoli del Sunio e delle devastazioni nell'Attica).

<sup>230</sup> Cfr. A. Giovannini, *Rome et la circulation monétaire en Grèce au II<sup>e</sup> siècle avant Jésus-Christ*, Bâle 1978, p. 62; S. Lauffer, *Die Bergwerkssklaven von Laureion*, Wiesbaden 1979, pp. 165-166; 284-285.

<sup>231</sup> Al culto di *Demos* e delle *Charites* si affiancò significativamente quello di Roma già intorno alla metà del II secolo: vd. *Agora XV* 180. Cfr. Habicht, *Athen. Die Geschichte*, cit., pp. 184 e n. 30; S.V. Tracy, *Attic Letter Cutters of 229 to 86 B.C.*, Berkeley 1990, pp. 141-142.

<sup>232</sup> Cfr. C.M. Kraay, *Greek Coins and History. Some Current Problems*, London 1969, pp. 11-14.

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

### CAPITOLO III

#### Atene ad immagine di Roma

L'osservazione sinora compiuta di una linea storiografica che tende a descrivere Atene come una città dal glorioso passato, ma, rispetto ad esso, assolutamente inadeguata nel presente, invita ora ad approfondire la genesi di tale immagine: i contenuti ideologici e propagandistici di questa prospettiva si sono già notati soprattutto in relazione a Polibio e Tito Livio lungo un percorso che conduce sempre a Roma. Per mettere a fuoco tale immagine, si rivolgerà in primo luogo l'attenzione ad un altro storico, Dionisio di Alicarnasso, di origine greca, come Polibio, ma soprattutto della Roma della fine I secolo, proprio come Tito Livio.

##### 1. *Dionisio di Alicarnasso*

Può certamente apparire anomalo prendere in considerazione e condurre un'analisi della *Storia di Roma arcaica* di Dionisio di Alicarnasso all'interno del tema di indagine proposto in questa sede. Invero, l'opera storica del retore si qualifica come preziosa testimonianza di quella intellettualità greca che nella Roma degli ultimi decenni del I secolo viveva e leggeva l'esperienza storica augustea con lo sguardo fisso al passato e alla tradizione ellenica: lì si individuavano l'origine e il debito culturale cui Roma doveva la propria grandezza; allo stesso tempo, inoltre, si contribuiva così ad una sorta di ricomposizione tra mondo greco e romano. L'interesse per l'opera storica di Dionisio nasce altresì dal fatto che, per un tale autore, mondo greco significasse quasi esclusivamente Atene: città democratica e libera, a sua volta identificata, per ambientazione storica e contenuti istituzionali, con la patria di Isocrate e Demostene, fondata sulle leggi e sulla partecipazione alla vita politica estesa anche ai ceti umili. Il costante riferimento ad Atene consente infatti di ricostruire con precisione l'immagine propositiva che il mondo ellenistico, da cui Dionisio proveniva, e quello romano, in cui il retore operò, vollero conservare della *polis* attica, po-

nendola, come vedremo, alla base dello sviluppo sociale e politico di Roma<sup>1</sup>. In particolare, pare emergere dalla narrazione storica di Dionisio di Alicarnasso, che dal mondo greco nasce ed a esso si rivolge, l'alta concezione della democrazia ateniese diffusa nel mondo antico ellenistico e romano, un'eredità che certo doveva pesare sulla *polis* attica: per questo anche le narrazioni storiche erano animate dal confronto con un passato, quello ateniese, elevato a modello per l'intera antichità, la quale aveva assunto nel proprio comune patrimonio culturale la storia della *polis* attica<sup>2</sup>, riconoscendovi occasione di vera *paideusis*.

Questa insistita necessità di riferire e legare le vicende di Roma arcaica a quelle di Atene trova il suo primo indizio nella scansione cronologica, scelta da Dionisio in continuità con la tradizione storiografica, allo stesso tempo greca e annalistica: accanto alla datazione dell'anno attraverso la menzione dei consoli

<sup>1</sup> Sul ruolo politico e storiografico di Dionisio vd. W.R. Roberts, *The Literary Circle of Dionysius of Halicarnassus*, «CR», XIV 1900, pp. 439-442; E. Gabba, *Storici greci dell'Impero romano da Augusto ai Severi*, «RSI», LXI 1959, pp. 361-381; S. Usher, *Some Observations on Greek Historical Narrative from 400 to I B.C.*, «AJPh», LXXXI 1960, pp. 358-372; G.P. Goold, *A Greek Professional Circle*, «TAPhA», XCII 1961, pp. 168-192; D. Musti, *Tendenze nella storiografia romana e greca. Studi su Livio e Dionigi di Alicarnasso*, «QUCC», N° 10, Roma 1970; P.M. Martin, *La propagande augustéenne dans les Antiquités Romaines de Denys d' Halicarnasse (Livre I)*, «REL», XLIX 1971, pp. 162-179; E. Gabba, *Storiografia greca e imperialismo romano (III-I secolo a.C.)*, «RSI», LXXXVI 1974, pp. 625-642 (= *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, Firenze 1993, pp. 9-34); E. Gabba, *Dionigi e la "Storia di Roma arcaica"*, in *Atti del IX Congresso Internazionale dell'Associazione G. Budé (Roma, 13-18 aprile 1973)*, Paris 1975, pp. 218-229; I.E.M. Edlung, *Dionysios of Halikarnassos. Liberty and Democracy in Rome*, «CB», LIII 1976, pp. 27-31; S. Gozzoli, *Polibio e Dionigi d'Alicarnasso*, «SCO», XXV 1976, pp. 149-176; D. Musti, *Etruschi e Greci nella rappresentazione dionisiana delle origini di Roma*, in *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino*. Roma, 11-13 dicembre 1979, prem. di G. Colonna, introd. di J. Heurgon, Roma 1981, pp. 23-44; S. Cagnazzi, *Politica e retorica nel preambolo del Περί τῶν ἀρχαίων ῥητόρων di Dionigi di Alicarnasso*, «RFIC», CIX 1981, pp. 52-59; A. Hurst, *Un critique grec dans la Rome d'Auguste*, in H. Hasse - H. Temporini (hrsg. von), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. II 30.1, Berlin - New York 1982, pp. 839-865; L. Fascione, *Il mondo nuovo. La costituzione romana nella "Storia di Roma arcaica" di Dionigi di Alicarnasso*, Napoli 1988, spec. pp. 22-33; F. Hartog, *Rome et la Grèce: les choix de Denys d'Halicarnasse*, in S. Saïd (ed.), *Ἑλληνισμός: quelques jalons pour une histoire de l'identité grecque*, Strasbourg-Leiden 1991, pp. 149-169; E. Gabba, *Dionysius and the History of Archaic Rome*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1991 [trad. it. Bari 1996], spec. pp. 23-59; M.A. Giua, *Il dominio romano e la ricomposizione dei conflitti sociali*, in *I Greci*, cit., pp. 869-905 (su Dionisio spec. pp. 882-889); A. Delcourt, *Lecture des Antiquités romaines de Denys d'Halicarnasse. Un historien entre deux mondes*, Bruxelles 2005, pp. 77-218, spec. pp. 198-210.

<sup>2</sup> A testimonianza di questa insistita presenza, nel comune patrimonio culturale, di Atene e delle testimonianze storiografiche classiche ad essa relative, si veda ad esempio Dion. Hal., *Antiq. Rom.* XI 1, 2-3, là dove l'autore, volendo fare esempi utili a chiarire la metodologia storica, cita due episodi epocali della storia greca e ateniese, quasi come potremmo proporli noi oggi guardando ad Erodoto e a Tuciddide: i rispettivi epiloghi delle guerre persiane e della guerra del Peloponneso.

romani e dell'Olimpiade, l'autore ha infatti posto con soddisfacente continuità l'indicazione dell'arconte ateniese, talvolta abbinata al ricordo di momenti epocali della storia greca, quale ad esempio la spedizione di Serse contro la Grecia<sup>3</sup>. Tuttavia, ancora più rilevanti appaiono gli ulteriori riferimenti ad Atene, in un continuo rimando e confronto tra la realtà romana e quella greca, in particolare ateniese, a proposito di analisi puntuali di fatti storici, così come di riflessioni sui relativi sviluppi dei sistemi costituzionali<sup>4</sup>. In I 3, 2 compare un primo elemento di interesse là dove Dionisio oppone alle brevi esperienze di dominazione di Atene, Sparta e Tebe la durevolezza e l'estensione a tutta la terra abitata dell'impero di Roma, superiore a ogni altro dominio conosciuto in Asia e nel Mediterraneo: fin da subito, dunque, appare evidente che la Grecia non poteva misurarsi con Roma sul terreno della dominazione e del successo nel creare e gestire un *imperium* in politica estera. Lo spazio del confronto e del possibile incontro è invece subito suggerito nell'esperienza unica vissuta dalla *polis* classica in ambito sociale, politico e culturale: in questo la Grecia e soprattutto Atene potevano difendere la propria originale dignità. Infatti, fin dal II libro, Dionisio ritiene di poter ricondurre all'esperienza democratica di Atene una costante analogia con le tensioni sociali prodottesi a Roma a partire dalle origini della città, in un'ottica che certo vuole privilegiare le somiglianze piuttosto che

<sup>3</sup> *Antiq. Rom.* IX 1, 1.

<sup>4</sup> In generale, sull'elemento greco nella storiografia relativa a Roma arcaica cfr. E. Gabba, *Considerazioni sulla tradizione letteraria sulle origini della Repubblica*, in *Les origines de la République Romaine. Entretiens sur l'Antiquité Classique de la Fondation Hardt*, vol. XIII, Vandoeuvres-Genève 1967, pp. 133-169; Musti, *Tendenze*, cit., spec. pp. 7-20; T.J. Cornell, *Alcune riflessioni sulla formazione della tradizione storiografica su Roma arcaica*, in *Roma arcaica e le recenti scoperte archeologiche. Giornate di studio in onore di V. Coli - Firenze, 29-30 Maggio 1979*, Milano 1980, pp. 19-34; C. Ampolo, *La storiografia su Roma arcaica e i documenti*, in E. Gabba (a c. di), *Tria corda. Studi in onore di Arnaldo Momigliano*, Como 1983, pp. 9-26; A. Momigliano, *The Origins of Rome*, in *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, pp. 379-436; R. M. Olgivie, *Le origini di Roma*, trad. it., Bologna 1984, pp. 13-27, *passim*; Gruen, *The Hellenistic World*, cit., spec. pp. 243-257; G. Poma, *Tra legislatori e tiranni. Problemi storici e storiografici sull'età delle XII Tavole*, Bologna 1984, spec. pp. 135-171 (sul decemvirato in rapporto alla fonte dionisiana); J. Poucet, *Les origines de Rome: tradition et histoire*, Bruxelles 1985, pp. 184-199; T. J. Cornell, *The Formation of the Historical Tradition of Early Rome*, in I. Moxon, J. D. Smart, A. J. Woodman (ed.), *Past Perspectives: Studies in Greek and Roman Historical Writing*, Cambridge 1986, pp. 67-86; E. Gabba, *Mondo ellenistico e Roma*, «Athenaeum», LXXV 1987, pp. 205-210; C. Letta, *La tradizione storiografica sull'età regia: origine e valore*, in E. Campanile (ed.), *Alle origini di Roma. Atti del Colloquio tenuto a Pisa il 18 e 19 settembre 1987*, Pisa 1988, pp. 61-75; E. Gabba, *Problemi di metodo per la storia di Roma arcaica*, in *Bilancio critico su Roma arcaica fra monarchia e repubblica (Convegno in memoria di F. Castagnoli)*, «Atti dei Convegni Lincei», 100, Roma 1993, pp. 13-24. Più precisamente sul rapporto tra Atene e Roma, sottolineato da Dionisio, vd. T.J. Cornell, *The Beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000-264 BC)*, London - New York 1995, pp. 60, 106, 148, 202, 227, 272-275; A. Momigliano, *Atene nel III secolo a.C. e la scoperta di Roma nelle storie di Timeo di Tauromenio*, «RSI», LXXI 1959, pp. 529-556 (= *Terzo contributo*, Roma 1966, pp. 23-53).

le differenze: in questo contesto, infatti, Dionisio rileva la prima analogia. Essa nasce dalle riflessioni attribuite a Romolo che, ponendo il problema dell'assetto costituzionale da conferire alla città da lui fondata, illustra ai Romani che presso i Greci e i barbari vi sono tre forme costituzionali (monarchia, oligarchia e democrazia), tutte elogiate da chi le pratica, ma nessuna perfetta<sup>5</sup>. Ora, per il nostro scopo, è di particolare interesse la definizione data da Dionisio di queste tre forme statuali e in particolare della democrazia<sup>6</sup>:

ἡξίου τε αὐτοὺς βουλευσαμένους ἐπὶ σχολῆς εἰπεῖν εἴτε ὑφ' ἐνὸς ἄρχεσθαι θέλουσιν ἀνδρὸς εἴτε ὑπ' ὀλίγων εἴτε νόμους καταστησάμενοι πᾶσιν ἀποδοῦναι τὴν τῶν κοινῶν προστασίαν.

“Egli [Romolo] riteneva dunque opportuno che essi stessi [i Romani], dopo essersi consultati in tutta tranquillità, dicessero se volevano essere governati da un solo uomo o da pochi, oppure se volevano che, una volta stabilite le leggi, l'amministrazione dello Stato fosse affidata a tutti i cittadini”.

In seguito Romolo rimette la decisione all'assemblea che, dopo fausti presagi, lo proclama re<sup>7</sup>. Successivamente (II 8, 1-2), partendo dall'ordinamento del territorio e del corpo civico attribuito a Romolo e osservando le corrispondenze con il modello ateniese presentato in una confusa commistione di elementi preclistenici e clistenici<sup>8</sup>, Dionisio applica lo stesso schema di analisi al parallelismo tra plebei e patrizi, intesi come *demotikoi* e *agroikoi* i primi, *eupatridai* i secondi<sup>9</sup>. Anzi, in questo caso il ragionamento di Dionisio non si ferma all'osservazione della semplice analogia, ma si spinge a postularne la genesi dalla costituzione ateniese<sup>10</sup>:

ἐκ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας, ὡς ἂν τις εἰκάσειε, τῆς κατ' ἐκεῖνον τὸν χρόνον ἔτι διαμενούσης τὸ παράδειγμα λαβῶν.

“[Romolo] derivò forse questo modello, come si potrebbe supporre, dalla costituzione ateniese che a quel tempo era ancora in vigore”.

Al contempo Dionisio rappresenta, a suo modo e fin da subito, l'evoluzione costituzionale attuata ad Atene allorché, descrivendo la condi-

<sup>5</sup> In riferimento alla figura di Romolo in Dionisio cfr. E. Gabba, *Studi su Dionigi di Alicarnasso. I. La costituzione di Romolo*, «Athenaeum», XXXVIII 1960, pp. 175-225; J.P.V.D. Balsdon, *Dionysius on Romulus, a Political Pamphlet*, «JRS», LXI 1971, pp. 18-27.

<sup>6</sup> *Antiq. Rom.* II 3, 7

<sup>7</sup> *Antiq. Rom.* II 6, 1

<sup>8</sup> *Antiq. Rom.* II 7, 3.

<sup>9</sup> *Antiq. Rom.* II 8, 2.

<sup>10</sup> *Antiq. Rom.* II 8, 1.

zione degli *agroikoi*, riconosce che nell'epoca a cui si riferisce essi non avevano ancora alcun ruolo nella città, mentre successivamente raggiunsero le magistrature<sup>11</sup>: così l'autore, senza preoccupazioni di coerenza cronologica, pone le premesse di un progresso costituzionale, anticipato paradigmaticamente da Atene e ripreso poi, nei termini che vedremo, da Roma. Tale schema evoluzionistico è ripetuto in II 9, 2 quando Dionisio, continuando il parallelismo con Atene e estendendolo anche ai Tessali, si sofferma a descrivere lo stato di servitù dei teti, con la precisazione di voler indicare quale essa fosse "all'inizio, nel progresso appena avviato verso l'assetto costituzionale migliore".

I tempi del perfezionamento attribuito al sistema costituzionale ateniese appaiono estremamente anticipati e ridotti, se già all'inizio del III libro – nelle parole che Tullo Ostilio, divenuto re, rivolge ai cittadini di Alba in risposta a quanto asserito da Fufezio<sup>12</sup> – Atene è assunta a modello, celebre presso tutti i Greci, di una città aperta, che discrimina la partecipazione alla vita politica sulla base della virtù e non della ricchezza, sul fondamento della volontà del singolo di portare il proprio contributo alla vita politica e non su quello dei diritti di stirpe o di origine che ognuno, in misura diversa, può vantare<sup>13</sup>: in realtà questo passo, che sembra indicare una precoce apertura ateniese a un diffuso e pieno diritto di cittadinanza, pare poi contraddetto da un altro brano dell'*Archaïologia* dionisiana. In II 17, 1-2 Atene è infatti accomunata a Sparta e a Tebe nella vanagloria di preservare la nobiltà della propria origine con più o meno forti limitazioni alla cittadinanza, tendenza che avrebbe portato le *poleis* greche alla definitiva disfatta simboleggiata dalle battaglie di Leuttra e Cheroinea e alla perdita della libertà. La contraddizione, tuttavia, potrebbe essere solo apparente, se si pensasse alla chiusura di Atene a concedere il diritto di cittadinanza a partire dal provvedimento di Pericle del 451: è più probabile però che tale contraddizione sia frutto dell'uso, alquanto indiscriminato, che Dionisio fa di tali riferimenti, lontano da preoccupazioni di organicità e coerenza.

La definizione del modello costituzionale ateniese è comunque compiuta nel IV libro, in corrispondenza alla descrizione del mutamento costituzionale romano al momento del passaggio dalla monarchia alla repubblica. In seguito all'episodio di Lucrezia e del suo suicidio, Dionisio rappresenta ancora una volta il popolo romano nelle medesime condizioni di scelta che precedentemente avevano portato all'incoronazione di Romolo. Anche questa volta, l'opzione circa la forma costituzionale da adottare dopo la cacciata di Tarquinio è di nuovo difficile e l'autore è pronto a ribadire che né la monarchia né l'oligarchia né la democrazia sono istituzioni perfette, ma che ognuna presenta svantaggi<sup>14</sup>. Contestualmente tuttavia Dionisio evidenzia, come allora, per la

<sup>11</sup> *Antiq. Rom.* II 8, 2.

<sup>12</sup> *Antiq. Rom.* III 11, 4-5.

<sup>13</sup> Si noti l'eco del cosiddetto *Epitafio* di Pericle (Thuc. II 37, 1).

<sup>14</sup> *Antiq. Rom.* IV 72, 2-3; 73, 1.

prima volta, una parte del popolo romano abbia iniziato a promuovere la scelta democratica<sup>15</sup>:

οἱ δὲ τούτων μὲν οὐδετέραν προηροῦντο τῶν πολιτειῶν, δημοκρατίαν δὲ συνεβούλευον ὥσπερ Ἀθήνησι καταστήσαι, τὰς ὕβρεις καὶ τὰς πλεονεξίας τῶν ὀλίγων προφερόμενοι καὶ τὰς στάσεις τὰς γινομένας τοῖς ταπεινοῖς πρὸς τοὺς ὑπερέχοντας ἐλευθέρᾳ τε πόλει τὴν ἰσονομίαν ἀποφαίνοντες ἀσφαλεστάτην οὐδᾶσαν καὶ πρῶδεστάτην τῶν πολιτειῶν.

“Alcuni di questi invece non optavano per nessuna di queste costituzioni, ma consigliavano di instaurare una democrazia come ad Atene, adducendo le violenze e le avidità degli oligarchi e le rivolte dei poveri contro i potenti, dichiarando che per una città libera la parità dei diritti era la più sicura e conveniente delle forme di governo”.

Nel passo successivo il modello ateniese è ripreso nelle parole di Lucio Giunio Bruto che, tracciando le linee guida del nuovo stato che viene a delinearsi dopo la cacciata di Tarquinio, trova spunto nella *politeia* ateniese per due novità istituzionali: validità delle magistrature per il solo periodo di un anno e potere regale confinato nella sfera del culto e dei sacrifici, negli stessi limiti dei compiti affidati ad Atene all'arconte *basileus*<sup>16</sup>.

Con il discorso di Lucio Giunio Bruto, Dionisio di Alicarnasso mostra tutta la valenza retorica che il tema stereotipato di Atene democratica doveva avere stabilmente raggiunto nel I secolo, tanto da poter essere applicato con disinvolvura anche all'epoca arcaica di Roma. In questi stessi modi, infatti, il riferimento compare in altri due luoghi dionisiani, in cui il modello ateniese è ricordato quale esempio per le scelte politiche romane.

Nel primo passo ricorre il tema demagogico dell'abolizione dei debiti gravanti sui poveri, una questione che trova il suo ovvio, anche se per molti versi inadeguato, riferimento nel provvedimento di Solone, qui citato da Dionisio<sup>17</sup>: è Marco Valerio a proporlo per riconciliare i patrizi con la parte povera della città in vista della guerra con le altre città latine. Nel nostro caso, ancora una volta, non preme valutare la possibilità di un reale scambio di esperienze tra Atene e Roma tra VI e V secolo. Interessa piuttosto notare la qualificazione attribuita alla città attica, definita 'sapiente': πόλιν μεγίστου τότε τυγχάνουσαν ὀνόματος ἐπὶ σοφίᾳ, in questo accomunata al suo legislatore assunto a Sapiente da tutta la tradizione antica. In senso limitativo possiamo poi valorizzare l'avverbio τότε, che può chiarire l'importante differenza, evidente agli occhi di

<sup>15</sup> *Antiq. Rom.* IV 72, 3.

<sup>16</sup> *Antiq. Rom.* IV 74, 2.

<sup>17</sup> *Antiq. Rom.* V 65, 1.

Dionisio come di ogni suo contemporaneo, tra l'esperienza politica passata e quella presente di Atene.

Nel secondo passo, l'esperienza politica ateniese è chiamata in causa nel discorso attribuito a Tito Romilio che, individuando in una riforma legislativa la possibilità di mettere fine allo scontro tra patrizi e plebei, invita ad inviare nelle città greche d'Italia e ad Atene degli ambasciatori che portino le leggi migliori e più adatte alla città di Roma<sup>18</sup>. Se il riferimento costituzionale ad Atene è ancora una volta ribadito, tuttavia appare evidente che Roma, così come è rappresentata da Dionisio, vuole trarne ispirazione in assoluta autonomia, al fine di ricavare il meglio da ogni esperienza politica precedente: è la premessa e il fondamento ideologico e metodologico della costituzione mista già teorizzata per Roma da Polibio<sup>19</sup>.

Volendo infine dare un quadro completo del parallelismo attuato da Dionisio tra il mondo romano e Atene, si possono brevemente ricordare gli altri elementi citati dall'autore, al di fuori di quelli di natura politico-istituzionale sinora ricordati: la cinta muraria ritenuta simile per estensione<sup>20</sup>, il primato nell'invenzione delle orazioni funebri<sup>21</sup>, le gare ippiche e l'incoronazione dei benefattori<sup>22</sup>, il rispetto verso i vinti<sup>23</sup>, i prodigi ad Atene e a Roma dopo gli incendi appiccati ai templi dai Celti<sup>24</sup>, il ruolo dello stato nella vita privata dei cittadini<sup>25</sup>, tutte citazioni quasi sempre introdotte per manifestare la superiorità complessiva dell'esperienza civica romana rispetto a quella greca, elemento su cui si fonda poi, fin dalle sue origini, il primato della potenza duratura di Roma in politica estera.

In continuità con la teoria politica polibiana, ma anche con originalità rispetto ai temi di concordia e di cultura politica propri della propaganda augustea, l'*Archaiologia* di Dionisio mostra dunque una concezione della democrazia ateniese immobile nel tempo, priva del suo divenire storico, ma piuttosto fermamente fissata fin dalla sua origine arcaica. L'unico elemento dinamico si può evidenziare nel *τότε* poco sopra esaminato in riferimento a V 65, 1, benché la presenza di questo avverbio non favorisca l'idea di progresso della democrazia dall'epoca arcaica a quella classica, ma semmai il suo regresso, sempre in

<sup>18</sup> *Antiq. Rom.* X 51, 5. Il ritorno di questi ambasciatori è attestato in X 54, 3: era il 450 e si preparava l'esperienza politica di Appio Claudio e degli altri decemviri.

<sup>19</sup> Sull'originale teorizzazione dionisiana di costituzione mista a sviluppo del pensiero politico e costituzionale di Polibio vd. C. Carsana, *La teoria della "costituzione mista" nell'età imperiale romana*, Como 1990, pp. 27-40; Gabba, *Dionysius*, cit., pp. 204-208; Id., *L'invenzione greca della costituzione romana*, in *I Greci*, cit., pp. 857-867, spec. p. 867.

<sup>20</sup> *Antiq. Rom.* IV 13, 5; IX 68, 2.

<sup>21</sup> *Antiq. Rom.* V 17, 4-5.

<sup>22</sup> *Antiq. Rom.* VII 73, 3-4.

<sup>23</sup> *Antiq. Rom.* XIV 6, 3-4.

<sup>24</sup> *Antiq. Rom.* XIV 2, 1-2.

<sup>25</sup> *Antiq. Rom.* XX 13, 2.

Atene, dall'esperienza politica classica a quella di epoca romana. Per questo, infatti, poco interessa alla nostra analisi che nell'opera dionisiana non vi siano notizie o riferimenti all'Atene dell'epoca ellenistica posta ad oggetto di questo studio, né d'altra parte potevano esservi dal momento che l'argomento della trattazione è la storia di Roma arcaica. Tuttavia, proprio la fissità del modello ateniese quale costante riferimento fuori dal tempo, al di là anche di ogni pretesa di coerenza storica, permette di visualizzare bene il consolidarsi, avvenuto dal III al I secolo, degli specifici contenuti della democrazia ateniese nell'immaginario politico del mondo ellenistico-romano. Ora, il fatto stesso che l'opera di Dionisio voglia raccontare in lingua greca, e quindi al mondo greco, l'origine della potenza di Roma e, facendo questo, sottolinei il costante riferimento al modello legislativo e sociale di Atene, consente di formulare ulteriori considerazioni.

Anzitutto Dionisio, al contrario di Polibio, non coglie l'aspetto degenerativo della democrazia ateniese, l'oclocrazia, ma valorizza l'uguaglianza e la partecipazione di tutti i cittadini come un *unicum* dell'esperienza ateniese. Tuttavia, al pari di Polibio, mostra piena consapevolezza, nello sviluppare argomenti di teoria politica, circa la possibile tripartizione delle forme costituzionali tra democrazia, oligarchia e monarchia, ponendosi così all'interno di una tradizione del pensiero politico che troviamo ben articolata in tutta la storiografia greca, da Erodoto<sup>26</sup> a Plutarco<sup>27</sup>.

In secondo luogo, si evidenzia come la democrazia ateniese è qualificata da Dionisio essenzialmente come governo del *nomos*: è la stessa legge infatti che si eleva a modello per la nascente *res publica* romana, non i personaggi della democrazia ateniese, di cui anzi si sottolinea il fallimento nella prassi politica e in particolare nella gestione dell'impero. Potremmo dire forse che Dionisio mostra l'attualizzazione romana delle dinamiche politiche greche e in particolare ateniesi: il modello democratico della *polis* attica è scarnificato, ridotto a pochi elementi distintivi, a tratti salienti di un apparato legislativo e istituzionale ben più complesso. In questa immagine ridotta finisce quindi per perdersi la sovranità del popolo quale tratto distintivo della democrazia ateniese, cancellata dal primato della legge e modellata sul pensiero politico romano, secondo il quale, su un unico impianto istituzionale e in continuità con questo, le *leges* possono colorarsi di volta in volta in senso popolare, classista o dittatoriale senza turbare gli istituti statali. In conclusione, vediamo dunque emergere in Dionisio una duplice riflessione politico-istituzionale: da una parte infatti, alla luce di queste considerazioni, la consapevolezza, attribuita all'autore, dello schema tripartito democrazia, oligarchia e monarchia si attenua e soprattutto la stessa differenziazione delle forme costituzionali perde importanza; dall'altra,

<sup>26</sup> Hdt. III 80-82.

<sup>27</sup> Plut., *De unius in republ. domin.* 826 e-827 a.

sembra elevarsi su tutto la possibilità di individuare le leggi migliori, condizione assoluta di buon governo al di là delle forme istituzionali e – presunzione romana – della stessa partecipazione o meno dei cittadini alla vita politica<sup>28</sup>.

Anche a livello lessicale è infine ovvia e già individuata la corrispondenza tra l'uso del termine *demokratia* e il riferimento ad Atene<sup>29</sup>. Analogamente è attribuibile a *eleutheria*, che si affianca a *demokratia* nell'individuare Atene quale simbolo di uguaglianza di diritti civili e politici: su questa base il termine *eleutheria* viene ad indicare ora la condizione di cittadino libero all'interno del progresso sociale promosso dalla *polis* attica<sup>30</sup>, ora la libertà e l'indipendenza politica persa dopo Cheronea, ora infine, in ambito privatistico, la non ingerenza dello stato nella conduzione della vita domestica.

Premminente tuttavia ai fini di questa ricerca è l'osservazione, nel testo dionisiano, dell'uso del terzo termine qui preso in esame, *autonomia*, anche se esso non ricorre mai in relazione ad Atene. In particolare, un passo permette di co-

<sup>28</sup> L'immagine di Atene, risultante dall'analisi dell'opera di Dionisio d'Alicarnasso, è certamente quella più comune nella storiografia d'area romana, anche in lingua latina, del I secolo a.C. e del I secolo d.C. Un'ulteriore riprova dei medesimi moduli di lettura della storia ateniese si può individuare in un'altra opera esclusivamente dedicata alla storia di Roma: quella di Velleio Patercolo, il cui I libro, pur lacunoso nell'avvio, si apre con la citazione dei principali riferimenti cronologici e fatti decisivi della storia attica a partire dalla caduta di Troia. Infatti, nel I libro di Velleio Patercolo trova subito spazio la descrizione degli episodi che videro protagonista l'ultimo re di Atene, Codro, ottant'anni dopo la caduta di Troia (I 2, 1-2). È ricordato quindi, in merito agli arconti, il passaggio, datato intorno al 750, dalla nomina a vita a quella decennale, un'informazione di difficile riscontro e valutazione (I 8, 1-3). Si evidenzia infine il primato di Atene nell'eloquenza e nelle arti in genere (I 18, 1). Particolarmente interessanti sono poi i due passi del libro II nei quali è citata Atene: nel primo (II 23, 3-5) Velleio ci fornisce testimonianza della spedizione di Silla contro Mitridate e in particolare della riconquista romana di Atene (avremo modo di considerare in seguito l'episodio dal punto di vista storico; in questo primo approccio al testo preme sottolineare la cura con cui Velleio s'impegna per ristabilire quella che egli stesso definisce la verità storica: gli Ateniesi sono sempre stati assolutamente fedeli a Roma in ogni circostanza e quindi anche negli episodi dell'86); nel secondo passo (II 58, 4), Cicerone propone di mettere fine allo scontro civile provocato dall'uccisione di Giulio Cesare, seguendo l'esempio del famoso decreto degli Ateniesi che sanciva l'amnistia per gli eventi del passato: si tratta, evidentemente, della pacificazione del 403, un episodio cardine della storia ateniese, qui assunto a luogo letterario e retorico (cfr. Dion. Hal., *Antiq. Rom.* XI 1, 2-3). Sull'amnistia del 403 e la sua "fortuna" anche in riferimento al mondo romano vd., nel volume a cura di M. Sordi, *Amnistia, perdono e vendetta nel mondo antico*, «CISA», XXIII, Milano 1997, in particolare i contributi di C. Mossé (*L'amnistie de 403: une illusion politique?*, pp. 53-58), della stessa Sordi (*La fortuna dell'amnistia del 403/2*, pp. 79-90) e di M. Raimondi (*L'ἀμνηστία tra patrizi e plebei nelle "Antichità Romane" di Dionigi di Alicarnasso*, pp. 99-112). L'"onda lunga" della derivazione dei fondamenti dello stato romano dall'esperienza legislativa e amministrativa ateniese è stata recentemente messa in risalto in Ammiano Marcellino da G. Zecchini (*Il passato come storie parallele in Ammiano Marcellino*, in *Intelletuali e Politica. Seminario della Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università di Torino, 23-25 febbraio 2005*, Torino c.d.s.). Cfr. anche D. Mantovani, *Il profilo greco della costituzione romana*, «Athenaeum», LXXXVI 1998, pp. 497-504.

<sup>29</sup> Vd. *Antiq. Rom.* IV 72, 3; XI 1, 3.

<sup>30</sup> *Antiq. Rom.* II 9, 2.

gliere i contenuti politici che Dionisio e il suo *milieu* culturale e sociale greco-romano hanno attribuito a questo termine. Il contesto storico è quello della vittoria romana sui Tirreni a seguito della battaglia di Ereto in terra sabina<sup>31</sup>. Ad una delegazione di Tirreni, inviata a trattare la resa, il re Tarquinio così si rivolge a loro<sup>32</sup>:

ἐγὼ Τυρρηνῶν οὔτε ἀποκτεῖναί τινα πρόθυμός εἰμι οὔτε φυγάδα ποιῆσαι τῆς πατρίδος οὔτε ἀφαιρέσει τῶν ὑπαρχόντων ζημιῶσαι τάς τε πόλεις ὑμῖν ἀφήμι πάσας ἀφρουρήτους καὶ ἀφορολογήτους καὶ αὐτονόμους πολιτείας τε κόσμον ἐκάστη φυλάττειν συγχωρῶ τὸν ἀρχαῖον. διδοὺς δὲ ταῦθ' ὑμῖν ἔν οἴομαι δεῖν ἀνθ' ὧν διδομι πάντων ὑπάρξει μοι παρ' ὑμῶν, τὴν ἡγεμονίαν τῶν πόλεων, ἧς κύριος μὲν ἔσομαι καὶ μὴ βουλομένων ὑμῶν ἕως ἂν κρατῶ τοῖς ὅπλοις, παρ' ἐκόντων δὲ μᾶλλον ἢ παρ' ἀκόντων τυχεῖν αὐτῆς βούλομαι.

“Io non voglio uccidere nessuno dei Tirreni, né bandirlo dalla patria, né punirlo sottraendogli i propri beni, lascio inoltre tutte le città senza guarnigioni e senza tributi, autonome, e concedo ad ognuna di mantenere l'ordinamento istituzionale avito. Facendovi queste concessioni, penso che mi dobbiate una sola cosa in cambio di tutto ciò che permetto: l'egemonia sulle vostre città; anche se non volete, io ne sarò ugualmente il detentore almeno fino a quando vi dominerò con le armi, ma preferisco davvero ottenerla con il vostro assenso piuttosto che contro la vostra volontà”.

Il re Tarquinio, ottenuta con la forza la resa dei Tirreni, concede dunque alle loro città l'*autonomia*, che si caratterizza nei seguenti contenuti: le città potranno essere senza guarnigioni (ἀφρουρήτους), immuni da tributi (ἀφορολογήτους), autonome amministrativamente e politicamente, tanto da poter mantenere la propria *politeia*; dovranno tuttavia accettare l'egemonia, il dominio militare del re romano conquistato con la forza.

Ricercando l'uso dei due termini ἀφρούρητος e ἀφορολόγητος si può anzitutto notare la loro completa assenza nella storiografia pervenutaci dai secoli V e IV, nonostante che nella loro formazione di composti i suddetti aggettivi rivelino la presenza di termini significativi quali φρουρά e soprattutto φόρος, vocabolo simbolo dell'imperialismo ateniese<sup>33</sup>. In secondo luogo emerge, nell'analisi di questi due attributi, un parallelo decisivo per la comprensione del testo in esame, dato che il passo di Dionisio mostra una sorprendente somiglianza, di lessico e di contenuto, a un preciso luogo delle *Storie* di Polibio, là dove lo storico di Megalopoli riporta il decreto con il quale, a Corinto, Filippo

<sup>31</sup> *Antiq. Rom.* III 59.

<sup>32</sup> *Antiq. Rom.* III 60, 2-3.

<sup>33</sup> Cfr. ad esempio Thuc. I 56, 2.

V e i suoi alleati si pronunciano contro gli Etoli, dichiarando così gli inizi della Guerra Sociale (anno 220). Il provvedimento distingue l'azione di forza contro gli Etoli dai favori rivolti a quanti erano stati costretti dalle circostanze, e contro la propria volontà, ad entrare nella Lega etolica. Per questi ultimi così infatti dispone il decreto<sup>34</sup>:

πάντας τούτους ἀποκαταστήσουσιν εἰς τὰ πάτρια πολιτεύματα, χώραν ἔχοντας καὶ πόλεις τὰς αὐτῶν, ἀφρουρήτους, φορολογήτους, ἐλευθέρους ὄντας, πολιτείαις καὶ νόμοις χρωμένους τοῖς πατρίοις.

“[Filippo V e gli alleati] restituiranno tutti costoro alle antiche forme di governo, con il loro territorio e le loro città, senza guarnigioni, senza tributi, liberi, con la possibilità di governarsi con le costituzioni e le leggi avite”.

Senza entrare nel merito dei due diversi momenti storici, prima di sottolineare analogie e differenze nei contenuti lessicali e nel concetto di diversa autonomia della *polis* che ne può derivare, è necessario per lo meno precisare che nel passo di Dionisio si tratta di una proposta di resa avanzata, senza alternative, a un popolo sconfitto, in quello di Polibio invece è riportato un decreto che vuole anzitutto dividere la Lega etolica prima dello scontro armato. Posta questa differenza, si può allora notare come gli stessi tre elementi (assenza della guarnigione, immunità da tributi, libera scelta della forma costituzionale e dell'ordinamento legislativo in continuità con la propria tradizione) caratterizzano i concetti di autonomia e libertà della *polis* sia nei due passi in questione sia negli altri significativi esempi che si possono incontrare percorrendo le ricorrenze di ἀφρουρήτος e ἀφορολόγητος nella tradizione letteraria<sup>35</sup>. Significativamente infatti la coppia di aggettivi compare, in un'unica attestazione, anche in Plutarco e proprio nella *Vita di T. Quinto Flaminio*, là dove ai giochi istmici si proclama con queste parole la libertà per la Grecia<sup>36</sup>:

Ῥωμαίων ἡ σύγκλητος καὶ Τίτος Κοῖντιος [...] ἀφιᾶσιν ἐλευθέρους καὶ ἀφρουρήτους καὶ ἀφορολόγητους, νόμοις χρωμένους τοῖς πατρίοις.

<sup>34</sup> Polyb. IV 25, 7.

<sup>35</sup> In termini numerici significativi, al pari del loro uso in Polibio, i due termini ricorrono anche in Diodoro, anche se mai in coppia: da segnalare è in particolare l'uso di ἀφρουρήτος, sempre in riferimento alle città greche, in XV 38, 3 (quale condizione della pace del 375), in XIX 61, 3 (quale contenuto caratterizzante del decreto di Antigono contro Cassandro), in XX 99, 3 (quale condizione del patto tra Rodii e Demetrio); rilevante è poi l'uso di ἀφορολόγητος in XVII 24, 1 (quale garanzia offerta da Alessandro, sempre nei confronti delle città greche).

<sup>36</sup> Plut., *Flam.* 10, 5.

“Il Senato romano e Tito Quinto [...] lasciano [i Greci] liberi, senza guarnigione, senza obbligo di tributi, con la possibilità di governarsi con le leggi avite”.

Anche in questo caso, quasi a sottolineare la medesima progettualità politica tra Filippo V e Tito Quinto Flaminio<sup>37</sup>, gli elementi che compongono l'idea di libertà per la *polis* greca sono i medesimi già sottolineati: ancora infatti si parla di assenza di guarnigione, dell'esenzione da ogni imposizione di tributo, di concessione di autonomia legislativa e amministrativa in riferimento all'ordinamento e al funzionamento interno dello stato.

Dal confronto con i passi ora citati di Polibio e Plutarco, è evidente tuttavia che l'uso del concetto di autonomia da parte di Dionisio nell'episodio della resa dei Tirreni a Tarquinio aggiunge un passaggio finale, drammatico, su cui si tace negli altri due casi: l'affermazione dell'egemonia. Ne deriva che l'autonomia si riduce a una categoria politica di basso profilo, subordinata all'egemonia, in una dinamica di rapporti interstatali nei quali l'egemonia e la relativa subordinazione di una parte suddita rispetto all'altra egemone sostituiscono quel concetto di alleanza che, in modo sia pure impari e spesso privo, nei fatti, di reciprocità, aveva caratterizzato i rapporti tra *poleis* fino al IV secolo<sup>38</sup>. Nel passo dionisiano è infatti introdotto esplicitamente un rapporto di forza, fondato sulla guerra vinta (così come vinta è la guerra di Flaminio), che porta ad una teorizzazione politica nella quale si giunge infine ad affermare che la *polis*, pur se sottoposta ad egemonia straniera, può essere libera e autonoma, ovvero senza guarnigione straniera, con una propria forma di governo, con proprie leggi, senza l'imposizione di tributi: ne esce dunque il quadro di un'autonomia dimezzata, priva ad esempio di ogni forza offensiva o difensiva, priva della capacità di scelta nei rapporti interstatali. Ne consegue insomma la definizione di *polis* ellenistica quale cercheremo di verificare anche nella parte finale di questo lavoro. Ora preme soprattutto sottolineare che Dionisio, con l'evoluzione del ragionamento fatto esporre a Tarquinio<sup>39</sup> il quale subordina la

<sup>37</sup> Per la valutazione del ruolo di Flaminio così come emerge non solo in Polibio, ma anche parallelamente in Livio, vd. E.M. Carawan, *Graecia liberata and the Role of Flamininus in Livy's Fourth Decade*, «TAPhA», CXVIII 1988, pp. 209-252.

<sup>38</sup> Un'analisi di tali rapporti egemonici, pur limitata alla sola Atene e ai suoi alleati, nonché al solo V secolo, è sintetizzata in S. Cataldi, *La costituzione ateniese e gli alleati nel V secolo a.C.*, in A. D'Atena - E. Lanzillotta (a c. di), *Da Omero alla costituzione europea. Costituzionalismo antico e moderno*, Roma 2003, pp. 97-132. Sul concetto di reciprocità, cfr. C. Gill - N. Postlethwaite - R. Seaford (ed.), *Reciprocity in Ancient Greece*, Oxford 1998, spec. pp. 1-12, 227-254, 279-328.

<sup>39</sup> Poco interessa, nell'analisi del passo dionisiano, la contestualizzazione storica dell'episodio e del principio di autonomia nel regno di Tarquinio, impossibile, tra l'altro, per la forte consistenza dell'elemento mitico nel racconto di Dionisio: preminente appare invece il significato di questa narrazione quale testimonianza della riflessione sul tema dell'autonomia di

concessione dell'autonomia ai Tirreni all'affermazione della propria egemonia, esplicita quanto, presso Polibio e Plutarco, è invece sottinteso nel gioco politico e demagogico che inganna le *poleis* greche: ovvero, la dominazione dei sovrani ellenistici prima e di Roma poi porta alla codificazione di un nuovo concetto di autonomia che deve conciliare la realtà della *polis* con una forza egemonica non più interna al mondo delle *poleis* stesse, così come era stato con Atene, Sparta e infine Tebe, ma esterna ad esso. Questa conciliazione ha i suoi inizi e il suo fondamento non tanto in una riflessione di teoria della politica, quanto piuttosto in un rapporto di forza generato dalla dominazione ottenuta con la vittoria in guerra da parte di un potere autocratico esterno alla realtà delle *poleis*: tale motivazione, se non dovette lasciar spazio di scelta ai Tirreni vinti da Tarquinio, allo stesso modo non lasciò altre opportunità alle *poleis* greche strette tra le diverse lotte per l'affermazione di una egemonia intesa anzitutto come un controllo militare diffuso di un vasto territorio. In questo contesto lo stato egemone, vittorioso *manu militari*, poteva senz'altro permettersi di accordare concessioni in termini di autonomia amministrativa alla stessa *polis* militarmente sottomessa<sup>40</sup>.

## 2. Silla e l'ultima ribellione di Atene

Se alla fine del II secolo si registra ad Atene uno straordinario progresso economico e un alto prestigio culturale e politico, si avvertono tuttavia anche i primi segni che, alla luce dei fatti dell'88, potrebbero essere letti come i sintomi, per ora occasionali e lievi, di uno sfaldamento dei meccanismi vitali della *polis*, in particolar modo in riferimento alla partecipazione attiva e passiva dei cittadini, nonché alle procedure amministrative; contemporaneamente si registra anche una progressiva disaffezione nei confronti di Roma.

Un primo dissapore con quest'ultima si può notare tra il 109 e il 108, quando il giovane questore Lucio Licinio Crasso giunge ad Atene suscitando tensioni e malumori. Desideroso di assistere ai Misteri eleusini, svoltisi da appena due giorni, Crasso pretende che la celebrazione venga ripetuta: di fronte al rifiuto da parte delle autorità eleusine, lascia immediatamente la città irritato<sup>41</sup>. Per contro, in questo stesso periodo vengono realizzate le prime statue di illustri cittadini romani, quelle di Sesto e Gneo Pompeo<sup>42</sup>.

una realtà politica straniera rispetto alla dominazione di Roma, così come svolta nel pensiero politico greco di età augustea.

<sup>40</sup> Sull'etica militare quale fondamento di dominazione e lotta tra i regni ellenistici vd. Boffo, *I regni ellenistici: la guerra e il potere*, cit., pp. 81-106.

<sup>41</sup> Cic., *De or.* III 75.

<sup>42</sup> *IG II<sup>2</sup> 4100: 4101.*

La fine del II secolo rivela inoltre significative anomalie amministrative: l'anno 124/3 risulta indicato con due arconti eponimi Nikias e Isigenes (accompiuti tuttavia dal singolare "arconte" come si trattasse di una persona sola)<sup>43</sup>; Ancora una confusione, o un'illegitima ripetizione nell'assunzione della carica, si registra nel 107/6 circa la presidenza delle pritanie<sup>44</sup>.

Ciò nonostante, a parte l'eclatante e pericolosa rivolta, già citata, degli schiavi al Laurion, il I secolo inizia con una situazione politica che, stando ai documenti disponibili, appare normale: negli anni dal 96 al 93, il sacerdote ateniese di Sarapis a Delo celebra i sacrifici "per la prosperità di Atene, di Roma e del re Mitridate" e continua ad indicare i Romani come benefattori del *demos*<sup>45</sup>; nelle emissioni degli anni 90/89 e 89/8 le monete d'argento ateniesi continuano a portare l'immagine della dea Roma. Un primo segno negativo si avverte tuttavia nella mancata celebrazione della *Pythais* nel 90/89, mentre la situazione si aggrava proprio in quegli stessi anni, 90/89 e 89/8, determinando una situazione di "anarchia"<sup>46</sup>, con una effettiva sospensione della costituzione e delle elezioni alle alte cariche dello stato: in un clima di forte passività, si attende l'intervento di Roma, che tarda a giungere, mentre Medeios, l'uomo politico più influente del momento, cerca di gestire la difficile situazione<sup>47</sup>.

È così che all'inizio degli anni '80 del primo secolo non solo Atene, ma tutto il mondo greco deve far fronte a una profonda crisi economica e di identità sociale, che genera nelle *poleis* vere e proprie situazioni di *stasis*, nelle quali trova terreno fertile la propaganda mitridatica<sup>48</sup>: essa, in funzione antiromana, fa leva su elementi di sovversione sociale, quali l'abolizione dei debiti, la concessione della cittadinanza ai meteci o la liberazione degli schiavi<sup>49</sup>, pur di ottenere l'appoggio delle classi inferiori della popolazione in opposizione ai

<sup>43</sup> *IDélos* 1647-1649; *IG II<sup>2</sup>* 1713; cfr. *Agora XV* 251; *IDélos* 2075.

<sup>44</sup> *IG II<sup>2</sup>* 1011, 63-65. 73-74.

<sup>45</sup> *IG II<sup>2</sup>* 1029; 1030.

<sup>46</sup> Il termine, che rimanda all'assenza di nomina dell'arconte, ricorre per l'anno 88/7 in una lista di arconti eponimi di poco posteriore (*IG II<sup>2</sup>* 1713).

<sup>47</sup> Nel 91/0 Medeios, in violazione alle norme costituzionali, torna ad essere arconte eponimo dopo esserlo già stato nel 101/0: già si profila dunque una situazione di emergenza che precede la completa sospensione di uno dei fondamentali della vita della *polis*.

<sup>48</sup> Sulla propaganda mitridatica vd. E. Salomone Gaggero, *La propaganda antiromana di Mitridate VI Eupatore in Asia Minore e in Grecia*, in *Contributi di storia antica in onore di A. Garzetti*, Genova 1976, pp. 89-123; F.P. Rizzo, *Mitridate contro Roma tra messianismo e messaggio di liberazione*, in M. Pavan - U. Cozzoli (a c. di), *Tra Grecia e Roma. Realtà politiche e sociali e mondo dei valori nella Grecia classica e nella Roma repubblicana*, Roma 1980, pp. 185-196; B.C. McGing, *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator King of Pontus*, Leiden 1986, pp. 89-108, 116 sgg.

<sup>49</sup> App., *Mithr.* 189-190; *Iust.* XXXVIII 3, 9.

gruppi dirigenti locali filoromani<sup>50</sup>. In questo contesto si colloca il racconto di Posidonio in merito all'episodio di Atenione<sup>51</sup>.

Il contesto è quello della guerra tra Roma e Mitridate, il re del Ponto autore di una politica di rapida espansione verso l'Asia Minore. I Romani, preoccupati dei successi militari e politici di Mitridate, spingono il re Nicomede di Bitinia a invadere il regno pontico, intimando a Mitridate stesso di non difendersi in quanto ogni atto di guerra sarebbe stato inteso come una violazione della sovranità romana. Il re del Ponto rifiuta di sottomettersi e, dopo un primo scontro con i Romani, giunge fino in Frigia, regione della provincia romana d'Asia: la maggior parte delle città accoglie Mitridate come un liberatore e si profetizza addirittura l'ormai prossima caduta della repubblica romana<sup>52</sup>.

<sup>50</sup> Significativo a questo proposito è App., *Mithr.* 108-111, là dove l'autore, in connessione alla vicenda di Aristione, compie una digressione contro i filosofi, accusati di accanirsi nei confronti dei ricchi e dei potenti delle città. Significativamente è stato tuttavia dimostrato che, perlomeno nel caso di Atenione, quest'ultimo era sostenuto non solo dai ceti inferiori della popolazione, ma anche dai cittadini delle famiglie socialmente più elevate: è quanto è stato evidenziato dallo studio prosopografico condotto sui nomi del collegio arcontale nominato per l'anno 88/7 su proposta, accolta con acclamazione, di Atenione (*IG II<sup>2</sup> 1714*): cfr. P. Desideri, *Posidonio e la guerra mitridatica*, «Athenaeum», LI 1973, pp. 3-29, spec. p. 253; E. Badian, *Rome, Athens and Mithridates*, «AJAH», I 1976, p. 112.

<sup>51</sup> *FGrHist* 87 F 36. L'episodio del filosofo peripatetico Atenione nel racconto di Posidonio è stato recentemente analizzato da M.A. Giua (*Il dominio romano*, cit., spec. pp. 877-879) come tappa fondamentale dell'accettazione di Roma da parte delle classi dirigenti greche quale garante dell'ordine sociale all'interno di una concezione cosmopolitica stoica (cfr. P. Desideri, *L'interpretazione dell'impero romano in Posidonio*, «RIL», CVI 1972, pp. 481-493; Id., *Posidonio e la guerra mitridatica*, «Athenaeum», LI 1973, pp. 249 sgg.). La studiosa mette in evidenza l'ostilità politica e il disprezzo sociale che guidano lo storico aristocratico nel ritrarre in modo grottesco Atenione, tiranno di Atene, città dei Cecropidi: in questo modo Posidonio mostra l'inevitabilità dell'intervento romano a tutela degli interessi dei ceti economicamente forti, minacciati dalle iniziative demagogiche volute da Atenione quali l'abolizione dei debiti e la restaurazione della democrazia. Sull'episodio cfr. anche Candiloro, *Politica e cultura in Atene*, cit., pp. 145-157; J. Touloumakos, *Zu Poseidonios*, *Fr. 36 (=Athenaios 5, 214 a-b)*, «Philologus», CX 1966, pp. 138-142; J. Deininger, *Der politische Widerstand gegen Rom in Griechenland (217-86 v. Chr.)*, Berlin - New York 1971, pp. 245 sgg.; Desideri, *Posidonio*, cit., pp. 249 sgg.; J. Malitz, *Die Historien des Poseidonios*, München 1983, pp. 340-357; R. Bernhardt, *Polis und römische Herrschaft in der späten Republik*, Berlin 1985, pp. 39-49; I.G. Kidd, *Posidonius*, II. *The Commentary (II). Fragments 150-293*, Cambridge 1988, pp. 863-887. Sull'intera vicenda che vide coinvolti Atenione, Aristione, Mitridate e Silla vd. S. Accame, *Il dominio romano in Grecia dalla guerra acaica ad Augusto*, Roma 1946, pp. 165-173; Deininger, *Der politische Widerstand*, cit., pp. 248-261; Badian, *Rome, Athens and Mithridates*, cit., pp. 105-128; P. Green, *Alexander to Actium*, Berkeley-Los Angeles 1990, pp. 547-565; F.J. Gómez Espelós, *Filósofos al poder o algunas consideraciones sobre las tiranías atenienses de 88 a.C.*, «Polis», II 1990, pp. 85-97; G.R. Bugh, *Athenion and Aristion*, «Phoenix», XLVI 1992, pp. 108-123; K. Bringmann, *Poseidonios and Athenion: A Study in Hellenistic Historiography*, in *Hellenistic Constructs*, cit., pp. 145-158; Virgilio, *Lancia, diadema e porpora*, cit., pp. 86-88. Per una puntuale analisi della successione degli eventi vd. recentemente J.-L. Ferrary, *La resistenza ai Romani*, in *I Greci*, cit., pp. 803-837, spec. pp. 829-833.

<sup>52</sup> Cfr. T. Reinach, *Mithridate Eupator, roi du Pont*, Paris 1890, pp. 108-211.

Lo stesso clima di euforia coinvolge anche Atene: quale primo esito di questa situazione, Atenione, filosofo peripatetico, dopo essere stato “eletto ambasciatore dagli Ateniesi”, è inviato presso Mitridate, in contrasto con la volontà di Medeios, colui che farà parte dello stato maggiore di Silla nell’86 e che ora preferirebbe invece attendere l’intervento di Roma per risolvere il momento di “anarchia”. Dalla corte del re pontico Atenione manda lettere agli Ateniesi per incitarli – “illusoriamente”, aggiunge Posidonio – affinché non soltanto si liberino dei debiti, ma anche ripristinino la loro democrazia, “vivano in concordia e ricevano grandi doni sia privatamente che pubblicamente”. Quando egli ritorna alla fine della primavera dell’88, è accolto dalla popolazione con straordinario entusiasmo e pronuncia un discorso in cui lamenta l’assenza di vita politica, religiosa, sociale e culturale ad Atene, sempre in attesa che il Senato romano si pronunci sul modo migliore con il quale gli Ateniesi possano condurre la loro vita da cittadini. Invoca quindi determinazione e protagonismo nelle decisioni politiche e soprattutto chiede, conseguentemente all’esigenza di autonomia, il ripristino della democrazia. Particolarmente efficaci e di grande forza espressiva sono le parole che Posidonio, in una rappresentazione “teatrale” dell’episodio, fa dire ad Atenione allorché invita i suoi concittadini a seguire i successi di Mitridate nella liberazione di tutti gli Elleni e ad abbandonare i Romani, ormai perdenti:

καὶ μὴ περιίδωμεν τὰ ἱερὰ κεκλημένα, ἀρχῶντα δὲ τὰ γυμνάσια,  
τὸ δὲ θέατρον ἀνεκκλησίαστον, ἄφωνα δὲ τὰ δικαστήρια καὶ τὴν  
θεῶν χρησιμοῦς καθωσιωμένην πύκνα ἀφηρημένην τοῦ δήμου.

“Non rimaniamo impotenti a vedere i santuari chiusi, i ginnasi in stato di abbandono, il teatro vuoto, i tribunali silenziosi e la Pnice, consacrata in obbedienza agli oracoli degli dei, privata del *demos*<sup>53</sup>”.

Un’assemblea, appositamente riunita il giorno seguente, elegge Atenione stratego ἐπὶ τὰ ὄπλα. Allo stesso tempo, egli ottiene la nomina di suoi uomini di fiducia alle altre magistrature attraverso un’immediata acclamazione. A questo punto, la fonte storica rileva l’inizio di un comportamento da tiranno da

<sup>53</sup> Merita di essere ancora evidenziata la particolare carica espressiva della locuzione di Atenione, la quale può essere assunta a simbolo della democrazia negata, ovvero della partecipazione popolare impedita o comunque assente. Non conosciamo le cause di questa paralisi della vita pubblica che Atenione imputa a Roma; possiamo tuttavia cogliere un indizio di anomalia istituzionale e crisi politica nel ricorrere del nome di Medeios quale arconte eponimo, contro ogni tradizione patria che vietava l’iterazione della carica. Certamente il fatto che Atenione sia stato inviato presso Mitridate suggerisce l’idea di una città che, forse in difficoltà economiche anche per la rivolta degli schiavi delle miniere del Laurio, cerca un nuovo punto di riferimento, non riuscendo più a trovarlo in Roma. Cfr. S.V. Tracy, *Athens in 100 B.C.*, «HSCPh», LXXXIX 1979, pp. 213-235.

parte di Atenione<sup>54</sup>, che invia a Delo una spedizione guidata da un altro peripatetico, Apellicone di Teo, un greco di Ionia, che ha ricevuto la cittadinanza ateniese<sup>55</sup>. Proprio qui si interrompe la narrazione frammentaria di Posidonio relativa ai mesi di maggio-giugno dell'anno 88<sup>56</sup>.

Sull'episodio di Atenione ancora un'annotazione appare fondamentale. Sempre secondo Posidonio, ad Atene ebbero parte attiva in questo clima di esultanza soprattutto i *technitai*: pur debitori di molti favori da parte di Roma, in questo caso furono i veri e propri organizzatori dell'accoglienza trionfale riservata ad Atenione. Essi potevano infatti trovare nei propositi del filosofo peripatetico e negli obiettivi di Mitridate "novello Dioniso" una fonte d'ispirazione intorno agli alti ideali simboleggiati da Atene stessa<sup>57</sup>. Muoveva infatti gli animi e le azioni un profondo orgoglio nazionalistico basato sulla coscienza di un ruolo di primato che alcuni anni prima proprio i *technitai* ateniesi avevano visto riconosciuto a Delfi in un decreto di elevati e smisurati toni retorici, il quale, nell'espressione di un mito di Atene evidentemente condiviso in quella fase dall'Anfizionia, motiva in questo modo la concessione di privilegi<sup>58</sup>:

... ὁ δῆμος, ἀ[πάντων τῶν ἐν ἀνθρ]ώποις ἀγαθῶν ἀρχη[γὸς κατασταθε]ίς, ἐγ μὲν τοῦ θηριώδους βίου μετήγαγεν τοὺς ἀνθρώπους εἰς ἡμερότη[τα, παραίτιος δ' ἐγενήθη] τῆς πρὸς ἀλλήλους κοινω[νίας, νν εἰσαγαγὼν τὴν τῶν μυστηρίων παράδοσιν, καὶ διὰ τούτων παρ[α]γ[υ]γείλας τοῖς Ἑλλησιν] ὅτι μ[έγιστον ἀγαθόν] ἐστὶν ἐν ἀνθρώποις ἢ πρὸς ἑαυτοὺς χρῆσις τε καὶ πίστις· ἔτι τε τῶν δοθέντων [ὑπὸ θεῶν περὶ φιλανθρώπων νόμων [καὶ τῆς παιδείας, νν ὁμοίως δὲ καὶ τῆς τοῦ καρποῦ παραδόσεως ἰδία μὲν ἐδέξατο [τὸ δῶρον, κοινὴν δὲ] τὴν ἐξ ἑ[α]υτοῦ] εὐχρηστίαν] τοῖς Ἑλλησιν ἀπέδωκεν ...

<sup>54</sup> I suoi oppositori sono costretti a lasciare Atene: Filone di Larissa, maestro dell'Accademia, giunge a Roma già nell'88 (Cic., *Brutus* 306). Sull'epilogo della storia dell'Accademia ad Atene vd. Brisson, *Platonismo*, cit., pp. 502-503.

<sup>55</sup> Apellicone è uno dei due magistrati monetari dell'anno 88/7, sicuramente tra quelli nominati su proposta di Atenione.

<sup>56</sup> In stretta connessione con l'esercizio del potere da parte di Atenione sono state valutate due iscrizioni (*IG II<sup>2</sup> 1713 e 1714*) che presentano l'anno 88/87 come un anno di anarchia, privo cioè dell'arconte eponimo: dal momento che si conoscono i nomi degli altri arconti del collegio, si è pensato che in realtà l'eponimo sia stato cancellato per *damnatio memoriae*. Nel tentativo di individuare chi potesse essere l'arconte eponimo dell'88/7 Badian (*Rome, Athen and Mithridates*, cit., p. 11-114) ha suggerito che in quell'anno gli arconti siano stati nominati ponendoli sotto Atenione e che l'arconte eponimo abbia subito la *damnatio memoriae*; un'altra proposta suggestiva è giunta da Habicht (*Zur Geschichte Athens in der Zeit Mithridates*, cit., pp. 127-135 = *Athen in hellenistischer Zeit*, cit., pp. 216-230), che ha pensato di individuare l'arconte eponimo in Mitridate stesso.

<sup>57</sup> Cfr. Kidd, *Posidonius*, cit., p. 864; Le Guen, *Les associations de technites dionysiaques*, cit., pp. 15-17.

<sup>58</sup> *CID IV 117 12-16 (= FD III 2, 69; IG II<sup>2</sup> 1134*, copia del medesimo decreto è stata ritrovata anche ad Atene). Anno 121-171.

“il *demos* [ateniese], principio di tutti i beni dell'umanità condusse gli uomini dalla vità selvaggia alla civiltà, contribuì in modo decisivo a fondare le comuni relazioni sociali degli uni con gli altri, con l'introduzione della tradizione dei misteri e, per mezzo di questi, con l'annuncio ai Greci che sommo bene tra gli uomini sono le reciproche relazioni di fiducia; inoltre gli dei gli hanno fatto dono delle leggi, fondate sull'amicizia tra gli uomini, e della cultura; allo stesso modo ricevette per sé il dono dell'agricoltura, ma ai Greci ne concesse l'uso e il beneficio”.

Una continuazione degli eventi ora ricordati a proposito di Mitridate e Atenione, è stata individuata nel racconto dei fatti che portarono all'assedio di Atene da parte di Silla nell'estate dell'87 e alla capitolazione della *polis* attica nella notte del 1° marzo dell'86, il cui resoconto più completo ci è fornito da Appiano<sup>59</sup>.

Nella primavera dell'87 Archelao, uno dei generali di Mitridate, si impadronisce di Delo, la restituisce agli Ateniesi, donando anche il possesso delle isole vicine<sup>60</sup>, e insedia ad Atene Aristione<sup>61</sup>, filosofo epicureo, con il tesoro sacro di Delo e duemila uomini<sup>62</sup>. Insediatosi come un tiranno, Aristione mette a morte o consegna a Mitridate gli oppositori<sup>63</sup> fino a quando Silla, nell'estate

<sup>59</sup> App., *Mithr.* 108-111. Vd. anche Diod. XXXVIII-XXXIX 6; Plut., *Syll.* 12-14; Vell. II 23, 3-5; Strab. IX 1, 20; cfr. anche Paus. X 21, 6. Per la valutazione in Appiano dello scontro Silla-Mitridate vd. J.A. Madden and A. Keaveney, *Sulla père and Mithridates*, «CPh», LXXXVIII 1993, pp. 138-141 (su App., *Mithr.* 216); complessivamente sul libro mitridatico vd. B.C. McGing, *Appian's Mithridateios*, in H. Hasse - H. Temporini (hrsg. von), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. II 34.1, Berlin-New York 1993, pp. 496-522.

<sup>60</sup> Il tentativo precedente di Apellicone fallisce subito perché i Romani, comandati da Lucio Orbio, attaccano di notte gli Ateniesi, i quali, colti nel sonno, sono uccisi. Sull'insieme di questi fatti, oltre alla testimonianza di Posidonio, vd. anche Plut., *Syll.* 12-14; App., *Mithr.* 108-159. Quanto all'intervento di Archelao, le fonti attestano che compì un vero massacro, facendo 20.000 vittime tra Romani e Italici.

<sup>61</sup> Il dibattito se Aristione e Atenione siano o meno due personaggi diversi vede oggi il prevalere unanime di chi ritiene distinti i due protagonisti delle narrazioni di Appiano e Posidonio. I due potrebbero essersi succeduti, forse dopo che il primo esautorò il secondo: un sostegno a queste ipotesi può essere rintracciato nella testimonianza di Strabone (IX 1, 20), che riferisce come Aristione sia stato il più potente (ma non l'unico) dei tiranni imposti agli Ateniesi da Mitridate. Cfr. Bugh, *Athenion*, cit., pp. 108-123; Ferrary, *La resistenza*, p. 831. Per i rapporti tra Atene e Roma fino all'86 vd. anche H.E. Stier, *Roms Aufstieg zur Weltmacht und die griechische Welt*, Köln-Opladen 1957, pp. 51-86; C. Mossé, *Athens in Decline, 404-86 B. C.*, London and Boston 1973, pp. 138-151. Per un quadro complessivo del problema vd. F.W. Walbank, *Il mondo ellenistico*, trad. it., Bologna 1983, pp. 133-144.

<sup>62</sup> Si è già sottolineata l'importanza della testimonianza numismatica che vede Aristione e Mitridate magistrati monetari nell'anno 87/6. È attestata inoltre dalle fonti storiografiche già citate per questo episodio la collaborazione di Aristione con Archelao sul piano militare: il generale di Mitridate insedia il suo quartier generale al Pireo.

<sup>63</sup> A oppositori consegnati a Mitridate potrebbe riferirsi Plut., *Lucull.* 19, 7, là dove il biografo riferisce di un gran numero di cittadini ateniesi che lasciano Atene per stabilirsi nella colo-

dell'87, assedia e poi conquista la città (marzo dell'86)<sup>64</sup>, muovendo dal suo quartier generale allestito a Eleusi<sup>65</sup>. Rifugiatosi sull'Acropoli, Aristione viene catturato e messo a morte, dopo aver rifiutato una risoluzione del Consiglio, il quale lo invitava a negoziare e inutilmente inviava a Silla una delegazione<sup>66</sup>. Nonostante la violenza attuata da parte romana al momento della conquista della città, quasi tutte le fonti concordano nel mostrare che Silla fu indulgente con tutti<sup>67</sup>, tranne che con quelli che erano più direttamente coinvolti nell'opposizione contro di lui<sup>68</sup>, e che “approvò leggi vicine a quelle precedentemente definite per loro dai Romani<sup>69</sup>”: Atene, secondo la propaganda filoromana o nell'errata testimonianza di Appiano, avrebbe così mantenuto la propria libertà. Purtroppo non ci è dato di conoscere quali contenuti istituzionali Silla impose né soprattutto quale fu la loro distanza dall'ideale democratico proposto da Atenione<sup>70</sup>.

nia ateniese di Amiso, la quale, sulla costa meridionale del Mar Nero, faceva parte del regno di Mitridate.

<sup>64</sup> Archelao è costretto ad aprire la via di comunicazione fra città e Pireo per cercare di far pervenire rifornimenti di cereali all'*asty* affamato, ma Silla intercetta gli approvvigionamenti impedendone l'arrivo.

<sup>65</sup> Ad Eleusi i Romani compirono saccheggi e atti di vandalismo nei luoghi sacri a Demetra e Core (*IG II<sup>2</sup> 1338*).

<sup>66</sup> I suoi discendenti sono espulsi con un bando perpetuo, come i Pisistratidi e i discendenti di Lacare: vd. Plut., *De sera num. vind.* 558 c.

<sup>67</sup> Vd., ad esempio, Plut., *Reg. et imperat. apophth.* 202 e (indulgenza di Silla); *contra* Paus. I 20, 7 (crudeltà di Silla). I Romani fecero, sull'Acropoli, un devastante saccheggio di ori e argenti, nonché di opere d'arte, ma fu soprattutto il Pireo a essere incendiato e distrutto per mettere fine alla resistenza di Archelao. Pausania (X 21, 5-6) riferisce della distruzione operata nella zona dell'Agorà con l'annientamento dei monumenti in memoria degli Eponimi e di chi aveva combattuto per la libertà. Cfr. A. Keaveney, *Sulla: The Last Republican*, London - New York 2005<sup>2</sup>, p. 74.

<sup>68</sup> Velleio Patercolo (II 23, 3-5) informa che gli Ateniesi rimasero sempre fedeli a Roma e che nella vicenda in questione subirono l'oppressione di Mitridate, quando invece avrebbe voluto essere dalla parte dei Romani. Un epigramma dell'età severiana (ne è autore Asinius Quadratus, *AG VII 312*) celebra il coraggio degli assediati.

<sup>69</sup> App., *Mithr.* 152. Ferguson («Klio», IV 1904, pp. 16-17) affermò a ragione che questa non poteva essere un'allusione all'intervento romano ad Atene nel 196 o nel 146: vi vide piuttosto un riferimento ad una supposta rivoluzione oligarchica del 103/2, ipotesi oggi unanimemente negata. Badian (*Rome, Athens and Mithridates*, cit., pp. 115-116) suggerisce che Silla si sia semplicemente inventato un precedente. Vd. anche Bernhardt, *Polis*, cit., pp. 41-42.

<sup>70</sup> L'unica prova di cambiamenti istituzionali riferibili al periodo di Atenione è legata al decreto pubblicato da Geagan nel 1971 («Hesperia», XL 1971, pp. 101-8 = *SEG XXVI 120*), con il quale l'assemblea, in un contesto democratico che prevede elezioni per sorteggio, sancisce un ruolo significativo dell'Areopago in sede legislativa: per un commento al documento, vd. Rhodes, *The Decrees*, cit., pp. 58-59. Per il sistema istituzionale ateniese dopo Silla vd. D.J. Geagan, *The Athenian Constitution after Sulla*, Princeton 1967. Cfr. R.M. Kallet-Marx, *Hegemony to Empire, The Development of the Roman Imperium in the East from 148 to 62 B.C.*, Berkeley-Oxford 1995, pp. 213-8; M.C. Hoff, *Laceratae Athenae: Sulla's Siege of Athens in 87/6 B.C. and its Aftermath*, in M.C. Hoff - S.I. Rotroff (ed.), *The Romanization of Athens*, «Proceedings of an International Conference held at Lincoln, Nebraska (April 1996)», Oxford 1997, pp. 33-51.

Complessivamente tuttavia l'impatto che Silla ebbe sulla *polis* attica fu ben avvertito nella sua drammaticità ed è ben sintetizzato nella testimonianza di Strabone, il quale, nell'*excursus* sulla storia di Atene, dopo la valutazione su Demetrio Falereo, passa a considerare l'intervento di Roma rispetto ad Atene, in una chiara prospettiva che banalizza i concetti di *autonomia* ed *eleutheria*, subordinandoli interamente all'egemonia romana<sup>71</sup>:

Ῥωμαῖοι δ' οὖν παραλαβόντες αὐτοὺς δημοκρατούμενους ἐφύλαξαν τὴν αὐτονομίαν αὐτοῖς καὶ τὴν ἐλευθερίαν. ἐπιπεσῶν δ' ὁ Μιθριδικὸς πόλεμος τυράννους αὐτοῖς κατέστησεν οὓς ὁ βασιλεὺς ἐβούλετο· τὸν δ' ἰσχύσαντα μάλιστα τὸν Ἀριστίωνα καὶ αὐτὴν βιασάμενον τὴν πόλιν ἐκ πολιορκίας ἐλὼν Σύλλας ὁ τῶν Ῥωμαίων ἡγεμῶν ἐκόλασε, τῇ δὲ πόλει συγγνώμην ἔνειμε· καὶ μέχρι νῦν ἐν ἐλευθερίᾳ τέ ἐστι καὶ τιμῇ παρὰ τοῖς Ῥωμαίοις.

“I Romani dunque, dopo averli presi con sé mentre si governavano democraticamente, ne protesero l'autonomia e la libertà. Ma la guerra mitridatica che si abbattè sugli Ateniesi impose loro tiranni scelti dal re; il più potente fu Aristione, che fece violenza alla città e fu cacciato da Silla quando questi prese Atene a seguito di un assedio e poi le concesse il perdono: e fino ad ora Atene gode di libertà e onore presso i Romani”.

Romani tirannicidi e Ateniesi prigionieri: sono questi infine i simboli che si possono assumere riguardo alla fine di questa breve esperienza di opposizione a Roma.

Il primo, la rappresentazione di Armodio e Aristogitone, si ritrova sulla moneta che viene coniata nell'84/3<sup>72</sup>: Silla è considerato il liberatore dalla tirannide e per questo riceve onori culturali con l'istituzione della festa pubblica chiamata *Sylleia*<sup>73</sup>.

Il secondo, gli Ateniesi fatti prigionieri, è testimoniato da una dedica funeraria databile alla metà circa del I secolo<sup>74</sup>, ove si racconta di una donna ateniese fatta prigioniera e condotta schiava a Roma, poi affrancata e divenuta cittadina romana.

In queste due rappresentazioni, l'una ideologica, l'altra storica, troviamo sintetizzata l'immagine di Atene nei primi decenni del I secolo: la *polis* attica ora cerca di evitare, ora accetta l'imposizione anche violenta della dominazione, chiamando libertà sia la liberazione da Roma, sia la sottomissione a Roma stessa.

<sup>71</sup> Strab. IX 1, 20, C 398. Cfr. J. Engels, *Augusteische Oikumenegeographie und Universalhistorie im Werk Strabons von Amaseia*, Stuttgart 1999, pp. 184-187.

<sup>72</sup> Nell'84 Silla viene iniziato ai Misteri eleusini (Plut., *Syll.* 16).

<sup>73</sup> *IG* II<sup>2</sup> 4103. Cfr. *SEG* XXII 110.

<sup>74</sup> *AG* VII 368.

## 3. Era ormai autunno ...

*Autumni fere tempus erat; cuius temporis initio ad circumeundam Graeciam visendaque, <quae> nobilitata fama maiora auribus accepta sunt, quam oculis noscuntur, uti statuit.*

...

*(ventum est) Athenas inde, plenas quidem et ipsas vetustae famae, multa tamen visenda habentis, arcem, portus, muros Piraeum urbi iungentis, navalia, <monumenta> magnorum imperatorum, simulacra deorum hominumque, omni genere et materiae et artium insignia.*

“Era ormai autunno e Paolo decise di utilizzare la parte iniziale di questa stagione per fare il giro della Grecia col progetto di visitare quelle località che sono tradizionalmente famose, ma di cui si raccontano cose tanto sproporzionate che poi la conoscenza diretta le ridimensiona.

...

Si recò poi a visitare Atene, città a sua volta piena di antica fama, e tuttora ricca di molte cose degne di essere viste: l’acropoli, i porti, le mura che congiungono il Pireo alla città, i cantieri navali, i monumenti dei grandi comandanti, le statue di uomini e divinità, rese famose dai materiali diversi di cui sono fatte e dalle diverse tecniche impiegate”.

Così Tito Livio racconta il viaggio che, nell’autunno del 168, Lucio Emilio Paolo compie in Grecia insieme al figlio Scipione e ad Ateneo, principe di Pergamo in quanto fratello del re Eumene<sup>75</sup>.

Iniziato con la descrizione di Atene ad opera di Eraclide, questo lavoro trova ora specularmente la sua conclusione con una pagina alquanto simile, che elogia le architetture e le opere d’arte di Atene, le quali tuttavia rimandano – e l’autore lo esplicita – a un passato illustre di una città che è vittima di un presente largamente inadeguato rispetto a quello stesso passato.

Allo stesso tempo, se da un lato nell’introduzione si è proposta una valutazione statistica delle ricorrenze di *eleutheria*, *autonomia* e *demokratia*, la ricerca ha trovato il suo termine naturale nella vicenda che coinvolse Atene nello scontro tra Mitridate e Silla e, in particolare, nelle pagine dedicate a questo episodio da Posidonio e Strabone: di questi ultimi, il primo riassume con efficacia espressiva la persistente vitalità dell’istanza democratica nell’86, un entusiasmo per la partecipazione alla vita della *polis*, che non si può ricondurre alla sola forza retorica voluta dall’autore, ma anche a una reale esigenza del tempo, confermata dalle testimonianze epigrafiche; per contro il secondo ha espresso con efficacia l’esito estremo dell’autonomia e della democrazia ateniese, divenute

<sup>75</sup> Liv. XLV 27, 5-11. Vd. anche Polyb. XXX 10, 3-6; Plut., *Aem. Paul.* 28, 1-2; Plin., *NH* XXXV 135; XXXIV 54.

ormai concessioni, povere di contenuti, derivate dalla subordinazione all'egemonia romana.

L'indagine fin qui compiuta, vagliando preminentemente le fonti letterarie e valutando anzitutto i rispettivi filtri di mediazione, giunge così a conclusione. Si sono potute osservare oscillazioni anche rilevanti tra le testimonianze letterarie proprio in riferimento all'immagine, più o meno fondata su istanze democratiche, che esse di volta in volta vollero dare di Atene, oscillazioni confermate anche dal confronto attuato con la verifica del funzionamento, più o meno autonomo e democratico, delle istituzioni politiche: si è così valutata l'effettiva portata e l'autentica finalità dei proclami di libertà e democrazia che, soprattutto dall'esterno, condizionarono la vita della *polis* attica. La deduzione principale che se ne può rilevare è che si assiste ad una progressiva frammentazione dei concetti di *eleutheria*, *autonomia* e *demokratia*, i quali si scindono in prospettive diverse: l'una esterna e l'altra interna alla *polis*, l'una che si limita a individuare una soluzione bassa di autonomia e libertà, basata essenzialmente sulla possibilità di evitare il presidio di forze militari esterne, l'altra invece che, nell'ideale democratico di Temistocle e Pericle, cerca di ritrovare contenuti politici alti, destinati tuttavia ad una inevitabile sconfitta sul fronte, ormai ineluttabilmente perso, dell'egemonia.

Parallelamente alle fonti storiografiche, i documenti epigrafici e numismatici consentono inoltre, nel loro complesso, di giungere ad un'ulteriore valutazione: rispetto al processo degenerativo che è stato osservato dalla storiografia antica e moderna, i cittadini ateniesi che si succedono nella vita pubblica di Atene nei vari decenni presi ora in esame non sembrano percepire un continuo regresso politico nella loro storia, anzi manifestano la volontà di essere adeguati e coerenti, istituzionalmente e politicamente, con il proprio passato e cercano di realizzare questa pesante eredità, spesso fonte di accusa dall'esterno, nel contesto storico in cui vivono, adattandola a diverse situazioni di egemonia e di relazioni interstatali. In questa prospettiva Atene si mostra una città complessa, davvero divisa dalle diverse esperienze storiche di dominazione e separazione che hanno segnato in epoca ellenistica il suo territorio.

Divisa anche rispetto all'idea di democrazia, la *polis* attica in un primo momento continuò a subire alternanze anche violente fra cambiamenti costituzionali di segno opposto che portavano in breve a una repentina sostituzione della classe dirigente; in seguito si adattò, con scelte politiche capaci e sagge, alla nuova situazione dei regni ellenistici, muovendosi, in Grecia e non solo, con grande senso dell'opportunità nella continua ricerca dell'utile, dell'*eudaimonia* per i cittadini della *polis* e diventando in breve tempo punto di riferimento dell'attività diplomatica, indispensabile anche per Roma.

Ad un mondo che cambiava rapidamente Atene continuò così ad opporre il proprio mito che venne ad esplicarsi in una insistita ricerca di continuità con il proprio passato. Alcuni cambiamenti vennero tuttavia a interessare anche i

contenuti del modello ateniese che finì per perdere le caratteristiche, più strettamente politiche, di simbolo della libertà e della democrazia: nei racconti storiografici, ma anche nelle autorappresentazioni offerte dalla documentazione epigrafica, Atene si colora anzitutto quale capitale culturale della Grecia, in una tensione, a tratti lacerante, fra la città del *demos* e quella dei filosofi.

Anzitutto su questo dato, lo spostamento della *leadership* ateniese dalla politica in senso lato alla sola cultura in senso stretto, mi sembra che si possa misurare l'evolversi dell'efficienza democratica di Atene: il funzionamento delle istituzioni appare addirittura secondario rispetto a una *polis* che accentua la pratica esteriore della democrazia come fatto anch'esso culturale piuttosto che essenziale per i processi decisionali della comunità civica, processi decisionali sempre più vanificati dalla progressiva perdita di autonomia e anche, potremmo dire, di esigenza di autonomia.

In questo senso, anche il limite cronologico scelto per questa ricerca costituisce certamente un punto di non ritorno dell'esperienza politica ad Atene, sottoposta all'ennesima trasformazione nel processo ormai avviato di romanizzazione della *polis*. Per sopravvivere nel contesto successivo alla vittoria di Silla e all'affermata dominazione romana, Atene stessa si presenta secondo l'immagine che Roma ha concepito per la stessa *polis* attica: adulante e ossequente, luogo di cultura e spettacoli, atto a intrattenere, con un po' di turismo, i più eminenti cittadini di Roma. E' ormai iniziato il vero autunno della *polis* di Atene.

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

# POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

## TAVOLA CRONOLOGICA

Anno a.C.

338	Filippo II vittorioso anche su Atene a Cheronea
335	distruzione di Tebe da parte di Alessandro
324	Arpalo in fuga ad Atene; Demade propone il decreto per tributare onori divini ad Alessandro
323	morte di Alessandro
323/322	guerra lamiaca
322	sconfitta ateniese ad Amorgo e Crannone; morte di Iperide e Demostene (suicida), entrambi condannati a morte su proposta di Demade. Morte di Aristotele. Antipatro impone ad Atene la costituzione censitaria, la contrazione del corpo civico e il presidio militare prima a Munichia, poi anche al Pireo e alle Lunghe Mura
321-316	seconda guerra dei Diadochi
321-318	governo di Focione
321	convegno di Triparadiso
estate 319	morte di Antipatro: Poliperconte diviene reggente del regno macedone e stratego d'Europa
319/8	decreto di Poliperconte sulla libertà dei Greci; democrazia ad Atene (aprile). Si ritirano le guarnigioni macedoni; Samo è restituita ad Atene. Morte di Focione, condannato per tradimento secondo le accuse di Agnonide; libero accesso per tutti (uomini e donne, liberi, schiavi e <i>atimoi</i> ) alla vita politica e, in generale, pubblica
318	Cassandro prende Panatto in Attica e l'isola di Salamina: insedia Demetrio Falereo
	condanna a morte di Demade per opera di Cassandro
317-307	governo di Demetrio Falereo. Costituzione timocratica. Guarnigione macedone a Munichia
315-311	terza guerra dei diadochi
315	ripetizione del proclama di Poliperconte (e Antigono) sulla libertà dei Greci e contro-proclama di Tolemeo
314/313	Antigono manda il proprio esercito a liberare i Greci: attacca le posizioni di Atene nell'Egeo, estende il suo dominio a Mileto, Peloponneso, Beozia, Eubea
311	accordo di pace fra Antigono, Cassandro e Lisimaco. Gli Ateniesi chiedono ad Antigono di liberarli e costringono così Demetrio Falereo alla tregua e all'alleanza con Antigono stesso.

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

307	Demetrio Poliorcete caccia da Munichia il presidio voluto da Cassandro e mette in fuga Demetrio Falereo, restituendo la democrazia secondo la costituzione avita. Onori divini al Poliorcete e ad Antigono. Alcuni cittadini vengono esiliati (Dinarco). I politici del momento sono Stratocle, Democare e Abrone, figlio di Licurgo. Atene recupera Lemno e Imbro
307-304	guerra Cassandro-Demetrio: Cassandro prende File, Panatto, Salamina e assedia Atene, che viene liberata (305) da Demetrio
302	alle feste Istmie Demetrio ricostituisce la Lega ellenica, che giura fedeltà ad Antigono: la lega si sfalda subito dopo Ipso
301	dopo la sconfitta di Ipso (morte di Antigono), Atene annuncia la propria neutralità e allontana dalla città la moglie di Demetrio, inviandola a Megara. Buone relazioni con Lisimaco (che invia 10.000 medimni di grano) e Cassandro
299/8	Atene stipula la pace con Cassandro
298/7	morte di Cassandro
298-295?	tirannide di Lacare
294	Demetrio s'impadronisce del Pireo e insedia una guarnigione, fortificando il Museo. Lacare fugge in Beozia. Atene perde Eleusi, Lemno, Imbro
292/1	Dinarco, insieme ad altri esiliati, rientra ad Atene, forse per intercessione di Teofrasto. Esilio di Democare
294-292	duplice arcontato di Olimpiodoro, voluto da Demetrio Poliorcete
287	ribellione a Demetrio, capeggiata dallo stratego Olimpiodoro. L'intervento di Pirro vanifica il tentativo di rientro del Poliorcete, che mantiene il possesso di Eleusi (presto recuperata da Atene), Pireo, Panatto, File, Salamina, Sciro, Lemno, Imbro
286/5	Demetrio si arrende a Seleuco: muore nel 283. In questi anni Atene tenta invano di rimpossessarsi del Pireo
281	a Curupedio scontro Seleuco-Lisimaco
280	Antigono Gonata è sconfitto in battaglia da Tolemeo Cerauno: la Grecia si ribella, Atene riconquista il Pireo
279	invasione celtica: cade in battaglia Tolemeo Cerauno; alle Termopili i Celti superano la difesa greca, ma risparmiano il santuario di Delfi. Vengono istituite le <i>Soterie</i> (278)
277	Antigono Gonata s'impadronisce della Macedonia; gli Etolli controllano l'Anfizionia delfica
274-270	prima guerra siriana: Antioco I contro Tolemeo II
272	inizio delle vicende narrate dalle <i>Storie</i> di Filarco. Morte di Pirro
267-262	guerra cremonidea: Sparta, Atene e Tolemeo II contro il re macedone
263	Atene si arrende: Antigono Gonata insedia al Pireo e al Museo il presidio macedone
261	Antigono Gonata impone il controllo macedone su Atene: "sono abolite le cariche pubbliche e ogni cosa è consegnata nelle mani di uno solo". Intromissione macedone nelle designazioni alle varie cariche
260-253	seconda guerra siriana. Antioco II sposa Berenice, figlia di Tolemeo II
256-251	terza guerra siriana

255	decreto in onore di Fedro
253-251	rivolta di Alessandro, governatore di Corinto, contro Antigono Gonata. Atene e Argo alleate combattono contro Alessandro di Corinto
251	Arato libera Sicione. Alleanza Achei-Tolemeo III
246	muore Antioco II: guerra per la successione
243	Arato libera l'Acrocorinto
242	formalizzazione dell'alleanza fra Arato e Tolemeo (già attiva di fatto dal 251/0)
inizio 242	primo attacco di Arato ad Atene (invasione dell'Attica e saccheggio di Salamina) - seconda strategia di Arato
inverno 241/0	pace Arato-Macedoni
241/0 - 239/8	secondo attacco di Arato ad Atene (Pireo) - terza e quarta strategia di Arato
fine 240- inizio 239	muore Antigono Gonata: gli succede Demetrio II
239/8	alleanza fra le leghe etolica e achea; guerra demetriaca
237-3?	sconfitta di Arato a Filacia ad opera di Biti, generale di Demetrio
231/0	nona strategia di Arato - probabile datazione della spedizione ad Atene (grave infortunio alla gamba)
inizio 229	muore Demetrio II: gli succede il figlio di non ancora 9 anni, il futuro Filippo V. Tutore e reggente è Antigono Dosone
229/8	guerra cleomenica: il re di Sparta contro la confederazione achea, assistito, dal 224, dai suoi alleati (Macedonia e Lega ellenica)
229	Atene è liberata "a pagamento", anche per intervento di Arato
229	Etoli e Achei combattono insieme a Paxo contro gli Illiri e in difesa di Corcira: evidentemente, l'alleanza del 239/8 è ancora attiva
229/8	prima guerra illirica
maggio 228	Arato è ad Atene, da dove viene richiamato dallo stratego Aristomaco per muovere guerra contro Cleomene
228 o 227	il <i>koinon</i> beotico rinnova la sua alleanza con gli Achei
228	Roma invia ambasciatori ad Atene e Corinto, dopo aver mandato una delegazione anche alla Lega achea e a quella etolica
226	gli Ateniesi decretano onori per Kastor d'Alessandria, alto funzionario di Tolemeo III, e per Prytanis di Caristo, rappresentante di Atene in missioni diplomatiche presso il re macedone
225	Euricleida e Micion impediscono che Atene porti aiuto agli Achei
224	sul fronte macedone si costituisce una nuova Lega ellenica. Arato si allea con Antigono Dosone
224/3	Tolemeo III Evergete è assunto tra le divinità ateniesi: a lui è dedicata una tredicesima tribù
223	inizia il regno di Antioco III il Grande
222	si conclude la guerra cleomenica con la battaglia di Sellasia (fine presunta delle <i>Memorie</i> di Arato): Sparta entra nella Lega ellenica
222/1	muore Antigono Dosone: gli succede Filippo V all'età di 17 anni

220	guerra degli alleati: Filippo V con Achei e Lega ellenica contro la confederazione etolica
220/19	morte di Cleomene ad Alessandria (fine delle <i>Storie</i> di Filarco)
220/19	ambasceria dell'ateniese Demainetos presso il re Filippo V e la confederazione etolica
219	seconda guerra illirica
218	Gli strateghi ateniesi rifiutano l'asilo a Megalea, condannato da Filippo V insieme ad altri consiglieri della sua corte, divenuti suoi oppositori
217	si conclude la guerra degli alleati con la pace di Naupatto, l'ultimo trattato concluso in Grecia senza la partecipazione di Roma
215-205	prima guerra macedonica. Intesa Filippo V-Annibale. Trattato romano-etolico
213	muore Arato mentre riveste la diciassettesima strategia
212-205	prima guerra di Macedonia: Filippo V contro confederazione etolica e Roma
post 211	muore Euricleida
giugno 209	delegazione di Tolemeo IV, Rodi, Atene e Chio si reca presso il re Filippo V e poi presso gli Etoli per cercare di negoziare la pace
206-205	trattati di pace con Filippo V
204-197	insistita e intensa propganda di Antioco sul tema dell' <i>eleutheria</i> delle <i>poleis</i>
204	muore Tolemeo IV Filopatore: gli succede Tolemeo V Epifane a soli 6 anni (lunga lotta per la reggenza)
202-200	Antioco III sottrae all'Egitto il sud della Siria e la Palestina. Seconda guerra macedonica
201	Filippo V conquista Samo, possedimento tolemaico
200	Atene entra in guerra contro Filippo V su esortazione di Attalo di Pergamo e dei Rodii
luglio 200	i comizi romani dichiarano guerra alla Macedonia
200	prima missione dell'ateniese Cefisodoro a Roma
marzo 199	discorso degli Ateniesi all'assemblea federale etolica a Naupatto
settembre 198	discorso degli Ateniesi all'assemblea federale achea a Sicione: gli Achei passano dalla parte dei Romani
198	a maggio giunge in Grecia il giovane console Tito Quinto Flaminino: nell'aprile 196 proclama di Corinto. Progetta la costituzione censitaria per la nuova confederazione tessala.
198/7	seconda missione dell'ateniese Cefisodoro a Roma
197-196	battaglia di Cinoscefale e pace. Filippo V perde la Grecia e l'Asia Minore
196	ambasceria achea e ateniese presso Flaminino per la ricomposizione del conflitto romano-beotico
192	Antioco sbarca in Grecia aprendo le ostilità contro Roma. Guerra romano-siriaca
192	500 soldati achei sono inviati al Pireo; è scongiurato ad Atene il tentativo di sedizione filo-antiocheo: Apollodoro, grazie alle accuse di Leonte,

	è condannato e mandato in esilio
191	Marco Porcio Catone si rivolge all'assemblea ateniese con un messaggio in latino, tradotto da un interprete
primavera 191	alle Termopili i Romani sconfiggono Antioco e gli Etoli
190	intervento di navi da guerra ateniesi accanto a quelle romane
190/89	intensa attività diplomatica ateniese, in particolare di Cleonte ed Echedemo, presso i Romani a favore della salvezza degli Etoli; nell'inverno, con la vittoria a Magnesia del Sipilo, Publio e Lucio Scipione mettono fine alla guerra contro Antioco; M. Fulvio Nobiliore conquista Ambracia. Pace tra Roma ed Etoli nell'inverno 189/8
188	a seguito della stipulazione della pace di Apamea il futuro Antioco IV è condotto in ostaggio a Roma
185-182	Atene garante della pace tra Mileto e Magnesia sul Meandro
181/0	Polibio fa parte della delegazione che si reca in Egitto presso Tolemeo V
180	il Senato romano invia per scritto anche ad Atene la sua decisione circa l'obbligo per gli Achei di far rientrare gli esuli di Sparta e Messene
179	muore Filippo V: gli succede il figlio Perseo
178	Gli Ateniesi tributano onori al futuro Antioco IV, presente ad Atene
178/7	delegati degli Achei sono presenti ad Atene per un tavolo comune di lavoro circa alcune questioni internazionali conseguenti agli obblighi imposti da Roma alla confederazione
171	terza guerra macedonica
168	vittoria a Pidna dei Romani, che deportano in Italia Perseo e pongono fine alla monarchia macedone
170/69	Polibio è ipparco
168	sconfitta di Perseo a Pidna: Polibio è tra i mille Achei di spicco deportati a Roma come ostaggi. L'ateniese Kalliphanes partecipa alla battaglia.
167	mille achei vengono condotti in ostaggio a Roma: tra di loro vi è Polibio
167	l'ambasceria ateniese a Roma ottiene il possesso di Delo, Lemno e Aliarto
167/6	Atene invia giudici per dirimere le liti fra Ambracia e Acarnania, fra Trezene e Arsinoe
164	morte di Antioco IV: alla notizia, Atene si commuove
164/3	Atene riprende a battere moneta propria (Nuovo Stile)
158/7-151/0	conflitto Atene-Oropo
155	ambasceria dei tre filosofi a Roma
154 c.ca	Atene sacrifica "agli dei e al popolo dei Romani"
149/8 c.ca	attestazione della festa ateniese in onore della dea Roma (celebrata a Delo già nel 166)
149-146	Terza guerra punica: Atene fornisce a Roma cinque triremi
148-146	Fine della terza guerra macedonica. Costituita la provincia romana di Macedonia

# POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

154

*Tavola cronologica*

147-146	distruzione di Corinto e Cartagine
146	vittoria romana sulla confederazione achea; distruzione di Corinto per ordine del Senato
124/3	nello stesso anno due arconti eponimi Nikias e Isegenes
109/8	dissapori tra Atene e Lucio Licinio Crasso per una richiesta di "replica" dei Misteri eleusini. Ad Atene vengono innalzate statue in onore di Sesto e Gneo Pompeo
107/6	confusione nella lista di presidenza delle pritanie
105	Atene tributa onori a Ircano I, gran sacerdote e capo dello stato giudaico
102-100	Atene assicura navi ed equipaggi al proconsole Marco Antonio nella spedizione contro i pirati in Asia Minore
95-93	a Delo un sacro rito è celebrato "per la prosperità del popolo di Atene, di Roma e del re Mitridate VI Eupatore
90-88	le monete ateniesi continuano ad attestare l'immagine della dea Roma
90/89-89/88	"anarchia" ad Atene: sospensione della costituzione
primavera 88	Atenione torna dall'ambasceria presso Mitridate e invita Atene a schierarsi con il re del Ponto: l'assemblea lo elegge stratego. Spedizione di Apellicone a Delo
primavera 87	Archelao, generale di Mitridate, conquista Delo e la restituisce ad Atene, dove insedia Aristione
87/6	moneta ateniese con l'indicazione del re Mitridate e di Aristione
estate 87	Silla assedia Atene
marzo 86	Atene cede all'assedio: l'Acropoli è saccheggiata, il Pireo incendiato e distrutto

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

INDICE DELLE FONTI CITATE

A. AUTORI

Aeschines Orat., <i>In Timarchum</i> [I], 4-5	22, n. 4	<i>Mithridatica</i> , 108-111	139, n. 50 142, n. 59
<i>In Ctesiphontem</i> [III], 6-8	22, n. 4	108-159	142, n. 60
23-24	22, n. 4	152	143, n. 69
138	28, n. 27	189-190	138, n. 49
169	22, n. 4	216	142, n. 59
194	28, n. 27	Aratus Hist., <i>FGrHist</i> 231, F 1-6	77, n. 4
196-202	22, n. 4		
<i>Anthologia Graeca</i> , VII 368	144, n. 74	Aristoteles Phil., <i>Athenaion Politeia</i> , 34, 3	28, n. 27
Alexis Comicus Fr. 99 K.A.	68, n. 195	51, 4	113, n. 176
Apollonius Hist., <i>FGrHist</i> 244, F 44	73, n. 226	<i>Ethica Nicomachea</i> , 1132b-1133a	104, n. 120
Appianus Hist., <i>Macedonica</i> , 7	89, n. 55	<i>Politica</i> 1265b	38, n. 65
<i>Syriaca</i> , 233-234	117, n. 191	Arrianus Hist., <i>Alexandri anabasis</i> , I 10, 3-4	29, n. 33
361	117, n. 195	I 16, 7	67, n. 191
		Asinius Quadratus Hist., in <i>Anthologia Graeca</i> , VII 312	143, n. 68

Athenaeus Soph., <i>Deipnosophistae</i> ,		fr. VII	29, n. 33
VI 246e	104, n. 122	fr. IX	31
XI 477e	106, n. 131	fr. XI	32, n. 43
XIV 614f	104, n. 122	fr. XIII	30, n. 34
		fr. XVII	32, n. 43
		fr. XVIII	32, n. 43
Augustinus, <i>De civitate Dei</i> ,		fr. XXXV	30, n. 38
XVIII 9	116, n. 185	fr. XXXVI	31, n. 38
		fr. CXVI	31
Callimachus Philol., fr. 384 Pfeiffer	107, n. 140	[Demades], <i>De duodecim annis</i> ,	
		14	29, n. 33
Cicero, Marcus Tullius, <i>Ad Atticum</i> ,		Demetrius Phalereus, <i>FGrHist</i> 228,	
XII 23, 2	94, n. 78	F 26	63, n. 168
<i>Brutus</i> ,		F 45	63, n. 169
36	30, n. 35		
306	141, n. 54		
<i>De oratore</i> ,		Demochares Hist. Et Orat., <i>FGrHist</i> 75,	
I 82	115, n. 179	F 1	69, n. 203
III 68	117, n. 195	F 2	49, n. 105
III 75	137, n. 42		67 n. 193
<i>Pro Flacco</i> ,		Demosthenes Orat., <i>De corona</i> [XVIII]	
62	116, n. 185	219	28, n. 27
<i>Tusculanae disputationes</i> ,		251	28, n. 27
III 54	119, n. 209		
<i>Cronaca Oxyr.</i> ,		<i>In Timocratem</i> [XXIV],	
<i>FGrHist</i> 257a,		75-6	22, n. 4
FF 1-2	70, n. 208		
Demades Orat. et Rhet. (ed. De Falco),		Dinarchus Orat., <i>In Demosthenem</i> [I],	
fr. I	30, n. 37	1	28, n. 24
fr. III	30, n. 37	9	65, n. 182
fr. V	32		28, n. 24
fr. VI	29, n. 33	10	29, n. 31
			28, n. 24

20	65, n. 182	XVIII 65, 2	37, n. 61
20-26	29, n. 30	XVIII 66, 2	37, n. 61
31	28, n. 24	XVIII 66, 6	37, n. 61
37	28, n. 26	XVIII 74, 3	62, n. 165
38	28, n. 27	XVIII-XX	33, n. 47
44	28, n. 24		34, n. 51
53	28, n. 24	XIX 1, 1	34, n. 52
73	28, n. 25	XIX 15, 4	35, n. 52
78	28, n. 24	XIX 31, 4	35, n. 52
79	28, n. 24	XIX 61, 3	135, n. 35
94	29, n. 34	XIX 61, 3-4	37, n. 62
100	28, n. 24	XIX 62, 1	37, n. 63
109	28, n. 29	XIX 77, 2-3	37, n. 64
		XIX 78, 4	37, n. 64
<i>In Philoclem</i> [III],			64, n. 175
16	29, n. 32	XIX 105, 1	37, n. 64
17	28, n. 28	XX 19, 3	37, n. 64
		XX 37, 1-2	65, n. 180
		XX 40 5-7	71, n. 210
Diodorus Siculus Hist.,		XX 45, 1	37, n. 64
XV 28, 2	36, n. 58	XX 45, 1-2	64, n. 172
XV 28, 4	36, n. 59	XX 45, 4	67, n. 190
XV 29, 8	36, n. 59	XX 45, 4-5	37, n. 64
XV 38, 3	135, n. 35	XX 45, 5	64, n. 172
XVII	34	XX 45, 5-46, 3	65, n. 179
XVII 4, 4 sgg.	29, n. 33	XX 46, 1	64, n. 172
XVII 15, 1	29, n. 33	XX 46, 1-3	37, n. 64
XVII 15, 3	29, n. 33		64, n. 172
XVII 24, 1	135, n. 35	XX 46, 2-3	69, n. 203
XVIII	33	XX 46, 4	64, n. 174
XVIII 9, 1	35, nn. 55-56		67 n. 191
XVIII 9, 5	35, n. 55	XX 61, 3	33, n. 46
XVIII 10, 2	35, n. 55	XX 62, 1	33, n. 46
XVIII 12, 34	35, n. 55	XX 99, 3	135, n. 35
XVIII 18, 2	30, n. 34	XX 100, 6	37, n. 64
XVIII 18, 4	35, n. 53	XX 102, 1-2	37, n. 64
XVIII 18, 4-5	61, n. 154	XX 111, 2	37, n. 64
XVIII 18, 5	61, n. 157	XXI 15; 16,5	71, n. 210
XVIII 18, 7-9	34, n. 50	XXVIII 10	37, n. 64
XVIII 24, 1 sgg.	34, n. 50	XXXII 4	37, n. 64
XVIII 55, 2	37, n. 61	XXXIV 2, 19	92, n. 72
XVIII 55, 2-4	61, n. 160	XXXVIII-	
XVIII 55, 4	35, n. 54	XXXIX 6	142, n. 59
XVIII 56, 3-6	61, n. 160		
XVIII 64, 3	37, n. 61		
XVIII 64, 5	37, n. 61		

Diogenes Laertius Biogr.,		XX 13, 2	131, n. 25
V 38	69, n. 199		
V 75	62, n. 166	<i>De Dinarcho</i> ,	
V 77	67, n. 190	2	27, nn. 19, 21, 23
VII 10-12	74, n. 230	2-3	27, n. 20
X 2	69, n. 200		67, n. 190
			71, n. 214
		3	27, n. 22
			67, n. 190
Dionysius Halicarnassensis,			
<i>Antiquitates Romanae</i> ,			
I 3, 2	127	<i>De Lysia</i> ,	
II	127	32	28, n. 27
II 3, 7	128, n. 6		
II 6, 1	128, n. 7		
II 7, 3	128, n. 8	Duris Hist.,	
II 8, 1	128, n. 10	<i>FGrHist</i> 76	
II 8, 1-2	128	F 13	49, n. 105
II 8, 2	128, n. 9		67, n. 193
	129, n. 11		
II 9, 2	129		
	133, n. 30	Eusebius,	
II 17, 1-2	129	<i>Chronicon</i> II (Schöne)	
III	129	p. 120	74, n. 234
III 11, 4-5	129, n. 12		
III 59	134, n. 31	<i>Exc. Palat.</i> ,	
III 60, 2-3	134, n. 32	21 Haupt.	31, n. 40
IV	129	36 Haupt.	31, n. 41
IV 13, 5	131, n. 20		
IV 72, 2-3	129, n. 14		
IV 72, 3	130, n. 15	Flavius Josephus Hist.,	
	133, n. 29	<i>Antiquitates Judaicae</i>	
IV 73, 1	129, n. 14	XIV 149-155	117, n. 198
IV 74, 2	130, n. 16		
V 17, 4-5	131, n. 21		
V 65, 1	130, n. 17	Frontinus,	
	131	<i>Strategemata</i> ,	
VII 73, 3-4	131, n. 22	II 229	79, n. 12
IX 1, 1	127, n. 3		
IX 68, 2	131, n. 20		
X 51, 5	131, n. 18	Gellius, Aulus,	
X 54, 3	131, n. 18	<i>Noctes Atticae</i> ,	
XI 1, 2-3	126, n. 2	6, 14, 8-10	94, n. 76
	133, n. 28		
XI 1, 3	133, n. 29		
XIV 2, 1-2	131, n. 24	Heraclides Criticus Perieg.,	
XIV 6, 3-4	131, n. 23	<i>Descriptio Graeciae</i> ,	

fr. 1, 1-5	11, n. 1	XXVIII 3, 9-16 XXXVIII 3, 9	79, n. 12 138, n. 49
Herodotus, III 80-82	39, n. 67 132, n. 26	[Lysias], <i>Epitaphius</i> [II] 18-19	22, n. 4
Hyperides Orat., <i>In Demosthenem</i> [I], fr. III 5c fr. IV 16b fr. V 22	24, n. 8 27, n. 17 27, n. 17	Livius, Titus, XXVII 30, 3-6 XXVII 30, 10-15 XXIX 12, 11-16 XXIX 12, 13 XXXI 1, 9 XXXI 14, 3	86 86 87 88, n. 54 88 89, n. 54 89, n. 57
<i>Pro Lycophrone</i> [II], fr. V 10 fr. V 6	24, n. 9 26, n. 15	XXXI 14, 6 XXXI 15 XXXI 15, 4 XXXI 15, 5 XXXI 16, 2 XXXI 16, 26 XXXI 21, 5 XXXI 22, 5-8 XXXI 22, 6 XXXI 23-25, 2 XXXI 25, 2 XXXI 26, 1-3 XXXI 26, 7 XXXI 26, 8 XXXI 29, 1-32, 5 XXXI 44, 2-9 XXXI 44, 4 XXXI 45 XXXI 45, 1 XXXI 47, 1-2 XXXII 16, 5 XXXII 19, 12 XXXII 19-23 XXXII 23, 13 XXXII 32, 9-37, 5 XXXIII 1-2 XXXIII 29, 7 XXXIII 29, 11-12 XXXIII 30, 3	87 e n. 47 88, n. 50 88, n. 54 87, n. 46 89, n. 57 113, n. 175 89, n. 54 89, n. 57 89, n. 57 89, n. 57 89, n. 57 89, n. 57 103, n. 112 89, n. 55 87 87, n. 45 88, n. 52 89, n. 54 88, n. 52 89, n. 54 89, n. 55 89, n. 55 88 n. 52 89, n. 55 89, n. 55 92, n. 68 89, n. 55 88, n. 51
<i>Pro Euxenippo</i> [III], 5 7-8 11	22 23, n. 5 24, n. 10		
<i>In Philippidem</i> [IV], fr. 1 fr. XI fr. XVb 4 fr. XVb 10	26, n. 16 23 23 23		
<i>In Athenogenem</i> [V], 5-7 16 21 27	26, n. 15 26, n. 15 24, n. 11 26, n. 15		
<i>Epitaphius</i> [VI], 24-26	24, n. 12		
Isocrates Orat., <i>Antidosis</i> [XV], 299	99, n. 93		
Iustinus, XI 3, 5	29, n. 33		

XXXIII 30, 11	87	I 3, 3	54
XXXIII 35, 3	88, n. 51	I 9, 3	114, n. 177
XXXIV 22, 7-23, 11	90, n. 59	I 18, 8	50, n. 111
XXXV 23, 5	90		54, n. 124
XXXV 31, 3	90	I 20, 3	54, n. 123
XXXV 32, 7-33, 1	90	I 20, 7	143, n. 67
XXXV 37, 4-39, 2	90, n. 61	I 25, 5	60, n. 147
XXXV 50, 4	90	I 25, 6	60, nn. 148-149
XXXVII 6-7	91, n. 64	I 25, 7	60, nn. 150-151
XXXVII 14, 1-2	115, n. 178		70, n. 207
XXXVIII 3	91, n. 66	I 25, 8	54
XXXVIII 9-10	91, n. 67		60, n. 152
XLI 23, 1	87, n. 44	I 26, 1-2	54, n. 125
XLII 63, 11	92, n. 71		60, n. 153
XLIII 6, 2-3	115, n. 179	I 26, 2	54, n. 127
XLV 22, 6	88	I 26, 3	67, n. 191
XLV 27, 11	103, n. 112	I 26, 4	53, n. 119
XLV 27, 5-11	145, n. 75	I 29, 2	54, n. 123
		I 29, 10	70, n. 207
		I 29, 14	115, n. 179
Lucillus, Caius,		I 35, 2	67, n. 191
<i>Saturae</i>		I 36, 5-6	89, n. 56
II 88-94 Marx	117, n. 195		112, n. 171
		II 8, 5	79, n. 9
		II 8, 6	80, n. 16
			102, n. 107
<i>Marmor Parium,</i>		III 4, 2	55
<i>FGrHist</i> 239,		III 6, 5	74, n. 234
B 13	63, n. 169	III 7, 8	55
B 27	70, n. 206	IV 35, 5	50 e n. 111
			51
			54
Nepos, Cornelius		VII 6-17	50, n. 108
<i>Phoc.</i> 2, 1-3	61, n. 158	VII 8, 1-2	89, n. 55
		VII 10, 4	55
		VII 11-12	94, n. 76
Orosius, Paulus		VIII 45, 1	79, n. 10
V 9, 5	92, n. 72	VIII 52, 2	52
		X 18, 7	67, n. 191
		X 21, 6	54
Pausanias Damascenus			142, n. 59
<i>FGrHist</i> 854,		X 21, 5-6	143, n. 67
F 10, 6	71, n. 210	X 34, 3	67, n. 191
Pausanias Perieg.			
I 3, 2	54, n. 122		

Phylarchus Hist., <i>FGrHist</i> 81, F 52	81, n. 21	<i>Aratus</i> , 3, 1 3, 3	43, n. 85 77, n. 4 82, n. 28
		3, 5	77, n. 1
Philippides Comic., 25 K.A.	69, n. 202	4, 2-3 8, 6 9, 7	79, n. 9 43, n. 85 81, n. 24
		10, 1-2	81, n. 24
Philochorus Atheniensis <i>FGrHist</i> 328, F 66 F 70	65, nn. 178, 186 65, n. 186 69, n. 204	12-13 13, 2 18-22 24, 3 24, 3-4 24, 4	79, n. 9 77, n. 2 78, n. 5 78, n. 9 81, n. 20 78, n. 5 79, n. 9
Plato Phil., <i>Leges</i> , 709e-710a 712d	40, n. 72 38, n. 65	25-29 25, 1 25, 5 27, 2	78, n. 9 43, n. 85 81, n. 20 43, n. 85 81, n. 20
<i>Politicus</i> , 302b-e	40, n. 72	29, 5 30, 3 31, 1-2 32 33, 2	77, n. 3 43, n. 85 77, n. 4 77, n. 4 78, nn. 5, 9
Plinius <i>Naturalis Historia</i> XXXIV 54 XXXV 135	145, n. 75 145, n. 75	33, 2-4 33, 2-6 33, 5-6 33, 6	79, n. 9 77, n. 4 78, n. 5 78, n. 6 79, n. 14
Plinius, Iun. <i>Epistulae</i> VIII 24, 2	116, n. 185	33, 5-34, 4 34, 1-6 34, 5-6 34, 6	78, n. 6 78 102, n. 106 78, n. 5 79, n. 13
Plutarchus, <i>Aemilius Paulus</i> , 8, 2-3 28, 1-2	79, n. 12 145, n. 75	35, 1-2 35, 1-3 38, 4 38, 6-8 38, 7	81, n. 20 79, n. 13 79, n. 9 81, n. 22 81, n. 22
<i>Agis (Agis et Cleomenes)</i> , 15, 4	77, n. 4	38, 9 38, 11	79, n. 9 77, n. 4 81, n. 23
<i>Alexander</i> 16, 17-18	67, n. 191	38, 11-12 39, 1	81 79, n. 9

41, 3	80, n. 17	23	64, n. 172
41, 6	79, n. 9	23, 3	67, n. 191
45	81, n. 22	24	67, n. 194
46	81		69, n. 201
47	81	26, 3-5	69, n. 204
48, 4	42, n. 82	30, 2-4	70, n. 206
		33	70, n. 209
<i>Aristides,</i>		34	71, n. 211
27, 5	63, n. 169		
<i>Cato Maior,</i>		<i>Demosthenes,</i>	
12, 4-5	91, n. 63	23, 5	29, n. 33
		27 e sgg.	41, n. 79
		28, 2	32, n. 45
<i>Cleomenes (Agis et Cleomenes),</i>		46, 2	72, n. 216
16, 4	43, n. 86		
	77, n. 4	<i>Eumenes,</i>	
16, 5	78, n. 5	13, 11	42, n. 83
16, 7	81, n. 22	15, 4	42, n. 83
15-16	81, n. 22		
17, 4	77, n. 4	<i>Flamininus,</i>	
19, 4	77, n. 4	5, 7	42, n. 80
		5, 8	42, n. 81
<i>Demetrius,</i>		10, 1. 4. 5	42, n. 80
8, 1	47, n. 101	10, 5	135, n. 36
8, 1-2	64, n. 172	10-13	42, n. 81
8, 3	47, n. 102	11, 3. 7	42, n. 80
8, 5	65, n. 177	12, 2. 4. 6. 7. 11. 13	42, n. 80
	66, n. 187	13, 7. 9	42, n. 80
8, 7	48, n. 103	15, 1	42, n. 80
	64, n. 172		
	65, n. 181	<i>Lucullus,</i>	
9	65, n. 179	19, 7	142, n. 63
9, 2	49, n. 105		
9, 3	67, n. 190	<i>Lycurgus,</i>	
10, 1	64, n. 173	27, 8	40, n. 69
10, 1-2	48		
10, 2	48, n. 104	<i>Philopoemen,</i>	
	64, n. 172	8, 3	42, n. 80
10, 3	69, n. 203		43, n. 85
10, 3-4	49, n. 105	8, 4	79, n. 9
10, 6	66, n. 187	11, 3	42, n. 80
11, 4-5	65, n. 182	15, 2-5	42, n. 80
11-12, 1-2	64, n. 172	17, 4	42, n. 80
13	64, n. 172	19, 2	42, n. 80
	65, n. 183		
17, 1	67, n. 191		

<i>Comparatio Philopoemenis et Titi Flaminini,</i>		826 e-827 a	40, n. 68
1	42, n. 80	827 a	132, n. 27
		827 b	40, n. 69
		827 b-c	40, nn. 69, 70
<i>Phocion,</i>			40, n. 72
2, 5-9	42, n. 84		
2, 9	40, n. 69	<i>Praecepta gerendae reipublicae</i>	
26, 1	44, n. 88	798 e	65, n. 183
26, 2	30, n. 34	799 f	65, n. 182
27, 5	61, nn. 155, 158		
27-30	44, n. 89	<i>Quaestiones convivales,</i>	
28, 7	61, n. 155	prooem.	106, n. 131
29, 5	61, n. 155		
32, 1	44, n. 93	<i>Regum et imperatorum apophthegmata,</i>	
32-34	44, n. 90	202 e	143, n. 67
32-37	62, n. 161		
33, 2	44, n. 94	<i>Septem sapientium convivium,</i>	
34, 3	47, n. 100	152 a	40, n. 75
34, 3	45		
34, 4	45, n. 96		
34, 5	47, n. 99	Pollux	
34, 5-6	46, n. 97	VIII 102	63, n. 168
38, 5	46, n. 98		
		<i>Polyaenus</i>	
<i>Pyrrhus,</i>		IV 6, 8	62, n. 161
13, 7-9	43, n. 86	IV 7, 5	70, n. 208
26, 21	43, n. 86	V 17, 1	72, n. 219
<i>Sylla,</i>		<i>Polybius,</i>	
12-14	142, nn. 59, 60	I 3, 2	82, n. 27
16	144, n. 72	I 63, 8	97, n. 83
		II 12, 8	84, n. 34
<i>Theseus,</i>		II 38, 6	83, n. 32
24, 1-2	41, n. 75	II 38, 6-11	83, n. 32
		II 38, 8-9	83, n. 32
<i>An seni respublica gerenda sit,</i>		II 38-43	82, n. 25
790 d	40, n. 73	II 40, 2	82, n. 31
		II 41, 5-6	83, n. 32
<i>De gloria Atheniensium</i>		II 42, 3-6	83, n. 32
345 f	116, n. 185	II 44, 1	78, n. 8
		II 44, 6	83, n. 32
<i>De sera numinis vindicta,</i>		II 47, 2	79, n. 9
558 c	143, n. 66	II 47, 10-1	82, n. 28
		II 54, 4	80, n. 19
<i>De unius in republica dominatione,</i>			
826 e	40, n. 69		

II 56, 1-2	82, n. 28	XII 13, 4	96, n. 82
II 56, 6	82, n. 30	XII 13, 5	65, n. 184
II 56-63	82, n. 29	XII 25d, 1	96, n. 82
II 62, 6	97, n. 83	XII 25h, 1	96, n. 82
II 65, 4	80, n. 19	XII 25i, 4	96, n. 82
IV	82	XII 26c, 2	96, n. 82
IV 1, 5	83, n. 32	XVI 2, 10	111, n. 170
IV 2, 1	82, n. 27	XVI 25, 1	85
IV 9, 3-4	80, n. 19	XVI 25, 4	86
IV 16, 1	80, n. 19		88, n. 54
IV 22, 2	80, n. 19	XVI 25, 8-9	88, n. 49
IV 25-6, 2	80, n. 19	XVI 26	88, n. 49
IV 25, 7	135, n. 34	XVI 26, 3-7	86
IV 25, 8	109, n. 152	XVI 26, 9-10	86
IV 27, 5	102, n. 104	XVI 27, 1-3	89, n. 57
IV 31, 4	83, n. 32	XVI 34, 5	86
IV 44, 4	97, n. 84		89, n. 55
V 10, 1	97, n. 86	XVIII 1-2	89, n. 55
V 10, 6-7	87, n. 48	XVIII 10, 11	86
V 27, 1-2	85, n. 39		111, n. 172
V 93, 8	106, n. 131	XVIII 14, 1-11	97, n. 89
V 102, 8	80, n. 19	XVIII 14, 6-7	97, n. 90
V 103, 1 e 7	80, n. 19	XVIII 14, 8-9	98, n. 91
V 105, 1-2	80, n. 19	XVIII 14, 10-11	98, n. 92
V 106, 1-4	100, n. 98	XVIII 44, 4	88, n. 51
V 106, 5	99, n. 96	XVIII 48, 2	88, n. 51
V 106, 6	100, n. 97	XXI 4, 1	86, n. 42
V 106, 7	80, n. 18		96, n. 81
V 106, 7-8	100, n. 99	XXI 4-5	91
VI	83	XXI 19, 5-9	102, n. 104
	96	XXI 22, 7	102, n. 104
VI 43, 1-2	101, n. 100	XXI 25, 10	91
VI 44, 2	102, n. 103	XXI 29, 1	91
VI 44, 6-9	101, n. 101	XXI 29, 9	91
VI 57, 9	102, n. 105	XXI 30, 7	91
VII 9, 1-17	85, n. 38	XXI 31	91
VIII 10, 11	96, n. 84	XXII 16, 2	97, n. 86
IX 8, 10	97, n. 87	XXIV 9	95
IX 23, 6	97, n. 88	XXIV 9, 2-3	95, n. 80
IX 28, 2	97, n. 84	XXIV 10, 6	95
IX 29, 2	97, n. 85		118, n. 202
IX 34, 3	99, n. 94	XXV 5, 3	102, n. 104
XI 5, 4	80, n. 19	XXVI 6	88, n. 54
XII 1-6	84, n. 35	XXVI 16, 9	87, n. 46
XII 6b, 3	97, n. 85	XXVIII 19, 4	114, n. 177
XII 11, 1	96, n. 82	XXVIII 20, 3	85, n. 38

XXX 10, 3-6	145, n. 75	Strabo Geogr.,	
XXX 19, 17-20, 9	92	IX 1, 20, C 398	63, n. 167
XXX 20, 3	86, n. 41		142, n. 59, 61
XXX 20, 4-6	93, n. 74		144, n. 71
XXX 20, 9	121, n. 221	IX 2, 30, C 411	92, n. 70
XXX 31, 12	92, n. 72	X 5, 4, C 486	92, n. 70, 72
XXXII 7, 1-5	93	XIV 5, 2, C 668	92, n. 72
	121, n. 221		
XXXII 11, 5-6	94		
XXXIII 2	94	<i>Suda</i> ,	
XXXVI 9, 5	97, n. 87	s.v. Ἀντίπατρος	32, n. 45
XXXVIII 2	97, n. 85	s.v. Δημάδης, 2	30, n. 34
XXXVIII 13, 9	119, n. 207	s.v. Δημήτριος	65, n. 180
		s.v. Ἐϋφορίων	106, n. 131
Posidonius Hist.,			
<i>FGrHist</i> 87,		Tacitus,	
F 35	123, n. 229	<i>Annales</i> ,	
F 36	115, n. 180	II 53, 3	115, n. 178
	139, n. 51		
Ps. Plutarchus,		Theophrastus Phil.,	
<i>Vitae X oratorum</i> ,		<i>Characteres</i> ,	
843f	67, n. 193	XXVI	63, n. 169
850c	27, n. 19		
850d	27, nn. 21-22	Thucydides,	
	67, n. 190	I 56, 2	134, n. 33
851d-e	65, n. 184	I 138, 3	52, n. 118
851e	67, n. 191	II 37, 1	129, n. 13
	69, n. 202	II 41, 1	99, n. 93
851e-852e	56, n. 130		
	67, n. 192	Trogus, Pompeius,	
		<i>Prologi</i> ,	
Quintilianus,		XXVIII	79, n. 12
II 17, 13	30, n. 35		
XII 10, 49	30, n. 35	Velleius Patercolus,	
		I 2, 1-2	133, n. 28
Septuaginta,		I 8, 1-3	133, n. 28
<i>Machabaeorum II</i> ,		I 18, 1	133, n. 28
9, 15	117, n. 194	II 23, 3-5	133, n. 28
			142, n. 59
			143, n. 68
			133, n. 28
		II 58, 4	

# POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

166

*Indice delle fonti citate*

<i>Vita Aristotelis</i> (ed. Westermann), p. 402, 21	106, n. 131	BERTRAND, <i>IHG</i> 84 131 133	56, n. 131 94, n. 76 120, n. 213
Xenophon, <i>Memorabilia</i> , IV 6, 12	40, n. 72	<i>CID IV</i> 106 117 117, 12-16 120 127	116, n. 185 116, n. 185 141, n. 58 116, n. 185 120, n. 213
Zonaras, VIII 19, 7	84, n. 36		
<b>B. ISCRIZIONI</b>		<i>Corinth VIII</i> 2, 11	115, n. 179
<i>AE</i> 1925-1926 pp. 11-16, n° 129	94, n. 76	DEGRASSI, <i>Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae</i> <sup>2</sup> 342	115, n. 179
<i>Agora XV</i> 120, 16 174, 11 180  187, 43 251 259, 86	106, n. 132 115, n. 178 119, n. 210 123, n. 231 115, n. 178 138, n. 43 88, n. 52	<i>FD III 2</i> 2-54 35 47 68 69  70, 45-46 74 76 78 79 82 89 137-138 139 142 158 166 243	116, n. 185 94, n. 76 116, n. 185 116, n. 185 116, n. 185 141, n. 58 119, n. 210 109, n. 151 109, n. 151 109, n. 151 109, n. 151 116, n. 185 116, n. 185 120, n. 213 116, n. 185 109, n. 151 109, n. 151 116, n. 185
<i>Agora XVI</i> 114 181 182 224 225  261  291 292	56, n. 131 72, n. 219 73, n. 223 105, n. 126 107, n. 139 108, n. 145 57, n. 137 58, n. 139 112, n. 173 115, n. 179 117, n. 193		
		<i>FD III 3</i> 282	116, n. 185

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

<i>FD</i> III 4		1543	121, n. 216
38-41	116, n. 185	1547-1551	121, n. 216
		1553-1574	121, n. 216
		1554	121, n. 216
«Hesperia»		1555	121, n. 216
II 1933, pp. 447-449	25	1562	121, n. 216
III 1934, p. 51, n° 39	120, n. 215	1563	121, n. 216
VIII 1939, p. 13	110, n. 158	1575	121, n. 216
XIII 1944, pp. 254-257	120, n. 215	1576	121, n. 216
XV 1946, p. 213	119, n. 211	1577	121, n. 216
XXIV 1955, p. 229	119, n. 211	1577bis	121, n. 216
XXVI 1957, p. 210, n° 58	118, n. 201	1579	121, n. 216
XXIX 1960, p. 20, n° 26	118, n. 206	1580	121, n. 216
XXIX 1960, p. 76, n° 154	118, n. 206	1581-1582	121, n. 216
XXXIX 1970, pp. 309-310	116, n. 185	1643	121, n. 217
XL 1971, pp. 101-8	143, n. 70	1645	121, n. 217
XLII 1973, pp. 165-168	111, n. 165	1647-1649	138, n. 43
XLV 1976, pp. 16-17	103, n. 113	1647-1650	121, n. 217
XLVII 1978, pp. 49-57	108, n. 147	1652	121, n. 217
LI 1982, pp. 60-62, n° 3	117, n. 190	1709	121, n. 219
LVI 1987, pp. 59-71	116, n. 182	1923	119, n. 211
LX 1991, p. 230	107, n. 140	1950	121, n. 220
Suppl. IV, 1940,		2039	122, n. 224
pp. 144 sgg., 8-9	116, n. 189	2075	138, n. 43
Suppl. XV 1975,		2247	121, n. 219
pp. 32-48	119, n. 211	2589	121, n. 218
		2605	121, n. 220
<i>ICret.</i>			
I, p. 187, n°9	118, n. 206	<i>IG</i> II <sup>2</sup>	
II, p. 313, n°3	118, n. 206	43	35, n. 57
		84, 22	110, n. 159
		346	29, n. 34
<i>IDélos</i>		353	29, n. 34
1152	121, n. 216	372	29, n. 34
1403Bb.	120, n. 214	380, 17-18	61, n. 159
1498	121, n. 219	387	61, n. 159
1499	121, n. 219		62, n. 163
1510	121, n. 222	398	62, n. 163
1517	121, n. 216	405	29, n. 34
1518	121, n. 216	448	62, n. 163
1525-1529	121, n. 216	456	67, n. 191
1531	114, n. 177	457	56, n. 130
1531-1535	121, n. 216		67, n. 192
1533	114, n. 177	463	65, n. 184
1540	121, n. 216	463, 36	67, n. 193

# POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

168

*Indice delle fonti citate*

467	67, n. 191	946, 9-21	111, n. 166
470	67, n. 191	951	118, n. 203
487	65, n. 185	955	111, n. 166
499	71, n. 210	956, 20-22	110, n. 160
570	75, n. 241	956-965	93, n. 73
641	70, n. 206	958, 16-18	110, n. 160
649	71, n. 213	978	118, n. 205
657	72, n. 219	982	110, n. 162
	104, n. 118		117, n. 197
668	106, n. 129	988	110, n. 162
675+525	67, n. 191	992	118, n. 200
677	74, n. 231	993	107, n. 144
682	57, n. 135	1006	115, n. 180
	74, n. 229	1008, 60-1	110, n. 161
	75, n. 240	1009	119, n. 211
686+687	56, n. 133	1011	119, n. 211
	73, n. 224	1011, 41-2	110, n. 161
707	75, n. 241	1011, 63-65. 73-74	138, n. 44
768+802	75, n. 239	1013	120, n. 213
785, 10-13	116, n. 187	1029	138, n. 45
808	75, n. 241	1030	138, n. 45
834	56, n. 132	1054	118, n. 206
	57, n. 136	1130	118, n. 206
	102, n. 108	1134	116, n. 185
	104, n. 118		141, n. 58
835	103, n. 111	1134, 69.103	119, n. 210
836	107, n. 137	1135	118, n. 206
838	105, n. 124	1137	118, n. 206
844	108, n. 149	1194	106, n. 130
	118, n. 205	1201	56, n. 129
847, 27-30	110, n. 161		63, n. 168
850	116, n. 184	1224	119, n. 210
884	111, n. 166	1225	74, n. 231
	111, n. 170	1236	116, n. 188
885	111, n. 166	1286	106, n. 130
886, 10-12	111, n. 168	1299	74, n. 231
886, 17	111, n. 166	1303	25, n. 13
891	114, n. 177	1304, 7-10	107, n. 141
893a	114, n. 177	1338	143, n. 65
894, 3-4	111, n. 169	1492, 118	67, n. 191
897	114, n. 177	1492, 123	67, n. 193
905	111, n. 166	1492, 133	67, n. 191
908	114, n. 177	1492, 97	67, n. 191
909	114, n. 177	1705	110, n. 158
933	118, n. 206	1706	104, n. 115
945	111, n. 166		110, n. 157

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

1713	119, n. 208	4, 1299	121, n. 223
	138, n. 43		
	138, n. 46	<i>IG XII</i>	
	141, n. 56	8, 47	64, n. 176
1714	139, n. 50	8, 48	64, n. 176
	141, n. 56		
1938	119, n. 210		
2313, 62	107, n. 140	<i>IMagnesia</i>	
2314	123	37	108, n. 148
2314, 84-91	111, n. 166		
2315, 48-51	107, n. 140		
2323	57, n. 137	<i>IOlimpia</i>	
2334	103, n. 111	312	111, n. 166
2362	88, n. 52		
3073	66, n. 188		
3218	115, n. 179	<i>ISE</i>	
4100	137, n. 42	5	56, n. 131
4101	137, n. 42	7	56, n. 131
4103	144, n. 73	8	67, n. 191
4931	115, n. 181	14	72, n. 219
5029	104, n. 120	15	73, n. 223
5047	104, n. 120	21	73, n. 224
5080	104, n. 117	25	74, n. 231
		28, 11-25	105, n. 126
<i>IG IV</i>		29, 16-18	106, n. 133
1 <sup>2</sup> , 77	118, n. 204	30	107, n. 139
			108, n. 145
<i>IG VII</i>		31	85, n. 39
248	108, n. 142	33	57, n. 137
301	108, n. 142		58, n. 139
308	108, n. 142	33, 7-31	112, n. 173
1735	108, n. 143	34	117, n. 193
2405-2406	80, n. 16	35	115, n. 179
2413-2414	116, n. 185	102	116, n. 185
2850	92, n. 70	133	119, n. 210
	118, n. 206		
<i>IG IX</i>		<i>MIGEOTTE, Souscriptions</i>	
1 <sup>2</sup> , 1, 4b	115, n. 181	18	103, n. 111
2, 90	118, n. 206	20	103, n. 111
2, 506	101, n. 198	33	116, n. 184
31, 67	90, n. 61		
<i>IG XI</i>		<i>Milet</i>	
4, 713	121, n. 216	I 2, 12	108, n. 146
4, 751	115, n. 178	I 3, 148	117, n. 199

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

170

Indice delle fonti citate

<i>OGIS</i>		XXV 149	56, n. 131
248	117, n. 191	XXV 155	74, n. 231
		XXV 156	106, n. 133
		XXV 157	85, n. 39
<i>OSBORNE, Naturalization in Athen</i>		XXV 207	73, n. 224
D 87	75, n. 241	XXVI 120	143, n. 70
D 88	75, n. 241	XXVIII 60, 78-80	69, n. 202
D 89	75, n. 241	XXVIII 107	102, n. 108
D 95	108, n. 147	XXVIII 107, 7-8	109, n. 156
D 100	111, n. 166	XXIX 1792	85, n. 39
D 106	111, n. 166	XXXII 118	110, n. 158
		XXXII 131	117, n. 190
		XXXII 151	111, n. 165
<i>PÉTRAKOS, Οἱ ἐπιγραφές τοῦ Ὀρωιτοῦ</i>		XXXIII 115	75, n. 237
73	108, n. 142	XXXVII 92	116, n. 182
78	108, n. 142	XXXIX 138	117, n. 190
84	108, n. 142	XLI 52	56, n. 133
		XLI 248 F	114, n. 177
		XLII 98	56, n. 133
<i>POUILLOUX, Choix d'inscriptions grecques</i>			69, n. 202
1	56, n. 132	XLII 99	56, n. 133
		XLIII 68	114, n. 177
		XLV 116 bis	118, n. 206
<i>RIGSBY, Asyilia</i>		<i>Syll.</i> <sup>3</sup>	
87	108, n. 148	12, 8	43, n. 83
		305	71, n. 210
<i>SCHMITT, Staatsverträge</i>		318	56, n. 129
445	67, n. 191	326	56, n. 130
			67, n. 192
		327	67, n. 191
<i>SEG</i>		334	67, n. 191
III 92	71, n. 210	409	57, nn. 135, 136
XV 111, 2-3	109, n. 156	476	104, n. 121
XXII 110	144, n. 73	585	105, n. 125
XXV 89	72, n. 219	588	117, n. 199
XXV 90	73, n. 223	613 A	116, n. 185
XXV 106	105, n. 126	654 A	94, n. 76
XXV 108	107, n. 139	675	94, n. 76
	108, n. 145	729	120, n. 213
XXV 112	57, n. 137		
	58, n. 139	<i>Inedito</i>	
XXV 116	117, n. 193	<i>Agora inv. I 7581,</i>	
XXV 118	115, n. 179	8-11	103, n. 113
XXV 141	56, n. 131		
XXV 142	67, n. 191		

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI

- Abrone: 67 n. 193.  
 Acarnania: 87; 118.  
 Accademia: 12; 68 e nn. 197-198; 79; 96 n. 82; 119 n. 209; 141 n. 54.  
 Achei: 78 n. 5; 79; 81 e n. 22; 82; 83 n. 32; 85 n. 38; 86 e n. 42; 89 n. 55; 90-91; 93-95; 99-100; 101 e n. 102; 109; 118-119.  
 Acrocorinto: 78 nn. 5, 9.  
 Acropoli di Atene: 67 n. 190; 118 n. 206; 123 n. 229 (Sunio); 143 e n. 67; 145.  
 Aetos: 107.  
 Agesipoli: 97 n. 85.  
 Agide: 41; 77 n. 4.  
 Agirio: 34-35.  
 Agnonide: 44.  
*agonothetes/ai*: 58; 63 e n. 169, 66.  
*agoronomoi*: 61 n. 159.  
*Aigeis*, tribù: 66 n. 187.  
 Alba: 129.  
 Alcibiade: 97 n. 84.  
 Alessandria d'Egitto: 105; 109; 114 n. 177.  
 Alessandro Magno: 6; 7; 8; 10; 21; 25; 27; 29-30 e n. 34; 32; 33 n. 47; 34 e n. 51; 36-39; 41 e n. 79; 51; 59 n. 145; 64; 67 n. 191; 94 n. 77; 97 n. 85; 99 n. 94; 135 n. 35.  
 Alessandro, figlio di Poliperconte: 37; 44-45.  
 Alessi, poeta comico: 68.  
 Alexion: 118.  
 Aliarto: 78 e n. 68.  
 alleanza/e: 37 n. 64; 42 n. 81; 49; 58; 60; 64; 65 n. 184; 67 n. 191; 73; 79 n. 9; 85 n. 38; 89-90; 99 n. 95; 100; 109; 113; 115 n. 178; 136.  
 alleato/i: 58; 81-82; 87; 90; 114; 115 nn. 178, 180; 135; 136 n. 38.  
 ambasceria/e: 28 n. 27; 64 e nn. 174-175; 84 n. 37; 85 e n. 37-38; 86 e n. 42; 89; 91-94; 107; 112 n. 172; 113; 114 n. 177.  
 ambasciatore/i: 44; 84; 85 n. 38; 86 e n. 42; 88; 89 n. 55; 92; 94 n. 78; 107; 115 n. 180; 116; 117; 131 e n. 18; 140.  
 Ambracia: 118.  
 amicizia: 12 e n. 2; 108; 114 n. 177; 142.  
 Amiso: 143 n. 63.  
 Ammiano Marcellino: 133 n. 28.  
 Amorgo: 30.  
*anagrapheus*: 61 n. 159; 65 n. 185.  
 anarchia: 47; 138; 140; 141 n. 56.  
 Anfizionia delfica: 109; 116; 118; 120 e n. 213; 141.  
 Annibale: 97 n. 87.  
 Antalcida: 35; 102 n. 104.  
 Antigonea: 81 n. 22.  
 Antigonìa sull'Oronte: 71 n. 210.  
 Antigonide/i: 64 e n. 175; 65; 66 e n. 187; 67 n. 190-191; 69; 85 n. 37; 105 n. 127.  
*Antigonis*, tribù: 66 n. 187; 87; 111.  
 Antigono Dosone: 79 e nn. 9, 12; 80 n. 19; 81-82; 101; 105-106; 109.  
 Antigono Gonata: 65 n. 186; 72; 73; 74.  
 Antigono Monofalmo: 33 n. 46; 37 e n. 64; 47-49; 60; 64 e n. 176; 65-66; 69-70; 78; 135 n. 35.  
 Antiochia, in Caria: 108.  
 Antiochia sull'Oronte, in Siria: 108; 116.  
 Antioco III: 90 e nn. 60-61; 91; 115-116.  
 Antioco IV Epifane: 85 n. 38; 117.  
 Antioco VII: 117.  
 Antipatro: 30; 32 e n. 45; 35; 43-44; 47; 55; 61 e n. 156; 97 n. 85.

- Antistene di Paphos: 114 n. 177.  
 Apellicone di Teo: 123; 141 e n. 55; 142 n. 60.  
 Apollo: 116 n. 185; 120.  
 Apollodoro, Apollodoros: 74 (stratego); 90-91 (condannato all'esilio); 112 (arconte); 116 n. 185 (onorato a Delfi).  
 Apollodoro, autore di *Cronaca*: 94 n. 78.  
*Apollonieis*, demo: 88.  
 Apollonis, regina Pergamo: 88.  
*apophasis*: 27 e n. 23.  
 Appiano: 142 e nn. 59, 61; 143.  
 approvvigionamento/i: 57; 58 e n. 143; 64; 93 n. 73; 112; 113; 115 n. 179; 143 n. 64.  
 Arato: 41; 42 n. 82; 43 e n. 85; 51; 77 e n. 4; 78 e n. 5, 6 e 9; 79 e nn. 9, 11-14; 80 e nn. 16, 20; 81 e n. 22; 82 e nn. 27-28; 99 n. 95; 100-101 e n. 102; 102 e n. 109; 103 e n. 109; 104; 110.  
 Arcadia, Arcadi: 29; 79 n. 10.  
 Archelao: 142 e nn. 60, 62; 143 nn. 64, 67.  
 Arcestrato: 44.  
 arcontato, arconti: 45; 71; 73; 74 n. 232; 110; 112; 119; 127; 130; 133 n. 28; 138 e nn. 46-47; 139 n. 50; 140 n. 53; 141 n. 56.  
 Areopagiti: 24; 120.  
 Aeropago: 27; 120; 143 n. 70.  
 Argo, Argivi: 43 n. 85; 77; 78 n. 9; 79 n. 12; 81 n. 20; 97; 107 n. 140.  
 Aristide: 28; 97 n. 88.  
 Aristione: 123; 139 nn. 50-51; 142 e nn. 61-62, 143, 144.  
 Aristogitone: 27; 144.  
 Aristonikos: 121 n. 216.  
 Aristotele: 38 n. 65; 39 n. 66; 63 n. 169; 68.  
 Armodio: 144.  
 Arpalò: 7; 24; 27; 29; 85 n. 39.  
 Arrideo: 117.  
 Arsinoe, Peloponneso: 118.  
 Artemide: 53 n. 119.  
 Asdrubale: 119 n. 209.  
 Asia: 37 n. 64; 91; 92 n. 72; 127; 139.  
 Asia Minore: 92 n. 72; 115 n. 179.  
 assemblea: 22-23; 45-47; 73-75; 86-87; 89 n. 55; 90 n. 59; 91 n. 63; 92; 103; 105; 108; 113; 115; 117-118; 120; 128; 140; 143 n. 70.  
 Astyleides: 105.  
*astynomoi*: 61 n. 159.  
*asyllia*: 118.  
 Atena: 12.  
 Atene, Ateniesi: *passim*  
 Ateneo: 104 n. 122.  
 Ateneo, fratello di Eumene: 145.  
 Atenione: 139 e nn. 50-51; 140 e n. 53; 141 e nn. 55-56; 142 e n. 61; 143 e n. 70.  
*Athmonon*, demo: 107.  
*atimia*: 30 n. 34.  
 Attalidi: 51 n. 116; 95 n. 79; 111 n. 166; 117 n. 192; 121 n. 216.  
*Attalis*, tribù: 88; 111 n. 166.  
 Attalo I: 85; 86 e n. 42; 88 e nn. 51-52; 89 e n. 57; 95; 111 e nn. 166, 168; 114; 115 n. 180; 117 n. 192.  
 Attalo II: 117 n. 192.  
 Attica: 28; 60; 68; 74; 78 n. 9; 87; 89 n. 57; 94; 102; 103 n. 111; 113 n. 175; 123 n. 229.  
 Attico: 94 n. 78.  
 attidografi: 9.  
 Audoleonte, re di Peonia: 64 n. 174.  
 autodeterminazione: 18; 32; 51; 80.  
 autonomia/*autonomia*: 5; 7; 9; 11; 13-16; 18 e n. 5; 19 e n. 7; 24-26; 28 e n. 25; 32; 33 e n. 46; 34; 35 e n. 57; 36; 37 e nn. 61, 64; 38; 41; 42 e n. 81; 43 e n. 85; 44; 45 n. 96; 46; 49-51; 51; 53; 54 e n. 120; 55-57; 59; 64 n. 172; 65; 70; 72 n. 217; 77; 80; 83 n. 33; 84; 95-96; 98 n. 91; 99-100; 102-103; 108; 112-114; 122; 131; 133-135; 136 e n. 39; 137; 140; 144-147.  
 autonomo: 8-9; 32; 36; 37 e n. 64; 38 n. 65; 45 e n. 96; 51; 56-57; 67; 80; 89; 91 n. 64; 98 n. 91; 134; 136; 146.  
 Auxo, divinità: 104 n. 119.  
*basileia*, *basileus*, *basileuo*: 51-52; 100; 105; 128; 130; 144.  
*Basileia*, festa federale beotica: 73 n. 223.

- benefattore/i: 48-49; 52; 58; 114 n. 177; 119 n. 210; 131; 138.
- Beozia, Beoti: 65 n. 184; 67 n. 191; 93-95; 118 n. 206.
- Berenice: 88; 107.
- Bisanzio: 111 e n. 168.
- Biti, stratego di Demetrio: 78; 104 e n. 122.
- Bitinia: 121 n. 216; 139.
- Bruto, Lucio Giunio: 130.
- buleuti: 110.
- Calcide, Calcidesi: 27; 67 n. 190; 90 n. 61; 97 n. 84.
- Callia di Sfetto: 56-57; 65 e n. 185; 69 n. 202; 72 e n. 217.
- Callicrate: 94-95.
- Callimaco: 107 n. 140.
- Carete: 97 n. 88.
- Caristo: 67 n. 191; 105; 109.
- Caria: 108.
- Cartagine, Cartaginesi: 71 n. 210; 85 n. 38; 97 n. 87; 119 e n. 209.
- Cassandro: 27; 29; 37 e n. 64; 44; 47; 48; 60; 62-63; 65 e n. 184; 66; 67 e n. 191; 70; 135 n. 35.
- Cecropidi: 139 n. 51.
- Cèfalo: 28 e n. 27.
- Cefisodoro: 57; 58 n. 139; 72 n. 217; 86 e n. 41; 89; 112 e n. 172; 113; 114.
- Celti: 51 (invasione celtica); 72; 131.
- Cesare, Caio Giulio: 133 n. 28.
- Charites*: 104 e n. 119; 117; 123 e n. 231.
- Cheronea: 8 nn. 5-6; 23; 59; 97 n. 86; 98; 129; 133.
- Chio: 86.
- Cicerone, Marco Tullio: 94 n. 78; 133 n. 28.
- Cicliadi: 118.
- Cilicia: 107.
- Cinosarge, ginnasio: 11-12.
- Cipro: 37 n. 64; 67 n. 191; 114 n. 177.
- cittadinanza: 62; 63 n. 170; 72; 75 n. 241; 84; 88 n. 53; 94 n. 76; 107; 110; 117; 120; 129; 138; 141.
- cittadino/i, concittadino/i: 9; 22 e n. 4; 25-26; 31 n. 42; 40; 45; 47; 57 e n. 138; 59; 61 n. 156; 63 e n. 169; 67; 69; 71; 73; 75; 81 n. 20; 94; 96; 103; 108; 109 n. 151; 111; 115; 118; 120; 128-129; 131-133; 137; 139 n. 50; 140; 142 n. 63; 144; 146-147.
- Claudio, Appio: 131 n. 18.
- Cleeneto: 67.
- Cleofonte: 114.
- Cleomaco: 85 n. 38.
- Cleomedonte: 67.
- Cleomene: 41; 77 n. 4; 79 n. 9; 81 e nn. 22; 101; 109.
- Cleone: 97 n. 88.
- Cleonte: 115.
- Cleopatra, regina dei Seleucidi: 117.
- cleruchie, cleruchi: 64 e n. 176; 92-93 n. 73; 119 n. 210; 120-121.
- Clistene: 66.
- Codro: 133 n. 28.
- Colofone: 67 n. 191.
- commercio, commercianti, attività e relazioni commerciali: 71 n. 210; 86; 92 n. 72; 114 n. 177; 120 n. 213; 121.
- concordia: 66; 113; 131; 140.
- confederazione: 96; 97 n. 84; achea, 84; 93 n. 75; 94; 101; 117; 118; beotica, 73; 94 n. 77; 108; etolica, 73 e n. 222; 90; 92; 105; 107; 109 e n. 151; 115 n. 181; 117.
- Conone: 28.
- Consiglio: 66 e n. 187; 68; 73 n. 222; 75; 109; 113; 120; 143.
- Core: 143 n. 65.
- Corinto, Corinzi: 79; 84; 85 n. 37; 88 n. 54; 90 n. 59; 119; 134.
- costituzione, costituzionale: 7; 19 n. 7; 22 e n. 4; 30; 37 n. 64; 38 n. 65; 39-40; 43-44; 46; 48; 52; 59; 61 e n. 158; 62 e n. 162; 63; 85; 101-102; 106; 127-130; 131 e n. 19; 132; 135; 138 e n. 47; 146.
- Crannone: 30; 36; 43; 47.
- Crasso, Lucio Licinio: 137.
- Cratero: 32 n. 45.
- Cremonide: 56 n. 133; 57; 73.
- cremonidea, guerra: 65 n. 186; 73; 106.
- Creta, Cretesi: 89; 108; 118 e n. 206.
- Crisopoli: 97 n. 84.
- Dardani: 79 n. 12.

- decreti onorari: 25 n. 13; 29; 55; 56 n. 131; 57-59; 72; 74; 104; 109; 111 e n. 166.
- Delfi: 94 n. 76; 109 n. 151; 116 e n. 185; 117; 141.
- Delo, Delii: 64; 86 n. 41; 87; 92 e n. 69, 72; 93; 95; 114 n. 177; 119 n. 211; 120 e n. 213; 121 e n. 216; 122-123; 138; 141-142.
- Demade: 21; 29; 30 e nn. 34-36, 38; 31 e nn. 38-39; 32 e n. 45.
- demagogia, demagogico, demagogo: 5 n. 1; 6; 9; 27; 28 n. 24; 31; 42 n. 83; 44-46; 69; 71; 83 n. 33; 87; 130; 137; 139 n. 51.
- Demainetos: 107.
- Demarato: 85 n. 38.
- demegoron*: 62.
- Demetra: 143 n. 65.
- Demetrias*, tribù: 66 n. 187; 87; 111.
- Demetrio II, re macedone: 77-78; 79 e nn. 11-12; 89 n. 58; 104.
- Demetrio II Nicatore, re dei Seleucidi: 117.
- Demetrio Falereo: 27; 34 n. 51; 37 n. 64; 54; 56; 60; 61 n. 155; 62 e n. 164; 63 e nn. 168, 170; 64 n. 175; 71-72; 74 n. 233; 112 n. 174; 144.
- Demetrio, pronipote del Falereo: 74 n. 233.
- Demetrio Poliorcete: 27; 37 n. 64; 41; 43; 47-49; 54-56; 60; 64 e n. 172; 65 e nn. 185-186; 66 e n. 187; 67 e n. 190, 193; 68; 69 e n. 202; 70-71 e n. 210; 73; 89 n. 58; 94 n. 77; 111; 135 n. 35.
- Democare: 49 n. 105; 56 n. 130; 60 n. 146; 65; 67 n. 193; 68-69; 72 e n. 219.
- democratico: 5 e nn. 1-2; 6 e n. 2; 7-9; 13; 21; 22 e n. 4; 23-24; 28 e nn. 24, 27; 29-32; 34 n. 52; 39 n. 65; 41 e n. 78; 42-44; 46-48; 50-54; 57; 59; 60 e n. 146; 62 e n. 163; 63; 65 e n. 185; 66; 69-70; 71 e n. 210; 73-75; 77; 83 nn. 32-33; 86 n. 42; 96; 98 e n. 91; 99; 101-102; 111; 113; 120; 125; 127; 130; 132; 143 e n. 70; 144-147.
- democrazia/*demokratia*/ δημοκρατία: 5 e n. 2; 6 n. 2; 7-16; 18 e n. 5; 19; 21-29; 30 e n. 38; 31 n. 38; 32; 34 e n. 52; 35; 38 e n. 65; 40-41; 42 e n. 81; 43-49; 51-57; 59; 61; 63-64; 66; 69 e n. 202; 71-72; 83 e nn. 32-33; 84; 86 n. 42; 91; 96 n. 81; 99-101; 102 e n. 104; 104 n. 119; 110; 122 n. 225; 126; 128-133; 139 n. 51; 140 e n. 53; 145-147.
- Democrazia/*Demokratia*: 54 e n. 121; 56.
- demos*: 7; 22; 25 n. 13; 29; 52-54; 58; 68-69; 72 n. 219; 73; 86 n. 42; 88; 103; 108; 113 e n. 175; 114; 119 n. 210; 138; 140; 142; 147.
- Demos*: 54; 104 e nn. 119-120; 117; 121; 123 n. 231.
- Demostene: 24; 27; 28 e n. 24; 29-30; 32 n. 45; 41 n. 79; 44; 56 n. 130; 65 e n. 184; 97; 98 e n. 91; 125.
- demotikos*: 24 e n. 7; 28 n. 24; 59.
- diadochi: 33 n. 47; 41 n. 77.
- δικαστήριο: 22, 140.
- Dicearco di Messina: 38 n. 65.
- Dinarco: 21; 26; 27 e n. 18; 28 e n. 25; 29-30; 67 n. 190; 71.
- Dinia di Argo: 77.
- Diodoro: 7 n. 3; 33 e nn. 46-48; 34 e nn. 51-52; 35; 36 e n. 58; 37; 38 e n. 65; 61 e n. 155; 62; 64 e n. 172; 135 n. 35.
- Diogene, comandante presidio macedone: 79; 81; 102 e n. 109; 103-104.
- Diogene Laerzio: 62.
- Διογένεια, feste: 104.
- Διογένειον, ginnasio: 104.
- Diomeia*, demo: 66 n. 187.
- Dionisio di Alicarnasso: 125; 126 e n. 1; 127 e n. 4; 128 e n. 5; 129-132; 133 n. 28; 134-135; 136 e n. 39.
- divinizzazione: 30 n. 34; 69.
- dokimasia*: 62; 66; 72; 75 e n. 241; 110.
- dominazione: 5; 26; 36; 43; 46; 49; 72; 74; 127; 137 e nn. 39-40; 144; 146-147.
- doni: 58; 113; 116; 120; 140.
- Dromoclide: 65.
- Duride: 34 n. 51; 38 n. 65; 49 n. 105; 61 n. 155; 64 n. 172; 67 n. 193.

*dynamis*: 53,

- Echedemo: 91 e n. 65; 115.  
 efebi, efebìa: 75; 104 e n. 116; 115 n. 180, 119 e n. 211; 120-121.  
 Efeso: 107-108.  
 Eforo: 36 n. 58.  
 egemone: 36 e n. 59; 37; 136-137.  
 egemonia, egemonico: 21; 28 n. 25; 31; 35 e n. 56; 36-38; 47-49; 53; 58-59; 66 n. 187; 79 n. 9; 81; 95-96; 97 e nn. 85, 87; 99-100; 134; 136 e n. 38; 137; 144; 146.  
 Egina: 86.  
 Egitto: 89; 106-109; 114 e n. 177.  
 eirene: 32; 35 n. 57.  
 eisangelia: 22 e n. 3; 23.  
 Elatea: 67 n. 191.  
 Elèo: 28 e n. 27.  
 Eleusi: 60; 72 n. 219; 85 n. 39; 89 n. 57; 111; 143 e n. 65.  
 eleutheria: 5; 7; 11; 13-15; 17; 18 e n. 5; 19; 24-26; 28; 34; 35 e nn. 52, 57; 36-38; 41; 42 e nn. 80-81; 44 n. 38; 43 e n. 86; 48; 50; 53-55; 57 n. 133; 59; 64 n. 172; 78-79; 83 n. 33; 84; 98 n. 91; 99-100; 102 n. 104; 109-110; 133; 144-146.  
 Eliea: 27; 29.  
 Elis: 118 n. 206.  
 Ellade: 28; 99.  
 Elleni: 25; 113; 114; 140.  
 Emilio Regillo, Lucio: 115 n. 178.  
 emporion: 113; 120.  
 Epaminonda: 28 n. 25; 97 n. 87.  
 Epicuro: 69.  
 epimeletes: 62-63; 120-121.  
 Epiro, Epiroti: 52; 53; 95.  
 Eraclide: 12, 145.  
 Eretria: 94 n. 77.  
 Ereto: 134.  
 Ergino: 78 n. 5.  
 Erodoto: 39; 126 n. 2; 132.  
 Eteobutadi: 79 n. 15.  
 ethne: 34 n. 51; 42; 89.  
 Etoli: 60; 67 n. 191; 83 n. 32; 86 e n. 42; 89; 90 e n. 61; 91 e n. 64; 95; 99; 109 e n. 151; 115; 135.  
 Eubea: 27; 88 n. 54; 90 n. 61.  
 Eucare di Contile: 65  
 eudaimonia/εὐδαιμονία: 24 e n. 13; 25; 83 n. 32; 107; 146.  
 Eufrone di Sicione: 62 n. 163.  
 Eumene: 41.  
 Eumene II: 90 n. 61; 102 n. 104; 111 n. 166; 117 n. 192; 145.  
 Euricleida Cefsiade: 57; 80; 87; 100; 103-104; 110-111; 113-114; 120.  
 Euricleida, discendente: 123.  
 Eussenippo: 22, 24.  
 Euthymidas: 90 n. 61.  
 euthynai: 110.  
 Eutidice: 71 n. 210.  
 evergetismo: 48.  
 Fedro di Sfetto: 57; 72 e n. 217, 74.  
 Filacia: 78, 79 n. 10; 104.  
 Filarco: 77, 78 n. 5; 81 e n. 22; 82; 101 nn. 102, 109; 103 n. 109.  
 Filippide: 23-24; 26; 56; 69 n. 202; 71 e n. 213; 72; 104 n. 118.  
 Filippo II: 8 e n. 6; 51; 94 n. 77; 97; 98 n. 91.  
 Filippo V: 37 n. 64; 42 n. 81; 77; 83 n. 32; 84 n. 33; 85 e nn. 38-39; 86-87; 88 e n. 51; 89 e n. 55; 95; 99; 107; 111 e n. 166; 134-136.  
 Filocle: 27.  
 Filocle, generale macedone: 113 n. 175.  
 Filocoro: 60 n. 146; 65 e n. 177.  
 Filone, discepolo di Teofrasto: 68.  
 Filone di Larissa: 141 n. 54  
 Filopemene: 41; 42 e n. 80; 51; 82.  
 Flaminio, T. Quinto: 37 n. 64; 41; 42 e nn. 80-81; 86; 89 n. 55; 90 e n. 59; 91; 114; 135; 136 e n. 37.  
 Focione: 30; 32 e n. 44; 41; 43-45; 46 e n. 98; 47; 61 n. 158; 73.  
 Formisio: 28 e n. 27.  
 Frigia: 139.  
 Fufezio: 129.  
 Fulvio Nobiliore, Marco: 91.  
 Galba, Publio Sulpicio: 86; 89 n. 57.  
 ginnasiarca: 121.  
 giudici: 29; 110; 116 n. 185; 118.  
 Giustino: 33 n. 47.  
 Glaucone: 57.

- grammateus*: 61 n. 1590; 62; 66; 71; 73.  
 Granico: 67 n. 191.  
 grano: 48; 49; 57-58; 64 e n. 174; 70 e n. 210; 71-72; 91; 111-113.  
*graphé paranomon*: 68.  
 Grecia: 10; 28-29; 37 e n. 64; 42 nn. 80-81; 47-48; 50 n. 108; 51-52; 59; 82; 84 e n. 34; 85; 86 e n. 42; 90 e n. 59; 91; 95; 97 e n. 85; 98; 99 n. 94; 107; 110; 127; 135; 145-147.  
 guarnigione/i: 37 e n. 64; 42 nn. 80-81; 43; 48; 54; 55; 60; 70; 74; 79; 89 n. 57; 134-136.  
 Hegemone, divinità: 104 n. 119.  
 Heris di Bisanzio: 111 n. 168.  
 Hieron: 94 n. 76.  
*homonoia*: 56 n. 133, 112.  
 Ieronimo di Cardia: 33 n. 47; 34 n. 51.  
 Illiri: 52; 84.  
 Imbro: 64 e n. 176; 67 n. 191; 72 n. 219; 87; 92 n. 73; 93 n. 73.  
 interstatale/i: 9; 32; 36 e n. 57; 57 n. 138; 67; 73; 77; 85; 92; 95; 99; 108-110; 114; 136; 146.  
 Ionia: 108; 141.  
 Ionio, mare: 52.  
 Iperide: 21 e n. 2; 22-29; 30 n. 38; 32 n. 45; 44.  
 Ipson: 70 e n. 210.  
 Ircano I, gran sacerdote e capo dello stato giudaico: 117.  
 ἰσηγορία: 83 n. 32.  
 Isigenes: 138.  
 Isocrate: 39 n. 65; 54 n. 124, 125.  
*isopoliteia*: 86; 88.  
 ἰσότης: 83 n. 32.  
 istmici, giochi: 114; 135.  
 Kalliphanes: 115.  
 Kastor d'Alessandria: 105; 109.  
 κατάλυσσις: 27; 69 n. 202.  
 Keos: 118.  
*koinon*: beotico, 109.  
*kratos*: 52; 54.  
 Lacare: 54; 60; 70 e n. 207; 71; 143 n. 66.  
 Laconia: 97 n. 85.  
 Lagidi, lagide: 90; 107 e n. 140.  
 Lamia: 97 n. 85.  
 lamiaca, guerra: 21; 25; 32 e n. 44; 33 e n. 47; 34 n. 50; 35-37; 43; 51; 60; 62 n. 163.  
 Laodice, regina: 116.  
 Larissa: 118 n. 206; 141 n. 54.  
 Laurion: 123 e n. 229; 138.  
 Lega: delio-attica 36 n. 60; seconda navale ateniese 35 e n. 57; 36; ellenica 80 n. 19; 109; achea 78-79 n. 9; 81-82; 83 e n. 32; 85 n. 37; 95-96; 98; 101 e n. 102; etolica 79 n. 9; 84; 85 n. 37; 109; 135; tessala 116 n. 184.  
 legge/i: 22-25; 29; 32; 43 n. 85; 44; 46-48; 52-53; 63; 65 n. 185; 69 n. 202; 71; 93 n. 73; 96; 98 n. 91; 110; 113; 125; 128; 131; 132; 133; 135-136; 142-143.  
 Lemno: 64; 67 n. 191; 72 n. 219; 86 e n. 41; 87; 88 n. 51; 92-93 e n. 73; 119 n. 210.  
 Leocrito: 55.  
 Leonte: 90; 91 e n. 62; 92.  
 Leostene: 25; 26 e n. 14, 32.  
 Leuttra: 97 n. 85, 129.  
 liberazione: 37 n. 64; 38; 42 n. 80; 43 e n. 85; 47-48; 55-56; 64 e n. 174; 65 n. 185; 72; 78 e n. 7; 79 e n. 12; 100; 103 e n. 109; 116 n. 184; 104-106; 109; 114; 119-120; 138; 140; 144.  
 libero/i: 5; 25; 30 n. 38; 37; 45 e n. 96; 56; 87; 98; 102; 133; 135-136.  
 libertà: 8 e nn. 5-6; 9; 18 e n. 5; 19 n. 7; 25-26; 28-29; 30 n. 38; 32; 33 n. 46; 35-36; 37 e n. 64; 38 e n. 65; 40; 42 n. 80; 43 n. 85; 44 e n. 92; 45 n. 96; 46-47; 51; 55; 56 e n. 133; 57; 61; 64; 69 n. 202; 72-74; 77; 78 e n. 9; 79-82; 83 n. 32; 90 n. 59; 97; 98 n. 91; 99-100; 102; 104; 106; 108; 109 e n. 155; 110-111; 114; 129; 133; 135-136; 143 e n. 67; 144; 146-147.  
*libertas*: 19 e n. 8.  
 Liceo: 12; 68.  
 Lici: 102 n. 104.  
 Licofrone: 67 n. 193.  
 Licorta: 82.  
 Licurgo: 27; 32; 56 e n. 130; 67 n. 192-193.

- Lidiade: 79 n. 13.  
 Lisia: 28 n. 27.  
 Lisimaco: 37 n. 64; 64 e n. 174; 70 n. 210; 72; 104 n. 122.  
 Lissa: 84.  
 Livio, Tito: 86-88; 89 e n. 55; 90; 91 e n. 64; 95; 125; 136 n. 37; 145.  
 liturgie: 63 n. 169; 112 e n. 174.  
 Locri: 97 n. 85.  
 Lucio Orbio: 142 n. 60.  
 Lucrezia: 129.  
*Lykaia*, festa: 108.  
 Lysikles: 115; 118.  
 Lyttos: 118 n. 206.  
 Macedonia, Macedoni: 23; 31-32; 55; 59-60; 69; 78 e n. 5; 79 e n. 9, 12; 80 e n. 20; 82; 85 n. 37; 87-88; 100; 105-106; 109; 119 n. 207.  
 Magnesia sul Meandro: 108; 117-118.  
 Mar Nero: 143 n. 63.  
 Mantinea: 81 n. 22; 97 n. 85, 87.  
 Maratona: 120.  
 Marco Antonio: 115 n. 179.  
 Medeios: 138 e n. 47; 140 e n. 53.  
 Mediterraneo: 9; 92 n. 72; 127.  
 Megalea: 85 n. 39.  
 Megalopoli, Megapolitani: 43 n. 85; 82; 86; 96-98; 100-102; 106; 108; 134.  
 Megara: 48; 65 e n. 179; 66 n. 187; 70; 78 n. 9.  
 Menalkidas: 94.  
 Menesteo: 117.  
 Menodoros (o Zenodoros): 117.  
 Messene, Messeni: 83 n. 32; 97; 118.  
*metabolai*: 60; 63; 84 n. 33.  
 Metello: 119 n. 207.  
 Micione Cefisiade: 57; 80; 87; 100; 103-104; 110-111; 120.  
 Micione, discendente: 120; 123.  
 Mileto, Milesii: 108; 117-118.  
 Mirsilio di Metimna: 77.  
 Misteri eleusini: 65 n. 186; 69; 84; 87; 88 n. 52; 114 n. 177; 116 n. 185; 137; 142; 144 n. 72.  
*misthos*: 66.  
 Mitridate: 55; 121 n. 216; 122-123; 133 n. 28; 138; 139 e n. 51; 140 e n. 53; 141 e n. 56; 142 e nn. 59, 61-63; 143 e n. 68; 145.  
 moneta, monetazione: 19 n. 7; 75; 106; 122 e n. 225, 228; 123; 141 n. 55; 142 n. 62; 144.  
*Mouseia*, festa: 108.  
*multitudo*: 91.  
 Munichia: 27; 37 n. 61; 44; 48; 55; 60; 65 n. 179; 66 n. 187; 80.  
 mura, di Atene: 60; 97 n. 85; 103 e n. 112; 145.  
 Museo: 55; 60; 70; 72.  
 Myrina, Lemno: 119 n. 210.  
 navi: 19 n. 7; 48-49; 64-65; 79 n. 11; 84; 88 e n. 54; 89 n. 57; 97 n. 84; 111; 115 e nn. 178-179.  
 Nemesis, divinità: 106 n. 133.  
 neutralità: 70; 77; 83 n. 32; 85; 87; 101-102; 107; 109; 114.  
 Nicanore: 37; 44; 46.  
 Nicea: 89 n. 55.  
 Nicomede di Bitinia: 139.  
 Nike: 123.  
 Nikias: 138.  
*nomoi/vóμοι*: 18 n. 5; 22; 24-25; 28 n. 24; 27; 29; 30; 31 n. 38; 32; 35 n. 52; 43 n. 85; 51; 53; 58; 63 n. 168; 91; 96; 98 n. 91; 132; 135.  
*nomothetes*: 63.  
*nomophylakia*: 63 n. 168.  
*ochlos*: 42 n. 83.  
 Occidente: 70 n. 210.  
 Odeion: 12.  
 Ofella, di Cirene: 71 n. 210.  
*οί / ό ἐπὶ τῆ διοικήσει*: 67 n. 193; 75; 110.  
 Olimpia: 111 n. 166; 118 n. 206.  
 Olimpiade: 127.  
 Olimpodoro: 55; 59; 60 e n. 153; 62; 71-73.  
 Olinto: 97 n. 84.  
 Olunte: 118 n. 206.  
 Oropo: 67 n. 191; 94 e nn. 76-77; 118.  
 pace: 31-32; 35; 36 n. 57; 37 n. 64; 42 n. 81; 70; 72; 78-79 n. 9; 83 n. 32; 84; 85 n. 38; 86-87; 88 n. 51; 89 n. 55; 90-91;

- 95; 99-100; 102 n. 104; 108; 117-118; 135 n. 35.
- Panatenee: 107 n. 140; 111 n. 166; 114 n. 177; 118; 123.
- Panatto: 60; 67 n. 191.
- Paolo, Lucio Emilio: 145.
- Partenone: 12.
- patria/*πατρίς*/*patrios*: 22 n. 4; 27; 31; 35 n. 52; 56-57; 61; 64; 68; 93; 98 e n. 91; 108; 125; 134-135; 140 n. 53.
- Pausania: 7 n. 3; 33 n. 47; 49; 50 e nn. 107, 109; 51-52; 53 e n. 119; 54; 59-60; 61 n. 155; 62-63; 64 n. 172; 70 e n. 207; 74; 89 e n. 58; 101; 102 e n. 109; 112-113; 118; 143 n. 67.
- Pelopida: 28 n. 25.
- Peloponneso: 43 n. 86; 65 n. 180; 97 e n. 83; 98 n. 91; 99; 118; 126 n. 2.
- Perdicca: 30.
- Pergamo: 86; 88; 90 e n. 61; 111; 114; 117; 121 n. 216; 145.
- Pericle: 97 n. 88; 114; 129 e n. 13; 146.
- Perseo, figlio di Filippo V: 89; 94 n. 77.
- Persia, Persiani: 40; 52; 99 n. 94.
- Philetairos, fratello di Eumene: 111 n. 166.
- philia*: 12 e n. 2; 42 n. 81; 107.
- Philon, figlio di Tolemeo III: 105.
- pirateria, pirati: 71 n. 210; 84; 115 n. 179; 118.
- Pireo: 37 n. 61; 48; 55; 60; 61 n. 159; 65; 66 n. 187; 70; 72 e n. 219; 74; 78 n. 5; 79-80; 88 n. 54; 89 n. 57; 90; 103 e nn. 111-112; 113 e n. 175; 142 n. 62; 143 nn. 64, 67; 145.
- Pirro: 41, 73.
- Pisistratidi: 55, 143 n. 66.
- pitici, giochi: 73 n. 222.
- Platone: 38 n. 65; 39 n. 66; 68.
- plethos*: 31 n. 38; 35; 42; 91.
- Plutarco : 7 n. 3; 33 n. 47; 39 e n. 66; 40; 41 e nn. 76-78; 42 e n. 85; 44-45; 46 n. 98; 47-48; 49 n. 105; 61 e n. 155; 63; 64 e n. 172; 65; 66 e n. 187; 67; 72; 77; 78 e n. 5; 79 e nn. 11, 14; 80 e n. 16; 81 e n. 22; 82; 91 n. 63; 99 n. 95; 101 e n. 102; 102 e n. 109; 132; 135-137.
- Pnice: 140.
- Polemo: 37 n. 64.
- Polemone di Ilio : 77.
- Polibio: 7 n. 3; 19 n. 8; 77; 80; 81 e n. 23; 82 e n. 27; 83 e nn. 32-33; 84; 86 e n. 42; 87-88; 89 e n. 55; 91 e n. 64; 92-93; 94 e n. 76; 95-97; 98 e n. 91; 99 e n. 95; 100; 101 e n. 102; 102 e n. 104; 103; 108; 112; 118; 121; 125; 131 e n. 19; 132; 134; 135 e n. 35; 136 e n. 37; 137.
- Polieucto: 22.
- Poliperconte: 35; 37; 44-46; 48; 60; 61; 73.
- polis* / *πόλις*; *passim*.
- politeia*: 5 n. 1; 19 n. 7; 22 n. 4; 29; 31 n. 42; 38 n. 65; 41 n. 78; 42; 47; 61; 64; 83 e n. 32; 86-88 (*isopoliteia*); 101- 102; 110; 111; 130; 134.
- πολιτικὸς ἀνὴρ: 40 e n. 69.
- Polykrates di Argo: 107 n. 140.
- Pompeo, Gneo: 137.
- Pompeo, Sesto: 137.
- Ponto: 97 n. 84; 121 n. 216; 139.
- porto/i: 88 n. 54; 92 n. 72; 103 e n. 111; 115 n. 179; 145.
- Posidonio: 139 e n. 51; 140-141; 142 e n. 60-61; 145.
- Postumio, L. Albino: 84.
- presidio/i: 27; 37 n. 61, 64; 44 e n. 89; 47; 48; 55; 57; 60; 72; 73; 78 n. 5; 80-81; 85 n. 37; 94; 98 n. 91; 102 e n. 109; 103; 104; 146.
- pritanoe: 113.
- pritania/e: 61 n. 159; 62; 105; 110; 138.
- processo/i, giudiziari: 7 e n. 4; 21-22; 27; 28 n. 27; 29 e n. 34; 45 n. 96; 46 e n. 98; 72 n. 217.
- proedri, proedria: 23-24; 104; 113.
- prossenia, prosseni: 28 n. 27; 61 n. 159; 105; 108; 115; 118.
- Prosseno: 27.
- prostates*: 89; 100; 113.
- Proxenides, arconte: 113.
- Prytanis di Caristo: 105-106; 109.
- Ptolemaia*, feste: 107; 114 n. 177.
- Ptolemaion, ginnasio: 107.

- Pythais*, festa celebrativa della missione a Delfi: 116 n. 185; 138.  
 Rammunte: 72 n. 219; 103 n. 111.  
 rappresaglia, diritto di: 81 n. 22; 87; 93.  
*res publica*: 19 e n. 8; 132.  
 Rodi, Rodii: 37 n. 64; 51 n. 114; 86; 88-89; 91; 92 n. 72; 95; 102 n. 104; 114; 117; 135 n. 35.  
 Roma, Romani: 7; 9; 11 n. 1; 41 n. 77; 83; 84 e n. 34; 85 e nn. 37-38; 86-87, 88 e nn. 53-54; 89 e n. 55; 90 e nn. 59-61; 91-96; 97 n. 87; 109 e n. 155; 112 n. 172; 114 e n. 177; 115 e nn. 178-179; 117; 119 e nn. 209-210; 121 e nn. 216, 219; 122; 123 e n. 231; 125-126; 127 e n. 4; 128-132; 133 n. 28; 137 e n. 39; 138; 139 e n. 51; 140 e n. 53; 141 e n. 54; 142 nn. 60-61; 143 e nn. 65, 67-68; 144; 146-147.  
*Romaia*, festa: 121.  
 Romolo; 128 e n. 5; 129.  
 Salamina: 60; 67 n. 191; 72 n. 219; 78 n. 9; 80; 120.  
 salvare (la *polis*), salvezza, salvatore: 31; 49; 77; 85; 91; 113; 115.  
 Sarapis, santuario e culto: 121; 138.  
 schiavi, schiavitù: 26; 30 n. 38; 45-47; 92 n. 72; 123 n. 229; 138; 140 n. 53; 144.  
 Scipione, Publio Cornelio: 91.  
 Scipione, Lucio Cornelio: 91.  
 Sciro: 87; 92-93 n. 73.  
 Seleucidi: 51 n. 116; 108; 116-117; 121 n. 216; 123.  
 Sellasia: 82 n. 27.  
 Senato romano: 86; 88 n. 51; 90-91; 92 e n. 72; 93-95; 118; 121; 136; 140.  
 Senocrate, filosofo: 44; 68.  
 Senofane: 85 n. 38.  
 Serse: 97 n. 85; 117.  
 Sicione: 62 n. 163; 67 n. 191; 89 n. 55; 94.  
 Silla: 6; 41; 51; 55; 66 n. 189; 133 n. 28; 137; 139 n. 51; 140; 142 e n. 59; 143 e nn. 67, 69-70; 144 e n. 72; 145; 147.  
 Siria: 78 n. 5; 108; 114 n. 177.  
*sitikon emporion*: 113.  
 Socrate: 46 e n. 98; 68.  
 Sofocle di Sunio: 68; 80 n. 16.  
 Solone: 24; 61; 130.  
 Sosibios: 107 n. 140.  
 Sparta, Spartani: 35-36; 38 n. 65; 40; 43 n. 86, 73; 94-95; 97 e nn. 83, 85, 87; 98; 99 n. 94; 101; 102 n. 104; 109; 118; 127; 129; 137.  
 Spartoco, re del Bosforo: 64 n. 174.  
 storiografia: 6; 7; 8 n. 6; 9; 13 e n. 3; 20; 50; 98 n. 91; 127 n. 4; 132; 133 n. 28; 134; 146.  
 Strabone: 43; 142 n. 61; 144-145.  
 straniero: 11-12; 26; 37 e n. 64; 38; 42 n. 80; 43; 45-47; 57 n. 138; 79 n. 15; 90 n. 59; 103; 106-107; 113; 119 n. 211; 121; 136; 137 n. 39.  
 strateghi, strategia: 37 n. 64; 45; 48; 58; 60; 65 e n. 184; 72; 74 e n. 232; 78 n. 9; 79 nn. 9, 12-14; 80 e n. 20; 81; 85 n. 39; 89 n. 57; 94 e n. 76; 100; 104-105; 115; 140.  
 Stratocle: 64 n. 172; 65; 66 n. 187; 67 e n. 192; 69 e n. 202; 70; 71 e n. 210.  
 Sunio: 68; 72 n. 219; 80; 123 n. 229.  
*Sylleia*, festa: 144.  
*symbolon*: 93.  
*symmachia*: 64 n. 175.  
*synegoroi*: 24.  
*synesis*: 52 e n. 117; 53.  
*syngeneia*: 18 n. 5.  
 σωτηρία: 25 n. 13; 112; 113 n. 175.  
*tamias ton sitonikon*: 113.  
 Taranto: 43 n. 86.  
 Targelione, mese: 66 n. 187.  
 Tarquinio: 129-130; 134; 136 e n. 39; 137.  
 teatro: 12; 31 n. 38; 45; 103 n. 111; 104 e n. 120; 140.  
 Tebe, Tebani: 28 n. 27; 29; 32; 67 n. 190; 80 n. 16; 89 n. 55; 94 n. 77; 97 nn. 83, 85, 87; 98; 101; 127; 129; 137.  
 Tegea, Tegeati: 79 n. 10; 97.  
 Temistocle: 28; 52; 53 e n. 119; 102; 120; 146.  
 Teofrasto: 27; 63 n. 169; 68-69.  
 Teofrasto, stratego: 85 n. 39.  
 Teseo: 41 n. 75; 54; 64 n. 172; 93 n. 73.

- tesoriere: 58; 112.  
 Tespie: 80 n. 16; 108; 118 n. 206.  
 Tessaglia, Tessali: 116; 118 n. 206; 129.  
 Teuta, regina degli Illiri: 84.  
 Thallo, divinità: 104 n. 119.  
 Thearidas: 93.  
*theoroi*: 116, 118.  
*Theseia*, festa: 93 n. 73.  
*thesmothetes/ai*: 68; 74 e n. 233.  
 Thoukritos: 106.  
 Thraseas: 107.  
 Thrasippos: 118.  
 Timeo: 96 n. 82.  
 timocratico: 7.  
 timocrazia: 30.  
*tyrannos/tiranni*, tirannide, tirannico: 23-24; 26; 30 n. 38; 33 n. 46; 42; 43 n. 85; 54-55; 60; 62; 68; 70 e n. 207; 71; 81 n. 22; 110; 123; 139 n. 51; 140; 142 e n. 61; 144.  
 Tirreni: 134; 136-137.  
 Tito Romilio: 131.  
*Ptolemais*, tribù: 107.  
 Tolemei: 43; 78; 109; 121 n. 216.  
 Tolemeo I: 33 n. 46; 37 e nn. 63-64; 47; 64 e n. 174; 65; 114 n. 177.  
 Tolemeo II: 72-73.  
 Tolemeo III Evergete: 79 n. 9; 80 n. 16; 88; 101; 105-106; 109.  
 Tolemeo IV: 86; 89; 100.  
 Tolemeo V: 114 n. 177.  
 Tolemeo IX Soter II: 114 n. 177.  
 Tracia: 97 n. 84.  
 Trasone di Erchia: 28 e n. 27.  
 Trenta, tiranni: 7, 28 n. 27.  
 Trezene: 118.  
 tribunale/i: 22; 45; 66; 67; 75; 110; 140.  
 tributo/i: 19 n. 7; 134-136.  
 tiremi: 64; 67 n. 191; 87; 97 n. 83; 115 n. 179.  
 Troia: 133 n. 28.  
 Tucidide: 52-53; 99; 126 n. 2.  
 Tullo Ostilio: 129.  
 Valerio Anziato: 87.  
 Valerio, Marco: 130.  
 Zeus: 54; 104; tempio di Zeus Olimpio 12; 117.

φιλανθρωπία: 83 n. 32.  
 φρουρά: 42 n. 81; 48; 98; 134-135.  
 ψήφισμα παράνομον: 32.

BIBLIOGRAFIA

- G.J.D. Aalders - L. De Blois, *Plutarch und die politische Philosophie der Griechen*, in H. Hasse - H. Temporini (hrsg. von), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. II 36.5, Berlin-New York 1992, pp. 3384-3404
- S. Accame, *La lega ateniese del secolo IV a.C.*, Roma 1941
- S. Accame, *Il dominio romano in Grecia dalla guerra acaica ad Augusto*, Roma 1946
- S. Accame, *Note critiche. Sulla lega ateniese del IV sec. a.C.; su Dicearchia*, «MGR», VIII 1980, pp. 179-188
- P. Accattino, *L'anatomia della città nella Politica di Aristotele*, Torino 1986
- F. Adcock - D.J. Mosley, *Diplomacy in ancient Greece*, London 1975
- T.W. Africa, *Phylarchus and the Spartan Revolution*, Berkeley - Los Angeles 1961
- S.L. Ager, *Interstate Arbitrations in the Greek World, 337-90 B.C.*, Berkeley 1996
- S.E. Alcock, *Graecia capta. The Landscapes of Roman Greece*, Cambridge 1993
- S.E. Alcock, *Landscapes of Memory and the Authority of Pausanias*, in J. Bingen (éd.), *Pausanias historien. Entretiens sur l'antiquité classique de la Fondation Hardt*, vol. XLI, Vandoeuvres-Genève 1996, pp. 241-276
- R.E. Allen, *The Attalid Kingdom. A Constitutional History*, Oxford 1983
- J. M. Alonso-Núñez, *Il supposto trattato di Plutarco sulle forme di governo*, «A&R», XXX 1985, pp. 32-36
- V. Alonso Troncoso, *L'institution de l'hégémonie: entre la coutume et le droit écrit*, in G. Thür - F.J.F. Nieto (hrsg.von), *Symposion 1999. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Pazo de Mariñán, La Coruña, 6.-9. September 1999)*, Köln-Weimar-Wien 2003, pp. 339-354
- D. Ambaglio, *La Periegesi di Pausania e la storiografia greca tradita per citazioni*, «QUCC», XXXIX 1991, N° 68, pp. 129-138
- D. Ambaglio, *La Biblioteca Storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, Como 1995
- D. Ambaglio, *Memoria e oblio delle leggi: un possibile strumento di lotta politica*, in S. Cataldi (a c. di), *Poleis e Politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca. Torino, 29 - 31 maggio 2002*, Alessandria 2004, pp. 335-350
- W. Ameling, *Pausanias und die hellenistische Geschichte*, in J. Bingen (éd.), *Pausanias historien. Entretiens sur l'antiquité classique de la Fondation Hardt*, vol. XLI, Vandoeuvres-Genève 1996, pp. 117-166
- C. Ampolo, *La storiografia su Roma arcaica e i documenti*, in E. Gabba (a c. di), *Triacorda. Studi in onore di Arnaldo Momigliano*, Como 1983, pp. 9-26

- C. Ampolo, *La politica in Grecia*, Roma-Bari 1997
- C. Ampolo, *Tra partecipazione e conflitto: la città greca e la democrazia*, in E. Greco (a c. di), *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, Salerno 1998, pp. 29-38
- K.V. Arafat, *Pausanias' Greece. Ancient Artists and Roman Rulers*, Cambridge 1996
- A.E. Austin, *Cato the Censor*, Oxford 1978
- K.M.T. Atkinson, *Demosthenes, Alexander, and Asebeia*, «Athenaeum», L 1973, pp. 310-335
- M.M. Austin, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation*, Cambridge - London 1981
- A. Aymard, *Les premiers rapports de Rome et de la Confédération Achaienne*, Bordeaux 1938
- E. Badian, *Rome, Athens and Mithridates*, «AJAH», I 1976, pp. 105-128
- E. Badian, *The Deification of Alexander*, in H.J. Dell (ed.), *Ancient Macedonian Studies in Honor of Charles F. Edson*, Thessaloniki 1981
- T. Ballati, *Nota al Peri ton en te Helladi poleon di Eraclide Critico: Ellade e Peloponneso*, in S. Bianchetti (et al., a c. di), *Poikilma: studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, La Spezia 2001, pp. 49-62
- J.P.V.D. Balsdon, *Dionysius on Romulus, a Political Pamphlet*, «JRS», LXI 1971, pp. 18-27
- A. Banfi, *Storia ateniese, filosofia e politica nell'opera di Demetrio del Falero*, in C. Bearzot - R. Vattuone - D. Ambaglio (a c. di), *Storiografia locale e storiografia universale: forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica (Bologna, 16-18 dicembre 1999)*, Como 2001, pp. 332-345
- A. Banfi, *Sulla legislazione di Demetrio del Falero*, «BIDR», CII 1998-1999 (2005), pp. 529-550
- A. Bardelli, *La rappresentazione letteraria di Demetrio Falereo nella tradizione storiografica antica: aspetti propagandistici e motivi denigratori*, «Acme», LII 1999, pp. 3-25
- J. Barnes, *Aristotle and Political Liberty*, in G. Patzig (hrsg. von), *Aristoteles' "Politik". Akten des XI. Symposium Aristotelicum. Friedrichshafen/Bodensee 25.8 - 3.9.1987*, Göttingen 1990, pp. 250-264
- G. Bartolini, *Iperide. Rassegna di problemi e studi (1912-1972)*, Padova 1977
- M.-Fr. Baslez - Cl. Vial, *La diplomatie de Délos dans le premier tiers du II<sup>e</sup> s.*, «BCH», CXI 1987, pp. 281-312
- R.A. Bauman, *Political Trials in Ancient Greece*, London-New York 1990
- E. Bayer, *Demetrios Phalereus der Athener*, Darmstadt 1969
- C. Bearzot, *Focione tra storia e trasfigurazione ideale*, Milano 1985
- C. Bearzot, *Fenomeni naturali e prodigi nell'attacco celtico a Delfi (279 a.C.)*, in M. Sordi (a c. di), *Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'antichità*, «CISA», XV, Milano 1989, pp. 71-86
- C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992
- C. Bearzot, *Esili, deportazioni, emigrazioni forzate in Atene sotto regimi non democratici*, in M. Sordi (a c. di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, «CISA», XX, Milano 1994, pp. 141-167

- L. Belloni, *Eirene tra comunicazione orale e tecnica della scrittura*, in M. Sordi (a c. di), *La pace nel mondo antico*, «CISA», XI, Milano 1985, pp. 30-44
- K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, IV<sup>2</sup> 1-2, Berlin - Leipzig 1925-7
- A. Bencivenni, *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.C.*, Bologna 2003
- H. Bengtson, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit*, München 1944
- H. Bengtson, *Die hellenistische Weltkultur*, Stuttgart 1988
- R. Bernhardt, *Polis und römische Herrschaft in der späten Republik*, Berlin 1985
- J.M. Bertrand, *Le statut du territoire attribué dans le monde grec des Romains*, in Ed. Frézouls (éd.), *Sociétés urbaines, sociétés rurales dans l'Asie Mineure et la Syrie hellénistiques et romaines*, Strasbourg 1987, pp. 95-106
- J.M. Bertrand (trad. et comm. par), *Inscriptions historiques grecques*, Paris 1992
- L. Beschi - D. Musti, *Pausania, "Guida della Grecia". I. L'Attica*, Milano 1982
- E. Bianco, *Il concetto di politeia nel De corona di Demostene*, in S. Cataldi (a c. di), *Poleis e Politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca. Torino, 29 -31 maggio 2002*, Alessandria 2004, pp. 421-435
- E. Bickerman, *Institutions des Séleucides*, Paris 1938
- E. Bickerman, *La cité grecque dans les monarchies hellénistiques*, «RPh», XIII 1939, pp. 335-349
- E. Bickerman, *Autonomia. Sur un passage de Thucydide (I, 144, 2)*, «RIDA», s. III, V 1958, pp. 313-343 (= in E. Bickerman, *Religions and Politics in the Hellenistic and Roman Periods*, ed. E. Gabba and M. Smith, Como 1985, pp. 419-452)
- E. Bickerman, *Sur un passage d'Hypéride (EPITAPHIOS, col. VIII)*, «Athenaeum», XLI 1963, pp. 70-85
- R.A. Billows, *Antigonos the One-eyed and the Creation of the Hellenistic State*, Berkeley-Los Angeles-London 1990
- J. Bleicken, *Die Athenische Demokratie*, Paderbon-München-Wien-Zürich-Schöning 1986
- G. Bodei Giglioni, *Immagini di una società. Analisi storica dei "Caratteri" di Teofrasto*, «Athenaeum», LVIII 1980, pp. 73-102
- D. Boedeker and K.A. Raafaub (ed.), *Democracy, Empire, and the Arts in the Fifth-Century Athens*, London 1998
- L. Boffo, *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia minore*, Firenze 1985
- L. Boffo, *I regni ellenistici: la guerra e il potere*, in S. Settis (a c. di), *I Greci. 2 Una storia greca. III. Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 81-106
- L. Boffo, *La «libertà» delle città greche sotto i Romani (in epoca repubblicana)*, «Dike», VI 2003, pp. 227-249
- J. Bordes, *Politeia dans la pensée grecque jusqu'à Aristote*, Paris 1982
- A.B. Bosworth, *Alessandro: l'impero universale e le città greche*, in S. Settis (a c. di), *I Greci. 2 Una storia greca. III. Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 47-82
- J. Boulogne, *Plutarque. Un aristocrate grec sous l'occupation romaine*, Lille 1994
- J. Bousquet, *Études sur les comptes de Delphes*, Paris 1988
- E. Bowie, *Past and Present in Pausanias*, in J. Bingen (éd.), *Pausanias historien. Entretiens sur l'antiquité classique de la Fondation Hardt*, vol. XLI, Vandoeuvres-Genève 1996, pp. 207-239

- L. Braccesi, *L'epitafio di Iperide come fonte storica*, «Athenaeum», XLVIII 1970, pp. 276-301
- L. Braccesi, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna 1977<sup>2</sup>
- L. Braccesi, *Sull'idea di turismo nel mondo greco*, «A&R», XXXII 1987, pp. 1-7
- W. Breil, *Republik ohne Demagogie. Ein Vergleich der soziopolitischen Anschauungen von Polybios, Cicero und Alexander Hamilton*, Brockmeyer 1983
- F. Brenk, *Heroic Anti-Heroes. Ruler Cult and Divine Assimilations in Plutarch's "Lives" of Demetrius and Antonius*, in I. Gallo e B. Scardigli (a c. di), *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco. Atti del V convegno plutarco (Certosa di Pontignano, 7-9 giugno 1993)*, Napoli 1995, pp. 65-82
- K. Bringmann, *Poseidonios and Athenion: A Study in Hellenistic Historiography*, in P. Cartledge - P. Garnsey - E. Gruen E. (ed.), *Hellenistic Constructs: Essay in Culture, History and Historiography*, Berkeley-Los Angeles-London 1997, pp. 145-158
- J. Briscoe, *A Commentary on Livy, Books XXXI-XXXIII*, Oxford 1973
- L. Brisson, *Platonismo*, in J. Brunschwig - G.E.R. Lloyd (ed.), *Il sapere greco. Dizionario critico*, ediz. it. a c. di M.L. Chiesara, Torino 2005 (ed. orig. Paris 1996), pp. 497-527
- P. Brulé, *La piraterie crétoise hellénistique*, Paris 1978
- P. Brun, *L'orateur Démade. Essai d'histoire et d'historiographie*, Bordeaux 2000
- Ph. Bruneau, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris 1970
- G.R. Bugh, *Athenion and Aristion of Athens*, «Phoenix» XLVI, 1992, p. 198-123
- U. Bultrighini, *Pausania 1, 26, 3 e la liberazione del Pireo*, «RFIC», CXII 1984, pp. 54-72
- U. Bultrighini, *Pausania e le tradizioni democratiche. Argo ed Elide*, Padova 1990
- S.M. Burstein, *Bithys, Son of Cleon from Lysimachia: a Reconsideration of the Date and Significance of IG II<sup>2</sup>, 808*, «CSCA», XII 1979, pp. 39-50
- S. Cagnazzi, *Politica e retorica nel preambolo del Περὶ τῶν ἀρχαίων ῥητόρων di Dionigi di Alicarnasso*, «RFIC», CIX 1981, pp. 52-59
- A. Caiazza, *Plutarco. Monarchia. Democrazia. Oligarchia (Corpus Plutarchi Moraliū, 15)*, Napoli 1993
- F. Calabi, *Il teorico e il politico in Aristotele*, in S. Campese - F. Calabi - D. Lanza - M. Vegetti - A.A. Beltrametti, *Aristotele e la crisi della politica*, Napoli 1977, pp. 61-81
- P. Callaghan, *The Medusa Rondanini and Antiochus III*, «ABSA», LXXVI 1981, pp. 59-70
- M.D. Campanile, *La vita cittadina nell'età ellenistica*, in S. Settis (a c. di), *I Greci. 2 Una storia greca. III. Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 378-403
- F. Canali De Rossi, *Le ambascerie dal mondo greco a Roma in età repubblicana*, Roma 1997
- F. Canali De Rossi (testo, trad. e comm. a c. di), *Iscrizioni Storiche Ellenistiche, III, Decreti per ambasciatori greci al senato*, Roma 2002
- A. J. M. Candau Morón, *Categorías históricas y políticas en Polibio*, «Eclás», XXVII 1985, N° 89, pp. 95-109
- E. Candiloro, *Politica e cultura in Atene da Pidna alla guerra mitridatica*, «SCO», XIV 1965, pp. 134-176.

- L. Canfora, *Una riflessione sulla Koinè Eiréne*, in R. Uglione (a c. di), *Atti del convegno nazionale di studi su La pace nel mondo antico: Torino 9-10-11 aprile 1990*, Torino 1991, pp. 61-71
- L. Canfora, *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Roma-Bari 2004
- E. Cappellano, *Il fattore politico negli onori divini a Demetrio Poliorcete*, Torino 1954
- E.M. Carawan, *Graecia liberata and the Role of Flamininus in Livy's Fourth Decade*, «TAPhA», CXVIII 1988, pp. 209-252
- J. Cargill, *The Second Athenian League. Empire or Free Alliance?*, Berkeley-Los Angeles-London 1981
- P. Carlier, *La notion de pambasileia dans la pensée politique d'Aristote*, in M. Piérart (éd.), *Aristote et Athènes. Fribourg, 23-25 mai 1991*, Paris 1993, pp. 103-118
- P. Carlier, *La nozione di ἀρχή nella Politica di Aristotele*, in S. Cataldi (a c. di), *Poleis e Politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca. Torino, 29 -31 maggio 2002*, Alessandria 2004, pp. 393-401
- I. Carradice - M. Price, *Coinage in the Greek World*, London 1988
- C. Carsana, *La teoria della "costituzione mista" nell'età imperiale romana*, Como 1990
- C. Carsana, *Le dirigenze cittadine nello stato seleucidico*, Como 1996
- R.A.G. Carson, *Coins Ancient, Mediaeval & Modern*, London 1962
- S. Cataldi, *La democrazia ateniese e gli alleati*, Padova 1984
- S. Cataldi, *Sulle origini e lo sviluppo della Lega Delia (478-461 a.C.)* in L. Aigner Foresti (et al., a c. di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica. Bergamo, 21-25 settembre 1992*, Milano 1994, pp. 117-159
- S. Cataldi, *Il modello ateniese*, in G. Schiavone (a c. di), *La democrazia diretta per la società di giustizia*, Bari 1997, pp. 19-48
- S. Cataldi, *La costituzione ateniese e gli alleati nel V secolo a.C.*, in A. D'Atena - E. Lanzillotta (a c. di), *Da Omero alla costituzione europea. Costituzionalismo antico e moderno*, Roma 2003, pp. 97-132
- S. Cataldi, *Introduzione*, in S. Cataldi (a c. di), *Poleis e Politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca. Torino, 29 -31 maggio 2002*, Alessandria 2004, pp. 1-9
- G.L. Cawkwell, *Athenian Naval Power in the Fourth Century*, «CQ», XXXIV 1984, pp. 334-345
- G.L. Cawkwell, *The Deification of Alexander the Great: a Note*, in I. Worthington (ed.), *Ventures into Greek History*, Oxford 1994, pp. 293-306
- G. Cawkwell, *The End of Greek Liberty*, in R.W. Wallace - E.M. Harris (ed.), *Transitions to Empire: Essay in Graeco-Roman History, 360-146 B.C., in Honor of E. Badian*, Norman-London 1996, pp. 98-121
- F. Chamoux, *Pausanias historien*, in *Mélanges de la Bibliothèque de la Sorbonne à André Tuilier*, préf. de H. Ahrweiler, Paris 1988, pp. 37-45
- F. Chamoux, *La méthode historique de Pausanias d'après le livre I de la Périégèse*, in J. Bingen (éd.), *Pausanias historien. Entretiens sur l'antiquité classique de la Fondation Hardt*, vol. XLI, Vandoeuvres-Genève 1996, pp. 45-77
- C.B. Champion, *Cultural Politics in Polybius's Histories*, Berkeley-Los Angeles-London 2004
- K. Clinton, *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*, Philadelphia 1974

- D. Cohen, *The Rule of Law and Democratic Ideology in Classical Athens*, in W. Eder (hrsg. von), *Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr. Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform? (Akten eines Symposium 3-7/8/1992)*, Bellagio), Stuttgart 1995, pp. 227-247
- A. Cohen, *Art, Myth, and Travel in the Hellenistic World*, in S.E. Alcock - J.F. Cherry - J. Elsner (ed.), *Pausanias. Travel and Memory in Roman Greece*, Oxford 2001, pp. 93-126
- W. R. Connor [et alii], *Aspects of Athenian Democracy*, Copenhagen 1990
- C. Cooper, *A Note on Antipater's Demand of Hypereides and Demosthenes*, «AHB», VII 1993, pp. 130-135
- A. Coppola, *Demetrio di Faro*, Roma 1993
- A. Coppola (a c. di), *Iperide. Epitafio per i caduti di Lamia*, introd. di L. Braccesi, Venezia 1996
- T.J. Cornell, *Alcune riflessioni sulla formazione della tradizione storiografica su Roma arcaica*, in *Roma arcaica e le recenti scoperte archeologiche. Giornate di studio in onore di V. Coli - Firenze, 29-30 Maggio 1979*, Milano 1980, pp. 19-34
- T.J. Cornell, *The Formation of the Historical Tradition of Early Rome*, in I. Moxon, J. D. Smart, A. J. Woodman (ed.), *Past Perspectives: Studies in Greek and Roman Historical Writing*, Cambridge 1986, pp. 67-86
- T.J. Cornell, *The Beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000-264 BC)*, London - New York 1995
- V. Cubelli - D. Foraboschi, *Caratteri generali della monetazione ellenistica*, in F. Panvini Rosati (a c. di), *La moneta greca e romana*, Roma 2000, pp. 61-76
- E. Culasso Gastaldi, *Sul trattato con Alessandro (polis, monarchia macedone e memoria demostenica)*, Padova 1984, pp. 147-157
- E. Culasso Gastaldi, *Eroi della città: Eufrone di Sicione e Licurgo di Atene*, in A. Barzanò - C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi - G. Zecchini, *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea. Atti del Convegno Internazionale (Bergamo, 20-22 novembre 2001)*, Roma 2003, pp. 65-98.
- E. Culasso Gastaldi, *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C. Gli onorati asiatici*, Alessandria 2004
- E. Culasso Gastaldi, *Per un bilancio comparativo sulle prossenie ateniesi del IV secolo a.C.*, in M.G. Angeli Bertinelli - A. Donati (a c. di), *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità. Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova 22-24 maggio 2003)*, Roma 2005, pp. 45-75
- G. Cuniberti, *Atene e la sua Delo: concordia politica e identità territoriale in età ellenistica*, in P. Anello (a c. di), *Territorialità e insularità tra concordia e conflittualità (Palermo 28-29 gebbaio 2005)*, c. di s.
- G. Cuniberti, *Ginnasi e benefattori nel sistema poleico Atene-Delo tra il II e il I secolo a.C.*, O. Curty - M. Piérart (éd.), *Gymnasiarchie et évergétisme dans la Grèce hellénistique. Colloque international Fribourg 13-15 octobre 2005*, c. di s.
- R. A. Dahl, *La democrazia e i suoi critici*, trad. it., Roma 1990
- L.W. Daly, *Miltiades, Aratus and Compound Fractures*, «AJPh», CI 1980, pp. 59-60
- M. Daubies, *Un chassé-croisé diplomatique dans le Péloponnèse au IIIe siècle avant J.-C.*, «AC», XLII 1973, pp. 123-154
- G. Daverio Rocchi, *Frontiera e confini nella Grecia antica*, Roma 1988

- J. K. Davies, *Athenian Propertied Families*, Oxford 1971
- J. Day, *An Economic History of Athens under Roman Domination*, New York 1942
- O. De Bruyn, *La competence de l'Areopage en matière de procès publics*, Stuttgart 1995
- V. De Falco, *Demade oratore, testimonianze e frammenti*, Napoli 1954<sup>2</sup>
- J. Deininger, *Der politische Widerstand gegen Rom in Griechenland (217-86 v. Chr.)*, Berlin - New York 1971
- A. Delcourt, *Lecture des Antiquités romaines de Denys d'Halicarnasse. Un historien entre deux mondes*, Bruxelles 2005
- D. Depew, *The Inscription of Isocrates into Aristotle's Practical Philosophy*, in T. Poulakos - D. Depew (ed.), *Isocrates and Civic Education*, Austin 2004, pp. 157-185
- A.R. Deprado, *Il governo in Atene da Ipero al colpo di stato di Lacare*, «RFIC», XXXII 1954, pp. 290-301
- P.S. Derow, *Rome, the Fall of Macedon and the Sack of Corinth*, in *Cambridge Ancient History*, VIII<sup>2</sup>, Cambridge 1989, pp. 290-323
- G.E.M. de Ste. Croix, *The Character of the Athenian Empire*, «Historia», III 1954/55, pp. 1-41
- G.E.M. de Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972
- G. De Sanctis, *Lacare*, «RFIC», VI 1928, pp. 53-77
- G. De Sanctis, *Demade oratore*, «RFIC», XI 1933, pp. 123-124
- G. De Sanctis, *Atene dopo Ipero e un papiro fiorentino*, «RFIC», XIV 1936, pp. 134-273
- M. De Sanctis, *Storia dei Romani*, IV. 1. Firenze 1969<sup>2</sup>
- P. Desideri, *L'interpretazione dell'impero romano in Posidonio*, «RIL», XIV 1972, pp. 481-493
- P. Desideri, *Posidonio e la guerra mitridatica*, «Athenaeum», LI 1973, pp. 3-29
- T. Dorandi, *Ricerche sulla cronologia dei filosofi ellenistici*, Stuttgart 1991
- S. Dow, *The List of Archontes IG<sup>2</sup> II 1706*, «Hesperia», II 1933, pp. 418-446
- S. Dow, *Prytaneis. A Study of the Inscriptions honoring the Athenian Councillors*, Hesperia Suppl. 1, Athens 1937
- M. Dreher, *Hegemon und Symmachoi. Untersuchungen zum Zweiten Athenischen Seebund*, Berlin-New York 1995
- B. Dreyer, *Untersuchungen zur Geschichte des spätklassische Athen (322-ca. 230 v. Chr.)*, Stuttgart 1999
- J. Dunn (ed.), *Democracy. The Unfinished Journey. 508 BC to AD 1993*, Oxford 1993
- F. Durrbach, *Choix d'inscriptions de Délos*, I, Paris 1921-1923
- H.L. Ebeling, *Pausanias as an Historian*, «CW», VII 1914-1915, pp. 138-139
- A.M. Eckstein, *Polybius, the Achaeans and the "Freedom of the Greeks"*, «GRBS», XXXI 1990, pp. 45-71
- A.M. Eckstein, *Moral Vision in the Histories of Polybius*, Berkeley-Los Angeles-London 1995
- A.M. Eckstein, *Greek mediation in the First Macedonian War, 209-205 B.C.*, «Historia», LI 2002, pp. 268-297
- W. Eder (hrsg. von), *Die Athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr. Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform? Aktes eines Symposium 3.-7. August 1992 Bellagio*, Stuttgart 1995

- I.E.M. Edlung, *Dionysios of Halikarnassos. Liberty and Democracy in Rome*, «CB», LIII 1976, pp. 27-31
- J. Engels, *Studien zur politischen Biographie des Hypereides. Athen in der Epoche des Lykourgischen Reformen und des makedonischen Universalreiches*, München 1993
- J. Engels, *Hypereides, sein Vetter Dionysos und der Kampf Athens um die Kleruchie auf Samos 324-322 v. Chr.*, «Klio», LXXVI 1994, pp. 208-211
- J. Engels, *Augusteische Oikumenegeographie und Universalhistorie im Werk Strabons von Amaseia*, Stuttgart 1999
- R.M. Errington, *Philip V, Aratus, and the "Conspiracy of Apelles*, «Historia», XVI 1967, pp. 19-36
- R.M. Errington, *Rome against Philip and Antiochus*, in *Cambridge Ancient History*, VIII<sup>2</sup>, Cambridge 1989, pp. 244-289
- R.M. Errington, *The Peace Treaty between Miletus and Magnesia (I. Milet 148)*, «Chiron», XIX 1989, pp. 279-288
- A. Erskine, *The Hellenistic Stoa*, Ithaca 1990
- A. Erskine, *The Romans as Common Benefactors*, «Historia», XLIII 1994, pp. 70-87
- R. Étienne - M. Piérart, *Un décret du Koinon des Hellènes à Platées en l'honneur de Glaucon, fils d'Étéoclés, d'Athènes*, «BCH», XCIX 1975, pp. 51-75
- C. Eucken, *Die aristotelische Demokratie begriff und sein historisches Umfeld*, in G. Patzig (hrsg. von), *Aristoteles' "Politik". Akten des XI. Symposium Aristotelicum. Friedrichshafen/Bodensee 25.8 - 3.9.1987*, Göttingen 1990, pp. 278-292
- M. Faraguna, *Atene nell'età di Alessandro*, Roma 1992
- C. Farrar, *The Origins of Democratic Thinking. The Invention of Politics in Classical Athens*, Cambridge 1988
- L. Fascione, *Il mondo nuovo. La costituzione romana nella "Storia di Roma arcaica" di Dionigi di Alicarnasso*, Napoli 1988
- W.S. Ferguson, *Hellenistic Athens*, London 1911
- W.S. Ferguson, *Lachares and Demetrios Poliorcetes*, «CPh», XXIV 1929, pp. 1-31
- W. Ferguson, *Athenian Tribal Cycles in the Hellenistic Age*, Cambridge Mass. 1932
- W.S. Ferguson, *The Athenian Archons of the Third and Second Centuries before Christ*, New York - London 1970
- A. Ferrabino, *Il problema dell'unità nazionale nella Grecia antica, I. Arato di Sicione e l'idea nazionale*, Roma 1972
- F. Ferrandini Troisi, *La donna nella società ellenistica. Testimonianze epigrafiche*, Bari 2000
- J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme: aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Roma 1988
- J.-L. Ferrary, *La resistenza ai Romani*, in S. Settis (a c. di), *I Greci. 2 Una storia greca. III. Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 803-837
- M. Feyel, *Polybe et l'histoire de Béotie au III<sup>e</sup> siècle avant notre ère*, Paris 1942
- M. Feyel, *Contribution à l'épigraphie béotienne*, Le Puy 1942
- J.V.A. Fine, *The Background of the Social War of 220-217 B.C.*, «AJPh», LXI 1940, pp. 129-165

- M.I. Finley, *Democracy Ancient and Modern*, New Brunswick 1973 (*La democrazia degli antichi e dei moderni*, trad. di G. Benedetto, Bari 1973; *Démocratie antique et démocratie moderne*, trad. M. Alexandre, préf. Tradition de la démocratie grecque par P. Vidal - Naquet, Paris 1976)
- R. Flacelière, *Les Aitoliens à Delphes*, Paris 1937
- E. Flores, *Synesis: studi su forme del pensiero storico e politico greco e romano*, Napoli 1991
- M.J. Fontana, *Le lotte per la successione di Alessandro Magno dal 323 al 315*, «AA-Pal», XVIII 1957/8, pp. 103-355
- C. Franco, *Lisimaco e Atene*, in B. Virgilio (a c. di), *Studi ellenistici*, III, Pisa 1990, pp. 113-129
- J. Frank, *A Democracy of Distinction: Aristotle and the Work of Politics*, Chicago 2005
- P. Fröhlich, *Les cités grecques et le contrôle des magistrats (IVe-Ier s. avant J.-C.)*, Genève - Paris 2004
- E. Gabba, *Storici greci dell'Impero romano da Augusto ai Severi*, «RSI», LXI 1959, pp. 361-381
- E. Gabba, *Studi su Dionigi di Alicarnasso. I. La costituzione di Romolo*, «Athenaeum», XXXVIII 1960, pp. 175-225
- E. Gabba, *Considerazioni sulla tradizione letteraria sulle origini della Repubblica*, in *Les origines de la République Romaine. Entretiens sur l'Antiquité Classique de la Fondation Hardt*, vol. XIII, Vandoeuvres-Genève 1967, pp. 133-169
- E. Gabba, *Storiografia greca e imperialismo romano (III-I secolo a.C.)*, «RSI», LXXXVI 1974, pp. 625-642 (= *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, Firenze 1993, pp. 9-34)
- E. Gabba, *Dionigi e la "Storia di Roma arcaica"*, in *Atti del IX Congresso Internazionale dell'Associazione G. Budé (Roma, 13-18 aprile 1973)*, Paris 1975, pp. 218-229
- E. Gabba, *Mondo ellenistico e Roma*, «Athenaeum», LXXV 1987, pp. 205-210
- E. Gabba, *Dionysius and the History of Archaic Rome*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1991 [trad. it. Bari 1996]
- E. Gabba, *Problemi di metodo per la storia di Roma arcaica*, in *Bilancio critico su Roma arcaica fra monarchia e repubblica (Convegno in memoria di F. Castagnoli)*, «Atti dei Convegni Lincei», 100, Roma 1993, pp.13-24
- E. Gabba, *L'invenzione greca della costituzione romana*, in S. Settis (a c. di), *I Greci. 2 Una storia greca. III. Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 857-867
- E. Gabba - A. Schiavone (a c. di), *Polis e piccolo stato tra riflessione antica e pensiero moderno: atti delle giornate di studio 21-22 febbraio 1997*, Firenze, Como 1999
- M. Gagarin, *The Legislation of Demetrius of Phalerum and the Transformation of Athenian Law*, in WW. Fortenbaugh - E. Schütrumpf (ed.), *Demetrius of Phalerum. Text, Translation and Discussion*, New Brunswick - London 2000, pp. 347-365
- L. Gallo, *Appunti per un lessico demografico greco*, in P. Radici Colace - M. Caccamo Caltabiano (a c. di), *Atti del I seminario di studi sui lessici tecnici greci e latini (Messina, 8-10 marzo 1990)*, Accad. Peloritana dei Pericolanti, Messina 1991, pp. 365-381
- L. Gallo, *Demetrio Falereo e il nomos arghias*, «AION(archeol)», III 1996, pp. 107-114

- L. Gallo, *I cittadini «passivi» nelle poleis greche*, in S. Cataldi (a c. di), *Poleis e Politieiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca. Torino, 29 -31 maggio 2002*, Alessandria 2004, pp. 217-227
- G. Garbarino, *Roma e la filosofia greca dalle origini alla fine del II secolo a.C.*, Torino 1973
- Y. Garlan, *Décret de Rhamnonte voté par des Hypaithroi*, «BCH», CII 1978, pp. 103-108
- E. Garver, *Philosophy, Rhetoric, and Civic Education in Aristotle and Isocrates*, in T. Poulakos - D. Depew (ed.), *Isocrates and Civic Education*, Austin 2004, pp. 186-213
- Ph. Gauthier, *Symbola*, Nancy 1972
- Ph. Gauthier, *La réunification d'Athènes en 281 et les deux archons Nicias*, «REG», XCII 1979, pp. 348-399
- Ph. Gauthier, *Les villes athéniennes et un décret pour un commerçant*, «REG», XCV 1982, pp. 275-290
- Ph. Gauthier, *Les cités hellénistiques. Epigraphie et histoire des institutions et des régimes politiques*, in *Πρακτικά τοῦ ἡ' διεθνoῦς συνεδρίου ἑλληνικῆς καὶ λατινικῆς ἐπιγραφικῆς, Ἀθήνα 3-9 ὀκτωβρίου 1982*, I, Atene 1984, pp. 82-107
- Ph. Gauthier, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs. Contribution à l'histoire des institutions*, «BCH », Supplément, XII, Paris 1985
- Ph. Gauthier, *La date de l'élection des magistrats athéniens et l'oracle de Delphes*, «CRAI», 1998 (1), pp. 63-75
- Ph. Gauthier, «Symbola» athéniens et tribunaux étrangers à l'époque hellénistique, «BCH», CXXIII 1999, pp. 157-174
- D.J. Geagan, *The Athenian Constitution after Sulla*, Princeton 1967.
- H.-J. Gehrke, *Phokion. Studien zur Erfassung seiner historischen Gestalt*, München 1976
- H.-J. Gehrke, *Theorie und politische Praxis der Philosophen im Hellenismus*, in W. Schuller (hrsg. von), *Politische Theorie und Praxis im Altertum*, Darmstadt 1998, pp. 100-121
- J. Geiger, *Cornelius Nepos and Ancient Political Biography*, Stuttgart 1985
- L. Gernet, *L'approvisionnement d'Athènes en blé au V<sup>e</sup> et au IV<sup>e</sup> siècle*, «Mélanges d'Histoire Ancienne», XXV 1909, pp. 269-385
- M. Gigante, *Fata Demadis*, in *Studi filologici e storici in onore di V. De Falco*, Napoli 1971, pp. 187-190
- C. Gill - N. Postlethwaite - R. Seaford (ed.), *Reciprocity in Ancient Greece*, Oxford 1998
- A. Giovannini, *Polybe et les assemblées achéennes*, «MH», XXVI 1969, pp. 1-17
- A. Giovannini, *Philipp V, Perseus und die delphische Amphiktyonie*, in *Ἀρχαία Μακεδονία Α' Διεθνές Συμπόσιον (26-29 Aug. 1968)*, I, Thessaloniki 1970, pp. 147-154
- A. Giovannini, *Rome et la circulation monétaire en Grèce au II<sup>e</sup> siècle avant Jésus-Christ*, Bâle 1978
- A. Giovannini, *La disgregazione politica del mondo ellenistico*, in S. Settis (a c. di), *I Greci. 2 Una storia greca. III. Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 745-772

- M.A. Giua, *Il dominio romano e la ricomposizione dei conflitti sociali*, in S. Settis (a c. di), *I Greci. 2 Una storia greca. III. Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 869-905
- G. Glockmann, *Πολιτικός bei Polybios*, «Klio», LXVI 1984, pp. 541-577
- D. Golan, *The res Graeciae in Polybius. Four Studies*, Como 1995
- F. J. Gómez Espelosín, *Simples homines. Algunas observaciones sobre la posición sociopolítica de Polibio*, «Faventia», IX, 2 1987, pp. 41-58
- F. J. Gómez Espelosín, *Filósofos al poder o algunas consideraciones sobre las tiranías atenienses de 88 a. C.*, «Polis», II 1990, pp. 85-97
- G.P. Goold, *A Greek Professional Circle*, «TAPhA», XCII 1961, pp. 168-192
- H.B. Gottschalk, *Demetrius of Phalerum: a Politician among Philosophers and a Philosopher among Politicians*, in WW. Fortenbaugh - E. Schütrumpf (ed.), *Demetrius of Phalerum. Text, Translation and Discussion*, New Brunswick - London 2000, pp. 367-380
- S. Gozzoli, *Polibio e Dionigi d'Alicarnasso*, «SCO», XXV 1976, pp. 149-176
- M. Grant, *From Alexander to Cleopatra. The Hellenistic World*, London 1982 (= *La civiltà ellenistica da Alessandro a Cleopatra*, trad. it., Milano 1988)
- P. Green, *Alexander to Actium*, Berkeley-Los Angeles 1990
- P. Green, *The Metamorphosis of the Barbarian. Athenian Panhellenism in a Changing World*, in R.W. Wallace - E.M. Harris (ed.), *Transitions to Empire: Essay in Graeco-Roman History, 360-146 B.C., in Honor of E. Badian*, Norman-London 1996, pp. 5-36
- E.S. Gruen, *Aratus and the Achean alliance with Macedon*, «Historia», XXI 1972, pp. 609-625
- E.S. Gruen, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, I-II, Berkeley - Los Angeles - London 1984
- E.S. Gruen, *Studies in Greek Culture and Roman Policy*, New York 1990
- E.S. Gruen, *The Polis in the Hellenistic World*, in R.M. Rosen - J. Farrell (ed.), *Nomodeiktēs. Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, Univ. of Michigan 1993, pp. 339-354
- V. Guazzoni Foà, *La libertà nel mondo greco*, I-II, Genova 1972-1974
- W. Gurlitt, *Über Pausanias*, Graz 1890
- C. Habicht, *Gottmenschentum und Griechische Städte*, München 1970
- C. Habicht, *Zur Geschichte Athens in der Zeit Mithridates VI*, «Chiron», VI 1976, pp. 127-142
- C. Habicht, *Ehrung eines thessalischen Politikers in Athen (IG II 933 + Hesperia 29, 1960, 76 nr. 154)*, «ZPE», XX 1976, pp. 193-199
- C. Habicht, *Untersuchungen zur politischen Geschichte Athens im 3. Jahrhundert v. Chr.*, München 1979
- C. Habicht, *Studien zur Geschichte Athens in hellenistischer Zeit*, Göttingen 1982
- C. Habicht, *Pausanias und seine "Beschreibung Griechenlands"*, München 1985 (= *Pausanias' "Guide to Ancient Greece"*, Berkeley-Los Angeles-London 1985)
- C. Habicht, *Athen und die Seleukiden*, «Chiron», XIX 1989, pp. 7-26
- C. Habicht, *Athen and the Attalids in the Second Century B.C.*, «Hesperia», LIX 1990, pp. 561-577
- C. Habicht, *Zu den Münzmagistraten der Silberprägung des Neuen Stils*, «Chiron», XXI 1991, pp. 1-23

- C. Habicht, *Milesische Theoren in Athen*, «Chiron», XXI 1991, pp. 325-329
- C. Habicht, *Was Augustus a visitor at the Panathenaia?*, «CPh», LXXXVI 1991, pp. 226-228
- C. Habicht, *Zu den Epimeleten von Delos 167-88*, «Hermes», CXIX 1991, pp. 194-216
- C. Habicht, *Zur Familie des Redners Hypereides*, «MDAI(A)» CVI 1991, pp. 239-242
- C. Habicht, *Athens and the Ptolemies*, «CA», XI 1992, pp. 68-90
- C. Habicht, *Der Kyniker Teles und die Reform der athenischen Ephebie*, «ZPE», XCIII 1992, pp. 47-49
- C. Habicht, *Athen in hellenistischer Zeit. Gesammelte Aufsätze*, München 1994
- C. Habicht, *Athen. Die Geschichte der Stadt in hellenistischer Zeit*, München 1995 = *Athens from Alexander to Antony*, translated by D. L. Schneider, Cambridge Mass.-London 1997 = *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*, traduit de l'allemand par M. et D. Knoepfler, Paris 2000
- C. Habicht, *Kleine Beiträge zur altgriechischen Personenkunde*, «REA», C 1998, pp. 487-494
- C. Habicht, «Pinax»: *an Athenian ghost name*, «ZPE», CXXXVII 2001, pp. 117-118
- C. Habicht, *A list of Athenian magistrates from the Chremonidean War*, «Horos», XIV-XVI 2000-2003, pp. 89-93
- U. Hackl, *Die Aufhebung der attischen Demokratie nach dem Lamischen Krieg 322 v. Chr.*, «Klio», LIX 1987, pp. 58-71
- D.E. Hahm, *From Platonism to Pragmatism*, in L.J. Jost - R.A. Shiner (ed.), *Eudaimonia and Well-Being. Ancient and Modern Conceptions*, «Apeiron», XXXV 2002, pp. 103-123
- J.M. Hall, *Hellenicity between Ethnicity and Culture*, Chicago - London 2002
- N.H.G. Hammond - F.W. Walbank, *A History of Macedonia*, III, Oxford 1988
- M.H. Hansen, *The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Public Action against Inconstitutional Proposals*, Odense 1974
- M.H. Hansen, *Eisangelia. The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense 1975
- M.H. Hansen, *The Athenian Ecclesia*, Copenhagen 1983
- M. H. Hansen, *Was Athens a Democracy? Popular Rule, Liberty and Equality in Ancient and Modern Political Thought*, Copenhagen 1989
- M. H. Hansen, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes*, Oxford 1991
- M.H. Hansen, *La démocratie grecque à l'époque de Périclès*, Paris 1993
- M.H. Hansen, *Aristotle's Alternative to the Sixfold Model of Constitutions*, in M. Piérart (éd.), *Aristote et Athènes. Fribourg, 23-25 mai 1991*, Paris 1993, pp. 91-102
- M.H. Hansen, *The «Autonomous City-State». Ancient Fact or Fiction?*, in M.H. Hansen - K. Raaflaub, *Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart 1995, pp. 21-43
- W.V. Harris, *War and Imperialism in Republican Rome, 327-70 B.C.*, Oxford 1979
- A.R.W. Harrison, *Il diritto ad Atene*, I-II, trad., prem. e agg. bibl. a c. di Pietro Cobetto Ghiggia, Alessandria 2001
- F. Hartog, *Rome et la Grèce: les choix de Denys d'Halicarnasse*, in S. Saïd (ed.), *'Ελληνισμός: quelques jalons pour une histoire de l'identité grecque*, Strasbourg-Leiden 1991, pp. 149-169

- M. Hashimoto, *Honorary decrees awarded to citizens in fourth-century Athens*, «JCS», XLVII 1999, pp. 23-31
- E.V. Haskins, *Logos and Power in Isocrates and Aristotle*, Columbia (South Carolina) 2004
- H. Hauben, *The First War of the Successors (321 B.C.): Chronological and Historical Problems*, «AncSoc», VIII 1977, pp. 85-120
- H. Haupt, *Excerpte aus der vollständiger Rede des Demades περί δωδεκαετίας*, «Hermes», XIII 1878, pp. 489-496
- A. Hauvette-Besnault, *Les stratèges athéniens*, Paris 1885
- W. Heckel, *Demetrius Poliorketes and the Diadochoi*, «PP», XXXIX 1984, pp. 438-440
- J. Heer, *La personnalité de Pausanias*, Paris 1979
- H. Heinen, *Untersuchungen zur hellenistischen Geschichte des 3. Jahrhunderts v. Chr.*, Wiesbaden 1972
- A.S. Henry, *The Prescripts of Athenian Decrees*, Leiden 1977
- A.S. Henry, *The One and the Many; Athenian Financial Officials in the Hellenistic Period*, «ZPE», LXXII 1988, pp. 129-136
- A.S. Henry, *Lysandros of Anaphlystos and the Decree for Phaidros of Sphettos*, «Chiron», XXII 1992, pp. 25-33
- J. P. Hershbell, *Paideia and Politeia in Plutarch: the Influence of Plato's Republic and Laws*, in I. Gallo e B. Scardigli (a c. di), *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco. Atti del V convegno plutarco (Certosa di Pontignano, 7-9 giugno 1993)*, Napoli 1995, pp. 209-219
- A. Heuss, *Stadt und Herrscher des Hellenismus in ihren Staats- und völkerrechtlichen Beziehungen*, Leipzig 1937
- M.C. Hoff, *Laceratae Athenae: Sulla's Siege of Athens in 87/6 B.C. and its Aftermath*, in M.C. Hoff - S.I. Rotroff (ed.), *The Romanization of Athens*, «Proceedings of an International Conference held at Lincoln, Nebraska (April 1996)», Oxford 1997, pp. 33-51
- M. Holleaux, *Rome, la Grèce et les monarchies hellénistiques au III siècle avant J.C.*, Paris 1921
- M. Holleaux, *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, V, Paris 1938-1968
- S. Hornblower, *Hieronymus of Cardia*, Oxford 1981
- A. Hurst, *Un critique grec dans la Rome d'Auguste*, in H. Hasse - H. Temporini (hrsg. von), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. II 30.1, Berlin - New York 1982, pp. 839-865
- W. Huss, *Untersuchungen zur Aussenpolitik Ptolemaios IV*, München 1976
- M. Jehne, *Koinè eirene. Untersuchungen zu den Befriedungs- und Stabilisierungsbemühungen in der griechischen Poliswelt des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart 1994
- L.J. Jost, *Introduction*, in L.J. Jost - R.A. Shiner (ed.), *Eudaimonia and Well-Being. Ancient and Modern Conceptions*, «Apeiron», XXXV 2002, pp. IX-XXXIII
- L.J. Jost, *Was Polybius a Meta-ethical Theorist of a Skeptical or Subjectivist Stripe?*, in L.J. Jost - R.A. Shiner (ed.), *Eudaimonia and Well-Being. Ancient and Modern Conceptions*, «Apeiron», XXXV 2002 pp. 125-136
- R.M. Kallet-Marx, *Hegemony to Empire, The Development of the Roman Imperium in the East from 148 to 62 B.C.*, Berkeley-Oxford 1995

- P. Karavites, *Ἐλευθερία and Ἀὐτονομία in Fifth Century Interstate Relations*, «RIDA», XXIX 1982, pp. 145-162
- P. Karavites, *The Political Use of Ἐλευθερία and Ἀὐτονομία in the Fourth Century among the Greek City-states*, «RIDA», XXXI 1984, pp. 167-191
- A. Keaveney, *Sulla: The Last Republican*, London - New York 2005<sup>2</sup>
- R.B. Kebric, *In the Shadow of Macedon: Duris of Samos*, Wiesbaden 1977
- I.G. Kidd, *Posidonius, II. The Commentary (II). Fragments 150-293*, Cambridge 1988
- D. Knoepfler, *Inscriptions de la Béotie orientale*, in H. Kalcyk, B. Gullath, A. Graeber (hrsg. von), *Studien zur Alte Geschichte. Festschrift S. Lauffer*, Roma 1986, pp. 577-630
- D. Knoepfler, *L. Mummius Achaicus et les cités du golfe euboïque: à propos d'une nouvelle inscription d'Érétrie*, «MH», XLVIII 1991, pp. 252-280
- D. Knoepfler, *Sept années de recherches sur l'épigraphie de la Béotie*, «Chiron», XXII 1992, p. 412-503
- D. Knoepfler, *Les kruptoi du stratège Épicharès à Rhamnonte et le début de la guerre de Chrémonidès*, «BCH», CXVII 1993, pp. 327-341
- D. Knoepfler, *La réorganisation du concours des Mouseia à l'époque hellénistique: esquisse d'une solution nouvelle*, in A. Hurst - A. Schachter (éd.), *La montagne des Muses*, Genève 1996
- D. Knoepfler, *«Cupido ille propter quem Thespieae visuntur»: une mésaventure insoupçonnée de l'Éros de Praxitèle et l'institution du concours des Erôtideia*, in D. Knoepfler (éd.), *Nomen Latinum: mélanges de langue, de littérature et de civilisation latines offerts au professeur André Schneider à l'occasion de son départ à la retraite*, Genève 1997, pp. 17-39
- D. Knoepfler, *Trois historiens hellénistiques: Douris de Samos, Hiéronimos de Cardia, Philochore d'Athènes*, in F. Chamoux (éd.), *Histoire et historiographie dans l'Antiquité: actes du 11e colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer, les 13 & 14 octobre 2000*, Paris 2001, pp. 25-44
- C.M. Kraay, *Greek Coins*, London 1966
- C.M. Kraay, *Greek Coins and History. Some Current Problems*, London 1969
- I. Kralli, *Athens and her leading citizens in the early Hellenistic period (338-261 B.C.): the evidence of the decrees awarding the highest honours*, «Archaïognosia», X 1999-2000, pp. 133-162
- I. Kralli, *Athens and the Hellenistic kings (338-261 B.C.): the language of the decrees*, «CQ», L 2000, pp. 113-132
- J.H. Kroll, *The Greek Coins: Athenian Bronze Coinage, 4th-1st Centuries B.C. (Agora XXVI)*, Princeton 1993
- R.M. Lacy, *La época helenística en Plutarco*, in I. Gallo e B. Scardigli (a c. di), *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco. Atti del V convegno plutarcheo (Certosa di Pontignano, 7-9 giugno 1993)*, Napoli 1995, pp. 221-225
- Y. Lafond, *Lire Pausanias à l'époque des Antonins. Réflexions sur la place de la Périégèse dans l'histoire culturelle, religieuse et sociale de la Grèce Romaine*, in D. Knoepfler - M. Piérart (éd.), *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000. Actes du colloque de Neuchâtel et de Fribourg (18-22 septembre 1998)*, Neuchâtel 2001, pp. 387-406

- F. Landucci Gattinoni, *La divinizzazione di Demetrio e la coscienza ateniese*, in M. Sordi (a c. di), *Religione e politica nel mondo antico*, «CISA», VII, Milano 1981, pp. 115-125
- F. Landucci Gattinoni, *Ieronimo e la storia dei Diadochi*, «InvLuc», III-IV 1981-1982, pp. 13-26
- F. Landucci Gattinoni, *La figura di Tolemeo nei libri XVIII-XX di Diodoro*, «Aevum», LXI 1987, pp. 37-42
- F. Landucci Gattinoni, *L'«immagine» di una città ellenistica: il caso di Priene*, in M. Sordi (a c. di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, «CISA», XVIII, Milano 1992, pp. 83-92
- F. Landucci Gattinoni, *Demostene e il processo arpalico*, in M. Sordi (a c. di), *Processi e politica nel mondo antico*, «CISA», XXII, Milano 1996, pp. 93-106
- F. Landucci Gattinoni, *Duride di Samo*, Roma 1997
- E. Lanzillotta, *Lo stato del cittadino nella Politica di Aristotele*, in S. Cataldi (a c. di), *Poleis e Politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca. Torino, 29 -31 maggio 2002*, Alessandria 2004, pp. 385-391
- J.A.O. Larsen, *Greek Federal States*, Oxford 1968
- S. Lauffer, *Die Bergwerkssklaven von Laureion*<sup>2</sup>, Wiesbaden 1979
- S. Le Bohec, *Antigone Dôsôn, roi de Macédoine*, Nancy 1993
- Fr. Lefèvre, *L'Amphictionie pyléo-delphique: histoire et institutions*, Paris 1998
- Fr. Lefèvre, *Documents amphictioniques*, avec un Note d'architecture par D. Laroche et des Notes d'onomastique par O. Masson, Paris 2002
- B. Le Guen, *Les associations de technites dionysiaques à l'époque hellénistiques*, I-II, Paris 2001
- G.A. Lehmann, *Der "Lamische Krieg" und die "Freiheit der Hellenen": Überlegungen zur hieronymianischen Tradition*, «ZPE», LXXIII 1988, pp. 121-149
- G.A. Lehmann, *Überlegungen zu den oligarchischen Machtergreifungen im Athen des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, in W. Eder (hrsg. von), *Die Athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr. Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform? Aktes eines Symposium 3.-7. August 1992 Bellagio*, Stuttgart 1995, pp. 139-150
- E. Lepore, *Leostene e le origini della Guerra Lamiaca*, «PP», XLII 1955, pp. 161-185
- C. Letta, *La tradizione storiografica sull'età regia: origine e valore*, in E. Campanile (ed.), *Alle origini di Roma. Atti del Colloquio tenuto a Pisa il 18 e 19 settembre 1987*, Pisa 1988, pp. 61-75
- C. Lévy, *Accademia*, in J. Brunschwig - G.E.R. Lloyd (ed.), *Il sapere greco. Dizionario critico*, ediz. it. a c. di M.L. Chiesara, Torino 2005 (ed. orig. Paris 1996), pp. 359-386
- E. Lévy, *Cité et citoyen dans la Politique d'Aristote*, «Ktèma», V 1980, pp. 223-248
- E. Lévy, *Ἀὐτονομία et ἐλευθερία au V siècle*, «RPh», LVII 1983, pp. 249-270
- E. Lévy, *Politeia et politeuma dans la pensée politique d'Aristote*, in M. Piérart (éd.), *Aristote et Athènes. Fribourg, 23-25 mai 1991*, Paris 1993, pp. 65-90
- D.M. Lewis, *The Chronology of Athenian New Style Coinage*, «NC», II 1962, pp. 275-300
- A. Lingua, *Demostene e Demade: trasformismo e collaborazionismo*, «GIF», XXX 1978, pp. 27-46

- A. Lingua, *Note di cronologia arpalica*, «RFIC», CVII 1979, pp. 35-39
- M. Lombardo, *La polis: società e istituzioni*, in E. Greco (a c. di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 5-36
- L.G. Lo Presti, *Aspetti della regalità di Demetrio Poliorcete (l'assunzione del titolo regale; gli onori divini)*, in E. Luppino Manes (a c. di), *Storiografia e regalità nel mondo greco. Colloquio interdisciplinare Cattedre di Storia della Storiografia Greca e Storia Greca (Chieti, 17-18 gennaio 2002)*, pp. 351-354
- P. MacKendrick, *The Athenian Aristocracy. 399 to 31 B. C.*, Cambridge Mass. 1969
- M. Maas, *Die Prohedrie des Dionysostheaters in Athen*, München 1972
- P. MacKendrick, *The Athenian Aristocracy 399 to 31 B.C.*, Cambridge Mass. 1969
- J.A. Madden and A. Keaveney, *Sulla père and Mithridates*, «CPh», LXXXVIII 1993, pp. 138-141
- A. Magnetto (introd., testo crit. e trad., comm. a c. di), *Gli arbitrati interstatali greci*, II, *Dal 337 al 196 a.C.*, Pisa 1997
- J. Malitz, *Die Historien des Poseidonios*, München 1983
- M. Manfredini, D.P. Orsi, V. Antelami (a c. di), *Plutarco. Le vite di Arato e Artaserse*, Milano 1987
- E. Manni, *Demetrio Poliorcete*, Roma 1952
- D. Mantovani, *Il profilo greco della costituzione romana*, «Athenaeum», LXXXVI 1998, pp. 497-504
- G. Marasco, *I processi di empietà nella democrazia ateniese*, «A&R», XXI 1976, pp. 113-131
- G. Marasco, *Introduzione alla biografia plutarchea di Demetrio*, «Silenio», VIII 1981, pp. 35-70; IX 1983, pp. 35-54
- G. Marasco, *Appiano e la storia dei Seleucidi fino all'ascesa al trono di Antioco III*, Firenze 1982
- G. Marasco, *Studi sulla politica di Demetrio Poliorcete*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», VIII 1984, pp. 62-134
- G. Marasco, *Democare di Leuconoe, politica e cultura in Atene fra IV e III sec. a. C.*, Firenze 1984
- G. Marengi, *Ancora sul De Dinarcho*, «GIF», XXII 1970, pp. 261-272
- L.P. Marinović, *Guerre lamiaque: épigraphie et tradition littéraire*, «Index», XVII 1989, pp. 127-130
- P.M. Martin, *La propagande augustéenne dans les Antiquités Romaines de Denys d'Halicarnasse (Livre I)*, «REL», XLIX 1971, pp. 162-179
- M. Marzi, *Il processo arpalico e i suoi protagonisti*, «Orpheus», n.s. II 1981, pp. 87-104
- M. Marzi, *Demàde politico e oratore*, «A&R», n.s. XXXVI 1991, pp. 70-83
- M. Marzi e S. Feraboli (a c. di), *Oratori Attici Minori*, II, Torino 1995
- A. Mastrocinque, *Osservazioni sull'attività di Antioco III nel 197 e nel 196 a. C.*, «PP», XXXI 1976, pp. 307-322
- A. Mastrocinque, *L'eleutheria e le città ellenistiche*, «AIV», CXXXV 1977, pp. 1-23
- A. Mastrocinque, *Roma e Antioco III. Guerra di propaganda e propaganda per la guerra*, «AIV», CXXXVI 1977-1978, pp. 1-17
- A. Mastrocinque, *Demetrios tragodoumenos (propaganda e letteratura al tempo di Demetrio Poliorcete)*, «Athenaeum», LVII 1979, pp. 260-276

- A. Mastrocinque, *I miti della sovranità e il culto dei diadochi*, «AIV», CXXXVII 1978-1979, pp. 71-82
- A. Mastrocinque, *Manipolazione della storia in età ellenistica: i Seleucidi e Roma*, Roma 1983
- A.P. Matthaïou - D. Lewis, *The archon Charikles*, «Horos», VI 1988, pp. 13-20
- H. Mattingly, *Athens between Rome and the Kings: 229/8 to 129 B. C.*, in P. Cartledge - P. Garnsey - E. Gruen (ed.), *Hellenistic Constructs: Essay in Culture, History and Historiography*, Berkeley-Los Angeles-London 1997, pp. 120-144
- E. D. McCaslin, *Polybius, Phylarchus, and the Mantineaian Tragedy of 223 B. C.*, «Archaiognosia», IV 1985-1986 [1989], pp. 77-102
- B.C. McGing, *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator King of Pontus*, Leiden 1986
- B.C. McGing, *Appian's Mithridateios*, in H. Hasse - H. Temporini (hrsg. von), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. II 34.1, Berlin-New York 1993, pp. 496-522
- A. R. Meadows, *Greek and Roman Diplomacy on the Eve of the Second Macedonian War*, «Historia», XLII.1 1993, pp. 40-60
- A. Meadows, *Money, Freedom, and Empire in the Hellenistic World*, in A. Meadows - K. Shipton (ed.), *Money and its Uses in the Ancient Greek World*, Oxford 2001, pp. 53-63
- C. Meier, *Athen*, Berlin 1993 (= *Atene. La città che inventò la democrazia e diede un nuovo inizio alla storia*, trad. di G. Scandiani, Milano 1996)
- D. Mendels, *Polybius, Philip V and the Socio-Economic Question in Greece*, «AncSoc», VIII 1977, pp. 155-174
- D. Mendels, *Polybius and the Constitution of the Achaean League: a Note*, «SCI», V 1979-80, pp. 85-93
- B.D. Meritt, *The Athenian Year*, Berkeley and Los Angeles 1961
- B.D. Meritt, *Athenian Archons 347/6 - 48/7*, «Historia», XXVI 1977, pp. 161-191
- Ed. Meyer (hrsg.), *Pausanias. Beschreibung Griechenlands*, Zürich 1967<sup>2</sup> (=1954)
- D. Micalèlla, *Nomotheta e Politico in Aristotele: il problema della soteria tes poleos*, «Athenaeum», LXI 1983, pp. 88-110
- L. Migeotte, *L'aide béotienne à la liberation d'Athènes en 229 av. J.-C.*, in H. Beister - J. Buckler (ed.), *Boiotika*, Munich 1989, pp. 193-201
- L. Migeotte, *Le pain quotidien dans les cités hellénistiques: à propos des fonds permanents pour l'approvisionnement en grain*, «CCG», II 1991, pp. 19-41
- L. Migeotte, *Les souscriptions publiques dans les cités grecques*, Paris 1992
- L. Migeotte, *Les ventes de grain public dans les cités grecques aux périodes classique et hellénistique*, in *La mémoire perdue: recherches sur l'administration romaine*, avant-propos de C. Moatti, Collection de l'École française de Rome, Rome 1998, pp. 247-270
- St.G. Miller, *Architecture as Evidence for the Identity of the Early Polis*, in M.H.Hansen (ed.), *Sources for the Ancient Greek City-State. Symposium August, 24-27 1994. Acts of the Copenhagen Polis Centre*, II, Copenhagen 1995, pp. 201-224
- F.W. Mitchel, *Demades of Paeania and IG II<sup>2</sup> 1493, 1494, 1495*, «TAPhA», XCIII 1962, pp. 213-229
- F.W. Mitchel, *The Nellos (IG II<sup>2</sup> 43 B 35-38)*, «Chiron», XI 1981, pp. 73-77

- M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa 1976
- M. Moggi, *Scrittura e riscrittura della storia in Pausania*, «RFIC», CXXI 1993, pp. 396-418
- A. Momigliano, *Filippo il Macedone: saggio sulla storia greca del 4. secolo a.C.*, Firenze 1934 [Milano 1987<sup>2</sup>]
- A. Momigliano, *La κοινή ειρήνη dal 386 al 338 a.C.*, «RFIC», n.s. XII 1934, pp. 482-514 (= *Terzo Contributo*, Roma 1966, pp. 393-419)
- A. Momigliano, *Per la storia della pubblicistica sulla κοινή ειρήνη nel IV sec.*, «ASNP», V 1936, pp. 97-124
- A. Momigliano, *Atene nel III secolo a.C. e la scoperta di Roma nelle storie di Timeo di Tauromenio*, «RSI», LXXI 1959, pp. 529-556 (= *Terzo contributo*, Roma 1966, pp. 23-53)
- A. Momigliano, *The Origins of Rome*, in *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, pp. 379-436
- P. Morachiello, *La città greca*, Bari 2004<sup>2</sup>
- L. Moretti, *Iscrizioni storiche ellenistiche*, I-II, Firenze 1967
- L. Moretti, *L'economia. 3. Finanze della polis 4. Il problema del grano e del denaro*, in R. Bianchi Bandinelli, *Storia e Civiltà dei greci. La società ellenistica. Economia, diritto, religione*, 8, Milano 1977, pp. 337-374
- O. Mørkholm, *The Chronology of New Style Coinage of Athens*, «ANSMusN», XXIX 1984, pp. 29-42
- O. Mørkholm, *Early Hellenistic Coinage from the Accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-188 B.C.)*, Cambridge 1991
- J. S. Morrison, *Athenian Sea-Power in 323/2 B. C. Dream and Reality*, «JHS», CVII 1987, pp. 88-97
- C. Mossé, *La conception du citoyen dans la Politique d'Aristote*, «Eirene», VI 1967, pp. 17-21
- C. Mossé, *Les utopies égalitaires à l'époque hellénistique*, «RH», XCIII 1969, pp. 297-308
- C. Mossé, *Athens in Decline, 404-86 B. C.*, London and Boston 1973
- C. Mossé, *Les procès politiques et la crise de la démocratie athénienne*, «DHA», I 1974, pp. 207-236
- C. Mossé, *Lycurgue l'athénien: homme du passé ou précurseur de l'avenir?*, «QS», XXX 1989, pp. 25-36
- C. Mossé, *Démétrios de Phalère: un philosophe au pouvoir?*, in C. Jacob - F. Polignac (dir. par), *Alexandrie, III<sup>e</sup> siècle av. J. C.: tous les savoirs du monde ou le rêve d'universalité des Ptolémées*, Paris 1992, pp. 83-92
- C. Mossé, *Temps de l'histoire et temps de la biographie: les « Vies » de Démosthène et de Phocion de Plutarque*, «Métis», XII 1997, pp. 9-17
- C. Mossé, *L'amnistie de 403: une illusion politique?*, in M. Sordi (a c. di), *Amnistia, perdono e vendetta nel mondo antico*, «CISA», XXIII, Milano 1997, pp. 53-58
- C. Mossé, *Le procès de Phocion*, «Dike», I 1998, pp. 79-85
- Ch. Mueller-Goldingen, *Politische Theorie und Praxis bei Plutarch*, «WJA», XIX 1993, pp. 201-213
- H.J. Muller, *Freedom in the Ancient World*, London 1961

- D. Musti, *Lo stato dei Seleucidi: Dinastia popoli città da Seleuco I ad Antioco III*, «SCO», XV 1966, pp. 61-197
- D. Musti, *Polibio e la democrazia*, «ASNP», ser. II, XXXVI 1967, pp. 155-207
- D. Musti, *Tendenze nella storiografia romana e greca. Studi su Livio e Dionigi di Alicarnasso*, «QUCC», N° 10, Roma 1970
- D. Musti, *Etruschi e Greci nella rappresentazione dionisiana delle origini di Roma*, in *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino*. Roma, 11-13 dicembre 1979, prem. di G. Colonna, introd. di J. Heurgon, Roma 1981, pp. 23-44
- D. Musti - L. Beschi (a c. di), *Pausania. Guida alla Grecia*, I, *L'Attica*, Milano 1982
- D. Musti, *L'itinerario di Pausania: dal viaggio alla storia*, in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità (Catania, 27 settembre - 2 ottobre 1982)*, II, Roma 1985, pp. 679-690 (= «QUCC», XVII, 2 1984, pp. 7-18)
- D. Musti, *Demokratia, origini di un'idea*, Bari 1995
- D. Musti - B. Pulcini, *La fiaccola della demokratia e la statua della libertà*, «RCCM», XXXVIII 1996, pp. 289-308
- D. Musti, *La struttura del discorso storico in Pausania*, in J. Bingen (éd.), *Pausanias historien. Entretiens sur l'antiquité classique de la Fondation Hardt*, vol. XLI, Vandoeuvres-Genève 1996, pp. 9-43
- G. Nenci, *Atene, παιδείσις Ἑλλάδος*, «SCO», XIX-XX 1970-1971, pp. 450-452
- D. Nestle, *Eleutheria. Studien zum Wesen der Freiheit bei den Griechen und im Neuen Testament*, Teil I, *Die Griechen*, Tübingen 1967
- R. Nicolai, *Studi su Isocrate. La comunicazione letteraria nel IV sec. a.C. e i nuovi generi della prosa*, Roma 2004
- B. Niese, *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten seit der Schlacht bei Chaeronea*, III, Gotha 1903
- M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, II, München 1976
- J. Ober and Ch. Hedrick (ed.), *Demokratia: a Conversation on Democracies Ancient and Modern*, Princeton 1996
- J. Ober, *The Athenian Revolution: Essays on Ancient Greek Democracy and Political Theory*, Princeton 1996
- A.N. Oikonomides, *Δημάδου τοῦ Παιανιέως ψηφίσματα καὶ ἐπιγραφικαὶ περὶ τοῦ βίου πηγαί*, «Platon», VIII 1956, pp. 105-129
- R. M. Olgivie, *Le origini di Roma*, trad. it., Bologna 1984
- G. Oliver, *The Politics of Coinage: Athens and Antigonos Gonatas*, in A. Meadows - K. Sipton (ed.), *Money and its Uses in the Ancient Greek World*, Oxford 2001, pp. 35-52
- E. Olshausen, *Prosopographie der hellenistischen Königsgesandten*, I, Louvain 1974
- J.L. O'Neil, *The Origins and Development of Ancient Greek Democracy*, Lanham 1995
- D.P. Orsi, *Osservazioni sui capitoli finali della Vita di Arato plutarchea*, «AFLB», XXV-XXVI 1982-1983, pp. 179-187
- D.P. Orsi, *Citazioni dalle Memorie di Arato in Plutarco*, «Gerión», V 1987, pp. 57-68
- D.P. Orsi, *Il tema antitirannico nella Vita di Arato plutarchea*, «GB» XVII 1990, pp. 147-162
- D.P. Orsi, *L'alleanza acheo-macedone. Studio su Polibio*, Bari 1991

- D.P. Orsi, *La persuasione nelle relazioni internazionali. Eufrone di Sicione e Tebe*, «InvLuc», XXIV 2002, pp. 167-172
- L. O'Sullivan, *The law of Sophocles and the beginnings of permanent philosophical schools in Athens*, «RhM», CXLV 2002, pp. 252-262
- M.J. Osborne, *The Last Athenian*, «AncSoc», V 1974, pp. 97-104
- M.J. Osborne, *Naturalization in Athen*, I-IV, Brussel 1981-1983
- M.J. Osborne, *The Archonship of Nikias Hysteros and the Secretary Cycles in the Third Century B.C.*, «ZPE», LVIII 1985, pp. 275-295
- M.J. Osborne, *The Athenian Archon and his Succesors*, «ZPE», CXLIII 2003, pp. 95-100
- M. Ostwald, *Autonomia: its Genesis and early History*, Chicago 1982
- M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law. Law, Society, and Politics in Fifth - Century Athens*, Berkeley and Los Angeles 1986
- G. Ottone (a c. di), *Libyka: testimonianze e frammenti*, Tivoli 2002
- P.A. Pantos, *Echedemos, the Second Attic Phoibos*, «Hesperia», LVIII 1989, pp. 277-288
- F. Panvini Rosati, *La moneta greca*, Bologna 1968
- G. Pasquali, *Die schriftstellerische Form des Pausania*, «Hermes», XLVIII 1913, pp. 161-223
- M. Pavan, *Osservazioni su Diodoro, Polibio e la storiografia ellenistica*, in E. Galvagno e C. Molè Ventura (a c. di), *Mito Storia Tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica. Atti del Convegno Internazionale Catania-Agira 7-8 dicembre 1984*, Catania 1991, pp. 5-16 (= M. Pavan, *Osservazioni su Diodoro, Polibio e la storiografia ellenistica*, «Aevum», LXI 1987, pp. 20-28)
- P. Pédech, *Polybe hipparque de la confédération achéenne (170-169 av. J. C.)*, «LEC», XXXVII 1969, pp. 252-259
- P. Pédech, *Trois historiens méconnus. Théopompe, Duris, Phylarque*, Paris 1989
- C. Pélékidis, *Histoire de l'éphébie attique des origines à 31 avant Jésus-Christ*, Paris 1962
- P. Pellegrin, *Naturalité, excellence, diversité. Politique et biologie chez Aristote*, in G. Patzig (hrsg. von), *Aristoteles' "Politik". Akten des XI. Symposium Aristotelicum. Friedrichshafen/Bodensee 25.8 - 3.9.1987*, Göttingen 1990, pp. 125-152
- É. Perrin, *Héracléidès le Crétois à Athènes: les plaisir du tourisme culturel*, «REG», CVII 1994, pp. 192-202
- É. Perrin - S. Dayer, *Les succès de la diplomatie athénienne de 229 à 168 av. J.-C.*, «REG», CXII 1999, pp. 444-462
- V.C. Pétrakos, *Anaskaphe Ramnountos. Praktika tes en Athenais Archaiologikes Hetairias*, Athens 1990
- V.C. Pétrakos, *Oí éπιγραφές του Ίρωποῦ*, Athens 1997
- K.E. Petzold, *Studien zur Methode des Polybios und zu ihrer Historischen Auswertung*, München 1969
- R. Pfeiffer, *Callimachus*, II, Oxford 1953
- F. Pfister (hrsg. von), *Die Reisebilder des Herakleides: Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar*, Wien 1951
- A. Piatkowski, *Eleutheria kai autonomia chez Polybe*, «Klio», LXXIII 1991, pp. 391-401

- O. Picard, *Monnaie et démocratie à Athènes*, in M. Sakellariou (éd.), *Colloque international «Démocratie athénienne et culture» organisé par l'Académie d'Athènes en coopération avec l'UNESCO (23, 24 et 25 novembre 1992)*, Athina 1996, pp. 243-255
- L. Piccirilli, *L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica*, Roma 2002
- M. Piérart, *La liberté des anciens et la liberté des modernes. Réflexions sur deux formes d'humanisme*, «LEC», LIV 1986, pp. 111-134
- M. Piérart, *Une guide touristique de l'époque antonine: la Périégèse de Pausanias*, in G. - M.L. Freyburger (edd.), *XIIe Metageitnia. Rencontre des Universités du Rhin Supérieur sur l'antiquité classique (Mulhouse, 18-19 janvier 1991)*, Mulhouse 1991, pp. 59-70.
- M. Piérart, *Romaioi on aphellenisthe. La place de Rome dans la vision culturelle de Pausanias d'après le livre II*, in L. Aigner Foresti (et al., a c. di), *L'ecumenismo politico nella coscienza dell'occidente. Bergamo, 18-21 settembre 1995*, II, Roma 1998, pp. 149-163
- T. Pistorius, *Hegemoniestreben und Autonomiesicherung in der griechischen Vertragspolitik klassischer und hellenistischer Zeit*, Frankfurt am Main - Bern - New York 1985
- D. Placido, *La democrazia de Plutarco*, in I. Gallo e B. Scardigli (a c. di), *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco. Atti del V convegno plutarco (Certosa di Pontignano, 7-9 giugno 1993)*, Napoli 1995, pp. 383-390
- G. G. Pluygers, *Specimen academicum litterarium, continens diatriben de Demade*, Den Haag 1836
- E. Poddighe, *La natura del tetto censitario stabilito da Antipatro per l'accesso al politeuma di Atene nel 322 a.C.*, «DHA», XXIII, 2 1997, pp. 47-82
- E. Poddighe, *Nel segno di Antipatro. L'eclissi della democrazia ateniese dal 323/2 al 319/8 a.C.*, Roma 2002
- A. Podlecki, *Plutarch and Athens*, «ICS», XIII 1988 pp. 231-243
- G. Poma, *Tra legislatori e tiranni. Problemi storici e storiografici sull'età delle XII Tavole*, Bologna 1984
- W.H. Porter, *Plutarch's Life of Aratus*, Cork 1937
- J.I. Porter, *Ideals and Ruins: Pausanias, Longinus, and the Second Sophistic*, in S.E. Alcock - J.F. Cherry - J. Elsner, *Pausanias. Travel and Memory in Roman Greece*, Oxford 2001, pp. 63-92
- J. Poucet, *Les origines de Rome: tradition et histoire*, Bruxelles 1985
- J. Pouilloux, *La forteresse de Rhamnonte*, Paris 1954
- J. Pouilloux, *Trois décrets de Rhamnonte*, «BCH», LXXX 1956, p. 57-75
- J. Pouilloux, *D'Archiloque à Plutarque*, Lyon 1986
- L. Prandi, *Aristoteles und die Monarchie Alexanders*, in W. Schuller (hrsg. von), *Politische Theorie und Praxis im Altertum*, Darmstadt 1998, pp. 72-84
- L. Prandi, *I caduti in guerra. Eroi necessari della cultura greca*, in A. Barzanò - C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi - G. Zecchini (a c. di), *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea. Atti del Convegno Internazionale (Bergamo, 20-22 novembre 2001)*, Roma 2003, pp. 99-114
- C. Préaux, *Le monde hellénistique. La Grèce et l'Orient de la mort d'Alexandre à la conquête romaine de la Grèce (323-146 av. J.-C.)*, Paris 1978

- W.K. Pritchett, *Note on the Attic Year 307/6*, «AJPh», LVIII 1937, pp. 220-222
- W.K. Pritchett - B.D. Meritt, *The Chronology of Hellenistic Athens*, Cambridge Mass. 1940
- W.K. Pritchett, *Athenian Calendars and Ekklesias*, Amsterdam 2001
- F. Quass, *Zur Verfassung der griechischen Städte im Hellenismus*, «Chiron», IX 1979, pp. 37-52
- K. A. Raaflaub, *Die Entdeckung der Freiheit. Zur historische Semantik und Gesellschafts Geschichte eines politischen Grundbegriffs der Griechen*, München 1985
- M. Raimondi, *L' ἀμνηστία tra patrizi e plebei nelle "Antichità Romane" di Dionigi di Alicarnasso*, in M. Sordi (a c. di), *Amnistia, perdono e vendetta nel mondo antico*, «CISA», XXIII, Milano 1997, pp. 99-112
- N.D. Rauth, *The Sacred Bonds of Commerce. Religion, Economy and Trade Society at Hellenistic Roman Delos*, Amsterdam 1993
- O. Regenbogen, s. v. *Pausanias* (17), «RE», Suppl. VIII 1956, coll. 1008-1097
- T. Reinach, *Mithridate Eupator, roi du Pont*, Paris 1890
- P.J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford 1972
- P.J. Rhodes - D.M. Lewis, *The Decrees of the Greek States*, Oxford 1997
- P.J. Rhodes, *Sparta, Thebes and Autonomia*, «Eirene», XXXV 1999, pp. 33-40
- P.J. Rhodes (ed.), *Athenian Democracy*, Edinburgh 2004
- J.W. Rich, *Roman Aims in the First Macedonian War*, «PCPhS», CCX 1984, pp. 126-180
- N. Richer, «*Eunomia*» et «*eudaimonia*» à Sparte, «Dike», IV 2001, pp. 13-38
- K.J. Rigsby, *Asyilia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World*, Berkeley-Los Angeles 1996
- F.P. Rizzo, *Mitridate contro Roma tra messianismo e messaggio di liberazione*, in M. Pavan - U. Cozzoli (a c. di), *Tra Grecia e Roma. Realtà politiche e sociali e mondo dei valori nella Grecia classica e nella Roma repubblicana*, Roma 1980, pp. 185-196
- W.R. Roberts, *The Literary Circle of Dionysius of Halicarnassus*, «CR», XIV 1900, pp. 439-442
- J. de Romilly, *Le classement des constitutions d'Hérodote à Aristote*, «REG», LXXII 1959, pp. 81-99
- D. Ross, *Aristotle*, London-New York 1995<sup>6</sup> (1923), pp. 255-276
- S. Rotroff, *Hellenistic Pottery. Athenian and Moldmade Bowls (Agora XXII)*, Princeton 1982
- P. Roussel, *Délos colonie athénienne*, Paris 1916 [1987<sup>2</sup>]
- T.T.B. Ryder, *Koinè Eirene*, Oxford 1965
- W. Sale, *The popularity of Aratus*, «CJ», LXI 1966, pp. 160-164
- N. Salomon, *Le cleruchie di Atene. Caratteri e funzioni*, Pisa 1997
- E. Salomone Gaggero, *La propaganda antiromana di Mitridate VI Eupatore in Asia Minore e in Grecia*, in *Contributi di storia antica in onore di A. Garzetti*, Genova 1977, pp. 89-123
- F. Sánchez Jiménez, *Prodigios y política: Filócoro F 67 Jacoby*, in J. Martínez-Pinna (coord.), *Mito y ritual en el antiguo Occidente mediterráneo (Málaga, 10 y 11 de diciembre de 2001)*, Málaga 2002, pp. 39-53

- L. Sancho Rocher, *Defensa del Nóμος. Entre Eynomia y Democracia*, in *Χαίρε. II Ri-union de Historiadores del mundo griego antiguo. Homenaye al Profesor Fernando Gasco*, Sevilla 1997, pp. 139-153
- L. Santi Amantini, *Sulla terminologia relativa alla pace nelle epigrafi greche fino all'avvento della Koinè Eiréne*, «AIV», CXXXVIII 1979-1980, pp. 467-495
- L. Santi Amantini, *Per la storia di Atene alla fine del II sec. a. C. Il decreto sui pesi e le misure*, *IG II<sup>2</sup> 1013*, «MEFR», XCVII 1985, pp. 411-430
- L. Santi Amantini, *Semantica storica dei termini greci relativi alla pace nelle epigrafi anteriori al 387/6 a.C.*, in M. Sordi (a c. di), *La pace nel mondo antico*, «CISA», XI, Milano 1985, pp. 45-68
- L. Santi Amantini, *Il significato di εἰρήνη nelle Storie di Tuciddide e nelle epigrafi contemporanee*, in A.F. Bellezza (a c. di), *Un incontro con la storia nel centenario della nascita di Luca De Regibus 1895-1995. Atti del pomeriggio di studio a Vogogna d'Ossola 1° Luglio 1995*, Genova 1996, pp. 155-164
- L. Santi Amantini, *Terminologia degli accordi di pace nelle epigrafi e nelle fonti letterarie greche*, in P. Radici Colace (a c. di), *Atti del II Seminario Internazionale di Studi sui Lessici Tecnici Greci e Latini (Messina, 14-16 dicembre 1995)*, Napoli 1998, pp. 213-231
- L. Santi Amantini, *Voci di pace nella storiografia di Senofonte*, «RSA», XXX 2000, pp. 1-18
- H. Sauppe, *Oratores Attici*, II, Zürich 1850 (rist. Hildesheim 1967)
- I. Savalli, *I neocittadini nelle città ellenistiche. Note sulla concessione della cittadinanza e l'acquisizione della politeia*, «Historia», XXXIV 1985, pp. 387-431
- I. Savalli-Lestrade, *Les «philoi» royaux dans l'Asie Mineure hellénistique*, Genève 1998
- A. Scarpa Bonazza Buora, *Libertà e tirannide in un discorso "siracusano" di Diodoro Siculo*, Roma 1984
- H. Schaaf, *Untersuchungen zu Gebäudestiftungen in hellenistischer Zeit*, Köln 1992
- H.-J. Schalles, *Untersuchungen zur Kulturpolitik der pergamenischen Herrscher im dritten Jahrhundert vor Christus*, Tübingen 1985
- H.H. Schmitt, *Die Staatsverträge des Altertums*, III, *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338 bis 200 v. Chr.*, München 1969
- O. Schmitt, *Deinarch, Hypereides und Samos. Über die Berechtigung des argumentum e silentio*, «Klio», LXXVIII 1996, pp. 61-67
- K. Scott, *Plutarch and the Ruler Cult*, «TAPhA», LX 1929, p. 135
- R. Seager, *The Freedom of the Greeks of Asia: from Alexander to Antiochus*, «CQ», XXXI 1981, pp. 106-112
- R. Sealey, *The Athenian Republic. Democracy or the Rule of Law?*, Pennsylvania - London 1987
- G. Seel, *Die Rechtfertigung von Herrschaft in der "Politik" des Aristoteles*, in G. Patzig (hrsg. von), *Aristoteles' "Politik". Akten des XI. Symposium Aristotelicum. Friedrichshafen/Bodensee 25.8 - 3.9.1987*, Göttingen 1990, pp. 32-62
- M. Segre, *Pausania come fonte storica*, «Historia», I 1927, pp. 202-234
- J. Seibert, *Das Zeitalter der Diadochen*, Darmstadt 1983
- C. Seltman, *Greek Coins*, London 1955<sup>2</sup>
- S. Settis, *Futuro del "classico"*, Torino 2004

- R.W. Sharples, *Aristotelismo*, in J. Brunschwig - G.E.R. Lloyd (ed.), *Il sapere greco. Dizionario critico*, ediz. it. a c. di M.L. Chiesara, Torino 2005 (ed. orig. Paris 1996), pp. 387-412
- T. L. Shear Jr., *Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 B. C.*, Princeton 1978
- T. L. Shear Jr., *Ἴσονόμους τ' Ἀθήνας ἐποιησάτην: the Agora and the Democracy*, in W.D.E. Coulson (et al., ed.), *The Archaeology of Athens and Attica under the democracy*, Oxford 1994, pp. 225-248
- R.K. Sherck, *Roman Documents from the Greek East*, Baltimore 1969
- A. Simonetti Agostinetti, *Greci e Ateniesi nella storia dei Diadochi di Diodoro Siculo, libri XVIII-XX. Alcune osservazioni*, in *Studi di antichità in memoria di Clementina Gatti*, Milano 1987, pp. 261-267
- A. Simonetti Agostinetti, *Flavio Arriano. Gli eventi dopo Alessandro*, Roma 1993
- R. K. Sinclair, *Democracy and Participation*, Cambridge 1988
- F. Sisti, *Alessandro e Atene dopo la caduta di Tebe*, «Sandalion», IV 1981, pp. 115-122
- M. Sordi, *La pace di Atene del 371/70*, «RFIC», XXIX 1951, pp. 34-64
- M. Sordi, *Deformazioni storiografiche nella storia della guerra lamiaca*, in *Studi per Laura Breglia*, III, Roma 1987, pp. 33-41 (= M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Milano 2002, pp. 463-476)
- M. Sordi, *Diodoro e il "dopo Alessandro"*, in E. Galvagno e C. Molè Ventura (a c. di), *Mito Storia Tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica. Atti del Convegno Internazionale Catania-Agira 7-8 dicembre 1984*, Catania 1991, pp. 53-63 (= M. Sordi, *Diodoro e il "dopo Alessandro"*, «Aevum», LXI 1987, pp. 29-36 = M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Milano 2002, pp. 433-443)
- M. Sordi, *La fortuna dell'amnistia del 403/2*, in M. Sordi (a c. di), *Amnistia, perdono e vendetta nel mondo antico*, «CISA», XXIII, Milano 1997, pp. 79-90
- M. Sordi, *Panellenismo e "koine eirene"*, in S. Settis (a c. di), *I Greci. 2 Una storia greca. III. Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 5-20
- S. Spada, *I libri XVI-XX della Biblioteca Storica di Diodoro e le Storie di Polibio: adesione e resistenza ad un modello storiografico*, in D. Ambaglio (a c. di), *Συγγραφή. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, 5, Como 2003, pp. 37-88
- G. Squillace, *βασιλεῖς ἢ τύραννοι. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Soveria Mannelli 2004
- A. Squilloni, *L'ideale del buon governatore nel pensiero politico di Plutarco*, «CCC», X 1989, pp. 225-243
- H.E. Stier, *Roms Aufstieg zur Weltmacht und die griechische Welt*, Köln-Opladen 1957
- D. Stockton, *The Classical Athenian Democracy*, Oxford 1990 (= *La democrazia ateniese*, trad. di S. Beta, Milano 1993)
- R. Stroud, *The Athenian Grain-Tax Law of 374/3 B.C.*, Hesperia Suppl. XXIX, Princeton 1998
- A. Sugliano, *Cittadini, pareci, stranieri: le categorie giuridiche e sociali nelle città greche d'Asia Minore fra III e I secolo a.C.*, «MediterrAnt», IV 2001, pp. 293-324
- W.E. Sweet, *Sources of Plutarch's Demetrius*, «Class. Weekly», XLIV 1951, pp. 177-181
- W.W. Tarn, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913

- W.W. Tarn, *The Greek Leagues and Macedonia*, in *The Cambridge Ancient History*, VII, *The Hellenistic Monarchies and the Rise of Rome*, Cambridge 1928, pp. 732-768
- E. Teixeira, *Plutarque et la tyrannie*, «Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines», Dakar, XVIII 1988, pp. 45-56
- E. Teixeira, *Démocratie et monarchie chez Plutarque*, «DHA», XXI 1995, pp. 139-146
- M. Thompson, *The New Style Silver Coinage of Athens*, New York 1961
- I. Thorley, *Athenian Democracy*, Lancaster and New York 1996
- J. Tolbert Roberts, *Athens on Trial. The Antidemocratic Tradition in Western Thought*, Princeton 1994
- L. Torraca, *Duride di Samo. La maschera scenica nella storiografia ellenistica*, Salerno 1988
- J. Touloumakos, *Zu Poseidonios, Fr. 36 (=Athenaios 5, 214 a-b)*, «Philologus», CX 1966, pp. 138-142
- S.V. Tracy - C. Habicht, *New and Old Panathenaic Victor Lists*, «Hesperia», LX 1991, pp. 189-236
- S.V. Tracy, *Athens in 100 B.C.*, «HSCPh», LXXXIX 1979, pp. 213-235
- S.V. Tracy, *IG II<sup>2</sup> 2336: Contributors of First Fruits for the Pythais*, Meisenheim 1982
- S.V. Tracy, *IG II<sup>2</sup> 937: Athens and the Seleucids*, «GRBS», XXIX 1988, pp. 383-388
- S.V. Tracy, *Attic Letter Cutters of 229 to 86 B.C.*, Berkeley 1990
- S.V. Tracy, *Athenian Democracy in Transition, Attic Letter-cutters of 340 to 290 B.C.*, Berkeley-Los Angeles 1995
- S.V. Tracy, *Athenian Politicians and Inscriptions of the Years 307 to 302*, «Hesperia», LXIX 2000, pp. 227-233
- J.S. Traill, *The Political Organization of Attica: A Study of the Demes, Trittyes, and Phylai, and Their Representation in the Athenian Council*, Hesperia Suppl. XIV, Princeton 1975
- J.S. Traill, *Demos and Trittyes*, Toronto 1986
- P. Treves, *Dopo Ipso*, «RFIC», IX 1931, pp. 73-92 e 355-375
- P. Treves, *Demade*, «Athenaeum», II 1933, pp. 105-121
- P. Treves, *Studi su Antigono Dosone*, «Athenaeum», XII 1934, pp. 381-411, e XIII 1935, pp. 22-56
- P. Treves, *Euforione e la storia ellenistica*, Milano-Napoli 1955
- P. Treves, *Demade postumo*, «RIL», XCII 1958, pp. 327-380
- J. Trevett, *Coinage and Democracy at Athens*, in A. Meadows - K. Shipton (ed.), *Money and its Uses in the Ancient Greek World*, Oxford 2001, pp. 23-34
- L.A. Tritle, *Phokion Phoko Potamios?*, «AJAH», II 1981, pp. 118-132
- L.A. Tritle, *Phocion the Good. A Study in Athenian Politics in the Fourth Century*, London-New York-Sydney 1988
- L.A. Tritle, *Plutarch's 'Life of Phocion'*, in H. Hasse - H. Temporini (hrsg. von), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. II 33.6, Berlin-New York 1992, pp. 4258-4297
- L. Troiani, *Il funzionamento dello stato ellenistico e dello stato romano nel V e nel VI libro delle "Storie" di Polibio*, in *Ricerche di storiografia greca di età romana*, pref. di E. Gabba, Pisa 1979, pp. 9-19
- R. Urban, *Wachstum und Krise des Achäischen Bundes*, Wiesbaden 1979

- S. Usher, *Some Observations on Greek Historical Narrative from 400 to 1 B.C.*, «AJPh», LXXXI 1960, pp. 358-372
- A. Vamvoukos, *Fundamental Freedoms in Athens of the Fifth Century*, «RIDA», XXVI 1979, pp. 89-121
- E. Vanderpool, *An Athenian Decree in Phocian Stiris*, «AAA», IV 1971, pp. 439-443
- C. Vial, *Les Grecs, de la paix d'Apamée à la bataille d'Actium*, Paris 1995
- P. Vidal-Naquet, *Une invention grecque: la démocratie*, in *Les grecs, les historiens, la démocratie. Le grand écart*, Paris 2000, pp. 159-180
- B. Virgilio, *Atene: democrazia e potere personale. Aspetti della grecità come modello*, «A&R», XXXV 1990, pp. 49-70
- B. Virgilio, *Gli Attalidi di Pergamo: fama, eredità, memoria (Studi Ellenistici, V)*, Pisa 1993
- B. Virgilio, *Atene. Le radici della democrazia*, Bologna 1994
- B. Virgilio, *La città ellenistica e i suoi benefattori: Pergamo e Diodoro Paspasos*, «Athenaeum», n.s., LXXXII 1994, pp. 299-314
- B. Virgilio, «Basileus». *Il re e la regalità ellenistica*, in S. Settis (a c. di), *I Greci. 2 Una storia greca. III. Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 107-176
- B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa-Roma 1999 (2003<sup>2</sup>)
- F.W. Walbank, *Aratos of Sicyon*, Cambridge 1933
- F.W. Walbank, *Philip V of Macedon*, Cambridge 1940
- F.W. Walbank, *A historical Commentary on Polybius*, I-III, Oxford 1957, 1967, 1979.
- F.W. Walbank, *The Spartan Ancestral Constitution in Polybius*, in E. Badian (ed.), *Ancient Society and Institutions. Studies Presented to Victor Ehrenberg on his 75<sup>th</sup> Birthday*, Oxford 1966
- F.W. Walbank, *Il mondo ellenistico*, Bologna 1983
- V.M. Warrior, *The Initiation of the Second Macedonian War. An Explication of Livy Book 31*, Stuttgart 1996
- C. Wehrli, *Antigone et Demetrios*, Genève 1968
- K.-W. Welwei, *Demokratie und Masse bei Polybios*, in M. Meier (hrsg. von), *Polis und Arché. Kleine Schriften zu Gesellschafts- und Herrschaftsstrukturen in der griechischen Welt*, Stuttgart 2000, pp. 365-384
- S.A. White, *Happiness in the Hellenistic Lyceum*, in L.J. Jost - R.A. Shiner (ed.), *Eudaimonia and Well-Being. Ancient and Modern Conceptions*, «Apeiron», XXXV 2002, pp. 69-93
- A. Wilhelm, *Theophrastos, Hipparchos der Athener*, «Anz. Wiener Akad.», LXXXIII 1946, pp. 115-127 = *Kleine Schriften*, I, 3, Leipzig 1974, pp. 129-141
- E. Will, *Histoire politique du monde hellénistique*, I-II, Nancy 1979
- J.M. Williams, *Athens without Democracy: the Oligarchy of Phocion and the Tyranny of Demetrius of Phalerum, 322-307 B.C.*, Ann Arbor 1983
- J.M. Williams, *Demades' Last Years 323/2-319/8 B.C.: A "Revisionist Interpretation"*, «AncW», XIX 1989, pp. 19-30
- C. Wirszubski, *Libertas as a Political Idea at Rome during the Late Republic and Early Principate*, Cambridge 1950 [trad. it., Bari 1957]
- G. Wirth, *Hypereides, Lykurg und die ἀπονομίαι der Athener. Ein Versuch zum Verständnis einiger Reden dem Alexanderzeit*, Wien 1999

- G. Wirth, *Der Epitaphios des Hypereides und das Ende einer Illusion*, in R. Kinsky (hrsg. von), *Diorthoseis. Beiträge zur Geschichte des Hellenismus und zum Nachleben Alexanders des Großen*, München - Leipzig 2004, pp. 24-50
- A.G. Woodhead, *Athens and Demetrios Poliorketes at the End of the Fourth Century B.C.*, in H.J. Dell (ed.), *Ancient Macedonian Studies in Honor of Charles F. Edson*, Thessaloniki 1981, pp. 357-367
- I. Worthington, *The Chronology of the Harpalus Affair*, «SO», LXI 1986, pp. 63-76
- I. Worthington, *On the Use of ΑΠΟΦΑΣΙΣ and ΑΠΟΦΑΣΕΙΣ in Deinarchus I and III*, «Philologus», CXXX 1986, pp. 184-186
- I. Worthington, *Thoughts on the Identity of Deinarchus' Philocles (Against Philocles)*, «ZPE», LXXIX 1989, pp. 80-82
- I. Worthington, *The Context of [Demades] On the Twelve Years*, «CQ», XLI 1991, pp. 90-95
- I. Worthington, *A Historical Commentary on Dinarchus. Rhetoric and Conspiracy in Later Fourth-Century Athens*, Ann Arbor 1992
- I. Worthington, *The Harpalus Affair and the Greek Response to the Macedonian Hegemony*, in I. Worthington (ed.), *Ventures into Greek History*, Oxford 1994, pp. 307-330
- G. Zecchini, *Polibio, la storiografia ellenistica e l'Europa*, in M. Sordi (a c. di), *L'Europa nel mondo antico*, «CISA», XII, Milano 1986, pp. 124-134
- G. Zecchini, *Il passato come storie parallele in Ammiano Marcellino*, in *Intellettuali e Politica. Seminario della Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università di Torino, 23-25 febbraio 2005*, Torino 2006 (c.d.s.)
- C. Zizza, *Le iscrizioni della Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Pisa 2006 (c.d.s.)

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

INDICE GENERALE

Prefazione	5
Introduzione	
<i>Demokratia, eleutheria e autonomia: assenze e presenze</i>	11
1. <i>Atene ellenistica nello sguardo del turista antico</i>	11
2. <i>Una proposta di analisi quantitativa</i>	13
Capitolo I	
Atene libera, liberata e dominata	21
1. <i>Gli ultimi oratori: Iperide, Dinarco e Demade</i>	21
2. <i>Diodoro Siculo</i>	33
3. <i>Plutarco</i>	39
4. <i>Pausania</i>	49
5. <i>Demokratia, eleutheria e autonomia in alcune ricorrenze epigrafiche</i>	55
6. <i>La democrazia abolita, restaurata e liberata</i>	59
Capitolo II	
Neutralità e diplomazia a difesa della <i>polis</i>	77
1. <i>Plutarco, Vita di Arato</i>	77
2. <i>Polibio</i>	82
3. <i>I documenti</i>	102
3.1. <i>Anni 229-200: la tenace neutralità</i>	102
3.2. <i>Prestigio diplomatico e progresso economico nel II secolo</i>	111
Capitolo III	
Atene ad immagine di Roma	125
1. <i>Dionisio di Alicarnasso</i>	125
2. <i>Silla e l'ultima ribellione di Atene</i>	137
3. <i>Era ormai autunno ...</i>	145

Tavola cronologica	149
Indice delle fonti	155
Indice dei nomi e delle cose notevoli	171
Bibliografia	181

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

Finito di stampare nell'aprile 2006  
per conto delle Edizioni dell'Orso  
da Essegrafica s.r.l. in Torino  
POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE